

Passeggiando per la
Federico II
...tra qualche anno

a cura di
Lilia Pagano

FedOA - Federico II University Press

Passeggiando per la Federico II ...tra qualche anno

a cura di
Lilia Pagano



FedOA - Federico II University Press

comitato di redazione:

Orsola D'Alessandro
Simone Guarna
Marilù Vaccaro

elaborazione grafici:

Orsola D'Alessandro, Simone Guarna, p. 9,
46, 48, 50, 100, 102, 138, 140, 206, 208.

elaborati progettuali:

studenti del Laboratorio di Sintesi finale -
corso di laurea magistrale in Architettura
5UE, a.a. 2021/22, 2022/23

referenze fotografiche:

Archivio fotografico Federico II, p. 59, 105,
129, 161, 175, 187.
Studenti del LSF, p. 60, 94, 96, 130, 132, 134,
151, 231, 232, 243, 251.
Roberto Fellicò, p. 51.

copertina:

Piazza Architettura.
elaborazione di Alice Valentino

quarta di copertina:

Mappa della città estesa con individuazione
delle aree di progetto
elaborazione di Orsola D'Alessandro

progetto grafico e stampa:

Vulcanica Srl | dicembre 2024, Nola (NA)

Passaggiando per la Federico II... tra qualche
anno /a cura di Lilia Pagano
Napoli : FedOAPress, 2024. -
258 p. : ill. ; 24 cm.

Accesso alla versione elettronica
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-324-0
DOI: 10.6093/978-88-6887-324-0

© 2024 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2024
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Questa pubblicazione celebra l'800esimo compleanno della Federico II con una riflessione progettuale collettiva. Sull'input del Piano Strategico di Ateneo post-pandemia, delinea scenari architettonici futuri delle sue sedi universitarie che ne rivelano le potenzialità come poli di centralità urbana, proseguendo nella scia della 'passeggiata conoscitiva' curata da Alessandro Castagnaro.

Un ringraziamento sentito va ai numerosi studenti coinvolti nel duplice ruolo di progettisti e fruitori di questo rilevante patrimonio architettonico, in occasione di tesi di Laurea e dei Laboratori di Sintesi finale dal 2021 al 2023.

I saggi e le sperimentazioni progettuali mettono in luce le diverse angolazioni disciplinari dei Docenti coinvolti nel Laboratorio: Lilia Pagano, *Progettazione Architettonica e Urbana*; Paola Ascione, *Progettazione Esecutiva*; Teresa Boccia, *Progettazione Urbanistica*; Filippo De Rossi, *Tecnica del Controllo Ambientale*; Mario D'Aniello, *Tecnica delle Costruzioni*; Domenico Tirendi, *Economia ed Estimo Ambientale*; Ferdinando Maria Musto, *Geologia e Gis*.

tutor alla didattica:

Alice Valentino, *La città antica*
Mario Pompele, *Verso oriente*
Marilù Vaccaro, *Conche flegree*
Simone Guarna, *Sulle colline*

Le introduzioni alle sezioni sono state scritte da:

Lilia Pagano p. 49, 60, 80, 103, 108, 132, 143, 154, 180, 192, 248; Paola Galante, p. 92; Orsola D'Alessandro, p. 213, 236; Simone Guarna, p. 226; Marilù Vaccaro, p.166, 174, 180; Alice Valentino, p.60; Valeria Iazzetta, Erika Infernuso, p.132; Luca Lombardo p. 248.

L.P.

Sommario

Presentazione <i>Matteo Lorito</i> <i>Rettore dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"</i>	10
Introduzione. I poli universitari, centralità diffuse dei paesaggi urbani partenopei <i>Lilia Pagano</i>	12
Il politecnico di Luigi Cosenza. Presidio urbano di una centralità moderna ramificata <i>Paola Galante</i>	18
La riqualificazione sistemica in epoca di transizione ecologica. Strategie e soluzioni per il patrimonio di formazione e ricerca universitaria <i>Paola Ascione</i>	24
La progettazione strutturale tra recupero e monumentalizzazione di un eterogeneo patrimonio universitario diffuso <i>Mario D'Aniello</i>	30
Energia e rigenerazione urbana. Le sedi universitarie come fulcri sperimentali di transizione ecologica <i>Filippo De Rossi, Claudia Colosimo</i>	36
Le nuove frontiere dell'estimo. La stima del valore economico e sociale della riqualificazione e della riconversione edilizia <i>Domenico Tirendi</i>	42

La città antica

Università diffusa. Le porte sulle colline e sul mare

49

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

60

PIAZZA ARCHITETTURA PORTA DELLA CITTÀ ANTICA. LA RICOSTRUZIONE DEI RUDERI DELLA II GUERRA

4 luoghi urbani in sequenza + 4 ruderi della II guerra:

Salita Sant'Antonio ai Monti, Piazza Olivella, Piazza Montesanto

Largo Pignasecca e la ricostruzione del complesso dello Spirito Santo di Marcello Canino

Piazza Architettura. Concept di progetto

Vetrine espositive su Forno Vecchio. L'università comunica con la città

L'ampliamento del DiARC. Una nuova cerniera tra la piazza nuova e l'antica sul sedime del rudere

Piazza Architettura nuova porta della Napoli antica

progetto di: Alice Valentino (tesi di laurea)

CASA DELLO STUDENTE GIOVANNI MIRANDA

80

I PROPILEI GIÀ STORICI DEL PARCO DELLE COLLINE DI NAPOLI

Connessioni urbane. Dall'Orto botanico all'Osservatorio Astronomico, fino alla la Reggia di Capodimonte

progetto di: Pasquale D'Agosto (tesi di laurea)

I Ponti di connessione con la piazzetta di Veterinaria a valle e la Salita del Moiarriello a monte

progetto di: Francesca Albano, Rosaria Carrella, Antonio Silvestrini

Nuovi spazi universitari. Schemi funzionali. L'auditorium e le pergole fotovoltaiche

progetto di: Lilia Pagano, Paola Galante, Pasquale D'Agosto, Alice Valentino (Convenzione Regione Campania)

DIPARTIMENTO DELLE SCIENZE UMANE E SOCIALI/ISMAR

92

LA PORTA DEL MARE SUL CARDO UNIVERSITARIO. NUOVI ALLOGGI PER STUDENTI

Giaciture in conflitto: il concept di progetto

Il recupero del padiglione Ismar e la nuova piazza universitaria sul mare

Il ponte, la piazza-piastra e i nuovi alloggi per studenti nell'edificio preesistente

La nuova porta-ponte sul mare dell'Università e del centro antico

progetto di: Luigi Casalini, Marco Loviglio, Renato Dino Saletti

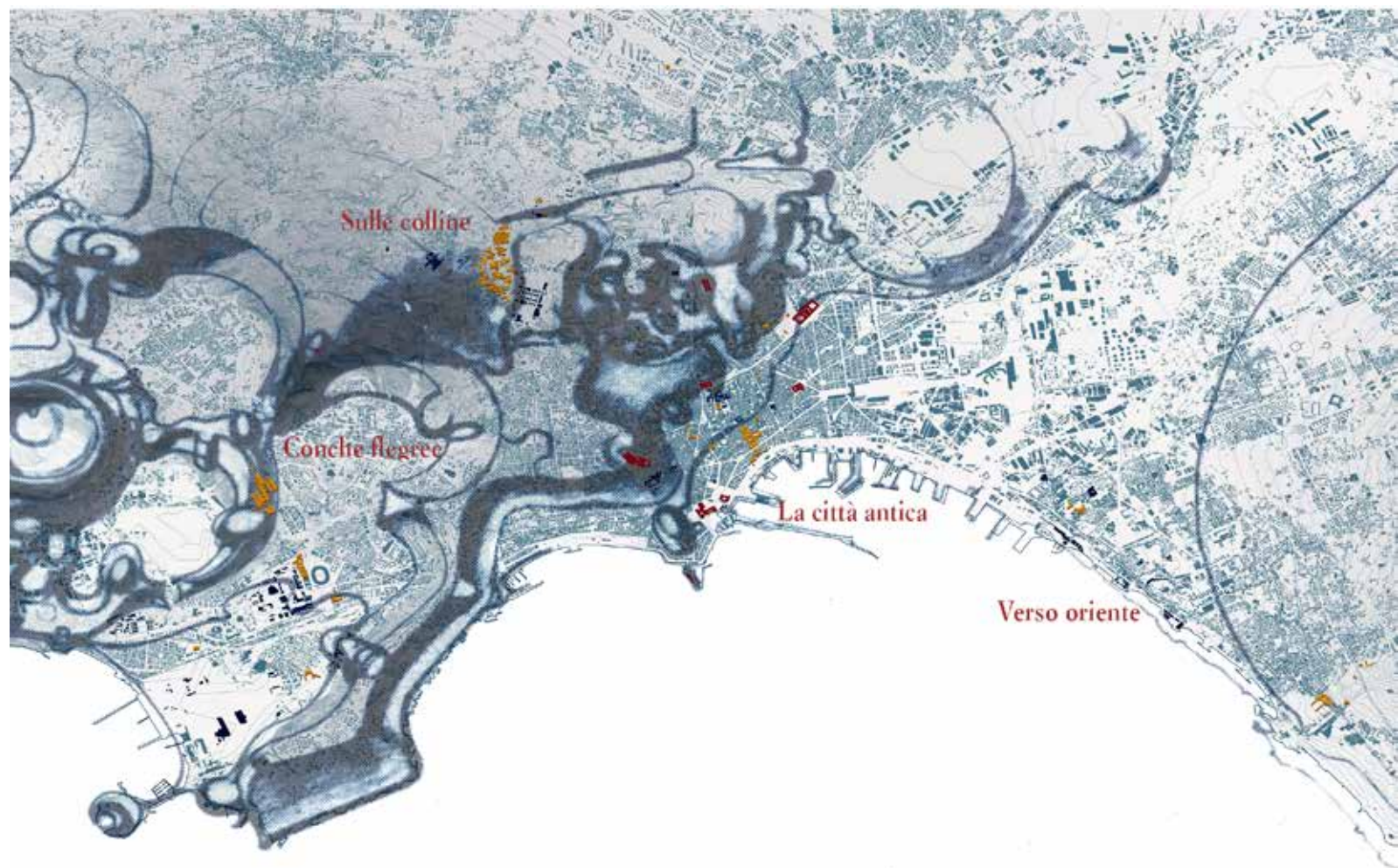
	Verso oriente	
	Fabbricare cultura _riscoprire il mare	103
	HUB UNIVERSITARIO DI SAN GIOVANNI A TEDUCCIO	108
	<i>L'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE: UN NUOVO SISTEMA DI CENTRALITÀ PER IL QUARTIERE</i>	
	<i>BARRA_VILLA_SAN GIOVANNI A TEDUCCIO_PAZZIGNO</i>	
	Il recupero del percorso interno della ex fabbrica Cirio: nuovi spazi di studio all'aperto e luoghi di centralità per il quartiere	
	<i>progetto di: Salvatore Pagano, Elisabetta Pedicini, Valeria Perretta, Noemi Russo, Chiara Scarcelli</i>	
	Mind Village: nuove residenze universitarie	
	<i>progetto di: Federica Di Nuzzo, Vittoria Pesce</i>	
	Nuova 'porta' sul Rione Nuova Villa	
	<i>progetto di: Carmela Maticena, Luca Naso</i>	
	Ex fabbrica Vitelli: nuovi spazi didattici e residenziali per l'Hub di San Giovanni	
	<i>progetto di: Stella Annarumma, Felicia D'Arco</i>	
	Ex fabbrica Corradini: l'ampliamento verso il mare dell'hub universitario	
	<i>progetti di: Alessia Barberini, Paola Coppola, Immagiusi Esposito</i>	
	Ex fabbrica Corradini: spazi civici e attrezzature per il porto turistico	
	<i>progetto di: Chiara Arena (tesi di laurea)</i>	
	Insedimenti ZES per la nuova Stazione marittima di levante di Napoli	
	<i>progetto di: Mario Pompele (tesi di laurea)</i>	
	DIPARTIMENTO DI AGRARIA. REGGIA DI PORTICI	132
	<i>LA CITTÀ E IL PARCO REALE. NUOVE ACCESSIBILITÀ</i>	
	La Reggia e il suo parco tra il Vesuvio e il mare: le relazioni con il contesto urbano del Miglio d'Oro	
	Il parco superiore della Reggia. Manufatti architettonici e relazioni urbane	
	La porta verso Ercolano e lo studentato Medici	
	La porta nord-est e lo stadio Pallacorda	
	<i>progetto di: Valeria Iazzetta, Erika Infernuso, Francesco Tafuri</i>	

Conche flegree	
Attrezzature e poli universitari: luoghi di centralità di un percorso tra parchi	143
EX COLLEGIO CIANO (EX NATO)	154
<i>DAL 'LIDI DI BAGNOLI' ALLA MOSTRA D'OLTREMARE. NUOVE ATTREZZATURE PER LO STUDENTE</i>	
La porta dal mare al grande asse <i>progetto di: Roberta Puoti (tesi di laurea)</i>	
La nuova piazza sui Campi Flegrei e la casa dello studente nell'ex dormitorio femminile <i>progetto di: Francesco Marino, Nicola Panico, Alessia Salvia</i>	
Sequenza di piazze sul grande asse <i>progetto di: Marco Cerere, Roberta Ciccarello, Alessandra Coppola, Chiara Costanzo, Luigia Sara Di Maio, Maria Giovanna Donatiello, Italo Mascolo, Maria Teresa Perna, Martina Russo, Davide Savoia, Francesca Sodano, Giovangiuseppe Vannelli (Villard 17. Inversione di sguardi e sbarchi)</i>	
La piazza alta e la cantina ipogea del parco Campi Flegrei. Recupero ex Officina ed ex Eliporto <i>progetto di: Francesca Sodano (tesi di laurea)</i>	
Il piazzale occidentale della Mostra con la nuova stazione metropolitana/funivia Parco Campi Flegrei <i>progetti di: Giovanni Antonio Ieng, Esmeralda Sena (tesi di laurea)</i>	
AULARIO DI VIA NUOVA AGNANO	166
UNA PORTA SUL PARCO DI BAGNOLI	
Il Parco-piazza tra il parco di Bagnoli e la Mostra d'Oltremare	
La nuova stazione metropolitana, l'ampliamento di aule e laboratori <i>progetti di: Alessia Bove, Francesca Caliendo, Fiona Errichelli, Anna Rita Mazzei, Angelo Polcari, Ilenia Cascella, Anna Paola D'Avino, Carmen Galdi</i>	
IL CENTRO UNIVERSITARIO SPORTIVO	174
<i>DAL PARCO DI BAGNOLI, ALLA STAZIONE CAMPI FLEGREI E A PIAZZALE TECCHIO</i>	
Il giardino panoramico della caserma e il centro civico di Cavallegeri Aosta	
La piazza ipogea della stazione Campi Flegrei su via Campegna <i>progetto di: Valeria Buonaio, Marica Camerino, Martina Ciringiò, Filomena Vitale</i>	

LA TORRE E I LABORATORI DI INGEGNERIA <i>I NUOVI 'BORDI' DEL PARCO DELLA MOSTRA D'OLTREMARE</i> University Park. L'ampliamento del parco della Mostra <i>progetto di: Chiara Ambra, Raffaella Amodio</i> Biennio e laboratori di via Claudio: il nuovo fronte del parco della Mostra Il nuovo Centro Congressi sulle tracce del padiglione dell'industria di Stefania Filo Speciale distrutto dalla guerra <i>progetti di: Federica Rusciano, Maria Russo, Martina Tralice</i> <i>Silvio Daniele Cavaliere, Maria Pia Ferrara</i> Il nuovo fronte nord-est della Mostra d'Oltremare. Spazi di soglia tra archeologia, "moderno" e infrastrutture sulle tracce dei padiglioni di Giovanni Sepe distrutti dalla guerra <i>progetto di: Patrizia Terlizzi (tesi di laurea)</i>	180
---	-----

IL COMPLESSO UNIVERSITARIO DI MONTE SANT'ANGELO NELLA CONCA DI SOCCAVO <i>I PARCHI INCOMPIUTI DEL QUARTIERE TRA IL PARCO DELLE COLLINE E IL PARCO CAMPI FLEGREI</i> Il parco del Vallone del Traiano. Nuove case per studenti. Strada-parco tra l'Università e il quartiere <i>progetto di: Roberto Fulco, Alfredo Iudici (tesi di laurea)</i> Via Cinzia. Strada-parco tra l'Università e il quartiere Nuova porta/risalita meccanizzata all'Università e al parco collinare L'Università di Monte S. Angelo porta dei parchi collinari <i>progetto di: Luigi Fenderico, Martina Miranda</i> La nuova piazza, hub di risalita alle terrazze e al parco collinare La prosecuzione del parco collinare sui terrazzi in copertura del complesso universitario. <i>progetti di: Luisa Magna, Maria Manfellotto</i> <i>Maria Rita Gammella, Fiorella Guercia</i>	192
--	-----

Sulle colline	
L'università e la cittadella ospedaliera nel Parco delle Colline	213
SCUOLA DI MEDICINA E CHIRURGIA. IL SECONDO POLICLINICO	226
<i>NUOVE PORTE SUL SISTEMA COLLINARE</i>	
La porta sul Cardarelli: una nuova piazza urbana. La stazione metropolitana e il percorso verso lo Scudillo	
<i>progetto di: Ines Ambrosino, Giuseppina Florio, Mariafrancesca Iacono</i>	
La porta agricola verso la Selva di Chiaiano. Il parco energetico e le nuove aule studio	
<i>progetto di: Martina Colarullo, Antimo D'Alessandro, Alessia Gnazzo</i>	
La porta ai Camaldoli. Risalita alla 'Scesa dei pastori'. Nuova mensa universitaria e attrezzature	
<i>progetto di: Orsola D'Alessandro, Sabrina Danese, Alessia D'Errico</i>	
LA CASA DELLO STUDENTE DE AMICIS	236
<i>UNA ARCHITETTURA DIMENTICATA SULLA TESTATA DEL VALLONE</i>	
Adeguamento funzionale della Casa dello Studente e la piazza-porta sul vallone San Rocco	
<i>progetto di: Tammaro Cristiano, Mario Landi, Luca Lombardo</i>	
NUOVA SEDE DEL DIPARTIMENTO DI MEDICINA VETERINARIA	248
<i>L'IMPIANTO DEL FRULLONE. UN NUOVO ACCESSO AL VALLONE SAN ROCCO E ALLA VIA SALISCENDI</i>	
Studio dei ritmi compositivi della facciata. La giustapposizione di un nuovo Auditorium-ponte	
<i>progetto di: Luca Lombardo (tesi di laurea)</i>	
Postfazioni	
Mario Losasso.	260
<i>Delegato per l'Edilizia dell' Università "Federico II "</i>	
Alessandro Castagnaro.	262
<i>Delegato per gli Archivi dell' Università "Federico II "</i>	





Presentazione

Matteo Lorito

Rettore dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Nel fondare l'Ateneo Fridericiano, prima università laica e generalista al mondo, Federico II, con la sua lettera datata 5 giugno 1222, scrisse:

«disponiamo perciò che nell'amenissima città di Napoli vengano insegnate le arti e coltivati gli studi connessi con ogni professione, così che i digiuni e gli affamati di sapere trovino nel nostro Regno di che soddisfare i propri desideri e non siano costretti, per ricercare la conoscenza, a peregrinare e a mendicare in terra straniera».

Oggi, in continuità con quanto espresso nella sua lettera e in occasione delle celebrazioni per gli ottocento anni dell'Università federiciana, sono state sviluppate molte iniziative sulla storia e sul futuro dell'Ateneo.

La storia della città di Napoli, che si prepara a celebrare i suoi duemilacinquecento anni, è stata fortemente contrassegnata dalla sua università che peraltro ha seguito l'espandersi dei confini urbani con sedi importanti e che hanno segnato lo sviluppo dei territori.

Penso alla Reggia di Portici, al complesso di Monte Sant'Angelo,

al Policlinico, al campus San Giovanni e all'ultima nota sede a Scampia.

Al fine di diffondere la conoscenza e la storia del proprio patrimonio architettonico, l'Ateneo ha fortemente voluto pubblicare il volume *Passeggiando per la Federico II* per i tipi fedOA University Press in open access.

Oggi, il volume curato da Lilia Pagano, professore di progettazione architettonica della Federico II, guarda idealmente allo sviluppo e alla risposta di possibili esigenze future dell'Ateneo.

Infatti, se per progettazione si intende anche l'ideazione e lo studio delle effettive possibilità e modalità di realizzazione espresse sia da un punto di vista sperimentale che utopico, ecco che questo volume apre a nuove soluzioni architettoniche e a nuovi spazi relazionali nelle sedi federiciane, gettando lo sguardo su scenari visionari che coniugano in modo innovativo la vita accademica e la quotidianità culturale dell'ambiente partenopeo.

Un vero e proprio allargamento dello sguardo per immaginare un possibile scenario futuro di un Ateneo in forte crescita e in costante evoluzione.



Introduzione

I poli universitari, centralità diffuse dei paesaggi urbani partenopei

Lilia Pagano

Questo piccolo volume celebra gli 800 anni della «Federico II» sintetizzando per temi ed immagini una sperimentazione progettuale sul patrimonio architettonico dell'Ateneo che vede come protagonisti gli studenti di Architettura dell'ultimo anno magistrale 5UE, nel duplice ruolo di progettisti e fruitori.

Come racconta lo stesso titolo, *“Passeggiando per la Federico II ... tra qualche anno”* prefigura, sulla scia della suggestiva ‘passeggiata conoscitiva’ curata da Alessandro Castagnaro¹, itinerari tra nuovi spazi relazionali delle sedi federiciane, scenari visionari che rivelano idee e aspirazioni ad una vita universitaria intrecciata con la quotidianità culturale della città e con i miti ambientali della polis greca latenti nella matrice geografica partenopea.

Questo significativo allargamento di sguardo è l'orizzonte prospettico delineato dal «Piano strategico di Ateneo»² redatto nel luglio 2021, all'indomani della fase pandemica.

La pandemia ha riportato sotto i riflettori il tema della formazione in una visione strutturale più ampia: la costruzione del futuro di una comunità e di una città.

In pochi mesi l'innovazione tecnologica è stata percepita e vissuta come un bene comune diffuso. Allo stesso tempo le necessità di distanziamento hanno evidenziato come insostituibile bisogno primario il contatto e l'aggregazione sociale, soprattutto tra e con le giovani generazioni e, di conseguenza, l'urgenza di una artico-

lata rimodulazione di luoghi fisici della formazione più estesi e aperti verso gli spazi esterni circostanti.

Rese ancora più preziose dalla loro improvvisa interdizione, le sedi universitarie si sono riproposte come luoghi privilegiati per una sperimentazione progettuale che coinvolga direttamente la rigenerazione culturale, sociale e ambientale della città.

La didattica che cambia e si innova vuole uscire dai suoi ‘gusci’ e punta «all'ampliamento delle strutture universitarie e dei servizi agli studenti, al sostegno al diritto allo studio, all'inclusione, alla riduzione dei divari e al ruolo sociale di un grande Ateneo»³.

Nel lungo corso dei secoli, la più antica Università pubblica e laica, fondata con atto imperiale da Federico II di Svevia, connota Napoli come un attrattivo modello di città di cultura. Un costante riferimento per intellettuali e istituzioni scientifiche, per saperi e civiltà provenienti da tutti i Paesi del Mediterraneo e del mondo, che hanno dato vita a ben quattro nuovi Atenei, tra cui l'Orientale a tutt'oggi espressione emblematica della connaturata multiculturalità e centralità della città nello scenario internazionale.

La compresenza tangibile e diffusa di tutti gli Atenei (Federico II, Orientale, Partenope, Vanvitelli, Suor Orsola) nel tessuto più antico di Napoli ben rappresenta l'importanza del maggiore Polo Universitario del Sud Italia che, come osserva Monica Ruocco, con le sue strutture di formazione e ricerca «è probabilmente la

prima 'industria' della città (forse seconda soltanto al Comune stesso per numero di dipendenti)»⁴.

L'ingente e prestigioso patrimonio architettonico della Federico II pervade inoltre tutte le parti urbane del territorio partenopeo. Nelle periferie come nel centro e in contesti con spiccate valenze paesaggistiche, la sua presenza fisica e culturale si manifesta attraverso una molteplicità eterogenea di soluzioni tipologiche che includono sia il riutilizzo di conventi religiosi ed edifici civili storici e recenti che complessi universitari costruiti ex novo.

I lavori progettuali illustrati nel seguito selezionano quelle sedi universitarie posizionalmente maggiormente significative per configurare nuovi spazi relazionali che coinvolgano la matrice naturale e ambientale nei quattro grandi contesti geografico-urbani che oggi si rapportano direttamente con la dimensione metropolitana partenopea: la città antica tra il mare e il sistema ad anfiteatri della spalliera collinare; in continuità più ad oriente, il territorio vesuviano lungo il litorale del Miglio d'Oro; ad occidente, le conche crateriche del territorio flegreo; a nord, gli altopiani e i valloni oggi consacrati come Parco delle Colline di Napoli.

L'ubicazione di molte delle sedi nei vari quartieri della città, sia centrali che periferici, risulta strategica per delineare nuove centralità urbane diffuse connotate, oltre che dal connaturato valore di poli culturali, da dirette relazioni strutturali con il litorale e il sistema dei parchi metropolitani collinari. In linea con gli obiettivi di transizione ecologica, sociale e digitale dell'agenda ONU 2030 fortemente connessi al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e al Piano Nazionale di Ricerca, lo sguardo progettuale può reinterpretare i paesaggi urbani dei vari contesti nella loro rinnovata dimensione morfologica di quartieri metropolitani definiti dalle cornici orografiche, a partire dai caratteri specifici dei

singoli insediamenti universitari. Logiche paesaggistiche sistemi che legano i progetti del futuro con le grandi utopie di otto secoli di storia, riscoprono e rivelano significati dimenticati di progetti interrotti del passato.

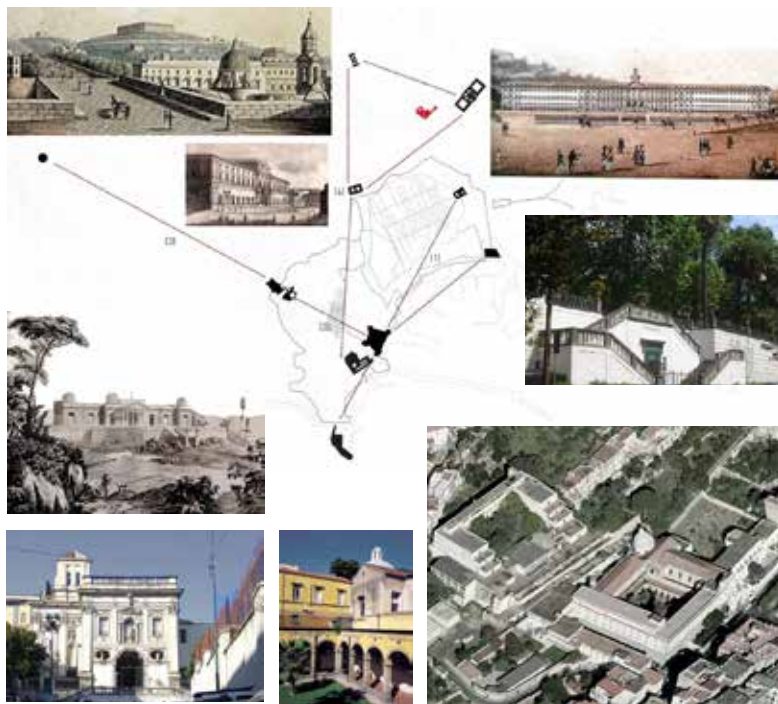
È controversa l'ubicazione del palazzo napoletano dove il 5 giugno del 1224 sorse l'originario «Studio», certamente collegato alla personalità di Pier della Vigna.

Si sa della sua successiva collocazione in sedi religiose – la chiesa di Sant'Andrea apostolo a diaconiam, in età aragonese, e poi il convento di San Domenico Maggiore – fino alla creazione, agli inizi del XVII, di un vero e proprio 'Palazzo degli Studi' nella Cavallerizza fuori Porta Costantinopoli, oggi Museo Archeologico Nazionale.

Alla fine del Settecento, il trasferimento del Palazzo degli Studi nel convento del Salvatore, nucleo fondativo dell'attuale sede centrale di Mezzocannone, segna l'inizio di un diffuso processo di riconversione in istituzioni universitarie degli impianti conventuali, soppressi prima dai Borbone con la cacciata dei Gesuiti dal Regno (prammatiche del 1768 e del 1770) e, poi, dagli editti di Murat estesi a tutti complessi religiosi.

Il grande progetto del decennio francese andò ad aggiungere significativi tasselli alla creazione di quella che mi piace definire 'l'acropoli civile' di Neapolis già predisposta dai Borbone con il Real Museo Borbonico e con il sito reale della Reggia di Capodimonte.

La collina Miradois, fondale dell'impianto di fondazione greca, era il sito naturalmente deputato ad accogliere i 'monumenti moderni' che condensavano l'ipotesi civile e culturale di una Napoli illuminista, supportata dalla logica ambientale e dalla bellezza dominante del sito.



L'Acropoli civile di Neapolis sulla Collina Miradois.

A valle, nel 1810, diventava realtà l'Orto Botanico, con la sua monumentale facciata basamentale neoclassica su via Foria in prosecuzione dell'Albergo dei Poveri. Il decreto del 28 dicembre 1807 di Giuseppe Bonaparte rendeva operativa un'idea già concepita da Ferdinando IV, espropriando i terreni di proprietà dei Religiosi di S. Maria della Pace e dell'Ospedale della Cava per destinarli alla «istruzione del pubblico... e alla ...moltiplicazione delle spezie utili alla salute, all'agricoltura e all'industria»⁵.

Quasi contemporaneamente, a monte, sul promontorio emergente dal versante immediatamente al di sotto della Reggia di Capodimonte, fu fondato l'Osservatorio Astronomico, il primo nato in Italia con l'espressa funzione di 'Specola'. Anche in questo caso il decreto di Gioacchino Murat del 1812 segue precedenti tentativi con diversi cambi di sede di Ferdinando IV che lo completerà nel 1819 come Ferdinando I di Borbone.

È infine ancora di Murat il decreto del 18 marzo 1815, cioè giusto alla fine del suo regno, che individuava il Monastero di Santa Maria degli Angeli alle Croci quale «luogo idoneo per l'uso da farne per lo giardino delle piante, Orto agrario e Scuola di Veterinaria». Il giorno 11 del mese di ottobre dello stesso anno, Ferdinando di Borbone, appoggiando la scelta di Murat emanò tre decreti, con i quali istituì la Scuola di Veterinaria nel Convento e stabilì che all'edificio doveva essere annesso un «Convitto per gli allievi sì militari che pagani, un orto per le piante necessarie alla Veterinaria, una prateria ed ospedale per la cura degli animali. Ebbe allora inizio la trasformazione architettonica del plesso, finalizzata all'adattamento dello stesso a scuola veterinaria.... Il 7 novembre del 1816 la scuola fu aperta, mentre i lavori continuavano ancora a lungo»⁶.

A fine Ottocento, il piano redatto dall'ingegnere Mariano Edoardo Cannizzaro riprende questa ipotesi avanguardistica associando la 'cittadella universitaria' alla cornice paesaggistica di Neapolis⁷. Cittadella che poi invece, su progetto Piero Paolo Quaglia e Guglielmo Melisurgo viene realizzata nell'ambito del Risascimento in continuità con il complesso del Salvatore (ex Gesù Vecchio), dove peraltro era già ormai da tempo insediato l'Ateneo che, al di là di San Domenico maggiore, si estendeva all'intera area dell'acropoli di Caponapoli⁸.

Sul nuovo 'Rettifilo' l'interessante soluzione tipologico-architettonica della Sede centrale andò a configurare la testata monumentale e civile del complesso universitario, concludendo con la corte delimitata intorno allo scalone Minerva da tre nuovi edifici (il Rettorato, le Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza e gli istituti di Chimica e di Fisica) la sequenza delle corti conventuali della cittadella che, sul fronte opposto, includeva il convento di Donnaromita (dal 1863 sede della Regia Scuola d'Ingegneria). Sulla via Mezzocannone, allargata sul fronte occidentale, un'unica 'manica' tardo eclettica in pietra e marmo, ricalcando il limite della murazione greca andò ad unificare i vari monasteri con una nuova quinta completata sotto il fascismo.

Quasi contemporanea (1873) è la destinazione a Scuola Superiore di Agricoltura della prestigiosa Reggia di Portici, oggi Dipartimento di Agraria dell'Università di Napoli Federico II.

Seguono nel tempo il reimpiego di antichi palazzi nobiliari e la trasformazione di edifici ricettivi e per uffici, tra cui negli anni '30 la nuova sede della Facoltà di Economia e Commercio, oggi Centro Congresso dell'Ateneo, in luogo dell'hotel Hassler in via Partenope, in diretto contatto con il mare e il Castel dell'Ovo⁹.

Dopo una prima edizione, a tre piani con cortile centrale, inaugurata nel 1928, la seconda, realizzata su progetto di Roberto Pane nel 1937 in seguito ad un concorso bandito tre anni prima, coincide con la riforma universitaria introdotta dal R.D.L del 1935¹⁰ che, abolendo la distinzione tra università/istituti a carico del bilancio dello Stato e quelli finanziati con convenzioni tra lo Stato ed altri enti, centralizzava l'ordinamento degli studi concentrando nell'Università tutti gli Istituti Regi e privati.

«A Napoli il numero delle Facoltà passò dalle quattro o cinque tradizionali a dieci: Giurisprudenza, Lettere e filosofia, Scienze,

Medicina e chirurgia, Farmacia, Ingegneria, Architettura, Agraria, Veterinaria, Economia e commercio... in una Università che ormai contava nel 1935 le 8.598 unità con un necessario conseguente investimento sul patrimonio immobiliare dell'allora considerevole cifra di 2.314.126»¹¹.

A partire dal dopoguerra, le realizzazioni del 'moderno' hanno costantemente accompagnato, talvolta anticipato, lo sviluppo stesso della città, innestando manufatti di qualità architettonica e luoghi di cultura anche in contesti marginali, così come del resto attesta, appena lo scorso anno, l'inaugurazione del polo universitario di Scampia.

Ad eccezione della maestosa Casa dello Studente Miranda, la cui costruzione completata alla fine del '40 inizia già nel 1935 proseguendo la monumentalizzazione della collina Miradois¹², i nuovi complessi universitari interessano contesti periferici della città.

A partire dalla metà degli anni '50, il nuovo Politecnico e i Laboratori di Ingegneria a Fuorigrotta, inserendosi nelle maglie del piano razionale per la Conca Flegrea dello stesso Luigi Cosenza, per la prima volta inaugurano quella che può definirsi la 'svolta moderna' che vede l'università configurare le sue sedi fuori dal centro antico, come poli di riferimento di nuove urbanizzazioni. Successivamente, dagli anni '80 sorgono a nord, ad ovest e ad est i complessi universitari che, su dimensioni maggiori, sperimentano il modello 'campus', pur se declinato in versione italiana: il nuovo Policlinico sulle colline in corrispondenza del Vallone San Rocco, il complesso di Monte Sant'Angelo sul versante occidentale della Conca di Soccavo, il polo tecnologico di S. Giovanni a Teduccio che sorge sul sedime della ex fabbrica Cirio.

Questo quadro così ampio e variegato mette in luce la forte valenza strutturante rispetto all'intera città insita nel rinnovato si-

gnificato urbano conferito agli spazi della formazione dal Piano strategico di Ateneo, già naturali attrattori di consistenti flussi di giovani studenti e ricercatori.

La sfida che qui si affronta è dunque ‘dare forma’ a questo importante salto concettuale indagando il potenziale ruolo delle sedi universitarie in quanto poli strutturanti di un sistema di centralità diffuso, istituzionalmente pubblico, espressione di un rinnovato rapporto tra comunità, cultura e natura.

L'individuazione di quelle aree ‘intermedie’ tra Università e città che consentono la creazione di nuovi scenari urbani è il metodo che accomuna le diverse sperimentazioni progettuali. Le logiche di una architettura relazionale suggerite dai caratteri specifici dei quartieri/unità di paesaggio riscoprono case per studenti abbandonate e dimenticate, reinventano attrezzature e spazi di studio all'aperto, i luoghi dello sport, rigenerano centralità urbane esistenti, creano itinerari naturalistici, punti belvedere e accessi al mare, nuove porte ai parchi collinari. Creano analogie formali e sostanziali con esperienze internazionali di altri mondi universitari, strategiche per esprimere e rappresentare una rinnovata concezione della formazione e dell'abitare nella prospettiva di una rigenerazione ambientale suggerita dal mito partenopeo di una città geografica.

In sintesi, gli scenari proposti hanno lo scopo di rivelare e amplificare le potenzialità sistemiche e specifiche dei singoli insediamenti universitari, valorizzandone le specifiche differenze tipologiche in relazione alle rinnovate esigenze della formazione evidenziate dalla pandemia. Più in generale, ne esplicitano l'intrinseco valore culturale di poli di riferimento cittadini, di natura preminentemente pubblica, da cui può partire la rigenerazione paesaggistica dei paesaggi urbani partenopei.

¹ Cfr.: A. Castagnaro (a cura di), *Passeggiando per la Federico II*, FedOA - Federico II University Press, Napoli 2019.

² *Unina Next. La Federico II nel post pandemia. Piano Strategico 2021–2023. Visione 2021–2026*, https://www.unina.it/documenti/11958/7856277/Piano_strategico_2021_2023.pdf, l3

³ M. Lorito, *Introduzione*, in *Unina Next...*, cit.

⁴ Cfr.: M. Ruocco, *Napoli città multiculturale e universitaria*, «La Repubblica», 22 settembre 2021.

⁵ Cfr.: F. Starace, *L'Orto Botanico*, in A. Fratta (a cura di), *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo Fridericiano*, Arte Tipografica Editrice, Napoli 2004.

⁶ Cfr.: L. Di Mauro, *S. Maria degli Angeli alle Croci*, in A. Fratta (a cura di), *op. cit.*

⁷ Cfr.: F. Mangone, *Un piano dimenticato per una cittadella universitaria*, in A. Castagnaro (a cura di), *op. cit.*

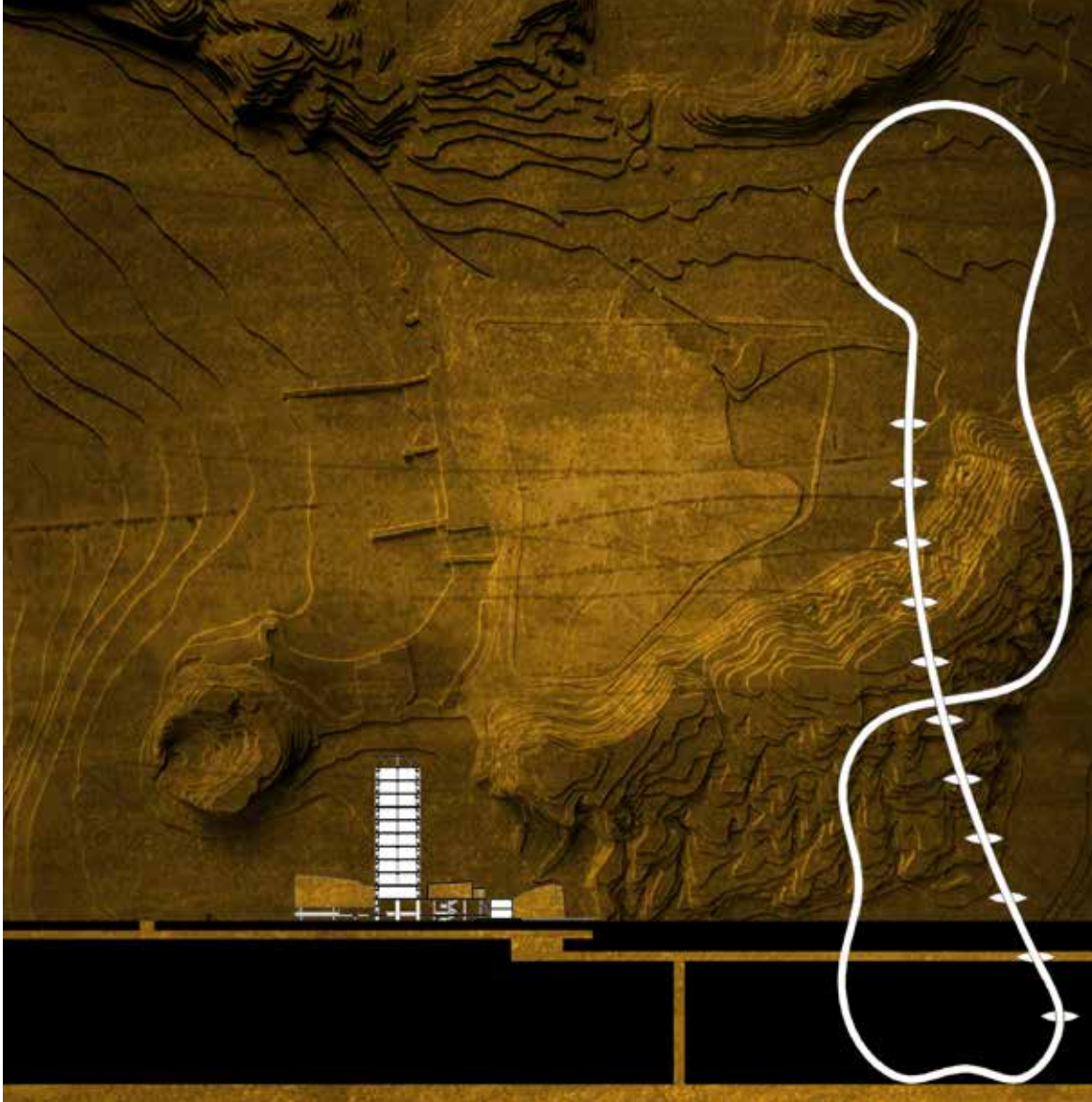
⁸ Cfr.: G. Alisio, *Il complesso della sede centrale*, in A. Fratta (a cura di), *op. cit.*; A. Buccaro, *Università e città antica: da cittadella del privilegio a polo dell'Ateneo pubblico*, in A. Castagnaro (a cura di), *op. cit.*

⁹ R. De Fusco, *L'edificio di via Partenope*, in A. Fratta (a cura di), *op. cit.*

¹⁰ R.D.L. 20-06-1935, n. 1071, *Modifiche ed aggiornamenti al T.U. delle leggi sulla istruzione superiore*. (31-08-1933-XI, n. 1592, 31-01-1926-IV, n. 100).

¹¹ A. Fratta, *Le sedi dell'Università di Napoli dalla fondazione ad oggi*, in A. Fratta (a cura di), *op.cit.*

¹² Cfr. L. Pagano, *I propilei già storici del Parco delle Colline di Napoli. La Casa dello studente 'Giovanni Miranda' (1935-40; 1949-51)*, in L. De Filippis (a cura di), *Architettura sociale a Napoli. L'esperienza dello IACP*, «Annali dell'architettura e delle città». Napoli 2014, p.136-166.



Luigi Cosenza e l'immaginario flegreo,
collage digitale, P. Galante, 2022

Il politecnico di Luigi Cosenza.

Presidio urbano di una centralità moderna ramificata

Paola Galante

Pubblicati per la prima volta nel 1956¹, i disegni di progetto del nuovo Politecnico, firmati da Luigi Cosenza, coordinatore di un nutrito gruppo di professionisti², mostrano l'impianto già definitivo della prima 'architettura universitaria' di Napoli, destinata a segnare l'immaginario della città occidentale come riferimento percettivo dell'intera conca geografica di Fuorigrotta-Bagnoli.

La storia urbana delle mutazioni e stratificazioni partenopee rivela come le sedi universitarie, fino ad allora utilizzate, altro non furono che il frutto di adattamenti e modificazioni di edifici esistenti, molti di tipo conventuale. È noto come finanche nelle occasioni in cui la disposizione di nuove sedi coincise con la individuazione di nuove direttrici di sviluppo urbano e il rilancio dell'attività accademica, la scelta dei siti ricadde su aree già urbanizzate.

Il palazzo dei Regi Studi, ad esempio, situato oltre le mura storiche e oggi 'stipite' dell'espansione settentrionale, simbolo di una delle tante rifondazioni dell'antico ateneo sorse per ampliamento e ristrutturazione della caserma Cavallerizza del XVI secolo e l'attuale sede centrale è opera dei rimaneggiamenti ottocenteschi strumentali al progetto di Risanamento.

La particolare contingenza storica fece invece coincidere, nell'incarico affidato a Cosenza, l'opportunità di realizzare un avampo-

sto simbolico dello sviluppo occidentale di Napoli con il progetto di una nuova sede universitaria moderna su un suolo libero da costruzioni preesistenti se pure pregno di significati.

Cosenza attribuiva all'edificio del Politecnico un valore didattico. Gli aspetti compositivi e linguistici del polo universitario, coerenti alle diverse scale della progettazione, traducono in forma di sintesi le esigenze socio-culturali legate all'allora neonata cultura di massa, che si riverberavano in questioni distributive, gestionali, ambientali da tarare sui numeri crescenti della popolazione studentesca, a cui garantire un ambiente salubre e confortevole.

Le stesse sollecitazioni furono tradotte nell'architettura del più celebre progetto dell'autore, lo Stabilimento Olivetti di Pozzuoli (1951-70), foriero di una nuova idea di fabbrica capace di conciliare esigenze produttive con aspirazioni individuali e sociali a partire da una rilettura critica del concetto di paesaggio alle diverse scale. Da questo punto vista, si può affermare che il progetto del Politecnico rappresenti una diversa declinazione di edificio produttivo, laddove l'Università era intesa come fabbrica di cultura.

Le istanze tecniche di controllo del microclima, che inducevano a prediligere la ventilazione naturale e a razionalizzare i sistemi di ombreggiatura delle parti vetrate, non furono mai scisse

dalle questioni relative alla critica assimilazione del contesto geografico-culturale.

«Questo modo di vedere i singoli problemi della composizione, collegati ai valori della cultura e della storia locale, vuole essere conseguenza di un metodo di indagine, il quale esclude che l'opera di architettura possa essere considerata isolatamente, in perenne stato di riposo, unilateralmente»³.

Queste parole di Luigi Cosenza, tratte dalla lezione dedicata all'Università che utilizza come riferimento proprio il Politecnico, sembrano aprire ad un aggiornamento continuo dell'indagine.

Testa di un isolato che si estende tra viale Augusto e via Fabio Massimo, la Facoltà di Ingegneria offre il fronte principale sul Piazzale Tecchio, in direzione dell'ingresso monumentale della Mostra d'Oltremare, fungendo da sfondo prospettico del Viale Giochi del Mediterraneo.

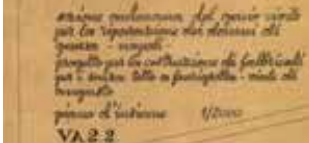
La rilevanza della posizione del lotto, situata lungo la direttrice di espansione che apre ad occidente la città storica, era nota a Cosenza, giovane partecipante ai concorsi di progettazione banditi nel 1938 per la realizzazione degli edifici nella Mostra d'Oltremare – il teatro-palazzo dell'arte e l'edificio del partito nazionale fascista –; autore nel 1946 del Piano particolareggiato dei quartieri di Fuorigrotta e Bagnoli, oltre che del Piano Regolatore generale di Napoli, e regista nel 1943 della lettura orientata alla comprensione delle relazioni alla scala territoriale, registrata nella *Introduzione allo studio di un piano regolatore della regione Campania*.

La costruzione completa la realizzazione di un progetto urbano concepito da Cosenza nel biennio '49-'50 in occasione dell'ideazione delle *Abitazioni popolari per i senza tetto*.

Come mostrano i disegni d'epoca, il progetto originario fissa

il principio insediativo del lotto che riconosce la rilevanza gerarchica dell'asse di Viale Augusto che, attraverso la 'grotta' ottocentesca delle Quattro Giornate, proietta il centro di Napoli verso i Campi Flegrei ed il litorale domitio, riprendendo la direttrice storica della Crypta neapolitana. Lungo il vettore di collegamento, Cosenza disegna una sequenza di sei edifici residenziali disposti a pettine, raccordati al piede da un moderno Stoà che calibra la scala tonale della sequenza dentro/fuori secondo la teoria degli 'spazi costitutivi', disegnando spazialità a corte tra gli edifici. Di questi, quattro, – detti 'corpi bassi' – sono progettati secondo il sistema già collaudato nelle case in Via Consalvo della scala aperta e ribaltata; gli altri due, alti dieci piani e sollevati su pilotis, sperimentano la tipologia a ballatoio con alloggi duplex sfalsati. Il progetto non sarà realizzato nella sua interezza: solo tre dei corpi bassi e la corrispondente porzione dello Stoà vedranno la luce⁴.

Il Politecnico occupa l'area prospiciente l'attuale piazzale Tecchio, originariamente destinata ai due corpi alti ed al quarto edificio basso, secondo una logica coerente con il progetto delle 'case per senzatetto' adattata alle esigenze della nuova destinazione d'uso. Il complesso universitario si organizza attorno ad una corte centrale delimitata da volumi autonomi ma interconnessi che reinterpretano il principio insediativo degli edifici a differente altezza disposti a pettine e raccordati da Stoà sormontati da due livelli, dimostrando la validità di un progetto urbano che prescindeva dalla destinazione funzionale, radicandosi attraverso misura e proporzioni di volumi in un contesto paesaggistico stratificato da segni e significati profondi. «[...] Altri motivi di meditazione si ispirano alla tradizione di cultura sempre viva dalla Cuma Omerica alla Napoli Ottocen-



PASSEGGIANDO PER LA FEDERICO II...TRA QUALCHE ANNO | 21

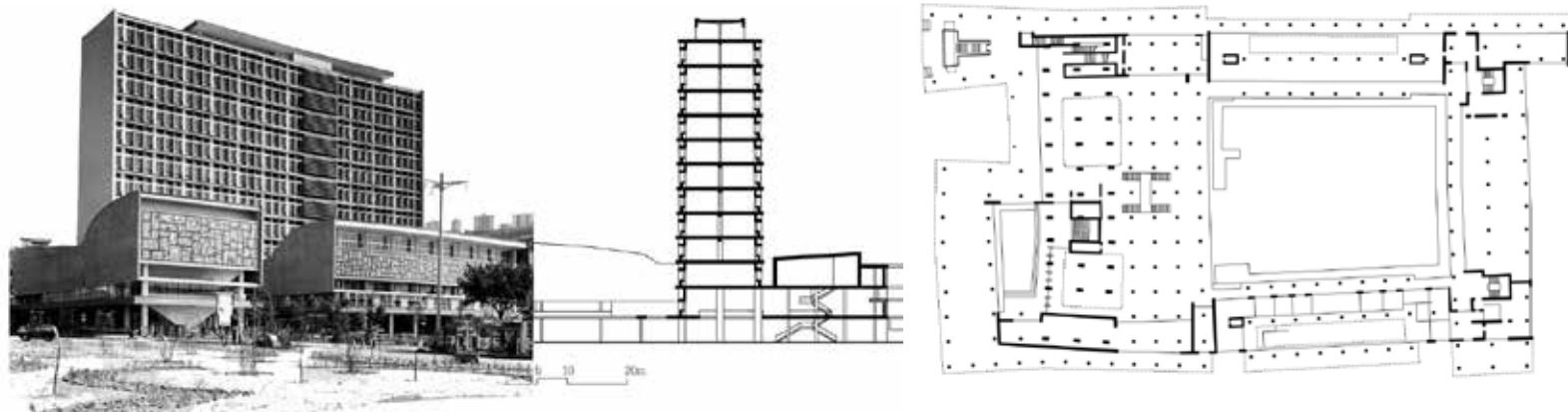
tesca, attraverso le esperienze pittoriche pompeiane, gli impulsi plastici del Medio Evo angioino e aragonese, la forza espressiva degli stucchi barocchi, la lunga vitalità delle realizzazioni spontanee, con un richiamo suggestivo al rispetto delle preesistenti condizioni ambientali. Questa tradizione suggerisce di inserire i volumi edilizi nel paesaggio locale con una ricerca approfondita dei rapporti volumetrici esterni, una aderenza sostanziale alle condizioni alle aspirazioni degli uomini in essi operanti, una composizione capace di partire da temi acquisiti per tradizione ma espressi con i mezzi delle moderne tecnologie, sviluppando il linguaggio plastico elaborato negli ultimi decenni di ricerche ed esperienze»⁵.

Il corpo che emerge dalla piana di Fuorigrotta, destinato ai dipartimenti è alto dodici piani oltre quello terreno. Il prospetto principale sul Piazzale Tecchio, schermo riflettente la luce del tramonto, è caratterizzato da un ritmo uniforme e serrato, modulato sul partito costruttivo, posto in evidenza rispetto al sistema di chiusura ed interrotto solo in corrispondenza del corpo scala, che, schermato da lamelle orizzontali e posizionato in maniera asimmetrica, ne esalta la dimensione verticale, così come la curvatura del fronte che risponde a leggi prospettiche legate alla dimensione percettiva. Arretrato rispetto al filo stradale, l'edificio alto lascia spazio ad una articolata concatenazione di volumetrie sollevate su pilotis che ospitano, a partire dal primo livello, le sale aperte al pubblico (biblioteca, sala conferenze), dando vita al piano terreno ad una sequenza di spazialità differenti, (aperte e scoperte, aperte e coperte, ...) tra cui i porticati che si allungano sulle due strade parallele in continuità con il preesistente Stoà e la corte ad 'u' che segnala l'ingresso principale rompendo l'unitarietà del fronte come a voler rimarcare l'innesto con il viale

Giochi del Mediterraneo. La soluzione compositiva, di matrice barocca, rimanda al progetto ideato per il concorso della stazione Termini laddove la rottura del fronte era motivata dalla presenza di rovine archeologiche che irrompevano fisicamente nell'infrastruttura moderna, come a voler stabilire connessioni di senso tra direttrici di un palinsesto stratificato in tempi differenti, eppure parte di una medesima storia di paesaggio⁶.

Agli elementi architettonici di raccordo (porticati, ballatoi, scale) organizzati secondo precise sequenze che declinano il moderno concetto dei differenti gradi di permeabilità di un edificio collettivo, è affidata alla piccola scala la gestione della transizione tra l'ambiente urbano e la corte più interna ed intima finalizzata al mantenimento costante del rapporto con l'ambiente urbano.

Il metodo di indagine messo a punto da Luigi Cosenza, e radicato sull'analisi delle questioni contestuali e delle esigenze dei fruitori diretti, oggi potrebbe offrire l'opportunità di riconsiderare da una parte le neonate esigenze di una popolazione studentesca perennemente connessa ad Internet e desiderosa di abitare spazi informali anche in forza dell'esperienza COVID recentemente vissuta; dall'altra il ruolo del Politecnico nel contesto attuale delle architetture universitarie della città occidentale sorte successivamente alla sua realizzazione. I laboratori di Via Claudio costruiti nelle aree adiacenti a quelle che furono originariamente quelle del Parco della Mostra d'Oltremare si candidano a divenire nuovo fronte di accesso e soggetto riabilitante di un'area oramai marginale del complesso fieristico; l'isolato complesso di Montesantangelo sul limite della conca di Soccavo, è oggi potenzialmente rianimato dal completamento del raccordo EAV tra Cumana e Circumflegrea mediante l'apertura della stazione programmata da tempo, passibile di ingenerare nuove relazioni



L. Cosenza, Facoltà di Ingegneria 1955-72,
vista dal Piazzale Tecchio, sezione e pianta del piano del piano terra.
ridisegni di: F. Cappello

di continuità con i quartieri della conca. L'insediamento dell'università Partenope previsto nelle aree di Cavalleggeri trova ragione nel prolungamento della linea 6 della rete metropolitana e nella parziale dismissione del fascio di binari situato alle spalle della stazione Campi Flegrei.

In definitiva, il potenziamento della mobilità su ferro cui le sedi universitarie fanno da sponda, colloca oggi il Politecnico in posizione baricentrica di un sistema universitario cruciforme.

La complementarità tra dinamiche sociali in atto e gli scenari urbani in divenire consente di rivalutare progettualmente la configurazione del Piazzale Tecchio, contiguo agli spazi semi aperti del Politecnico, che incarnerebbe l'idea di 'camera urbana': aula universitaria all'aperto di una centralità territoriale che si ramifica nella struttura paesaggistica dei Campi Flegrei...

¹ L.Cosenza, M.Pagano, L.Tocchetti, *Il nuovo Politecnico di Napoli*, in «L'architettura. Cronache e Storie», n.12, ottobre 1956, pp 418-424

² *Progetto della facoltà di Ingegneria, Napoli 1955-82*, gruppo di progetto: L. Cosenza (coordinatore) M. Pagano, M. Picone, L. Tocchetti, O. Vocca, G. Savastano, M. Taddei, P. Ricci

³ L. Cosenza., *op. cit.*

⁴ P. Galante (2020), *Case popolari per i senzatetto in Viale Augusto a Napoli. Maturazione e Attualità dell'esperienza di Luigi Cosenza*, in J. M. Montaner, Z. M. Martínez y G. Brau Pani, a cura di, *IV Congresso Internazionale dell'abitare collettivo sostenibile*. Alghero, Atti del convegno, Laboratorio de la Vivienda Sostenible del Siglo XXI, www.laboratoriovivienda21.com

⁵ L. Cosenza, *L'università: la facoltà di ingegneria di Napoli*, Lezione 54, in F. Viola (a cura di) *Luigi Cosenza, lezioni di architettura 1955-56*, Clean 2012

⁶ P. Galante (2018), *Luigi Cosenza. Articolazioni di una fabbrica continua*, Collana: Moderni Maestri MO_MA, Clean Napoli.



La riqualificazione sistemica in epoca di transizione ecologica

Strategie e soluzioni per il patrimonio di formazione e ricerca universitaria

Paola Ascione

La struttura articolata delle sedi dell'Università Federico II si è evoluta con lo sviluppo della città e con essa vive, integrata al tessuto urbano. Presidii formativi nel centro storico come in aree periferiche, i dipartimenti universitari sono ospitati entro un vasto e variegato patrimonio architettonico. La domanda di aggiornamento e riqualificazione tecnologica e ambientale richiede pertanto una strategia unitaria e al tempo stesso adattiva, che tenga conto della varietà tipologiche in relazione all'insediamento, all'architettura, ai caratteri costruttivi.

Questo singolare patrimonio, fatto di nuclei autonomi, gruppi di edifici e spazi aperti apparentemente a se stanti, possono essere interpretati come costellazioni collegate da particolari legami associativi, per analogia di criticità e di potenzialità riscontrabili da una conoscenza ad ampio raggio. All'interno di questo sistema complesso, i poli universitari federiciani, intesi come nuove "centralità urbane ed ambientali" offrono il pretesto per sperimentare un serio confronto interdisciplinare che suggerisca soluzioni appropriate alle varie scale e condizioni del progetto.

Inquadramento tematico

In linea teorica, lavorare sul patrimonio esistente in epoca di transizione ecologica è una sfida complessa tesa da un lato a rispondere a nuovi e più elevati standard normativi, dall'altro ad

inquadrarli in un'ottica di più ampio respiro che guardi a ristabilire relazioni tra città, cultura e natura.¹

In tale scenario, l'architettura intesa come artefatto che media il rapporto tra uomo e risorse naturali, deve necessariamente risolvere i problemi generati da quel processo di contrapposizione natura-artificio, oggi insostenibile. Il passaggio da questa visione degenerativa a una dimensione del progetto, viceversa, 'generativa' di sistemi ambientali basati su un riequilibrio tra gli elementi (naturali e artificiali) che lo compongono, appare come un via-tico per soluzioni architettoniche in grado di sviluppare spazi abitabili adattivi, flessibili e responsivi a servizio degli studenti e della cittadinanza.

Nell'ambito del laboratorio, l'interpretazione della nuova domanda di abitare i luoghi è partita ovviamente da un approccio bottom up: gli studenti si sono trovati ad assumere il doppio ruolo di progettisti e di utenti, consapevoli delle criticità presenti nell'attuale assetto degli spazi dedicati all'attività didattica, alle attrezzature, ai servizi, alle residenze, ai luoghi a loro destinati. Più complesso ma necessaria premessa per il lavoro degli allievi, l'allargamento della questione ad una visione globale di sostenibilità, istanza prioritaria emersa dagli obiettivi mondiali dell'ONU SDGs e dalle richieste del Green Deal europeo che di fatto

hanno influenzato la formulazione del PNRR italiano. Di qui la necessità di re-interpretare i luoghi tenendo conto che le istanze ecologiche non sono scindibili da aspetti sociali e geopolitici fortemente interconnessi, che richiederebbero una visione sistemica del contesto ambientale che include uomini, esseri viventi, elementi naturali e artefatti.

Le ricadute di tale pensiero sul terreno concreto del progetto architettonico mettono in luce il ruolo centrale della tecnologia nei processi di innovazione e sviluppo del territorio. Processi complessi da costruire e governare nel rispetto degli indirizzi normativi e in funzione dei più ampi obiettivi culturali e sociali. D'altronde, il rapporto dialettico tra tecnica e ambiente ha mostrato nel corso dei secoli «modalità sempre originali per comporre la dicotomia molto radicata nella cultura occidentale, tra naturale e artificiale»²; tuttavia oggi assume un'inedita rilevanza nel dibattito sulla sostenibilità del progetto a seguito dell'introduzione di normative e protocolli ambientali per il controllo delle azioni trasformative sul patrimonio costruito.

In questo scenario, la Tecnologia dell'Architettura può assumere il ruolo di mediazione fra elementi e sistemi, innestando innovazioni necessarie al raggiungimento di nuove modalità di condivisione delle risorse e di coabitazione.

L'elaborazione del progetto, dalla scala del paesaggio a quella del dettaglio, deve tener conto che la sostenibilità è un concetto relativo mai assimilabile ad un valore unico e assoluto.

Le critiche mosse da Morton su una concezione limitativa indotta dall'idea di sviluppo sostenibile, ci invitano a riflettere su quell'«intrico di relazioni molto complesso che, mentre ci connette, ci mantiene in una reciproca estraneità»³ e sul fatto che l'essere umano è parte del sistema 'naturale' per cui la natura

non è un 'altrove' metafisico da preservare e solo rispettandola possiamo assumerne la difesa.

Di qui la tendenza a spostare l'obiettivo dal mero raggiungimento del benessere dell'uomo, alla salvaguardia del pianeta inteso come habitat per la sopravvivenza di tutti gli elementi del sistema ambientale, nel senso più ampio della parola.

In tale ottica la progettazione esecutiva non entra in gioco nella fase finale del processo edilizio, ma riguarda alcuni sostanziali momenti decisionali che attraversano le varie fasi dell'elaborazione progettuale.

Pertanto, obiettivo specifico del modulo didattico è stato quello di andare oltre la mera costruibilità dell'opera, elaborando soluzioni determinanti al fine del comportamento ambientale del prodotto architettonico tenendo presente le ricadute che le soluzioni costruttive e architettoniche avrebbero in fase di gestione e dismissione dell'opera realizzata.

Queste le premesse che hanno motivato l'ampliamento del campo d'interesse entro cui sviluppare e governare l'esperienza didattica del modulo di Progettazione esecutiva nell'ambito del Laboratorio di sintesi del quinto anno, momento conclusivo di un percorso formativo che ha già trasmesso agli allievi nozioni basilari di Tecnologia dell'architettura e di Progettazione ambientale.

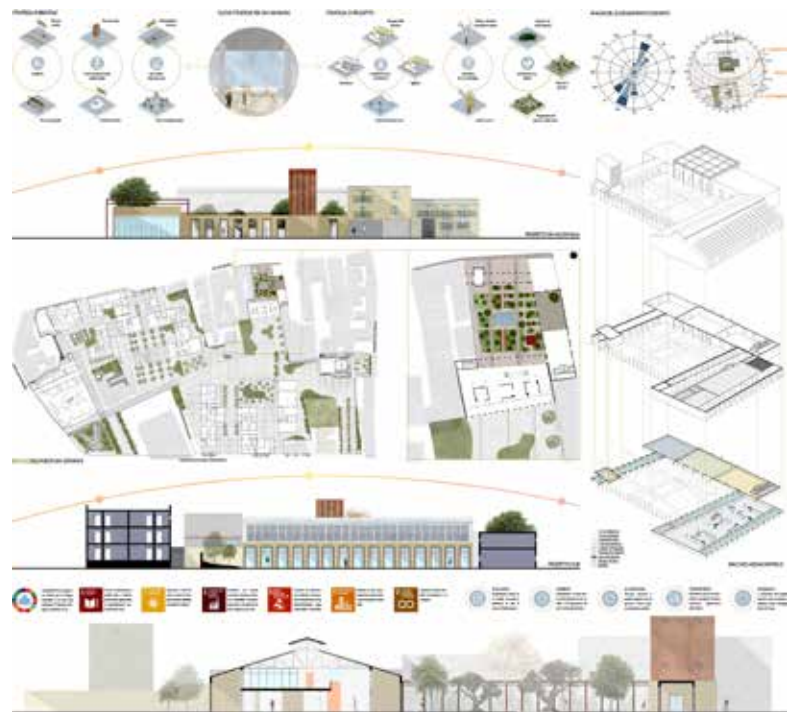
Nello specifico, il contributo disciplinare ha tentato di fornire possibili risposte alla domanda di sostenibilità attraverso soluzioni architettoniche e tecnico costruttive in linea con gli indirizzi normativi derivanti dal Green Deal, dall'altro proponendo strategie integrate per attivare processi di trasformazione che tentino di rinsaldare i legami tra natura e artificio ristabilendo o creando relazioni all'interno di questo rapporto.

L'esperienza didattica

In sede didattica è stato evidenziato sottolineato quanto la questione della tecnica, la scelta di materiali e sistemi costruttivi, ma anche la conformazione e la distribuzione degli spazi vissuti dall'uomo, incidono sul corretto impiego delle risorse ambientali. Durante l'elaborazione del tema d'anno, requisiti e criteri contenuti negli strumenti di indirizzo e certificazione (CAM, GBC, etc.) sono stati riferimenti utili alla scelta di soluzioni tecniche, non solo rispettose delle attuali normative, ma ragionevolmente coerenti con gli obiettivi complessivi del progetto. Pertanto, la sfida principale è stata quella di governare l'interazione fra aspetti formali, funzionali e costruttivi in grado di garantire l'esecutività dell'opera e il suo comportamento durante e dopo il ciclo di vita anche in funzione di un'adeguata risposta in termini ambientali. «Affinché l'architettura sostenibile diventi una realtà, il modo in cui progettiamo gli edifici deve cambiare»⁴, coniugando tecnologie sostenibili e qualità architettonica, allo scopo di soddisfare contestualmente esigenze di tipo tecnico-prestazionali e di coerenza e controllo estetico-morfologico.

Considerando l'influenza che le risorse naturali possono apportare alla sostenibilità del progetto, quanto su detto può riguardare tanto i sistemi di produzione di energia da rinnovabili che la configurazione degli involucri edilizi e degli spazi urbani. Pertanto, nei lavori degli allievi, si ritrovano tracce più o meno evidenti di strategie condivise (soprattutto con i colleghi della Composizione, della Fisica Tecnica e di Tecnica delle Costruzioni) a monte di scelte basilari per rendere coerente composizione, forma, spazio, tettonica e materialità delle opere da realizzare.

La riqualificazione delle differenti aree di progetto, affrontata alla scala urbana e architettonica, richiede necessariamente il ricorso



Campus di San Giovanni.
Ampliamento e nuova 'porta' dal Rione Nuova Villa.
progetto di: C. Matacena, L. Naso

a differenti tipologie di intervento, e a soluzioni che riguardano sia gli spazi aperti che il costruito.

Per le aree esterne sono state impiegate soluzioni di adattamento climatico e comunque quanto utile alla riduzione dei rischi dovuti ai cambiamenti climatici (sistemi di recupero e smaltimento delle acque meteoriche e riduzione delle isole di calore) al migliora-

mento delle condizioni del suolo, all'implementazione del verde, all'uso di materiali compatibili con gli attuali indirizzi ambientali. Per quanto riguarda il patrimonio edilizio esistente, sono stati affrontati secondo la specificità del caso, interventi di retrofit, ristrutturazioni, con sottrazione o aggiunta di volumi, architetture ex novo.

In tutti i casi, strategicamente sono state privilegiati sistemi costruttivi leggeri, con tecniche di assemblaggio a secco, flessibili e adattabili, anche in previsione di usi temporanei, ovvero variabili nel tempo. L'incertezza sulle esigenze future ha dettato, ad esempio, la scelta di moduli aggregabili, in legno o in acciaio, la realizzazione d'involucri altamente performanti e aggiornabili in previsione delle soglie previste per il 2030, la scelta di divisori interni con pareti scorrevoli o pivottanti, per avere una flessibilità d'uso degli spazi.

Spesso soluzioni diverse sono presenti all'interno della stessa area di progetto. Tra i vari casi si cita l'intervento sull'area della ex Cirio, inserito in un contesto in cui convivono edifici e aree particolarmente degradati, prevalentemente residenze e capannoni industriali dismessi confinanti con Complesso universitario del nuovo Hub di San Giovanni a Teduccio.

I vari gruppi di studenti (S. Pagano, E. Pedicini, V. Perretta, N. Russo, C. Scarcelli ; F. Di Nuzzo, V. Pesce; S. Annarumma, F. D'Arco) propongono alcune varianti sul tema del costruire sul costruito. Gli esiti hanno a fattor comune l'approccio che, attraverso la giustapposizione di risorse naturali e artefatti, tenta di stabilire nuove relazioni tra nuovo e esistente. Tale messa a sistema ha riguardato il riuso delle archeologie industriali, recuperate nell'aspetto e nelle caratteristiche tipologiche e materiche (ad esempio le ciminiere o i tetti a doppia falda, a volta, a shed)

prevedendo la demolizione delle superfetazioni e l'addizione di volumi nuovi realizzati con sistemi costruttivi leggeri, a strutture in acciaio, completate da chiusure e partizioni interne con componenti assemblati a secco.

Altro discorso riguarda le cortine di edilizia residenziale in muratura di tufo, piuttosto degradate e prive di rilevante valore architettonico, per le quali sono stati ipotizzati interventi di retrofit energetico mediante soluzioni di isolamento a cappotto.

Per quanto riguarda la creazione di condizioni di comfort degli spazi esterni, sono stati inseriti alberi, terrazze verdi, specchi d'acqua, pensiline con frangisole o tende, e quant'altro sia in rado di contrastare eventuali disagi dovuti all'eccessivo calore estivo. Con il supporto del modulo di Tecnica del Controllo Ambientale, sono state verificate le prestazioni termo igrometriche dei nuovi involucri edilizi, e perfezionate le soluzioni per l'integrazione di elementi tecnici in grado di garantire la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Sul riuso dell'archeologia industriale si sono confrontati anche gli allievi che hanno lavorato sull'area portuale (L. Casalini, M. Loviglio, R. D. Saletti) Dipartimento delle scienze umane e sociali/ Ismar. Il capannone degli ex magazzini, oggetto di riuso, prevede all'interno la realizzazione di un soppalco mediante una struttura in acciaio a giunti reversibili completata da elementi in legno. La riqualificazione dell'involucro si avvale di una nuova parete vetrata performante, collocata su una delle testate, nonché di interventi di retrofit sulle restanti pareti perimetrali per evitare la dispersione termica mediante l'apposizione di pannelli isolanti sul lato interno, in modo da conservare all'esterno le caratteristiche formali e materiche del manufatto storico. Viceversa, nuovi elementi e materiali distinguono l'intervento sull'edificio destinato

ad alloggi per gli studenti, adeguando un vecchio rudere pluripiano in tufo con un sistema di rivestimento stratificato, coibentato e conforme alle prestazioni previste per l'uso residenziale.

Oggetto di un'azione di retrofit più conservativa è stato l'intervento sull'edificio firmato da Mario Fiorentino nel parco della prestigiosa sede di Agraria a Portici. L'edificio non vincolato ma di indubbia qualità espressiva, conserva tutte le peculiarità di un certo tipo di linguaggio architettonico basato sulla contrapposizione dei tompani in laterizio a vista e dei telai in cemento armato. e al contempo manifesta oggi tutte le criticità che proprio tali scelte costruttive hanno causato in termini di dispersione termica dell'involucro e di degrado strutturale.

Per tale motivo, la soluzione scelta anche in base alle esigenze emerse dal confronto interdisciplinare, tende al miglioramento strutturale ed energetico attraverso un retrofit che non altera l'aspetto originale delle facciate grazie alla previsione di un placcaggio intero con pannelli coibenti e alla sostituzione degli attuali infissi metallici, con serramenti simili a quelli esistenti ma performanti, in grado di raggiungere le soglie prestazionali previste dalle norme vigenti.

Se per le aree esterne si è tentato di inserire materiali ed elementi per mitigare gli effetti del cambiamento climatico (integrazione di verde e pavimentazioni drenanti, collocazione di impianti fotovoltaici sulle coperture).

In tutti i casi l'obiettivo è stato quello di lavorare da un lato, sui principi bioclimatici per il controllo della morfologia d'involucro e della giacitura di architetture, dall'altro, sulle scelte tecnico-costruttive in base alle logiche di economia circolare.

In conclusione, occorre ricordare che quanto descritto ripercorre l'esperienza sviluppata nell'ambito del laboratorio di sintesi e va

ricondotto entro i confini di un esercizio didattico, il quale, basato su condivisi presupposti culturali, è divenuto foriero di interessanti spunti di riflessione. Lo sforzo è stato quello di individuare una strategia adeguata alla particolarità del patrimonio universitario oggetto degli interventi, offrendo agli allievi, e ai docenti, diverse e possibili chiavi di lettura dei problemi.

Il confronto tra più punti di vista emersi dalle simulazioni di una progettazione integrata non ha impedito una visione unitaria del contesto, maturata su temi di ricerca attuali e comuni alle diverse discipline, suggerendo soluzioni talvolta inedite e stimolanti.

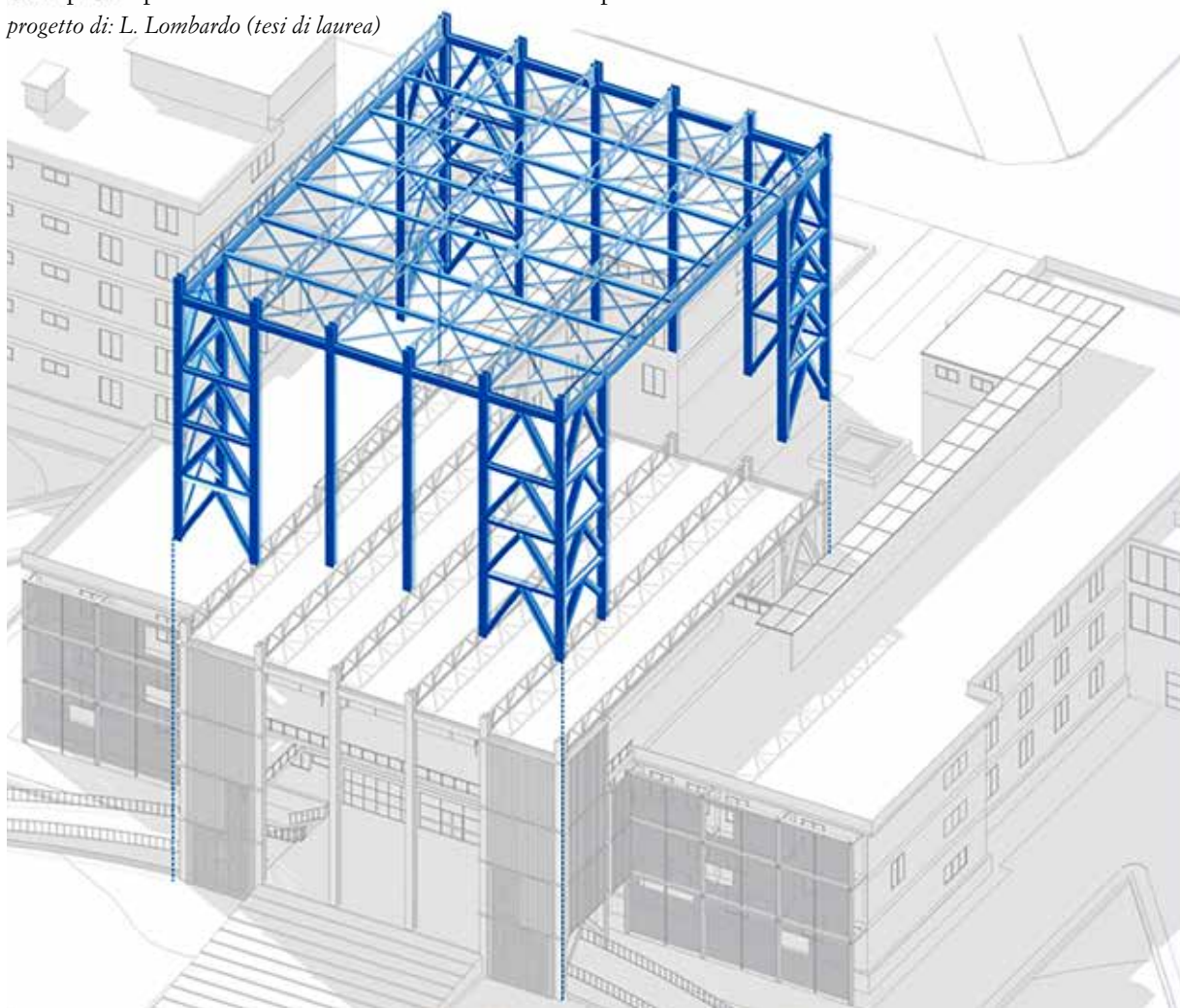
¹ Cfr. M. Perriccioli (2020), *La dimensione ecologica del progetto nell'era digitale*, in M. Perriccioli, M. Rigillo, S. Russo Ermolli, F. Tucci, *Il Progetto nell'era digitale. Tecnologia, natura, cultura*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli

² Bruno Latour suggeriva una nuova lettura del rapporto natura-società, dove per ecologia non si intende «l'irruzione della natura nello spazio pubblico, ma la fine della "Natura" come concetto in grado di riassumere i nostri rapporti con il mondo e di pacificarli». B. Latour (2015), *Face à Gaïa. Huit conférences sur le nouveau régime climatique*, Paris: Les Empêcheurs de penser en rond/La Découverte. pp. 50-51

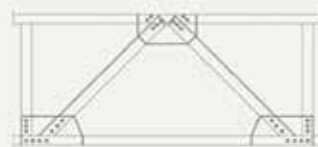
³ T. Morton (2019). *Cosa sosteniamo? Pensare la natura al tempo della catastrofe*. Sansepolcro: Aboca, p.7

⁴ Urbano Gutiérrez, R., & de la Plaza Hidalgo, L. (2020). *Elements of Sustainable Architecture*. London: Routledge, p. i

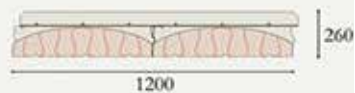
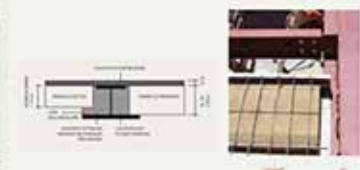
Ex ospedale psichiatrico Frullone. Nuovo auditorium a ponte.
progetto di: L. Lombardo (tesi di laurea)



DETTAGLIO TRAVE RETICOLARE



SOLAIO SU LAMIERA IN ACCIAIO COFRADAL 260



VANTAGGI

- Riduzione dello spessore del solaio
- Volume libero dei piani
- Realizzazione di solai a spessore variabile
- Resistenza a fuoco insita nei materiali

La progettazione strutturale

tra recupero e monumentalizzazione di un eterogeneo patrimonio universitario diffuso

Mario D'Aniello

L'Università degli Studi di Napoli «Federico II» possiede un ingente patrimonio architettonico, dislocato in tutte le parti urbane del territorio partenopeo.

Uffici, dipartimenti, laboratori, aulari, etc. sono presenti tanto nelle periferie che nel centro della città, presentando una significativa eterogeneità di funzioni, soluzioni tecnologiche ed età di costruzione. A tal riguardo, sebbene siano presenti diverse costruzioni moderne, alcune anche piuttosto recenti (ad esempio complessi universitari costruiti ex novo), la gran parte dei fabbricati sono piuttosto vetusti. Pertanto, è stata rivolta grande attenzione al tema del costruito esistente in molti progetti sviluppati nell'ambito del Laboratorio di Sintesi.

Questa tematica è di grande interesse anche a scala nazionale perché una parte significativa del patrimonio edilizio esistente nel nostro paese è caratterizzata da un'alta incidenza di fenomeni di degrado diffuso, peraltro favoriti dalla carenza di adeguata manutenzione, da elevati consumi energetici sia invernali che estivi nonché da inadeguate prestazioni strutturali sia per carichi gravitazionali che nei confronti delle azioni sismiche (Landolfo 2005, Cosenza et Al. 2008).

Dal confronto e dal dibattito tra studenti e docenti è stata evidenziata la necessità e la priorità di una riqualificazione del co-

struito esistente al fine di ottenere edifici sia strutturalmente sicuri che caratterizzati da basso impatto ambientale sia durante l'intervento di risanamento che nella vita di esercizio futura.

Per soddisfare questi requisiti, il progetto degli interventi di riqualificazione sostenibile ha richiesto un approccio metodologico interdisciplinare ed integrato per bilanciare opportunamente sia i requisiti prestazionali strutturali, di efficienza ambientale, di economia nel ciclo di vita e di durabilità.

Limitatamente ai temi di interesse della sola progettazione strutturale, è stato necessario procedere in molti casi alla 'valutazione della sicurezza', ovvero verificare le strutture esistenti nei confronti delle azioni di progetto secondo i margini di sicurezza richiesti dalle normative tecniche delle costruzioni (NTC 2018).

La valutazione della sicurezza degli edifici esistenti comporta la programmazione di un adeguato piano di indagini per la caratterizzazione delle proprietà dei materiali e l'identificazione geometrica della struttura, con importanti ricadute sui costi degli interventi di consolidamento (Landolfo et Al. 2012). Infatti, le aleatorietà che intervengono nella definizione del modello strutturale di un edificio esistente sono legate al grado di conoscenza delle caratteristiche geometriche e meccaniche dell'opera in esame. Minore è il grado di conoscenza e maggiore sarà la 'penaliz-

zazione' sulla stima della resistenza della struttura. Tale penalizzazione si ottiene tramite l'uso di coefficienti, denominati 'fattori di confidenza', che modificano i parametri di capacità in ragione del livello di conoscenza raggiunto, ovvero in funzione del tipo e della numerosità delle indagini effettuate. Chiarito questo concetto, si comprende pienamente la necessità di risalire alla piena conoscenza della struttura per poter procedere ad un'analisi strutturale affidabile.

Pertanto, gli studenti coinvolti nei progetti del Laboratorio di Sintesi hanno meritoriamente condotto un grande quantità di sopralluoghi e rilievi dei fabbricati oggetto del loro studio, riuscendo a risalire (in molti casi) anche alla documentazione originale di progetto.

La procedura adottata dagli studenti (in accordo a quanto previsto dalle norme tecniche) si compone di diverse fasi ed include:

1. l'analisi storico-critica del manufatto;
2. il rilievo;
3. la caratterizzazione meccanica dei materiali;
4. la definizione dei livelli di conoscenza e dei relativi fattori di confidenza;
5. la definizione delle azioni;
6. la modellazione e l'analisi strutturale;
7. la valutazione della sicurezza con particolare riferimento alle azioni sismiche;
8. il progetto dell'intervento strutturale.

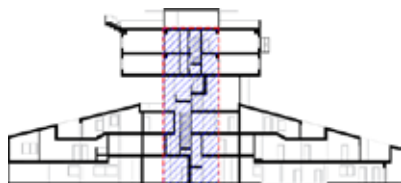
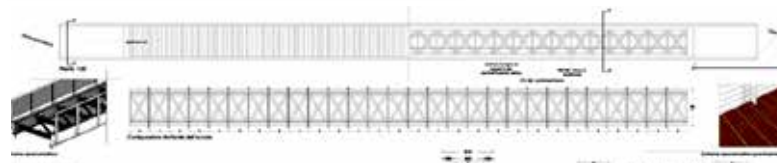
Le prime tre fasi sono state cruciali per determinare i livelli di conoscenza delle strutture in oggetto, da cui, quindi, ricavare il fattore di confidenza per definire i valori di calcolo delle resistenze dei materiali e, all'occorrenza, per determinare le sollecitazioni sugli elementi fragili della costruzione. In particolare, l'analisi

storico-critica del fabbricato è stata rivolta all'acquisizione della documentazione originale di progetto ed all'analisi dei successivi interventi, come ad esempio è stato fatto per il progetto della Casa dello studente «De Amicis». Questa struttura ha una geometria piuttosto complessa ed è caratterizzata da un importante sbalzo in sommità. Il rilievo geometrico-strutturale è stato di fondamentale importanza per la corretta comprensione dell'organismo strutturale e per poter procedere a sviluppare un modello di calcolo del fabbricato ai fini delle verifiche di sicurezza. Il rilievo è stato condotto anche in modo dettagliato per quanto concerne le geometrie delle membrature strutturali principali, mentre per i dettagli costruttivi ci si è riferito alla documentazione disponibile. Pertanto, per alcuni nodi ed elementi si è proceduto con un progetto simulato (ovvero condotto in conformità alla normativa vigente all'epoca di costruzione del fabbricato) per stimare alcuni dettagli.

Particolare attenzione è stata anche posta circa lo stato di conservazione dei materiali e all'individuazione di eventuali quadri fessurativi. Per la caratterizzazione meccanica dei materiali, in assenza di un piano di indagini, sono state adottate le proprietà desumibili dalla documentazione originale.

Pertanto, considerando quanto prescritto dalle NTC2018, il livello di conoscenza (LC) di tale struttura è stato LC1 (Conoscenza Limitata). Questo LC è stato generalmente considerato per tutti i progetti esaminati nell'ambito del Laboratorio di sintesi, nonostante il lavoro di rilievo e ricostruzione storica preciso e sistematico degli studenti in virtù della scarsa conoscenza dei dettagli strutturali e dei materiali che avrebbe richiesto l'esecuzione di campionamenti e prove distruttive.

Un altro esempio di costruzione esistente che è stata oggetto di

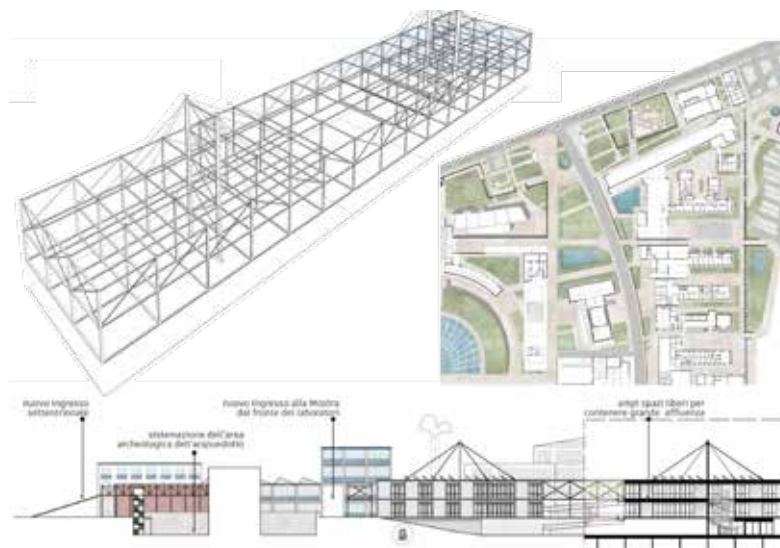


Adeguamento funzionale Casa dello Studente De Amicis. II Policlinico.
progetto di: T. Cristiano, M. Landi, L. Lombardo

Adeguamento funzionale Casa dello Studente Miranda, Via Veterinaria.
progetto di: F. Albano, R. Carrella, A. Silvestrini

interessanti sviluppi è la Casa dello studente «S.Maria degli Angeli alle Croci», oggi Casa dello studente «G. Miranda». Questa costruzione è caratterizzata da una grande e maestosa architettura moderna in cemento armato. Purtroppo, risente del degrado dovuto a mancanza di manutenzione ed ai dettagli tecnologici poco curati, tipici dell'epoca di costruzione. Pertanto, è stato necessario prevedere interventi di ripristino strutturale e consolidamento anche per i soli carichi verticali, in modo particolare per i solai e le travi degli impalcati.

Successivamente è stato previsto il rinforzo dei pilastri con ringrosso e cerchiature con calastrelli di acciaio per garantire la gerarchia delle resistenze tra la trave ed il pilastro. Il rinforzo strutturale ha consentito di riconvertire la struttura non soltanto per alloggio ma anche con attività collettive di vario tipo (convegnistiche, universitarie, ricreative, culturali, ricettive, sportive). Molto importanti sono stati, inoltre, gli interventi di connessione tra la piazzetta di Veterinaria a valle e la Salita del Moiarliello a monte, che hanno comportato la necessità di progettare rampe e



Ricostruzione dell'ex padiglione 'tessile' alla Mostra d'Oltremare.
progetto di: S. D. Cavaliere, M. P. Ferrara, M. Triviso

strutture verticali a supporto dell'impianto di sollevamento. Le nuove strutture sono state concepite in struttura mista acciaio-calcestruzzo per sfruttare pienamente la grande resistenza a trazione e la leggerezza delle strutture di acciaio a cui sono stati aggiunti elementi in calcestruzzo armato per limitare insorgenza di fenomeni instabili ed aumentare la rigidità degli impalcati delle rampe.

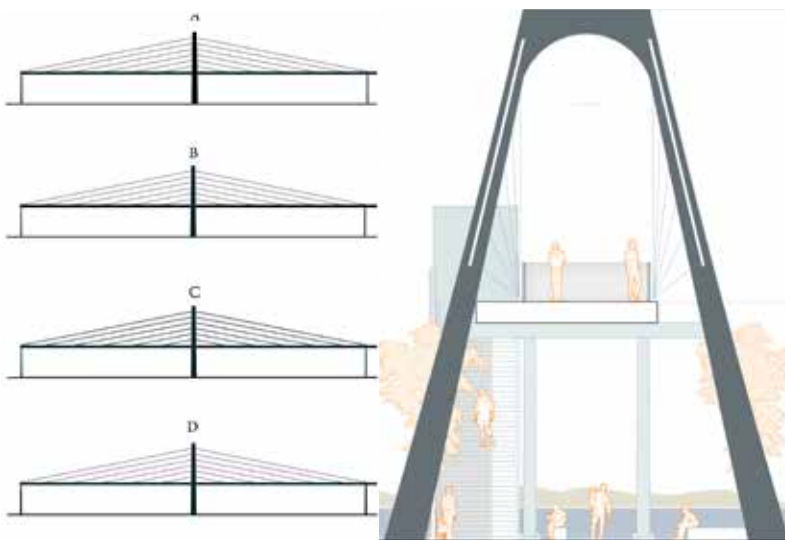
Con riferimento a progetti che hanno previsto la realizzazione di nuove costruzioni, ritengo interessante sottolineare la ricostruzione dell'ex «padiglione tessile» all'interno del parco della Mostra d'Oltremare, dove è stato concepito un edificio di grande luce di acciaio che richiama lo schema di un ponte sospeso di



Ex ospedale psichiatrico Frullone. Nuovo auditorium a ponte.
progetto di: L. Lombardo (tesi di laurea)

grande luce. Infatti, gli impalcati sono sostenuti da travi reticolari a tutta altezza d'interpiano a loro volta sospese ad un sistema di tiranti che sono stati ancorati a due nuclei reticolari sempre di acciaio. Tale soluzione progettuale ha consentito di avere grandi luci libere a piano campagna con masse strutturali piuttosto modeste. Infatti, il peso a metro quadro dell'impalcato finito è di circa 4,6 kN/m², un valore che è inferiore della metà di quello di un edificio tradizionale intelaiato in cemento armato.

Un altro esempio di struttura di grande luce di nuova realizzazione è il nuovo auditorium a ponte sviluppato sul manufatto dell'ex ospedale psichiatrico Frullone, nell'ambito della tesi di laurea dell'architetto Luca Lombardo. Tale struttura è estrema-



Nuovo ponte pedonale su via Marina.

progetto di: L. Casalini, M. Loviglio, R. D. Saletti

mente interessante in quanto progettata per coprire interamente un edificio esistente, creando un nuovo volume sulla copertura dell'edificio che non è strutturalmente connesso ad esso.

Infatti, è stato concepito un sistema a ponte, in cui l'impalcato è sostenuto da grosse travi reticolari di acciaio che sono collegate a quattro torri reticolari sempre di acciaio, disposte ai quattro angoli della pianta.

Nonostante le grandi luci ed i carichi variabili piuttosto elevati, il peso strutturale è risultato piuttosto modesto, garantendo così masse sismiche basse e quindi bassi scarichi in fondazione e una ottima prestazione sismica senza dover intervenire sulla struttura esistente posta inferiormente.

Tra le opere di grande luce di nuova realizzazione spicca, infine, il nuovo ponte su via Marina, nuova 'porta marittima del cardo universitario'.

Questa struttura è caratterizzata da un impalcato sospeso a due ordini paralleli di stralli ad arpa, disposti su entrambi i lati dell'impalcato. Gli stralli sono, inoltre, vincolati ad un portale di acciaio a V rovescia che è stato concepito per garantire rigidità laterale e torsionale.

Gli elementi di tale portale sono stati progettati impiegando sezioni scatolari di acciaio ad alta resistenza (S460) riempite di calcestruzzo a stabilità volumetrica di classe C50/55.

In conclusione, sono stati qui brevemente riassunti alcuni aspetti tematici degli elaborati progettuali del Laboratorio di Sintesi finale che hanno avuto per oggetto diversi manufatti del patrimonio edilizio dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. In particolare, sono stati evidenziati aspetti salienti della verifica delle costruzioni con riferimento ad alcuni casi particolarmente significativi, nonché alcuni esempi di nuove realizzazioni che valorizzano e integrano il patrimonio esistente.

Riferimenti bibliografici.

E.Cosenza, G.Manfredi, G.Monti (eds.), *Valutazione e riduzione della vulnerabilità sismica di edifici esistenti in cemento armato*. Editore Polimetrica s.a.s., 2008.

R. Landolfo, M. Losasso, M.R. Pinto, *Innovazione e sostenibilità negli interventi di riqualificazione edilizia best practice per il retrofit e la manutenzione*. Alinea editrice s.r.l. - Firenze 2012

R.Landolfo, *L'evoluzione della normativa sismica*, «Costruzioni metalliche» n.1, 2005.

M.I.T, D.M. 17/01/2018 - *Aggiornamento delle Norme Tecniche per le Costruzioni*, 2018 .

[illegible]

36 | PASSEGGIANDO PER LA FEDERICO II...TRA QUALCHE ANNO

Energia e rigenerazione urbana

Le sedi universitarie come fulcri sperimentali di transizione ecologica

Filippo De Rossi, Claudia Colosimo

Il nesso tra energia e rigenerazione urbana è fondamentale oggi giorno per affrontare le sfide della transizione energetica che coinvolgono il nostro Paese e raggiungere gli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda ONU 2030 e di decarbonizzazione del parco immobiliare previsti dalla pianificazione energetica comunitaria nel Green Deal e nel pacchetto Fit for 55.

La rigenerazione, attraverso interventi strutturali ed infrastrutturali su un territorio, può migliorare gli standard e, più in generale, la qualità di vita della collettività senza alterare i valori e le peculiarità storico, artistiche e culturali, bensì generando nuovi elementi di attrazione e nuove relazioni tra le diverse funzioni. Le azioni da mettere in campo dal punto di vista energetico devono riguardare i singoli edifici esistenti e le nuove costruzioni, di qualsiasi destinazione d'uso, ma anche le aree esterne e le infrastrutture in un'ottica di condivisione e comunità.

Genericamente consistono nell'incremento di efficienza energetica, nella riduzione dell'uso di combustibili fossili e nella maggiore diffusione dei sistemi di conversione da fonti energetiche rinnovabili, capisaldi ed asset di tutte le direttive europee declinate da ciascun Stato Membro dell'Unione in funzione delle proprie specifiche territoriali, economiche, culturali.

Da questo punto di vista le sedi universitarie rappresentano un

ottimo punto di partenza per la rigenerazione urbana e sociale dei territori, oltre che un ottimo campo di analisi e ricerca al fine di individuare soluzioni che consentano la conciliazione tra conservazione del valore storico-artistico di un edificio e/o del suo contesto ed il suo efficientamento energetico.

È necessario integrare competenze specifiche e diverse sia in fase di studio e conoscenza dello stato attuale sia in fase di valutazione delle possibili soluzioni proprie della progettazione architettonica e paesaggistica, della progettazione energetica ma anche della valutazione di impatto ambientale, comprendendo anche gli aspetti complessi della valutazione economica sociale, come i più moderni sistemi di rating *esg*, *environmental*, *social* e *governance*, prevedono.

L'approccio integrato e multidisciplinare necessario per affrontare la tematica consente anche di individuare le soluzioni ottimali dal punto di vista del comfort termigrometrico indoor e degli impianti necessari per garantirlo.

Nell'ambito di analisi delle Sedi Universitarie si sono approfonditi sia gli edifici esistenti, che le nuove costruzioni ed anche le aree esterne con la metodologia di seguito descritta.

La conoscenza dello stato dei luoghi e degli aspetti non solo energetico-impiantistici ma anche architettonici, strutturali e

funzionali e l'inquadramento nel suo contesto (centro storico, area periurbana) sono fondamentali per individuare le criticità ed opportunità dal punto di vista energetico.

Per i progetti incentrati sugli edifici si individuano gli interventi possibili sull'involucro esterno per ridurre i fabbisogni termici per la climatizzazione invernale ed estiva, si esamina la necessità, in funzione della destinazione d'uso, di inserire nuovi servizi come, ad esempio, la ventilazione meccanica per il controllo anche della qualità dell'aria e, successivamente, si valutano le eventuali soluzioni impiantistiche per ridurre il consumo di energia da fonti energetiche fossili, con nuovi impianti più efficienti e laddove possibile, alimentati prevalentemente da fonti energetiche rinnovabili.

Gli interventi per il risparmio energetico individuati vengono classificati ai sensi del D.M. 26/6/15 al fine di individuare le verifiche e le prescrizioni legislative da ottemperare; le valutazioni qualitative, sin qui condotte, vengono rese quantitative attraverso semplificazioni che consentano di effettuare manualmente alcune delle verifiche previste dalla legislazione nazionale.

Partendo dalla descrizione della termofisica dell'involucro opaco e trasparente si calcolano i principali parametri termici, quali trasmittanza termica stazionaria e massa superficiale e si individuano materiali isolanti e sistemi idonei alla tipologia di edificio e contesto (facciate ventilate, pareti verdi, serre solari, tetti verdi, schermature,...). L'analisi riguarda ogni componente disperdente dell'involucro su cui si può intervenire, compatibilmente con eventuali vincoli esistenti o con la conservazione della fruibilità dell'edificio stesso.

La conoscenza delle componenti dell'involucro dell'edificio e della sua destinazione d'uso consente di procedere al calcolo

manuale dei carichi termici invernale ed estivo, fondamentali per il dimensionamento impiantistico successivo, e di valutare l'incidenza sul carico di diverse soluzioni architettoniche possibili (estensione delle superfici vetrate, esposizione dell'edificio, materiali per l'isolamento termico, coperture a verde e sistemi di schermatura solare).

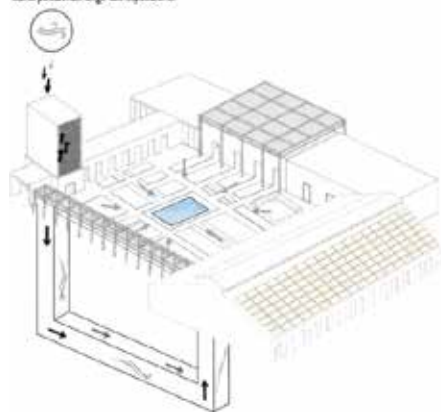
Calcolati i carichi termici di massima si valuta la tipologia di impianti termici per il riscaldamento e/o raffrescamento e/o ventilazioni più idonea per la tipologia di edificio, per la sua volumetria, per la sua destinazione d'uso e distribuzione degli spazi interni, individuando le caratteristiche delle componenti (generatore, rete di distribuzione e terminali ambiente) con particolare attenzione all'ubicazione di tali componenti e la loro integrazione nella concezione architettonica degli spazi. Soprattutto la collocazione del generatore, in funzione della sua tipologia, va opportunamente considerata per evitare interferenze di carattere statico/strutturale, di comfort acustico ed anche di composizione architettonica dei prospetti, delle coperture e delle aree esterne.

Le indicazioni qualitative sugli impianti termici vengono accompagnate da indicazione numeriche dei valori di prestazione minimi di legge, previsti per i generatori. In funzione della destinazione d'uso dell'edificio si valuta anche l'eventuale fabbisogno di acqua calda sanitaria e la tipologia di impianto idoneo a soddisfarlo. Anche in questa fase la valutazione qualitativa va opportunamente affiancata da un predimensionamento di massima, sempre finalizzato a definire gli ingombri delle componenti e la loro integrazione architettonica nel manufatto esistente o di progetto.

Per tutti gli edifici esistenti si cerca inoltre di ottimizzare o rifunzionalizzare alcuni elementi architettonici; è il caso delle torri del

SISTEMA DI VENTILAZIONE CONTORRE

Tenuto conto dell'analisi dei venti provenienti da NNE + SO e dell'orientamento dell'oggetto di studio, è stato possibile sfruttare tale condizione naturale per la climatizzazione degli edifici posizionati lungo tale asposizione.



Torre del vento per la nuova porta dal Rione Nuova Villa.

progetto di: C. Matacena, L. Naso

vento presso il nuovo complesso universitario di San Giovanni a Teduccio o dell'analisi tecnico-economica della trasformazione delle ciminiere esistenti (elemento di memoria storica dell'area) in torri dell'acqua per piccoli impianti idroelettrici da pompaggio.

I fabbisogni energetici degli edifici oggetto di intervento, coerentemente con la legislazione vigente, devono essere, anche solo parzialmente, coperti mediante l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili. Pertanto si analizzano le risorse energetiche disponibili mediante atlanti ed abachi esistenti, come l'atlante del sole e del vento, o freetools della CE come *Pvgis* https://joint-research-centre.ec.europa.eu/photovoltaic-geographical-information-system-pvgis_en o progetti e realizzazioni esistenti nei dintorni.

Sarebbe utile fare un bilancio energetico di massima dell'edificio ipotizzando i consumi termici ed elettrici al fine di dimensionare opportunamente i sistemi di conversione da f.e.r. ma tale analisi richiederebbe degli approfondimenti progettuali di maggiore dettaglio su argomenti non oggetto del percorso formativo. Conseguentemente il dimensionamento degli impianti di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile viene effettuato con riferimento alle dotazioni minimi di cui al D.Lgs. 199/21 in vigore dal 15 dicembre 2021 (ex D.Lgs. 28/11), che esprimono la potenza minima di impianto in funzione della superficie in pianta dell'edificio oggetto di intervento.

Laddove il progetto non riguardi un edificio bensì un'area esterna, gli approfondimenti progettuali affrontati riguardano:

- la valutazione di elementi esterni che possono influenzare le condizioni indoor, come ad esempio la realizzazione di specchi d'acqua ed il recupero dell'acque piovane;
- l'analisi delle risorse energetiche rinnovabili disponibili che possano coprire il fabbisogno energetico dei sistemi di controllo climatico esistenti in edifici limitrofi, e non oggetto di studio;
- l'analisi delle risorse energetiche rinnovabili disponibili che possano coprire il fabbisogno energetico di apparecchiature e sistemi presenti nell'area stessa, come i sistemi di illuminazione esterna, i sistemi idraulici per il recupero delle acque piovane, i sistemi di trasporto persone , le colonnine di ricarica di veicoli e/o bici elettriche.

Definito il fabbisogno, si individuano le possibili soluzioni di impianti da f.e.r. integrabili nei sopra indicati sistemi o in manufatti accessori, come pensiline ristoro e sosta.

Un esempio di questa metodologia applicata alle aree esterne ha riguardo il complesso Universitario del Policlinico sul versante di



Progetto 1: Risalita meccanizzata

Tappeto mobile QTS KDP
Potenza elettrica con impianto start and stop: 7,5 kWh
con Sistema Regen: recupero di energia in discesa

Calcolo fabbisogno di energia elettrica per alimentare un tappeto mobile QTS:
Ore di funzionamento giornaliero dell'impianto ipotizzate: 4 h
2h in salita
2h in discesa

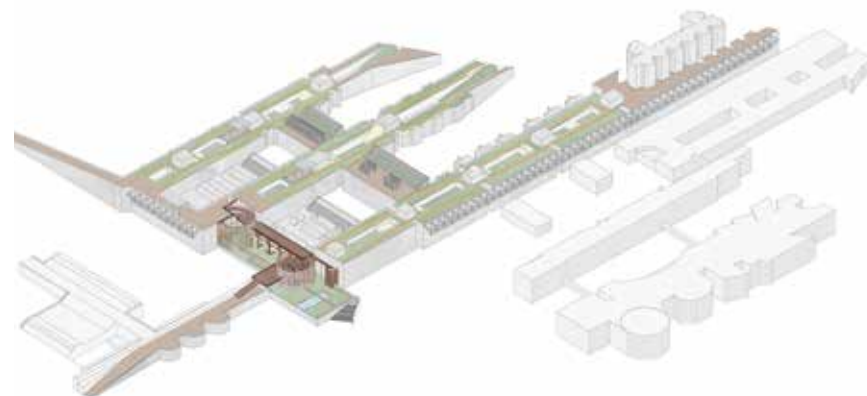
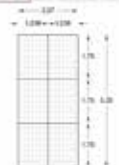
In fase di discesa il tappeto consuma il 60% in meno:
 $7,5 \text{ kWh} \times 2h = 15 \text{ kWh} \times 2 \text{ h} \times 0,4 = 12 \text{ kWh} = 21600 \text{ Wh}$



Integrazione delle fa.x. per alimentare l'impianto di risalita

Modulo fotovoltaico monocristallino vetro-vetro 120 CELLE

Parametro	Valore
Potenza nominale (P _{max})	100 Wp
Tensione nominale (V _{mp})	18 V
Corrente nominale (I _{mp})	5,5 A
Efficienza	20,5%
Temperatura di lavoro (T _{amb})	-25°C / +45°C
Temperatura di esercizio (T _{mod})	-10°C / +35°C
Temperatura di stoccaggio (T _{stoc})	-40°C / +85°C
Temperatura di trasporto (T _{trasp})	-40°C / +85°C
Temperatura di conservazione (T _{cons})	-40°C / +85°C
Temperatura di installazione (T _{inst})	-40°C / +85°C
Temperatura di smaltimento (T _{smalt})	-40°C / +85°C
Temperatura di smontaggio (T _{smont})	-40°C / +85°C
Temperatura di smontaggio (T _{smont})	-40°C / +85°C



in alto e al lato: Monte S. Angelo. Pavimentazioni fotovoltaiche sulle terrazze direttamente accessibili dai viali e dal versante collinare.
progetto di: L. Magna, M. Manfellotto

Nello stesso progetto si è effettuata un'analisi tecnico-economica per l'utilizzo di sistemi di pavimentazione piezoelettrica in corrispondenza di una nuova pista ciclabile lungo via Cinzia con lo scopo di riuscire a coprire l'assorbimento elettrico del sistema di illuminazione. Il brevetto Pavigen è un sistema ideato per sfruttare l'energia cinetica e trasformarla in energia elettrica, composto da mattonelle a tre lati, con un volano posizionato per ognuno degli angoli e tre bobine che generano circa 4J per ogni passo. Il passo imprime una pressione in grado di flettere la mattonella di 5 mm (che in seguito ritorna alla sua posizione iniziale) e l'energia cinetica generata viene catturata e immagazzinata in una batteria a litio; le mattonelle sono realizzate per l'80% con materiali riciclati. Le installazioni ad oggi realizzate riguardano applicazione di estensione superficiale limitata ed in aree a forte transito come Bird Street a Londra o l'International Airport di Abu Dhabi e pertanto l'analisi condotta ha evidenziato l'ineffi-

M. S. A. Risalita meccanizzata alimentata da pensiline fotovoltaiche.
progetto di: L. Fenderico, M. Miranda

Chiaiano, dove gli studenti hanno ipotizzato la realizzazione di un parco energetico con l'installazione di impianti microeolici ad asse verticale e delle piccole strutture per lo studio all'area aperta con copertura fotovoltaica.

Sempre con riferimento a questa tipologia di analisi d'area esterna si sono sviluppate, ad esempio, delle pensiline fotovoltaiche per soddisfare il fabbisogno di energia elettrica per un sistema di trasporto persone con scale mobili a servizio del complesso universitario di Monte Sant'Angelo.



SPAZI VERDI

Integrazione di aree verdi esistenti e riqualificazione degli spazi in disuso preesistenti



FONTI RINNOVABILI

Approvvigionamento di energia tramite sistemi fotovoltaici



RECUPERO DELLE ACQUE

Sistema di recupero per il riciclo delle acque piovane



MATERIALI BIOCOMPATIBILI

Utilizzo di materiali sostenibili

PAVIMENTAZIONE COPERTURE FOTOVOLTAICA

Consumo di energia annuo: $331 \text{ kWh} + 30325 = 10037575 \text{ kWh}$

Produttività annua per kW installato: 1283 kWh

$30325/1283 \text{ kWh} = 24 \text{ kW}$

$24000/100$ (potenza di ogni pannello fotovoltaico) = 240 pannelli

DATI MODULO

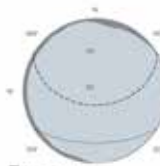
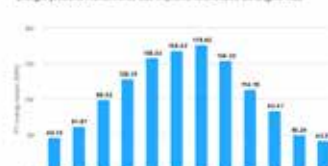
Denominazione modulo	Quantità	Unità di misura	Modulo
Classe di potenza	100	100	100
Produzione modulo annua	100	100	100
Efficienza	100	100	100
Tipologia cells	poliesterale	monocristallina	
DATI TECNICI			
Tensione nominale	100V	100V	100V
Corrente nominale	8.2	8.2	8.2
Tensione a vuoto	100	100	100
Corrente di cortocircuito	8.2	8.2	8.2
Tensione massima di sistema	1000	1000	1000
Coefficiente di temperatura della corrente di cortocircuito (K)	100	100	100
Coefficiente di temperatura della tensione a vuoto (K)	100	100	100
Coefficiente di temperatura della potenza (K)	100	100	100
Stabilità sulla potenza	100	100	100
MAXIT	100	100	100



Pannelli fotovoltaici



Energia prodotta mensilmente dall'impianto fotovoltaico ad angolo fisso



ciencia della soluzione nella particolare applicazione di progetto. In alcuni casi il progetto ha riguardato anche esclusivamente il sistema di coperture di edifici esistenti, come per il complesso universitario di Monte Sant'Angelo dove l'idea architettonica era rendere praticabili le coperture con un percorso pedonale e delle aree studio/ristoro esterne. In questo progetto si sono integrate delle pavimentazioni fotovoltaiche, dimensionate per coprire almeno i consumi elettrici stimati del sistema di illuminazione integrato a pavimento a supporto di tale passerella pedonale e del sistema di recupero delle acque piovane ai fini irrigui (a.a. 22/23 Gruppo: L. Magna, M. Manfellotto).

Con riferimento all'integrazione architettonica di impianti da f.e.r. in edifici di nuova realizzazione oggetto di progetto, in alcuni progetti si sono analizzati in termini di efficienza energetica ed economica le installazioni di parapetti fotovoltaici al posto di ringhiere e parapetti tradizionali lungo i fronti delle coperture

idoneamente esposti (a.a. 22/23 Gruppo: I. Montesano, L.Perna).

Conclusioni. Nel testo che precede sono state puntualizzate alcune circostanze relative ai contesti edilizi e territoriali che sono stati oggetto delle elaborazioni progettuali, com'è noto, tutti facenti parte del patrimonio della Federico II. In particolare, sono state valutate scelte di ottimizzazione dell'uso dell'energia, comprese le possibilità di impiego di energie rinnovabili, con riferimento alle diverse destinazioni d'uso prospettate.

A mio avviso, ben al di là dei contenuti specifici, il lavoro, al quale ci ha gentilmente invitato la coordinatrice professoressa Lilia Pagano, costituisce un ottimo esempio di buone pratiche metodologiche per l'integrazione multidisciplinare quale prospettiva multipla per conseguire la massima efficacia possibile nei processi di riqualificazione edilizia e territoriale.

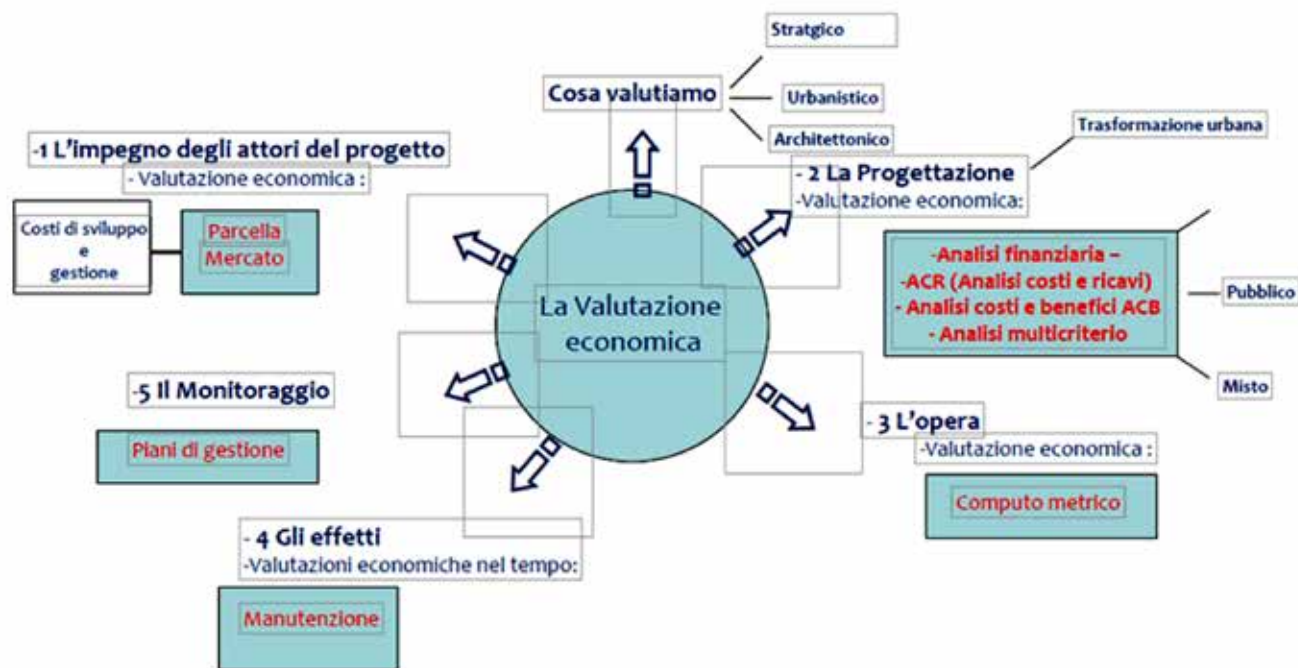


Diagramma delle attività valutative dell'intervento edilizio.

Le nuove frontiere dell'estimo.

La stima del valore economico e sociale della riqualificazione e della riconversione edilizia.

Domenico Tirendi

Negli ultimi decenni il settore immobiliare sta attraversando un mutamento sostanziale, lento, inesorabile ed inarrestabile. A partire dagli anni '60 del secolo scorso il boom economico, come conseguenza della ricostruzione post bellica ha generato una forte sperequazione, soprattutto nelle grandi città tra costruito e spazi verdi e spazi destinati ai servizi collettivi, diventati spesso marginali ed insufficienti. Il dilagante abusivismo edilizio e la bulimia di spazi costruiti dei decenni seguenti hanno notevolmente peggiorato le cose, generando un progressivo peggioramento della qualità della vita delle persone, senza considerare che la maggior parte dei manufatti sia stata realizzata con pessime qualità architettoniche sia dal punto di vista visivo-percettivo che per quello che concerne l'utilizzo di materiali idonei a contenere i costi dei consumi energetici. Ecco che la riqualificazione edilizia, insieme alla necessità di avere immobili sempre più efficienti dal punto di vista dei consumi, è diventata negli anni la chiave per trasformare edifici esistenti in strutture sostenibili e all'avanguardia, essendo ormai tra gli asset più richiesti dagli investitori di tutto il mondo. Anche gli studenti del Laboratorio di Sintesi finale hanno dovuto affrontare questo importante ed attualissimo tema progettando interventi di connessione e ri-conversione di spazi esistenti, soprattutto al servizio dell'università federiciana che si appresta a

compiere i suoi 800 anni di attività. La riconversione degli spazi e la loro conseguente riqualificazione è una pratica che va ben oltre la semplice ristrutturazione rappresentando un'opportunità unica per la conservazione e l'incremento del valore del patrimonio edilizio esistente. Questa strategia, infatti, non solo mira a migliorare l'aspetto estetico degli edifici, ma anche la loro funzionalità ed efficienza, sia da un punto di vista strutturale (sismico) che energetico. Una efficace riqualificazione immobiliare, che tiene conto dei reali bisogni degli stakeholder coinvolti contribuisce certamente a valorizzare ulteriormente le proprietà coinvolte, ad evitare l'aggressione di nuovi spazi naturali che ha come conseguenza quella di contribuire in modo significativo alla realizzazione di un futuro più verde. Attraverso l'adozione di tali interventi, si sta infatti investendo non solo nell'asset immobiliare, ma anche nell'ecosistema circostante e perfino a livello sociale. L'economista Herman Daly, a tal proposito affermava che un sistema economico è compatibile con l'ambiente circostante, se in assoluto il prelievo di materie prime rimane costante e soggetta a determinate regole. Perseguire i principi dello sviluppo sostenibile per Daly vorrebbe dire che: il peso complessivo delle azioni umane non dovrebbe mai superare la capacità di carico della natura; il prelievo di risorse rinnovabili non dovrebbe mai

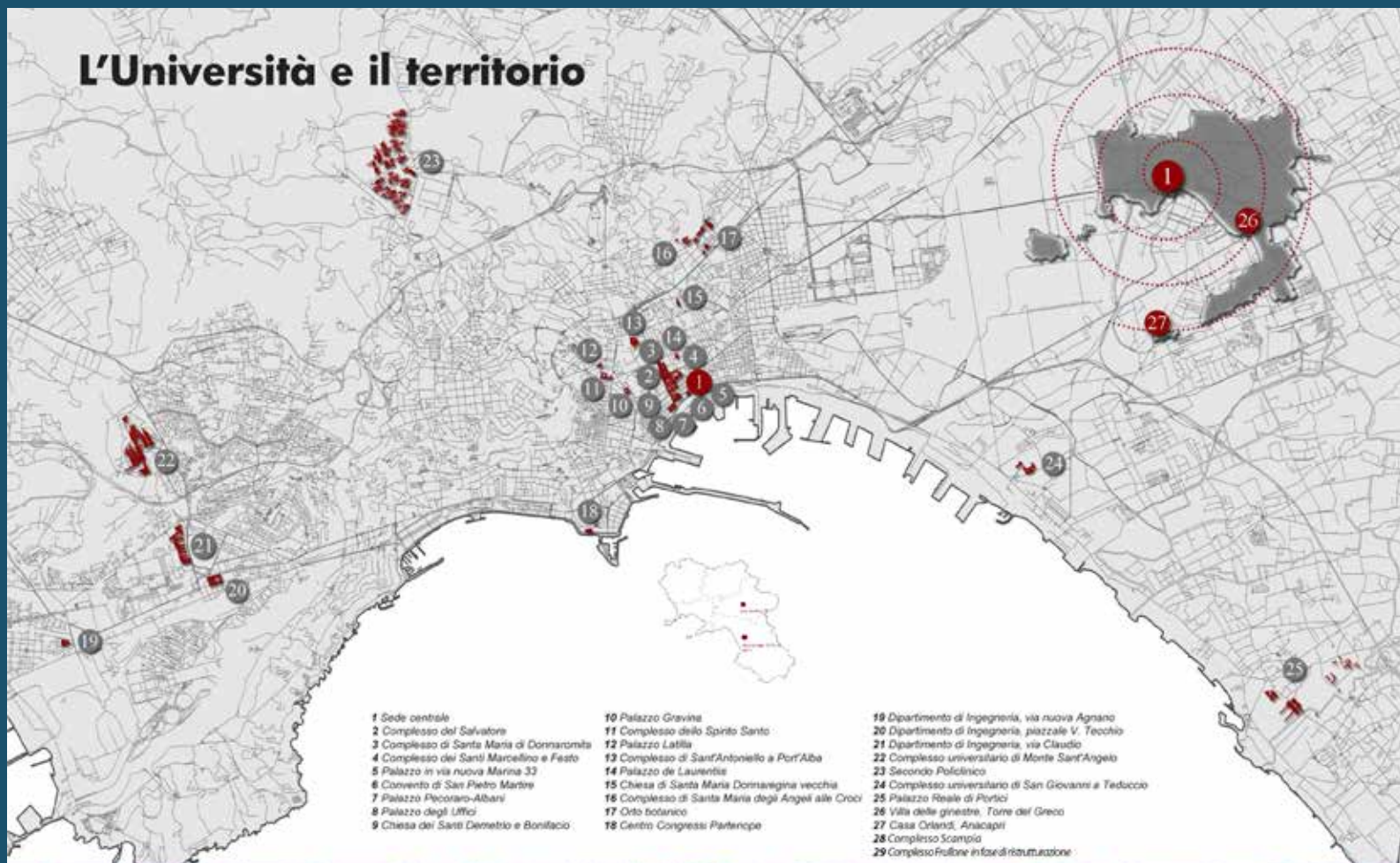
superare la loro velocità di rigenerazione; le emissioni nell'ambiente non dovrebbero mai superare la capacità di assorbimento; il prelievo di risorse non rinnovabili dovrebbe essere compensato dalla produzione di una pari quantità di risorse rinnovabili, in grado di sostituirle a lungo termine. Trasferendo questi principi nel campo specifico della produzione di nuove architetture, dove si registrano enormi consumi energetici, di materie prime e di produzione di emissioni e rifiuti, comporta nuovi modelli e nuovi approcci basati su di una progettazione orientata verso la riqualificazione e riconfigurazione del già costruito. Come dicevamo in Italia oltre il 50% degli edifici è stato costruito dopo il secondo conflitto mondiale, soprattutto ai margini delle città storiche, ma anche in modo largamente diffuso nel territorio. Il 60% circa di tale patrimonio ha un'età di trenta-quaranta anni e, almeno per il 30%, lo stato di conservazione è in una situazione di forte rischio. Un'indagine sulle tipologie di dissesti sul patrimonio edilizio esistente rileva che il 50% circa concerne gli impianti, il 10% gli elementi strutturali e il 40% gli elementi non strutturali (CENSIS 2012). Ancora una volta la riqualificazione edilizia sembra essere la strada più giusta per intervenire sul patrimonio esistente, adeguandolo agli attuali alti standard di efficienza architettonica, impiantistica e strutturale per ricreare nuove funzioni più rispondenti alle esigenze del mercato e della società. Laddove si è dovuto progettare ex novo, gli interventi previsti dagli studenti hanno riguardato la creazione di spazi cerniera che consentissero le relazioni tra il complesso universitario preso in esame ed il quartiere in cui veniva collocato. A livello metodologico al fine di tenere sotto controllo la complessità e le diverse scale di progettazione (urbano e architettonico) gli studenti hanno dovuto preliminarmente effettuare una stima parametrica

del loro progetto collazionando diversi comparabili selezionati sia per interventi simili per destinazione d'uso che per caratteristiche tipo-morfologiche. Una volta conosciuta la dimensione dei costi del proprio intervento si è potuto indagare circa i possibili benefici economici come conseguenza della ri-funzionalizzazione, attraverso una puntuale analisi dei flussi dei ricavi. Conoscere il periodo "di recupero" rappresentato dal numero di anni necessari per avere l'uguaglianza tra il flusso monetario iniziale uscente (negativo) e il flusso netto in entrata (positivo) è fondamentale per l'investitore-promotore che deve prevedere il rientro del capitale impiegato nell'ipotesi di flussi monetari continui. Alla fine gli studenti hanno potuto concludere il loro percorso valutativo procedendo con la stesura di un computo metrico estimativo che potesse tener conto del grado di complessità di tutti i moduli presenti nel Laboratorio di sintesi oltre quello estimativo: progettazione dell'intervento edilizio su scala architettonica, delle strutture e degli impianti.

Riferimenti Bibliografici

- Clarelli Sergio, *Estimo immobiliare, industriale ed aziendale*, 2017, Hoepli, Milano.
- Forte Carlo, De' Rossi Baldo, *Principi di Economia ed Estimo*, 1979; Etas, Milano.
- Fusco Girard Luigi, Nijkamp Peter, *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, 1997, Franco Angeli, Milano.
- Tirendi Domenico (2019) *Environmental Economics and Evaluation of the Benefits Deriving from the Regeneration of Natural Ecosystems: The Case of the Dedicimare Nature Oasis*. In: Mondini G., Oppio A., Stanghellini S., Bottero M., Abastante F. (eds), 2020, *Values and Functions for Future Cities. Green Energy and Technology*. Springer, Cham.

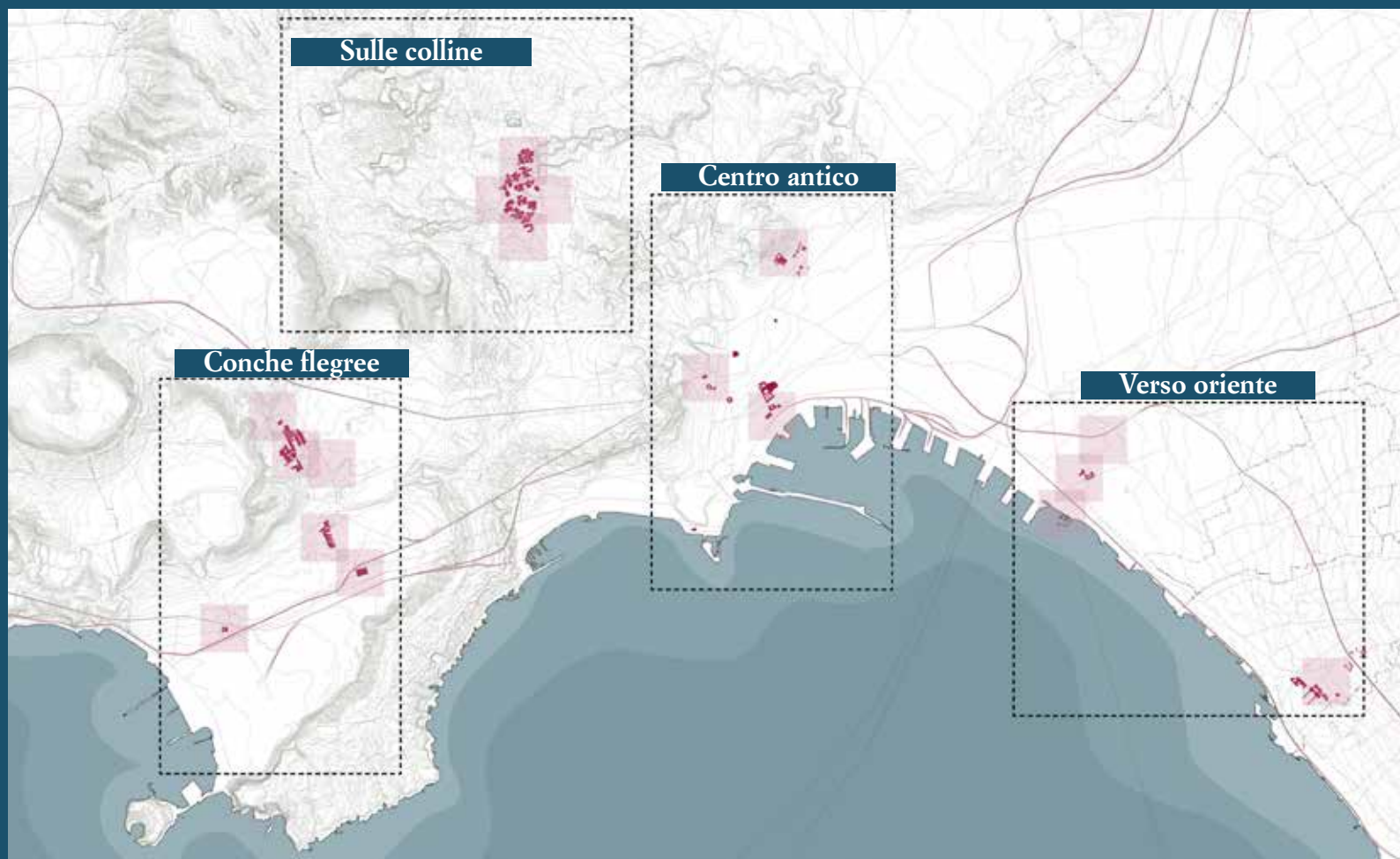
L'Università e il territorio



Piano Strategico 2021 - 2023 | Visione 2021 - 2026

Università degli Studi di Napoli Federico II





Centro antico



Università diffusa.
Le porte sulle colline e sul mare

Conche flegree



Attrezzature e poli universitari:
luoghi di centralità di un percorso tra parchi

Verso oriente



Fabbricare cultura:
riscoprire il mare

Sulle colline



L'università e la cittadella ospedaliera
nel parco delle Colline

La città antica

1. Sede centrale, corso Umberto I, 40.
2. Complesso del Salvatore, via G. Palladino, 39; via Mezzocannone, 8.
3. Complesso di Santa Maria di Donnaromita, via Mezzocannone, 16.
4. Complesso dei Santi Marcellino e Festo, largo San Marcellino, 10.
5. Palazzo di Giurisprudenza e Studi umanistici, via nuova Marina, 33.
6. Convento di San Pietro Martire, via Porta di Massa, 1.
7. Palazzo Pecoraro-Albani, via Porta di Massa, 32.
8. Palazzo degli Uffici, via G. C. Cortese, 29.
9. Chiesa dei Santi Demetrio e Bonifacio, piazza Teodoro Monticelli, 6.
10. Palazzo Gravina, via Monteoliveto, 3.
11. Complesso dello Spirito Santo, via Toledo 402.
12. Palazzo Latilla, via Tarsia 31.
13. Complesso di Sant'Antoniello a Port'Alba, piazza V. Bellini, 60.
14. Palazzo de Laurentiis, vico Monte di Pietà, 1.
15. Chiesa di Santa Maria Donnaregina vecchia, vico Donnaregina, 26.
16. Complesso di Santa Maria degli Angeli alle Croci, via F. Delpino, 1.
17. Orto botanico, via Foria, 223.
18. Centro Congressi Partenope, via Partenope, 36.



18

8

7

6

5

1

2

9

10

11

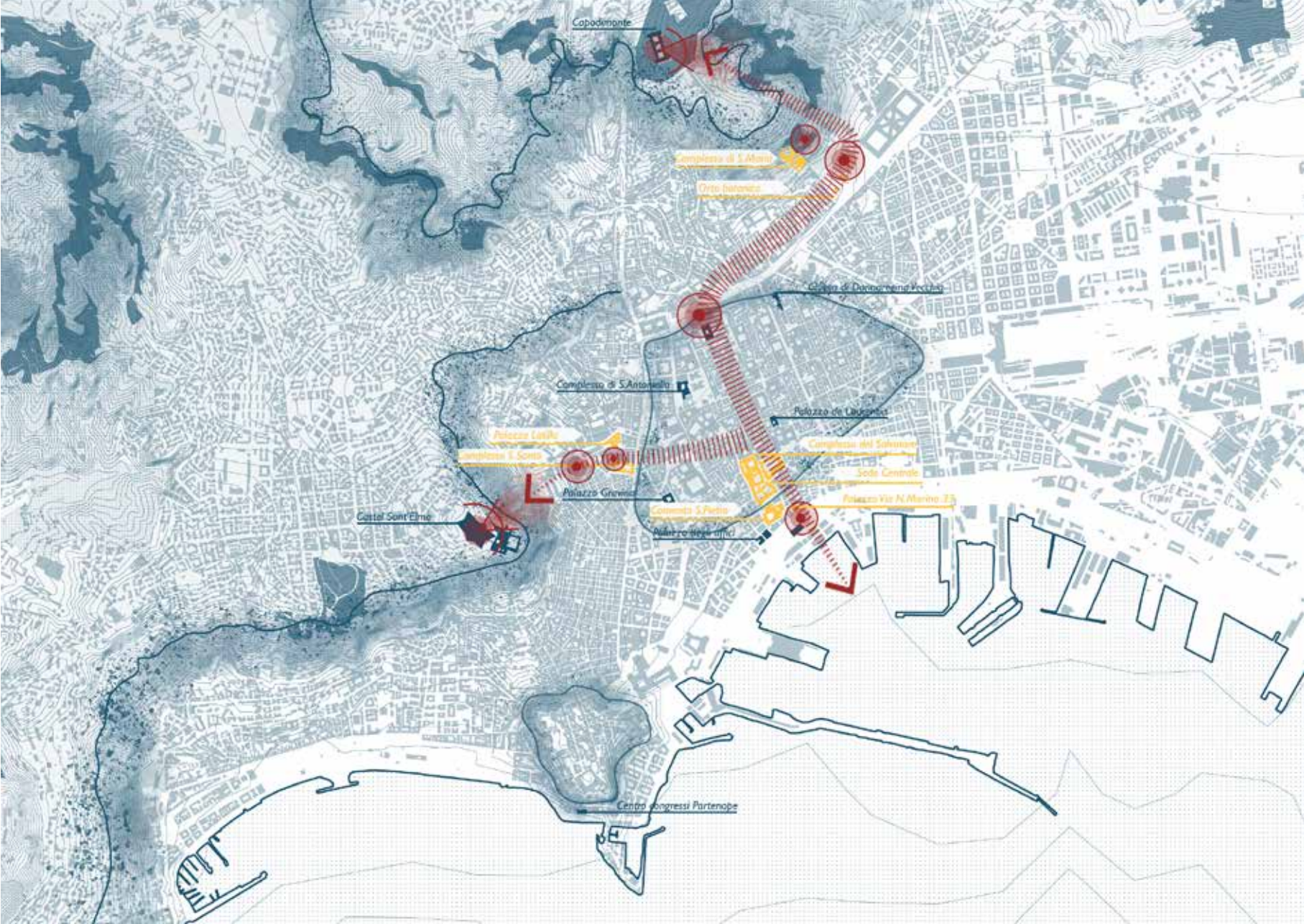
12

13

15

16

17



Copodimonte

Complesso di S. Maria

Orto Botanico

Complesso di S. Antonella

Palazzo La Torre

Complesso S. Spirito

Palazzo Greco

Castel Sant'Elmo

Palazzo de' Lupatoti

Complesso del Salvatore

Sede Centrale

Palazzo Via N. Alarino 75

Complesso S. Pietro

Palazzo degli uffici

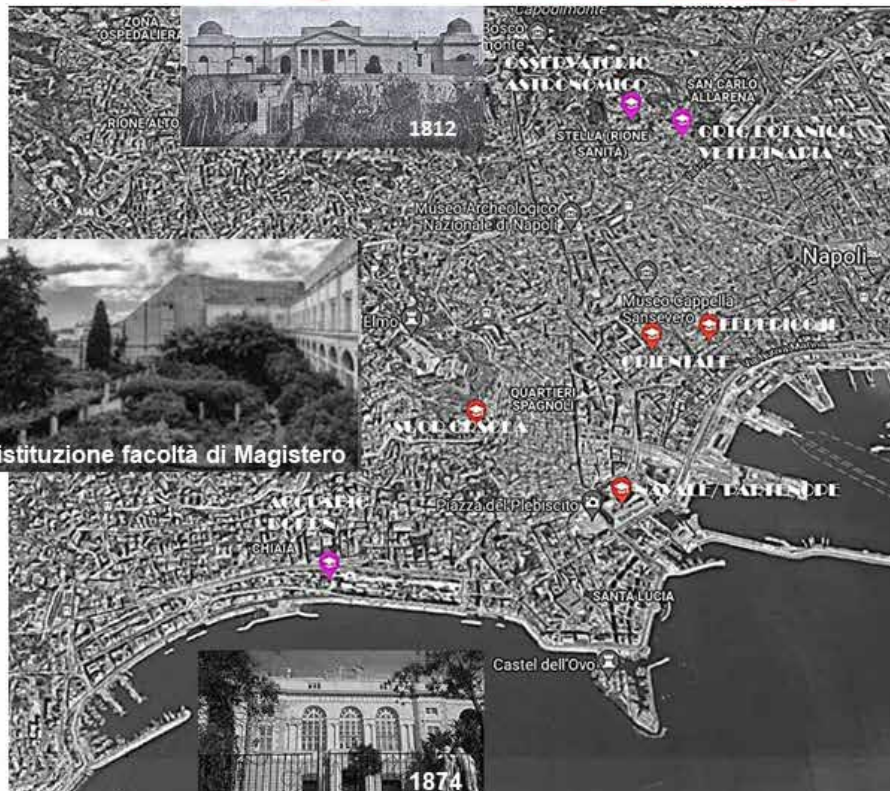
Centro congressi Partenope

Università diffusa. Le porte sulle colline e sul mare.



Conventi, chiese, palazzi storici e più recenti accolgono le sedi rappresentative dei ben cinque Atenei partenopei nell'impianto greco di Neapolis e negli antichi borghi al suo intorno. Insieme all'eccezionale patrimonio museale, di biblioteche e teatri custodiscono i segreti di una cultura secolare costruita dal lavoro generoso di intellettuali e scienziati, da saperi e civiltà provenienti da tutti i Paesi del Mediterraneo e del mondo. Le sedi della formazione e della cultura si intrecciano con il fitto tessuto abitativo e commerciale di una città complessa, vitale, che negli ultimi anni ha conosciuto il boom del turismo con le sue inevitabili ripercussioni; definiscono i capisaldi di itinerari quotidiani di giovani e studenti, fissano i luoghi di incontro tra un passato profondo e stratificato e le aspirazioni future della comunità.

Il patrimonio architettonico della Federico II troneggia con la monumentalità della sua sede centrale, che unifica e coinvolge



1732, Collegio dei Cinesi
1868 Real Collegio Asiatico



ben quattro antichi conventi nel cuore della Napoli antica: il Salvatore, Donnaromita, San Marcellino e Festo, San Pietro Martire. Nel progetto del Risanamento, la soluzione architettonica e tipologica che, sul nuovo Rettifilo, rappresenta l'istituzione universitaria configura la corte di testata di questa successione di conventi compresi tra la via Mezzocannone, limite della prima murazione greca e ad est da via Paladino: il 'cardo universitario' introdotto dalla scala vanvitelliana del complesso di San Marcellino e Festo e, al di là del Rettifilo, dal convento di S. Pietro Martire. Una vera e propria cittadella universitaria da cui si dipartono i percorsi in

direzione delle tante sedi diffuse verso le colline di San Martino e Capodimonte e, verso il mare, sulla via Marina.

I tre lavori progettuali che si presentano nel seguito delineano nel loro insieme un obiettivo suggestivo e ambizioso: tre nuove 'porte universitarie' rivelano le connessioni strutturali originarie, latenti ma non più percepibili, tra la struttura densa e stratificata del tessuto più antico e il suo scenario naturale.

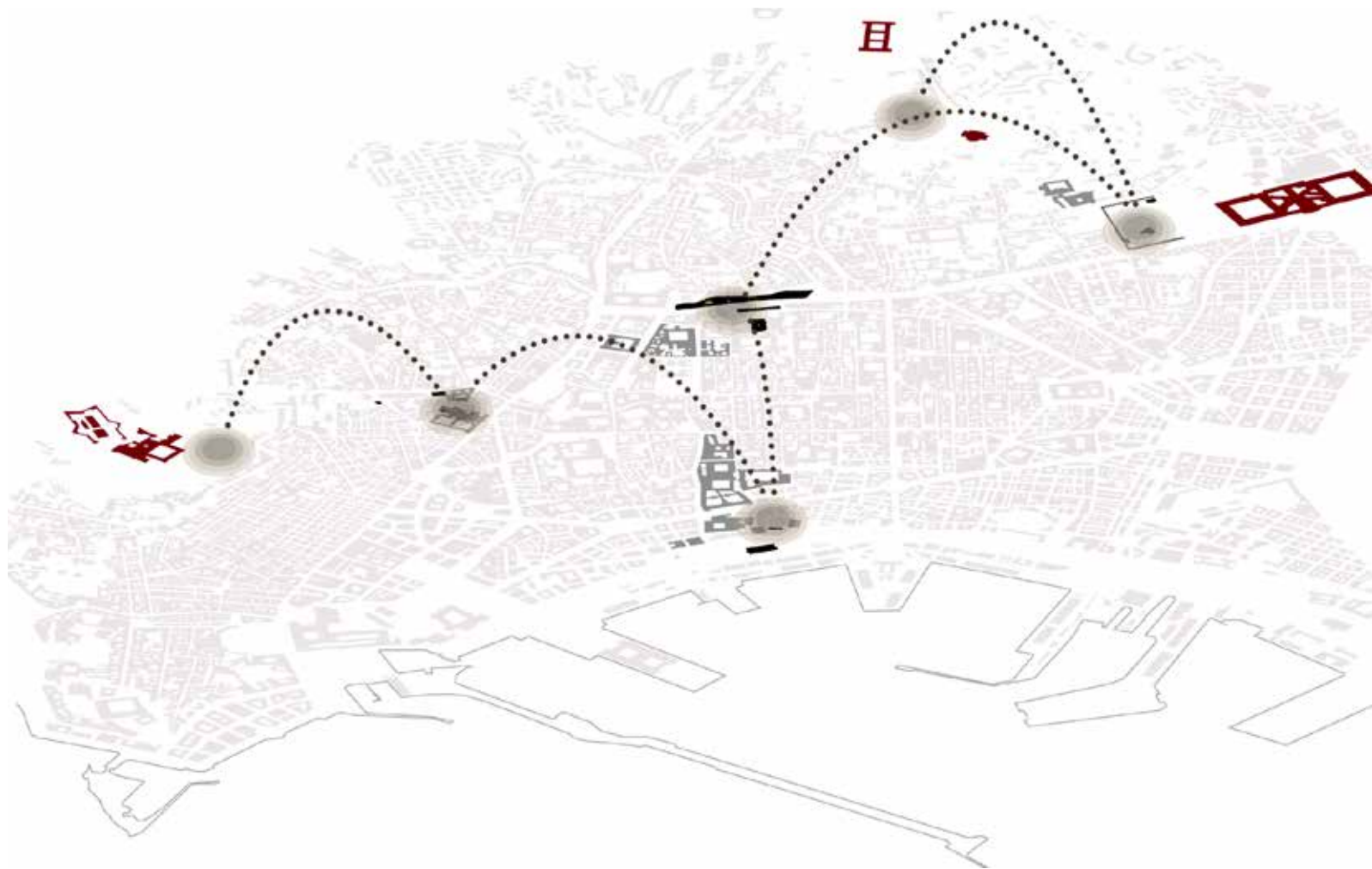
Di qui la scelta come aree progetto di tre tra le tante sedi universitarie, motivata dal loro strategico valore posizionale ai bordi del nucleo più antico, luoghi di soglia sto-

ricamente e naturalmente proiettati verso lo straordinario patrimonio ambientale all'intorno, dalle colline al mare.

La prima area-progetto è il Dipartimento di Architettura, ex complesso conventuale a doppia corte dello Spirito Santo, costruito a metà del XVI secolo per ospitare le fanciulle povere, divenuto dal VI sec. una Cassa depositi e una Cassa dei pegni, gravemente danneggiato dalla guerra e, infine, ricostruito da Marcello Canino nel 1960 come palazzo per uffici.

Sito nell'angolo d'oro dello Spirito Santo, tra il decumano inferiore e via Toledo, costituisce il terminale del percorso tracciato in origine dalle acque che, dalla collina di





in alto e al lato:
le sedi universitarie tra il mare e le colline.

San Martino, discendono alla Pignasecca. *La ricostruzione dei ruderi della II guerra* è il titolo di una intensa sperimentazione progettuale nell'ambito di laboratori didattici sulla sequenza di spazi pubblici dell'intero percorso, che trova il suo momento di sintesi nel progetto *Oltre la soglia. Piazza Architettura porta della città antica* di Alice Valentino.

La seconda area-progetto è la bellissima *Casa dello Studente Miranda*, simbolica pietra miliare degli studenti del Sud negli anni '60, iniziata nel 1935 e completata nel dopoguerra da Giulio De Luca e da Michele Pagano. Un monumento moderno costruito sulla scia del progetto illuminista che aveva realizzato 'l'Acropoli civile' di Neapolis sul versante della collina Miradois

nell'area immediatamente alle spalle del convento di Santa Maria degli Angeli alle Croci – oggi dipartimento di Veterinaria – e dell'Orto Botanico.

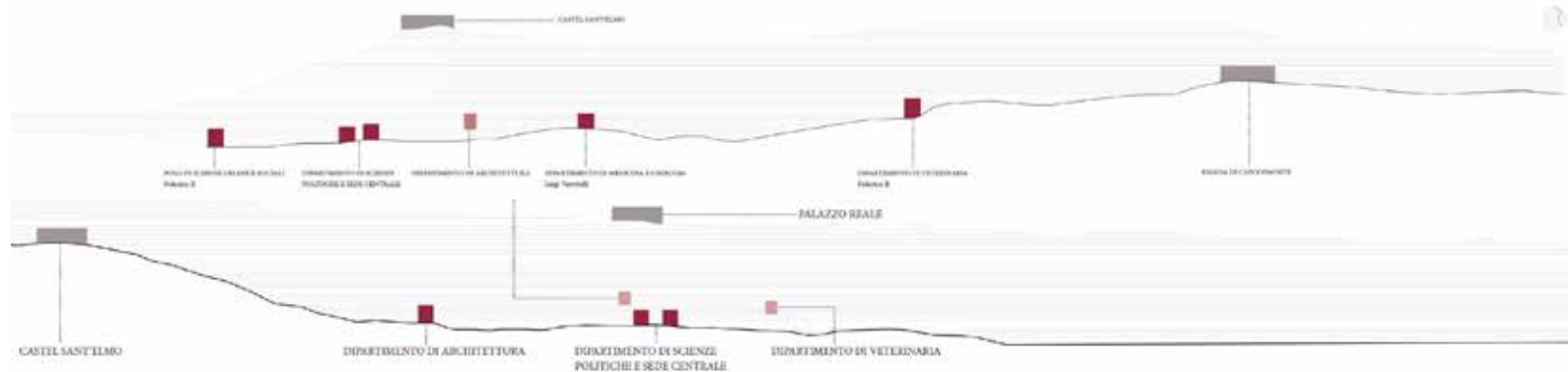
Tangente alla perimetrazione del parco delle Colline di Napoli, sembra evocare i propilei dell'acropoli di Atene, strutturandosi sul dislivello della rampa del Moiarriello che conduce all'Osservatorio Astronomico e alla Reggia di Capodimonte.

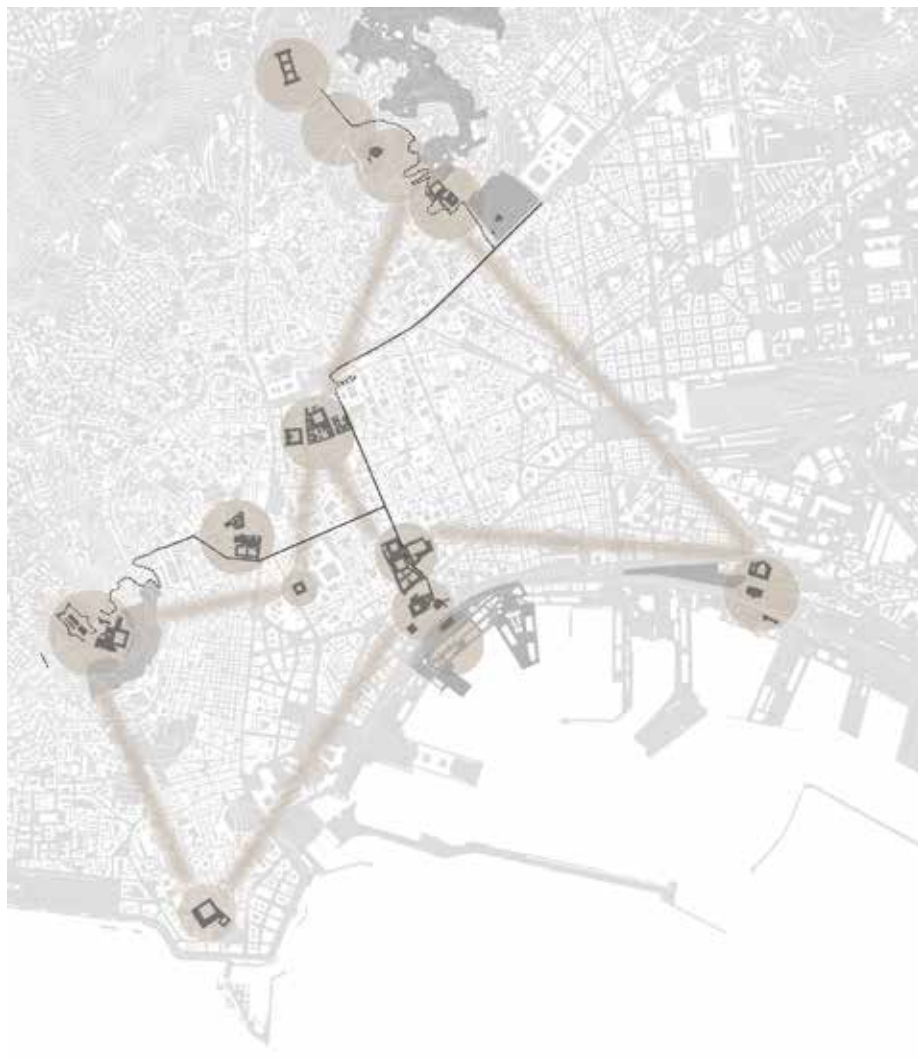
Da qui la reinterpretazione progettuale del suo nuovo significato urbano di 'porta' del Parco delle Colline di Napoli.

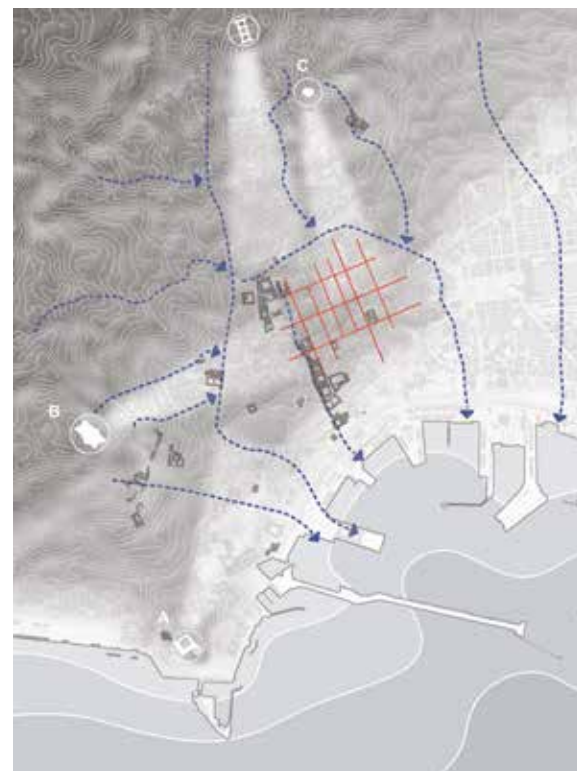
Il percorso di risalita meccanizzata ne valorizza a pieno la struttura tipologica a corte aperta con la sua copertura gradonata: un sistema di piazze sospese con visuale a 360° sul panorama del golfo.

La terza area-progetto volge lo sguardo verso il mare, con l'obiettivo di configurare una nuova porta del 'cardo universitario' dal porto. Coinvolge più edifici a cavallo della via Marina: il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, un vecchio edificio abbandonato che testimonia l'antica giacitura dell'impianto antecedente al piano Cosenza e, sul fronte opposto, il capannone oggi sede dell'Ismar.

La piastra degli alloggi universitari, la piazza antistante l'Ismar sul porto e, soprattutto, l'architettura strutturale del ponte pedonale che da porta di Massa sovrappassa la via Marina, configurano la nuova porta monumentale dal mare di una città antica fortemente connotata, da 800 anni, dalle sue università e dai suoi studenti. [L.P.]







al lato:

Università diffusa: analisi delle potenziali connessioni dirette con il sistema geografico_ ambientale.

Individuazione delle aree di progetto delle nuove porte urbane universitarie in relazione con il mare e con le colline di San Martino e Capodimonte.





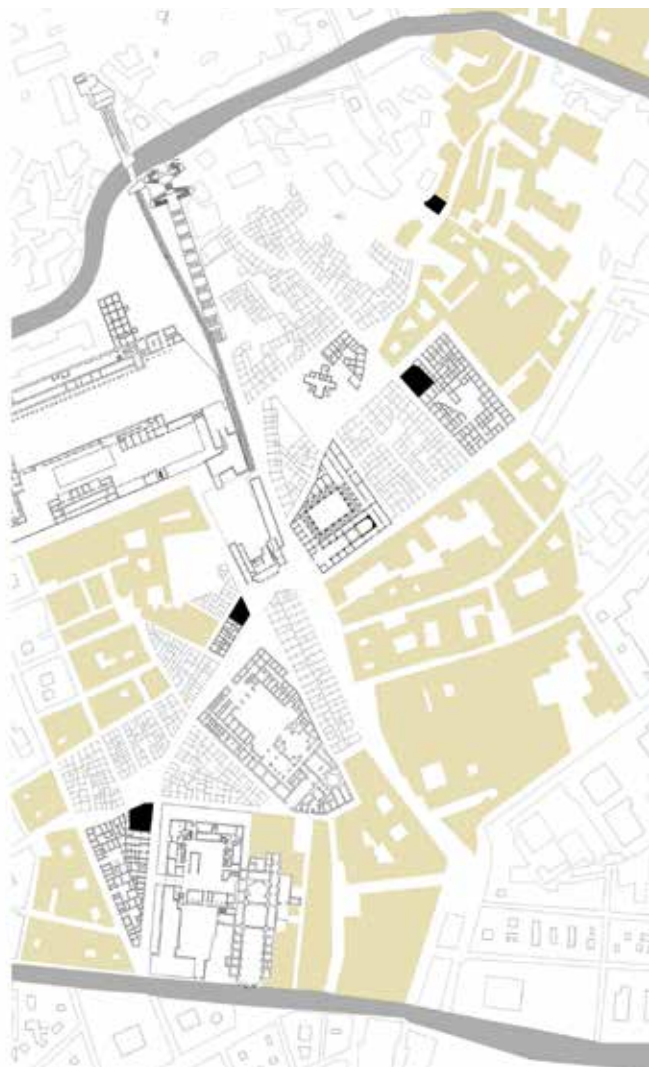
Dipartimento di Architettura.

Piazza Architettura porta della città antica. La ricostruzione dei ruderi della II guerra



La proposta progettuale di 'Piazza Architettura' è parte della riscoperta del sistema di vuoti creati dalla II guerra mondiale lungo il percorso dalle colline del Vomero a Montesanto tracciato in antichità dalle acque torrentizie, originaria matrice naturale del tessuto storico contemporaneo. Quattro ruderi destinati urbanisticamente a 'interessi comuni', individuano una successione di potenziali 'centralità geografiche' dotate di valenza urbana e ambientale che confluiscono nel largo Pignasecca, dove l'ultimo 'tassello mancante', ridotto solo al piano basamentale, segna l'incrocio con il Dipartimento di Architettura.

È questa l'impostazione progettuale del Laboratorio entro cui si inserisce la tesi di laurea di Alice Valentino, *Oltre la soglia. Piazza architettura porta della città antica*, che sperimenta una reinterpretazione originale ed allargata del concetto di 'porta'. La 'Porta' ha sempre caratterizzato il riconoscimento della Città Antica, della sua





L'antico cammino tracciato dalle acque che conduceva dalle colline alla Porta Medina.

al lato: I ruderi della II guerra destinati dalla Variante al PRG a funzioni di interesse comune lungo il percorso da via Toledo/Dipartimento Architettura a Sant'Antonio ai Monti e al parco Viviani, fino alla Certosa di San Martino.

definizione spaziale, il punto in cui veniva rotto il 'limite' rimanendo comunque filtro tra quello che succedeva dentro e fuori, una dimensione vissuta e costruita.

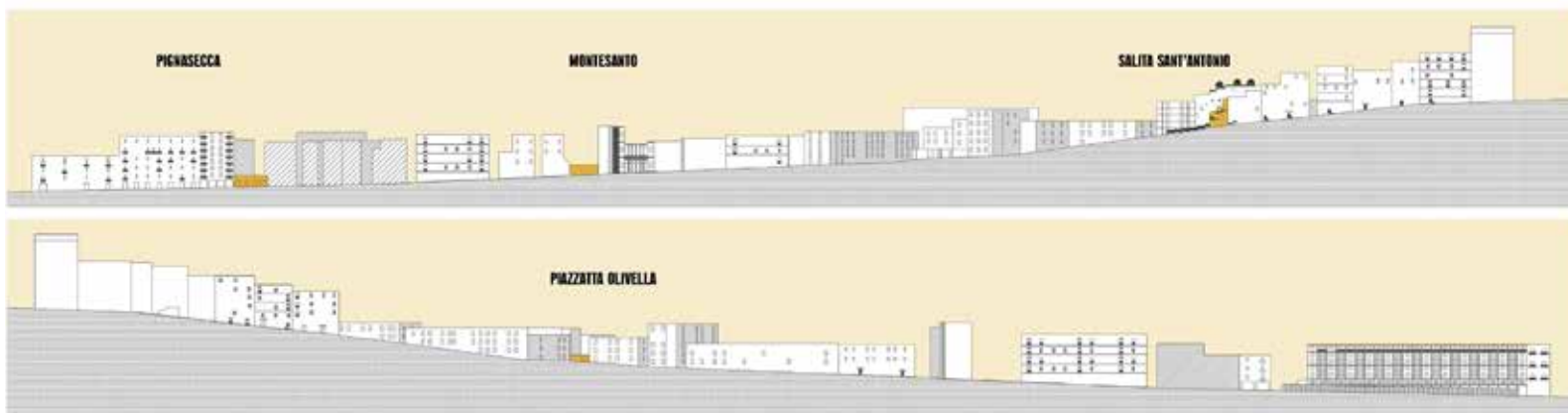
In quest'area specifica, la storia racconta di porta Medina, in origine nota come 'porta Pertuso' in quanto realizzata dagli stessi abitanti per l'esigenza di una necessaria diretta connessione tra collina e mare. All'interno della Città Antica di Napoli molte sono le 'Porte', i 'tagli' sulle Mura, che hanno permesso l'intrecciarsi dei flussi e delle dinamiche della città, dei punti fermi che si accompagnavano a dei 'finti-vuoti', le piazze, scenari immancabili se si vuole parlare dell'architettura di un luogo.

La sperimentazione progettuale verifica la possibilità di riconfigurare questo percorso di accesso alla città antica come sequenza di microcentralità connotate da 'ricostruzioni' concatenate, accomunate dalla loro destinazione a giovani e studenti, in una dimensione relazionale e allargata della Napoli contemporanea che coinvolge a pieno il mondo collinare.

Nel processo di avvicinamento al nucleo più antico, i nuovi innesti architettonici rivelano e incarnano i significati latenti dei singoli luoghi di soglia.

I nuovi spazi pubblici scandiscono il percorso che dal parco Viviani, discendendo dal costone di Sant'Antonio ai Monti, interseca le piazze delle stazioni della Metropolitana e poi della Cumana_Circumflegrea_Funicolare. Di qui, i flussi pedonali diretti verso il Centro Antico trovano un nuovo focus in Piazza Architettura.

Il progetto di Alice Valentino che si espone nel seguito è partito da una sistemazione tipo-morfologica delle sperimentazioni progettuali prodotte nei laboratori didattici lungo l'intero percorso, per poi approdare ad una suggestiva configurazione della nuova Piazza Architettura, posta in diretta relazione con il Largo Pignasecca dalla nuova architettura creata sul sedime del rudere e destinata all'ampliamento del Dipartimento e a spazi commerciali al P.T. La nuova piazza ribalta la fruizione stessa della sede universitaria, anch'essa a suo tempo oggetto di ricostruzione post-bellica. Così come le vetrine su Forno Vecchio destinate all'esposizione dei prodotti progettuali del Dipartimento, conferiscono significato urbano agli spazi residuali determinati dall'arretramento, rispetto alla cortina storica, dell'edificio per uffici ricostruito negli anni '50 da Marcello Canino. [L.P.] [A.V.]



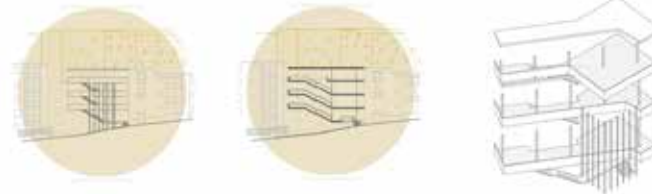
La sequenza:
 4 luoghi urbani + 4 ruderi della II guerra.
 - salita Sant'Antonio ai Monti;
 - piazza Olivella;
 - piazza Montesanto;
 - piazza Architettura/largo Pignasecca.



PROGETTO B: sistema con basamento pieno e volumi rialzati



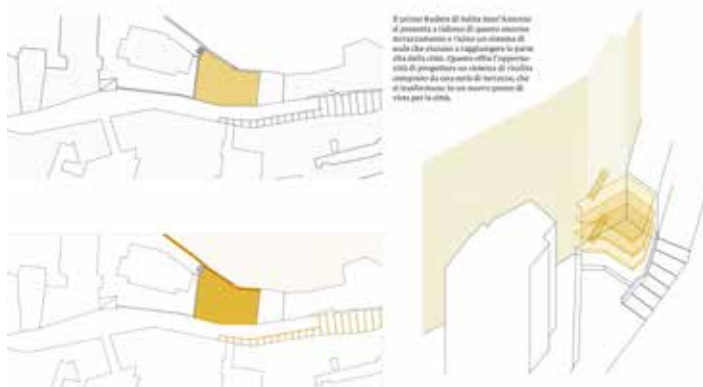
PROGETTO C: sistema di terrazze



PROGETTO E: sistema trasparente con scala che fa da perno del progetto



PROGETTO F: sistema di risalita elicoidale / percorso



Il primo Rudere di Salita Sant'Antonio
si presenta a ridosso di questo sistema
edilizio esistente e ridosso del sistema di
scale che attraversa e rappresenta la parte
alta della città. Questo offre l'opportunità
di progettare un sistema di risalita
composto da una serie di terrazze, che
si sovrappone tra un nuovo punto di
vista per la città.

1. Salita Sant'Antonio ai Monti.
Il rudere si trova al lato del sistema di scale
a ridosso dell'alta parete tufacea del promontorio.
Si offre l'opportunità di progettare un nuovo spazio
pubblico verticale composto da un sistema di ter-
razze belvedere: un nuovo punto di vista sulla città.



PROGETTO C: Sistema con volumi stabili e pianta libera



PROGETTO H: Sistema di diversi volumi



PROGETTO I: Sistema di edifici per disegno del percorso



PROGETTO L: Sistema di volumi stabili



PROGETTO M: Sistema di diversi volumi con riferimento alla scala prossima



PROGETTO N: Sistema trasparente in due volumi



2. Piazza Olivella

Il rudere corrisponde ad un intero isolato d'angolo.

Si offre l'opportunità di progettare un piccolo studentato, fondale di una nuova spazialità direzionata verso la piazza della Metropolitana.



PROGETTO D: Basamento vuoto / volumi sfalzati



PROGETTO E: Sistema di terrazze a volumi sfalzati con basamento pieno



PROGETTO F: Volumi sfalzati / sistema di terrazze



PROGETTO G: Sistema di ballatoi per disegno del percorso



3. Piazza Montesanto.

Il rudere si trova in una posizione strategica tra la stazione della Cumana e l'Ospedale Pellegrini. L'architettura può stabilire nuove relazioni spaziali tra gli spazi pubblici antistanti i due edifici.



Complesso dello Spirito Santo.
I bombardamenti della II guerra

4. Largo Pignasecca/Spirito Santo
Il rudere tra Largo Pignasecca e Forno Vecchio può svolgere il ruolo di cerniera architettonica tra il Largo e la nuova piazza Architettura e nello spazio parcheggio derivante dall'arretramento delle cortine della ricostruzione di M.Canino (in nero) rispetto alla sagoma originaria.



Il nuovo ingresso



La Piazza



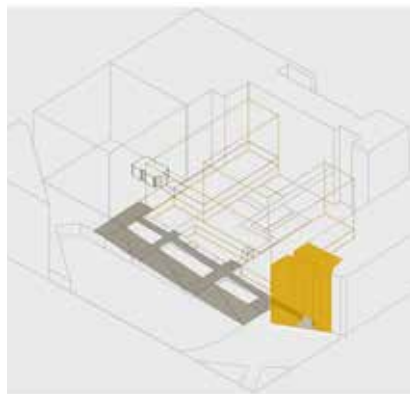
Il Rudere



4. Piazza Architettura. Il concept del progetto.

Piazza Architettura, nello spazio-parcheggio sul retro (in diretta continuità con il Largo Pignasecca), e il sistema di vetrine per esporre i lavori prodotti dal Dipartimento (che sostituisce la cancellata su via Forno Vecchio) definiscono la nuova identità 'universitaria' dell'edificio per uffici progettato da Marcello Canino.

progetto di: A. Valentino (tesi di laurea)



STANZA 3

Lo spazio della condivisione

STANZA 2

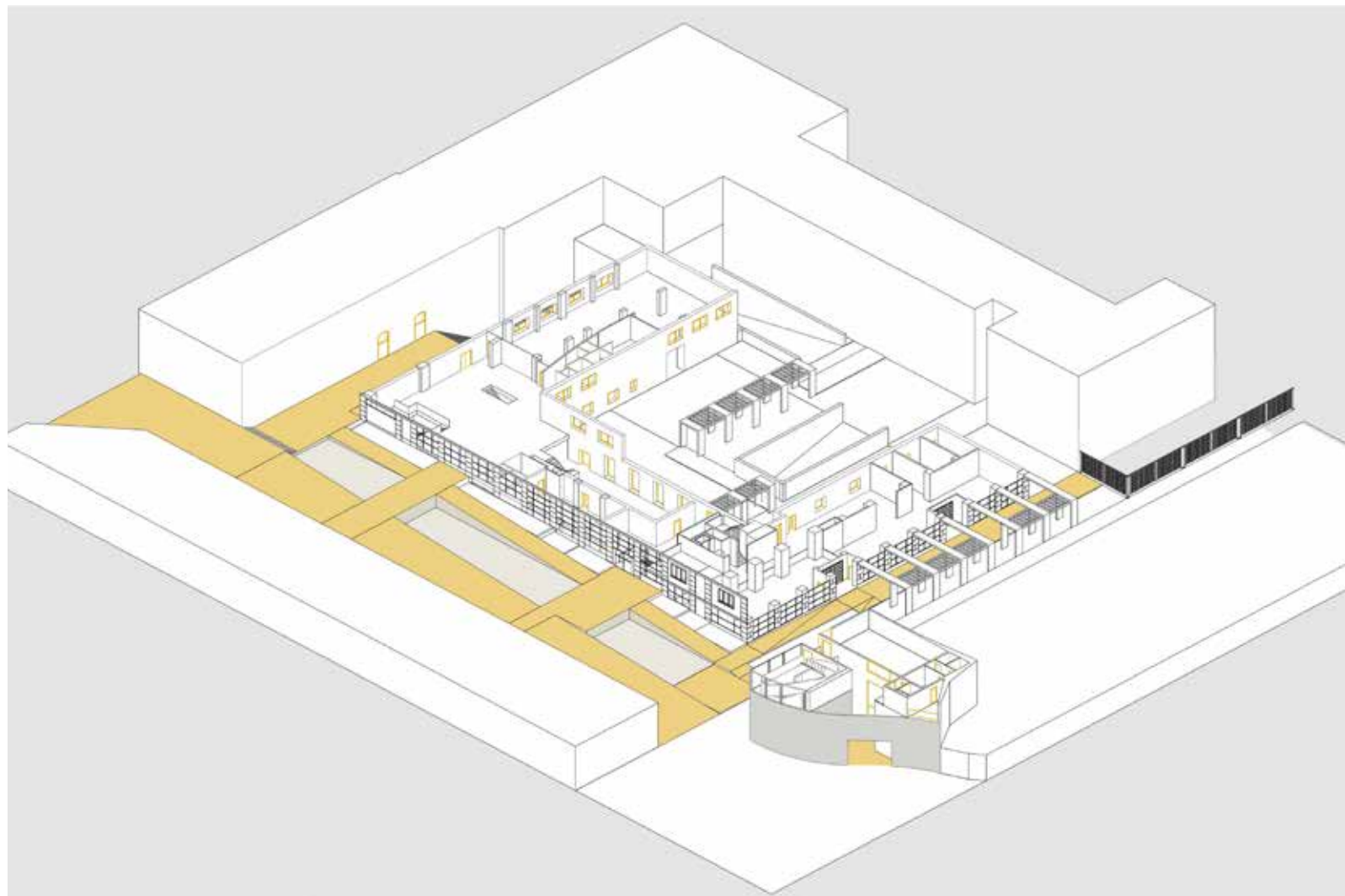
Lo spazio d'incontro

STANZA 1

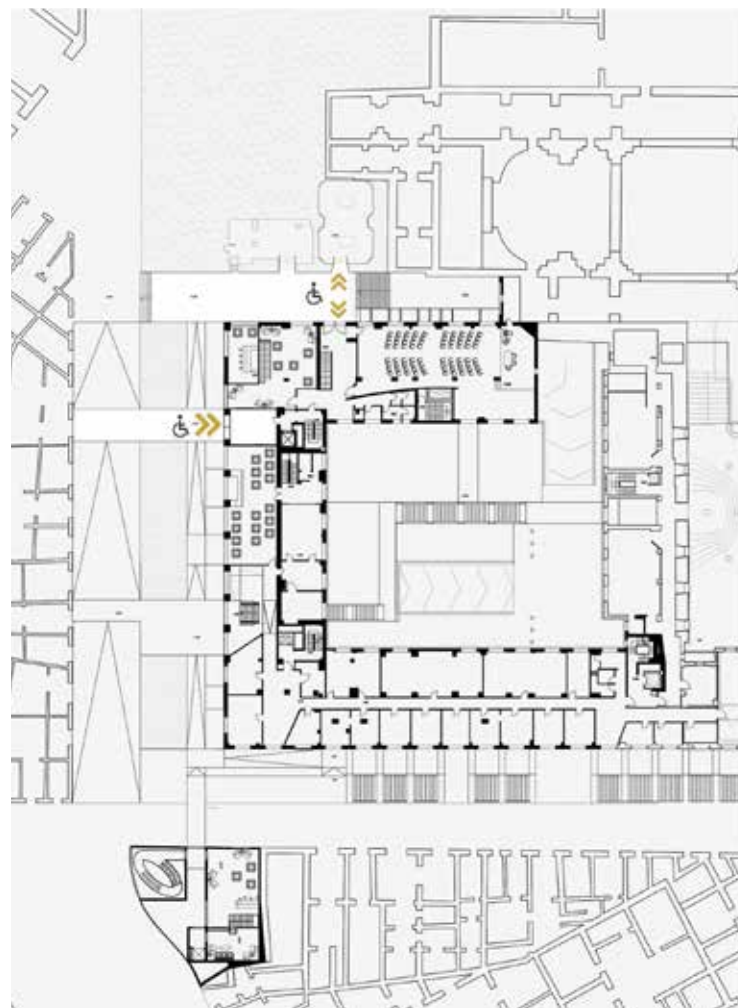
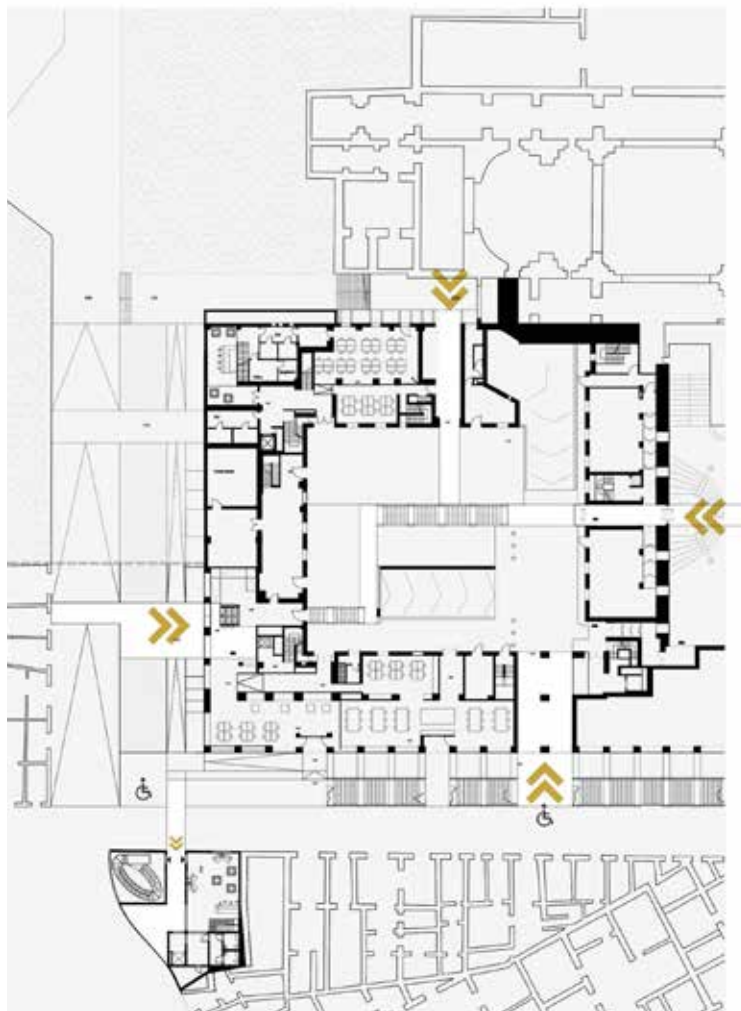
L'atrio: lo spazio della soglia

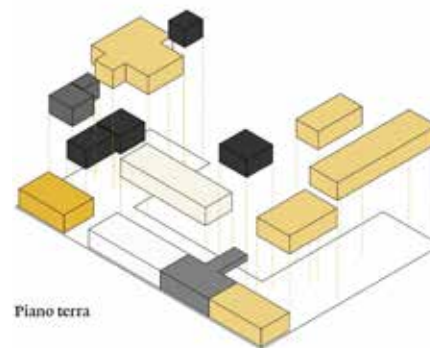
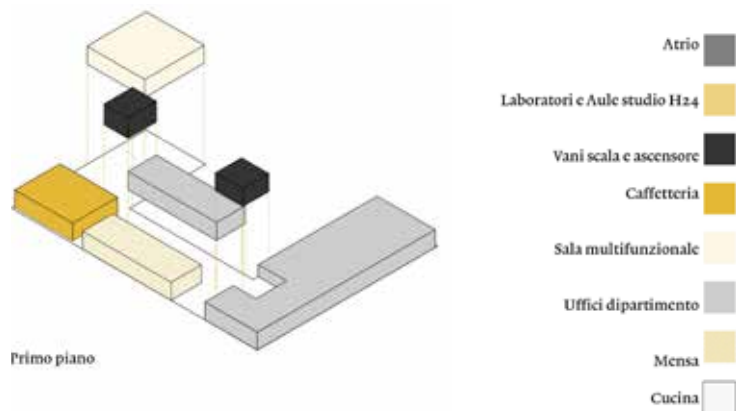
PIAZZA ARCHITETTURA





ACCESSI





PROGRAMMA FUNZIONALE

SPAZI DEDICATI ALLO STUDIO - DIPARTIMENTO
SPAZI DEDICATI ALLO STUDIO - RIDERE

MULTIFUNZIONALE

B.1 Mensa
 B.2 Cucina
 B.3 Caffetteria Dipartimento - Ridere
 B.4 Auditorium - Emeroteca
 B.5 Servizi igienici
 B.6 Spogliatoio bar
 B.7 Deposito bar

SPAZI ALTI

C.1 Atrio
 C.2 Sala espositiva
 C.3 Uffici dipartimento
 C.4 Vani scala e ascensore



DIARC - NUOVI SPAZI PER LA DIDATTICA
 Vista interna - Caffetteria



DIARC - NUOVI SPAZI PER LA DIDATTICA
 Vista interna - Aula Laboratorio



L'Università comunica con la città:
vetrine/galleria espositiva su via Forno Vecchio
progetto di: A. Valentino (tesi di laurea)

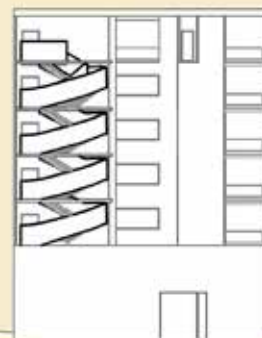


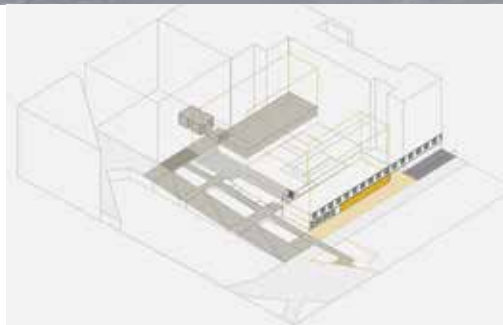
L'ampliamento del Diarc: il nuovo edificio.
 Una cerniera tra la piazza nuova e l'antica
 sul sedime del rudere
 Il nuovo edificio del Dipartimento sul sedime del ru-
 dere evoca la porta, divenendo luogo di soglia e fulcro
 tra Piazza Architettura e il Largo della Pignasecca,
progetto di: A. Valentino (tesi di laurea)





Il nuovo edificio attraversato dai percorsi tra la piazza nuova e l'antica accoglie i nuovi laboratori, una caffetteria e l'aula magna del dipartimento
progetto di: A. Valentino (tesi di laurea)





Oltre la soglia:
piazza Architettura porta della città antica.
Il nuovo ingresso principale
al Dipartimento Architettura
progetto di: A. Valentino (tesi di laurea)

La Casa dello Studente G. Miranda.
Lo stato attuale e il progetto di recupero



Studentato Miranda

Casa dello studente Giovanni Miranda

(già S. Maria degli Angeli alle Croci)

I propilei moderni del Parco delle Colline di Napoli



Sulla salita del Moiarriello, alle spalle dell'Orto Botanico e del convento di S. Maria degli Angeli (attuale Dipartimento di Medicina Veterinaria e Produzioni Animali), si scopre che già esiste, allo stato di rudere, la suggestiva e maestosa 'porta' della città storica al Parco delle Colline di Napoli.

Cioè si scopre che più di 50 anni prima della loro consacrazione istituzionale come

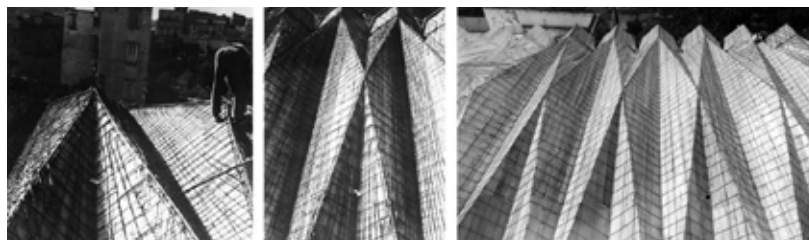
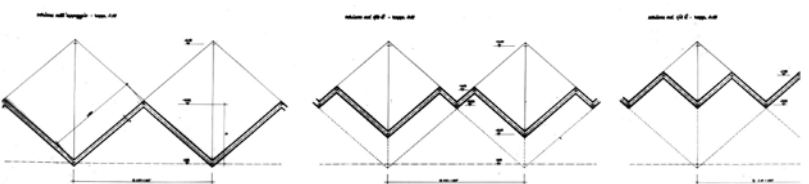
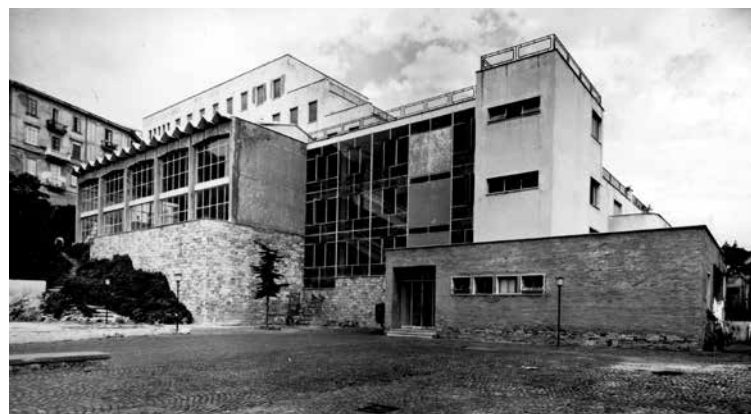
'Parco', le pendici verdi della collina che delimita il centro antico di Napoli e che in successione accolgono l'Orto Botanico, l'Osservatorio Astronomico, la Reggia e il Parco di Capodimonte, erano state monumentalizzate da un'imponente e maestosa architettura moderna oggi dimenticata, la Casa dello Studente S. Maria degli Angeli alle Croci che non a caso sembra esplicita-

mente evocare la mitica immagine dei propilei dell'acropoli di Atene.

Trasformare l'intuizione poetica dei 'propilei', nella realtà viva e funzionale di un abitare collettivo e dinamico a stretto contatto con la città e con natura è dunque il valore aggiunto dei progetti che qui si presentano, che vedono come 'apri-pista' la tesi di laurea di Pasquale D'Agosto. L'architettura riscopre e riparte da un'utopia interrotta del moderno per la costruzione di una cultura dell'abitare contemporanea fondata su rinnovate, dirette e dinamiche relazioni tra mondo urbano e mondo naturale.

La verifica progettuale ha dimostrato la straordinaria flessibilità nella struttura tipologica rispetto ad un adeguamento che tenga conto delle differenziate tipologie di alloggi per studenti e giovani ricercatori previste dalle vigenti normative (ad albergo, mini alloggi singoli e doppi, integrati). Ha inoltre evidenziato la possibilità di coniugare la funzione residenziale con attività collettive di vario tipo (ricreative, culturali, ricettive, sportive)





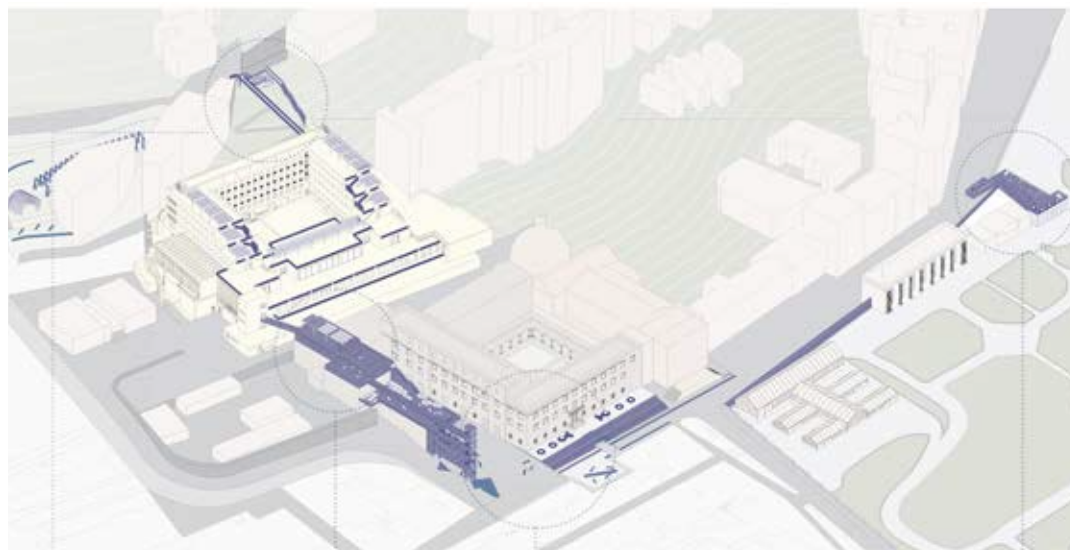
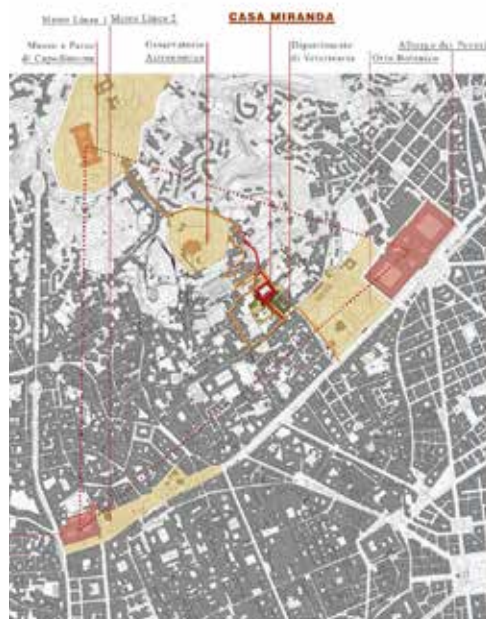
La realizzazione del fronte occidentale e della palestra tra il 1949 e il 1952
progetto di G.De Luca e M. Pagano (foto da archivio prof. ing. Michele Pagano)

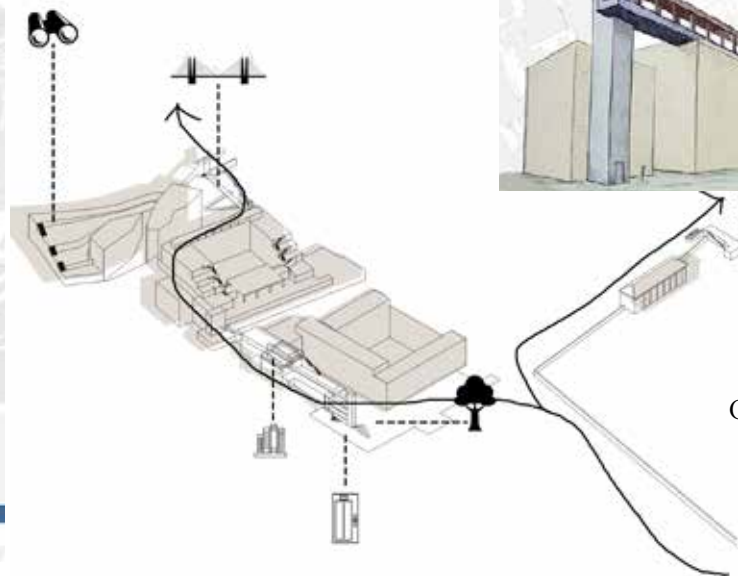
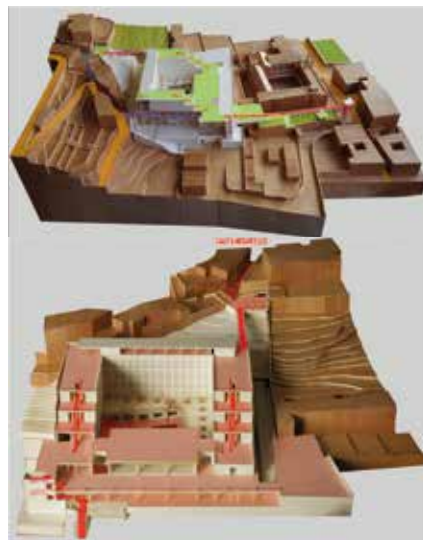
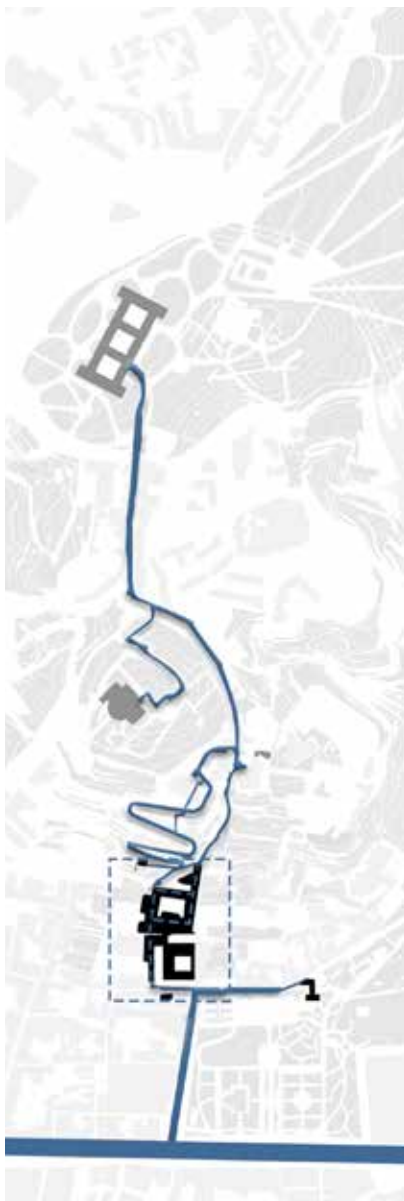
*al lato: La casa dello Studente nelle cartoline degli anni '60
 e lo stato attuale della palestra*



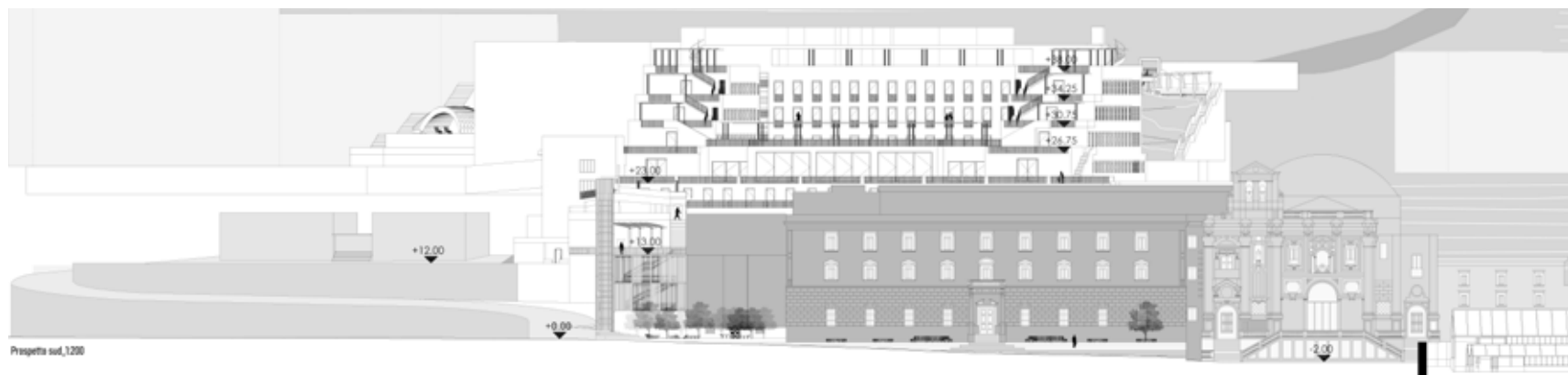
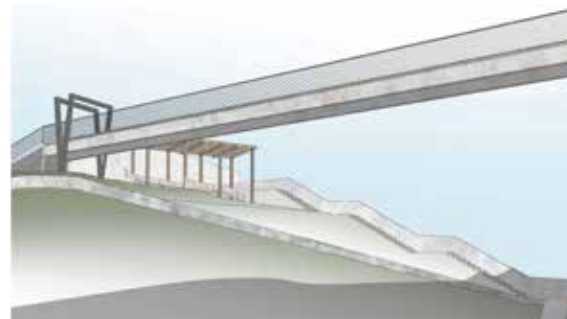
che, al tempo stesso, risultino integrate ed autonome e quindi usufruibili anche dall'esterno. Soprattutto ha sottolineato le straordinarie qualità di polo culturale aggregante e di spazio pubblico articolato e complesso in grado di determinare nuove, fondamentali e dirette relazioni di accessibilità tra la città antica e quel versante collinare già prescelto dai Borbone e dai francesi come luogo naturalmente deputato ad accogliere le attrezzature civili e culturali della Napoli moderna. Due piccoli innesti infrastrutturali, una torre elevatore a valle e una passerella-ponte pedonale a monte, consentono la creazione di due nuovi, agevoli, percorsi di risalita fino alla rampa antica del Moiarriello. Con la sua verticalità, la torre elevatore è concepita come il nuovo simbolo architettonico che segnala la nuova porta di accesso al mondo collinare. Essa dota di ascensore l'ala occidentale di Veterinaria, realizzata nella seconda metà dell'Ottocento, e ne rende praticabile la copertura con un percorso-loggiato che conduce alla Casa dello Studente, alla quota di calpestio della palestra. Da qui si giunge, attraverso la scala esistente, al piazzale-terrazzo della mensa da cui si dipartono i due percorsi. L'uno corre lungo le coperture gradonate collegate da nuove scale, l'altro, interno e meccanizzato, si sviluppa

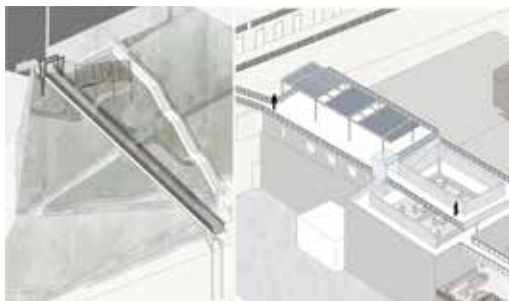
nel braccio ovest contiguo alla palestra già accessibile dal Moiarriello. L'attraversamento pubblico esalta il significato paesaggistico di questo straordinario luogo collettivo di 'soglia' dedicato ai giovani e alla cultura, conferendo alle coperture gradonate dell'edificio il loro significato più proprio: un suggestivo sistema di piazze-belvedere aperte sul panorama della città e del golfo. La Casa per Studenti, già concepita come simbolo figurato dell'accesso al mondo collinare, diviene così una vera e propria porta rappresentativa e funzionale della città antica su questa porzione del Parco delle Colline di Napoli culminante nella reggia di Capodimonte, storicamente designata a costituire l'acropoli civile e culturale di Neapolis. L'approfondimento del progetto nell'ambito della convenzione con la Regione Campania per il PFTE (Decr. MUR 30/11/2021 n.1257), ha dimostrato la straordinaria flessibilità della struttura tipologica che consente di coniugare le differenziate tipologie di alloggi per studenti e giovani ricercatori previste dalle vigenti normative (ad albergo, mini alloggi singoli e doppi, integrati) con attività collettive di vario tipo (universitarie, ricreative, culturali, ricettive, sportive) che risultino al tempo stesso integrate ed autonome e quindi usufruibili anche dall'esterno. [L.P.]





Connessioni urbane. Dall'Orto botanico,
all'Osservatorio Astronomico.
verso la Reggia di Capodimonte.
progetto di: P. D'Agosto (tesi di laurea)



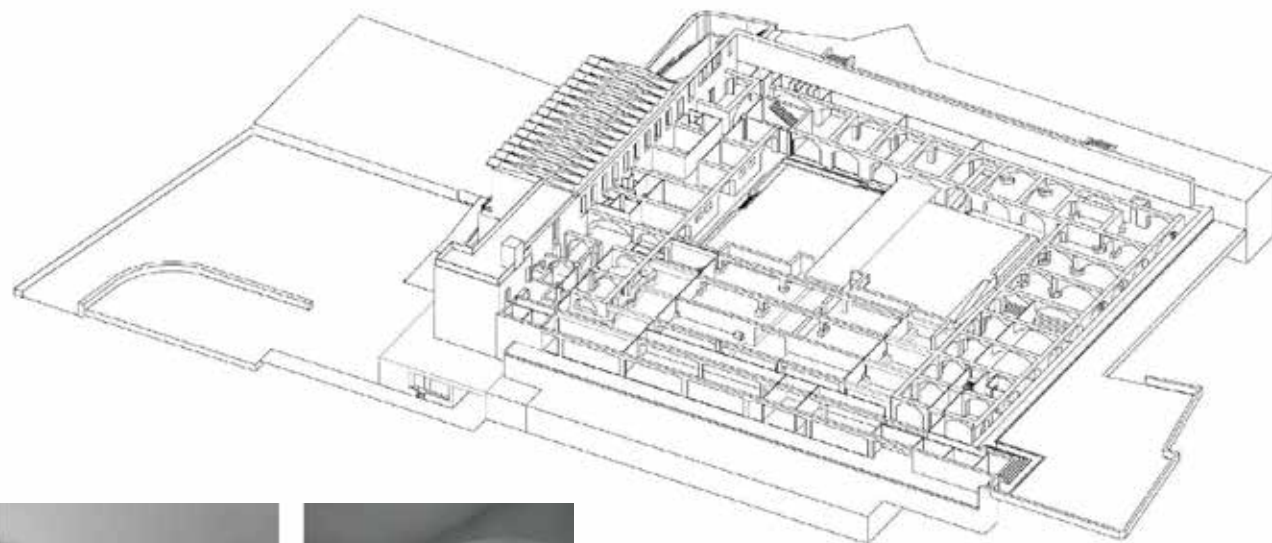


I ponti di connessione
con la piazzetta di Veterinaria a valle
e la Salita del Moiarliello a monte.
progetto di: F. Albano, R. Carrella, A. Silvestrini



L2 - Aule flessibili per lo studio o per il coworking ed il "portico" di distribuzione tra queste.





L2 - spazi specifici per lo studio e la ricerca

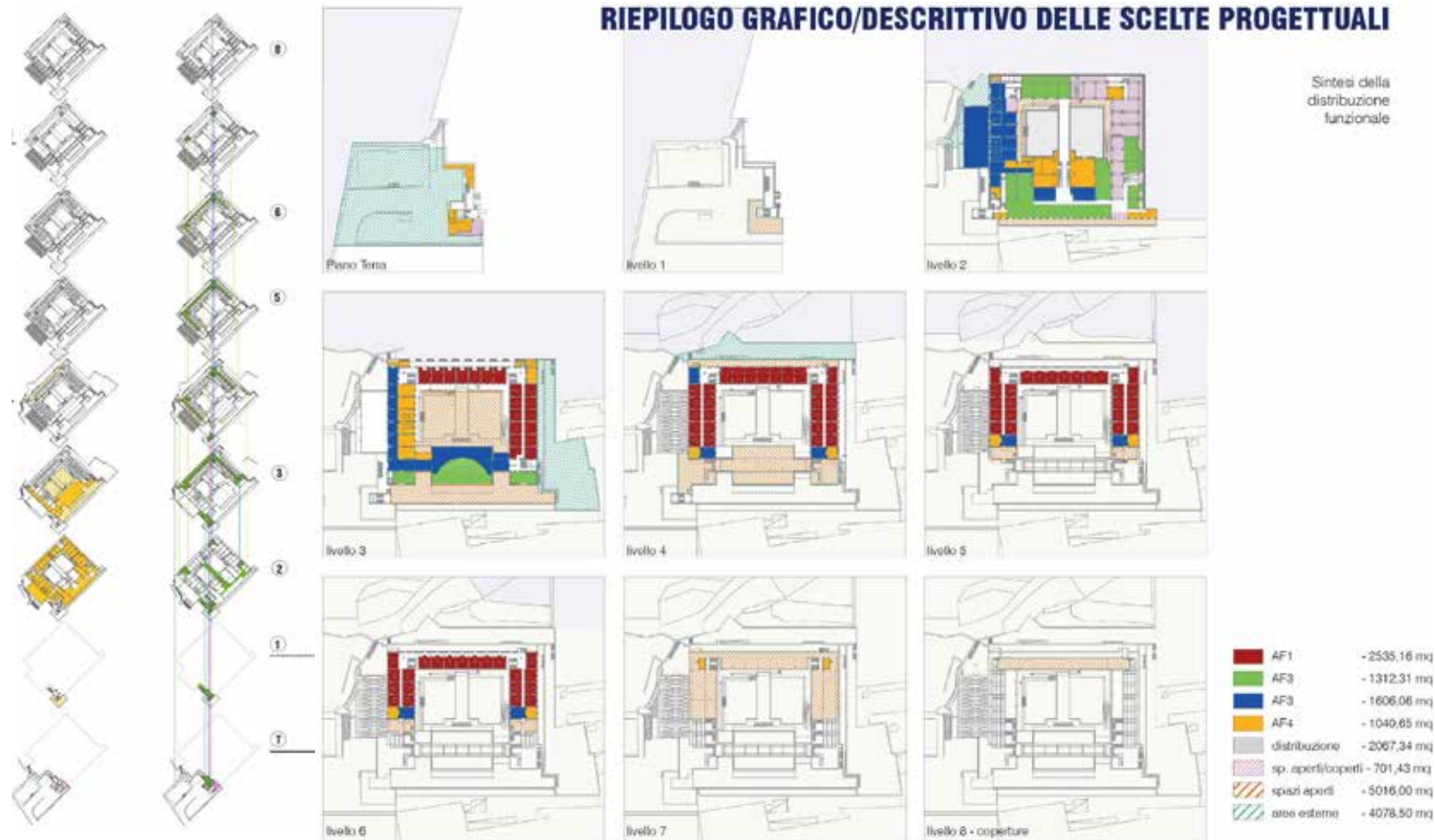


Nuovi spazi universitari. Il recupero del piano terra.

Convenzione PFTE Regione Campania.

L. Pagano, P. Galante, P. D'Agosto, A. Valentino

RIEPILOGO GRAFICO/DESCRITTIVO DELLE SCELTE PROGETTUALI



Schemi funzionali della casa dello Studente e dei nuovi spazi universitari.



L'auditorium e le pergole fotovoltaiche.
*Convenzione PFTE Regione Campania,
L. Pagano, P. Galante, P. D'Agosto, A. Valentino*



Dipartimento delle Scienze Umane e Sociali/Ismar. La porta del mare sul cardo universitario. Nuovi alloggi per studenti

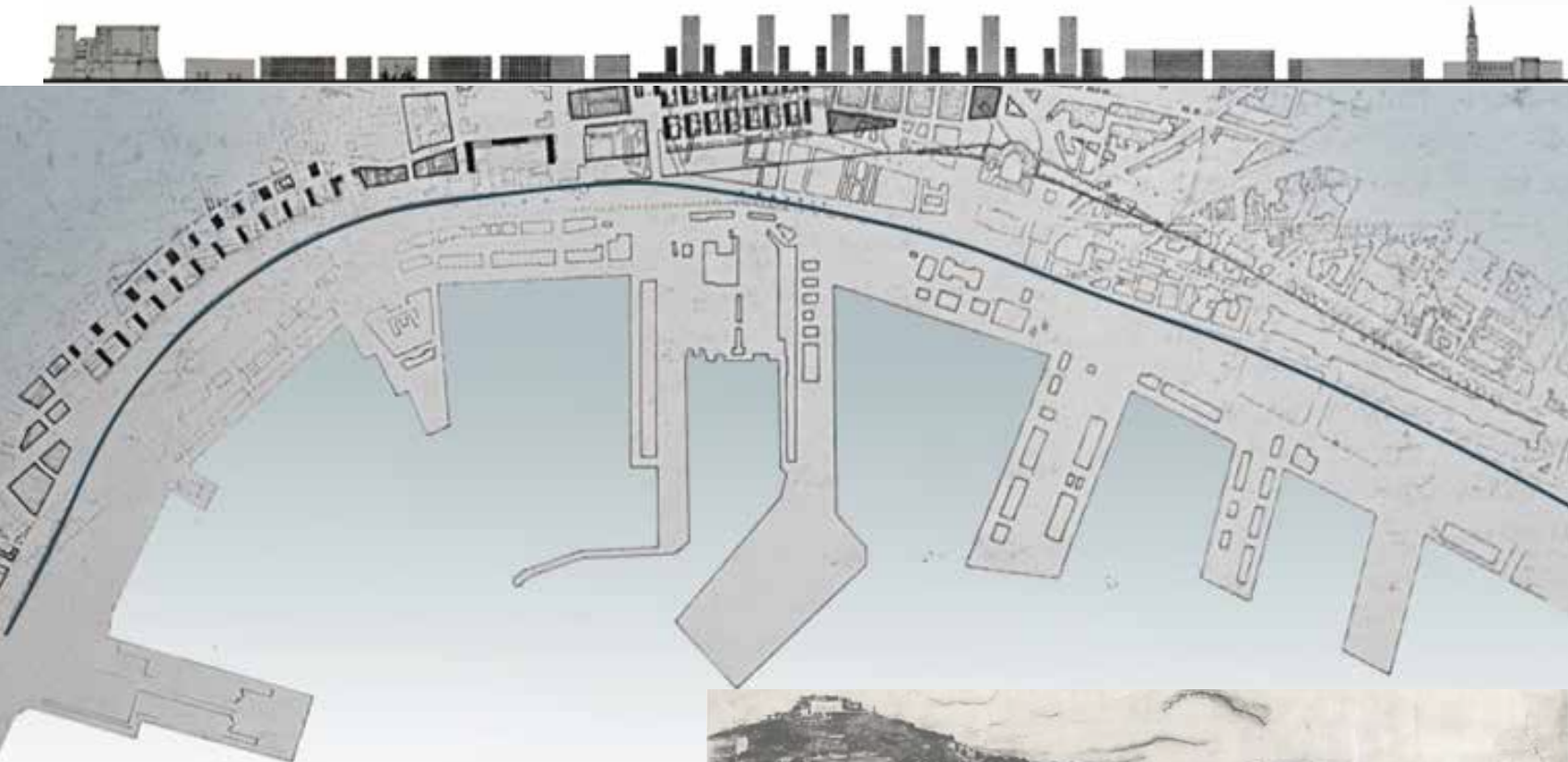


La proposta progettuale di una nuova 'porta del mare sul cardo universitario' si articola a cavallo della via Marina e coinvolge la sede del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, edifici residenziali in stato di abbandono, un capannone industriale articolato in due navate parallele, parzialmente utilizzato dall'Istituto di Scienze Marino del CNR, oltre le aree scoperte ricadenti tra gli edifici.

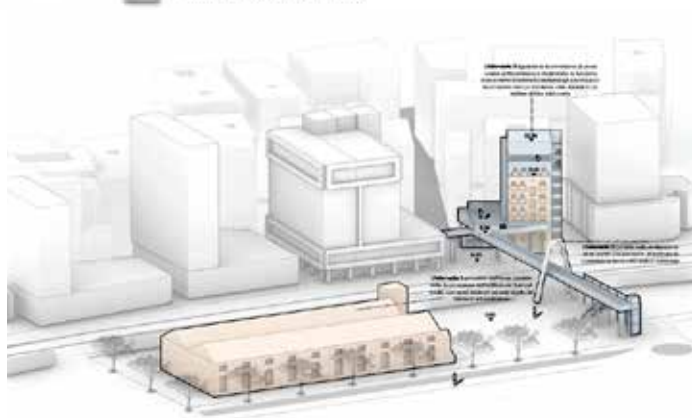
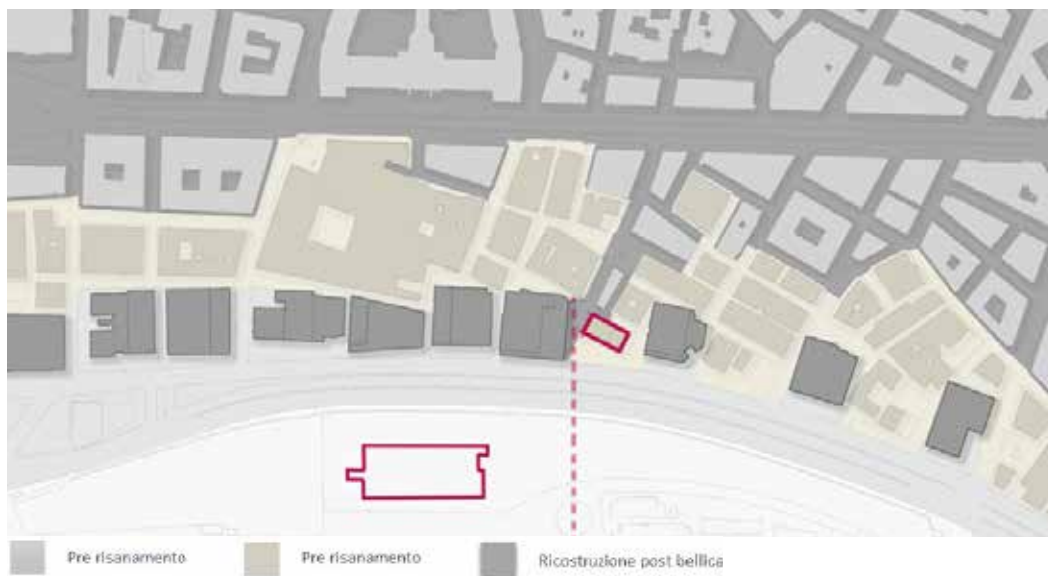
A ben vedere, questo nodo rappresenta un presidio narrativo di logiche urbane stratificate nel tempo e accostate nello spazio. L'edificio universitario, una torre arretrata rispetto al filo stradale di via Marina ma saldata a questa attraverso un corpo basamentale porticato con terrazza in copertura, interpreta le indicazioni del Piano di Ricostruzione dei quartieri Porto Mercato e Pedino, elaborato da Luigi Cosen-

za nel 1946, che miravano a delineare un waterfront rialzato rispetto alla quota del nevralgico asse viario con l'obiettivo di recuperare la vista del mare, ostacolata dalla barriera infrastrutturale del porto. Sebbene le interruzioni tra i diversi corpi bassi, già previste nei disegni del piano Cosenza, impediscano la fruizione del waterfront come passeggiata continua sopraelevata, l'attuale destinazione ad uso pubblico





Via Marina.
Il piano di ricostruzione di Luigi Cosenza.

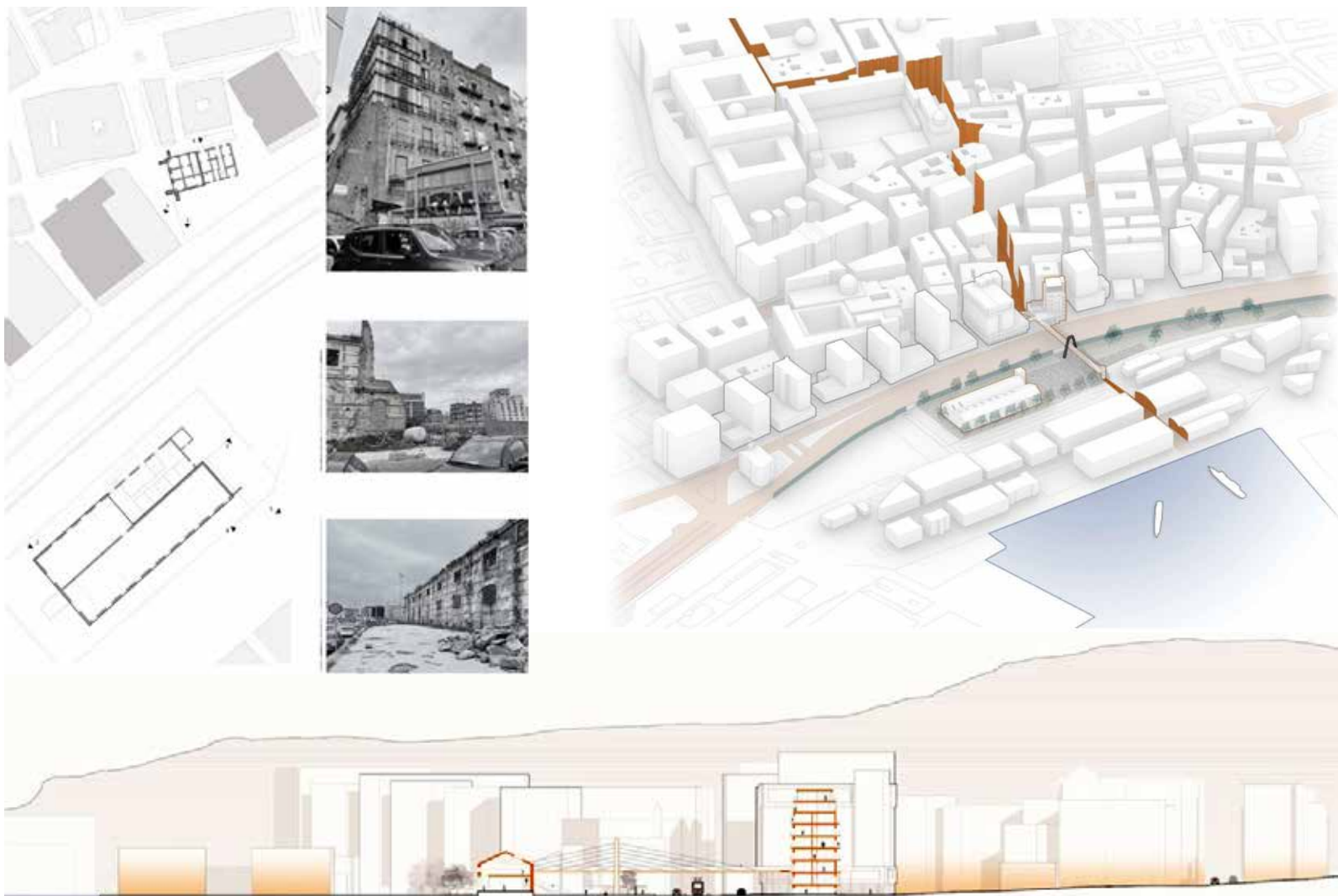


Giaciture in conflitto: il concept di progetto.
progetto di: L. Casalini, M. Loviglio, R. D. Saletti

dell'edificio conferma la vocazione “urbana” della spazialità, attualmente sotto-utilizzata.

Il complesso residenziale, costituito da due edifici accostati, alti entrambi cinque livelli oltre il piano terreno ma sfalsati tra di loro, è connotato dalla presenza di contrafforti di sostegno che a partire dalla parte basamentale raggiungono il terzo livello. Questi segni di precarietà, causati dai danni bellici e mai riequilibrati, rendono il complesso interessante dal punto di vista della memoria storica. Sebbene gli edifici non rivestono particolare valore storico-artistico, la loro giacitura, testimonianza dell'orientamento della città storica antecedente alle ricostruzioni post-belliche, rappresenta un elemento di discontinuità nella cortina stradale che è stata assunta dal progetto come valore da preservare.

Sul fronte opposto di via Marina, subito al di là della barriera portuale, si ergono le due navate del capannone industriale, coperte da tetti a falde che raggiungono al colmo una quota di circa 15 metri. Questi tetti mostrano segni di adattamento a nuovi usi attraverso lucernai e macchinari per il condizionamento. Il fronte occidentale è accorpato in un unico prospetto che testimonia i fasti di uno scenario mercantile su-





perato, mentre sul fronte orientale le due unità strutturali sono chiaramente leggibili. I prospetti lunghi risultano cadenzati da un ritmo pieno-vuoto uniforme che solo nelle finiture rivela usi discontinui dello spazio interno, oggi parzialmente occupato dal centro di ricerca.

L'aggiornamento delle logiche portuali che consente di riscrivere oggi i rapporti tra la città consolidata ed il porto, anche recuperando immaginari fondativi originali, rappresenta l'ipotesi della proposta progettuale.

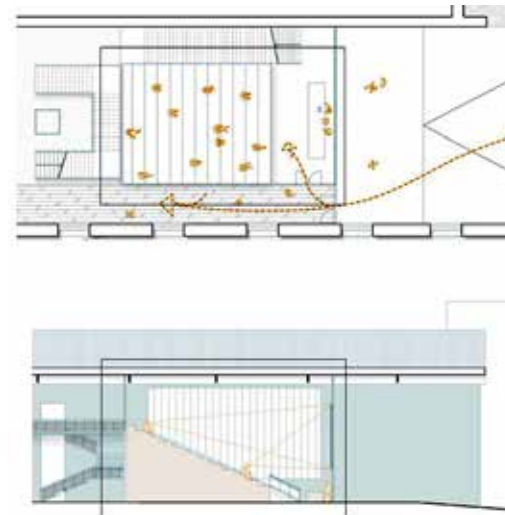
Questa si nutre proprio degli elementi di discontinuità individuati per formulare un innovativo nodo di relazioni, in grado di contribuire al radicamento dell'antica istituzione universitaria nella storia urbana

della città in divenire, proiettandola verso un nuovo scenario.

Un nuovo ponte pedonale, impostato sulla quota delle terrazze del waterfront supera la via Marina, incarnando con la sua struttura la porta del mare del cardo universitario.

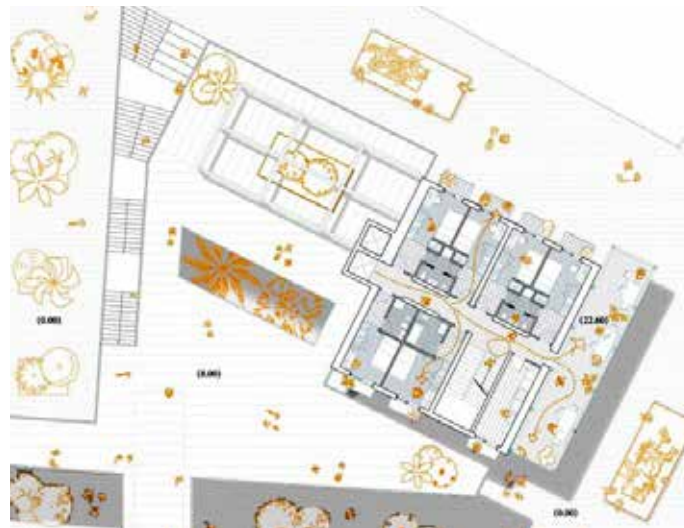
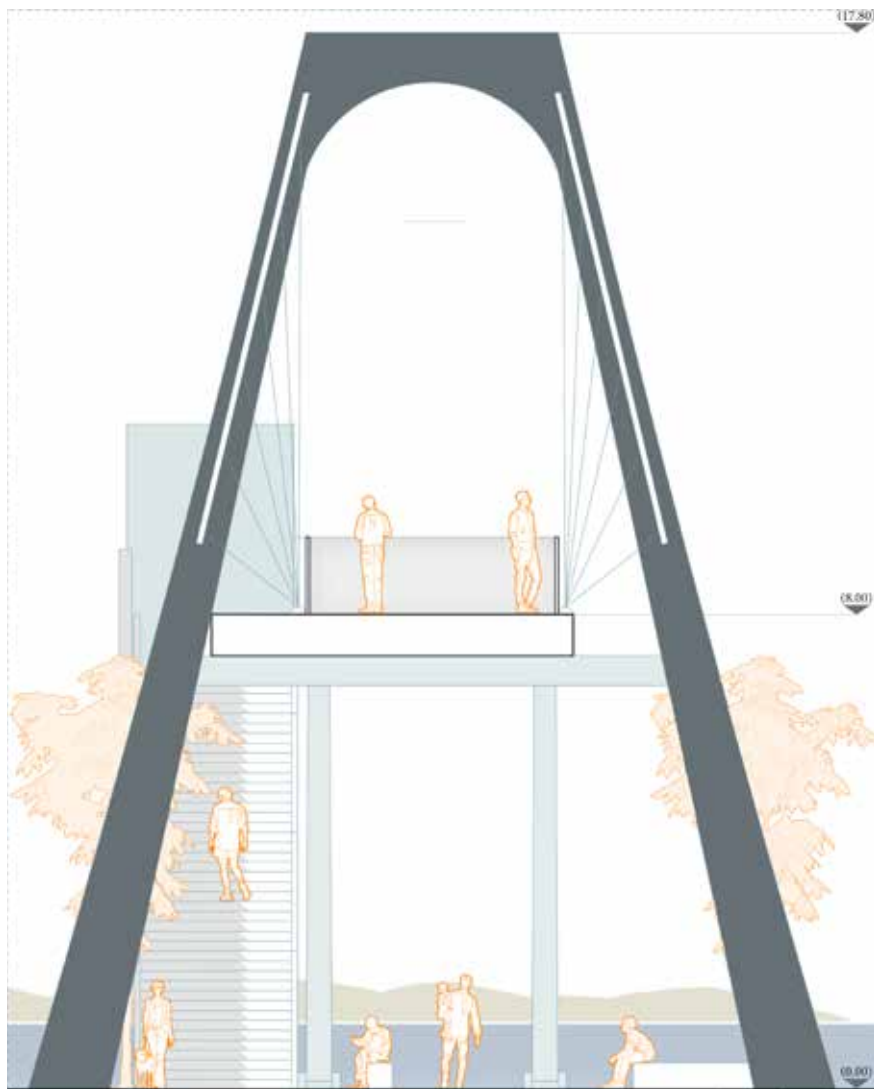
Il gesto progettuale, deciso ma pulito, è in grado di riorganizzare le spazialità scoperte disponibili all'uso pubblico.

Nelle parti coperte, le destinazioni d'uso previste (residenze per studenti nell'edificio residenziale ricostruito mantenendo la peculiarità della scala aperta, aree per la ricerca ad incremento di quelle già presenti nell'ISMAR) documentano la possibilità di nuove frontiere relazionali tra didattica, ricerca, città e paesaggio. [P.G.]



Il recupero del padiglione Ismar
e la nuova piazza universitaria sul mare.
progetto di: L. Casalini, M. Loviglio, R. D. Saletti





Il ponte, la piazza-piastra e i nuovi alloggi per studenti
nell'edificio preesistente di via Marina.
progetto di: L. Casalini, M. Loviglio, R. D. Saletti

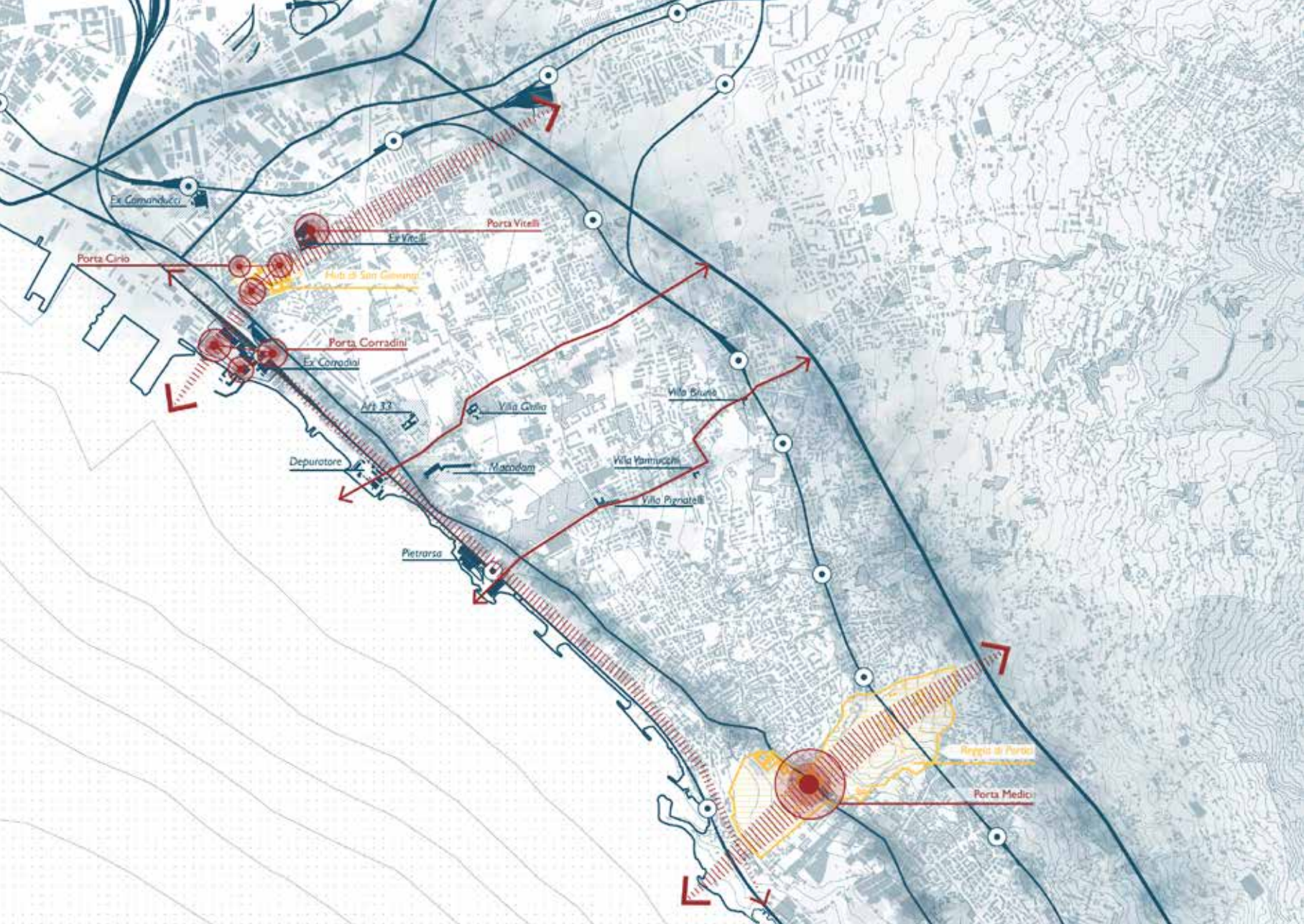


La nuova porta dal mare dell'Università e del centro antico.
progetto di: L. Casalini, M. Loviglio, R. D. Saletti



- 24. Complesso universitario di San Giovanni a Teduccio.
- 25. Palazzo Reale di Portici.







Fabbricare cultura_ riscoprire il mare.

Sulla costa Vesuviana, lungo il Miglio d'Oro, a Portici e a San Giovanni a Teduccio, sorgono due grandi poli della formazione della Federico II, rappresentativi nella loro diversità del suggestivo legame tra passato e futuro, sempre compresente nell'area orientale di Napoli, storicamente area produttiva e porta territoriale.

Il Dipartimento di Agraria, in origine Scuola Superiore di Agricoltura, dal 1873 ha sede nella prestigiosa Reggia di Portici, che, con il suo splendido parco sul versante del vulcano verso il mare, fu il volano dello sviluppo settecentesco del Miglio D'Oro, luogo di nobili ville di delizie.

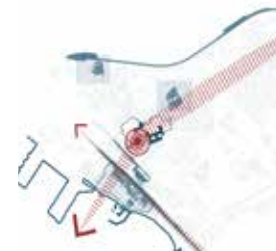
Il polo universitario di S. Giovanni a Teduccio, inaugurato nel 2015, sorge nell'area della ex fabbrica Cirio a seguito di un protocollo di intesa stipulato nel 1998 da Ministero dell'Università, Regione Campania, Comune di Napoli e Università degli Studi di Napoli Federico II. Sede della Apple Academy e individuato come best practice dalla Commissione europea, è concepito come 'hub' fra didattica, ricer-

ca e gruppi industriali e imprenditoriali. Questi due 'campus' di natura radicalmente diversa – il più antico e il più recente – configurano i capisaldi di centralità culturali da cui ripartire in una prospettiva di rigenerazione produttiva e paesaggistica del Miglio d'oro. Nel corso dei secoli, le alterne vicende di quest'asse parallelo alla linea di costa, più volte cancellato dalle eruzioni del Vesuvio e più volte ricostruito, coincidono con la travagliata storia delle 'fasi' di fondazione dell'intera fascia territoriale, ancora visibili per frammenti, a partire dalle rinomate città archeologiche e dai casali rurali. Nuove direttrici trasversali di centralità rifondative, incentrate sui poli universitari, possono oggi risolvere puntualmente quell'effetto barriera prodotto dai sistemi infrastrutturali che corrono parallelamente alla costa – la ferrovia e l'autostrada più antiche di Italia, la linea Circumvesuviana, il porto con le sue sempre crescenti esigenze – che inficia l'inscindibile naturale rapporto tra il Vesuvio e il mare. [L.P.]



Hub universitario di San Giovanni a Teduccio.

L'archeologia industriale: un nuovo sistema di centralità per il quartiere Barra _Villa _San Giovanni a Teduccio_ Pazzigno



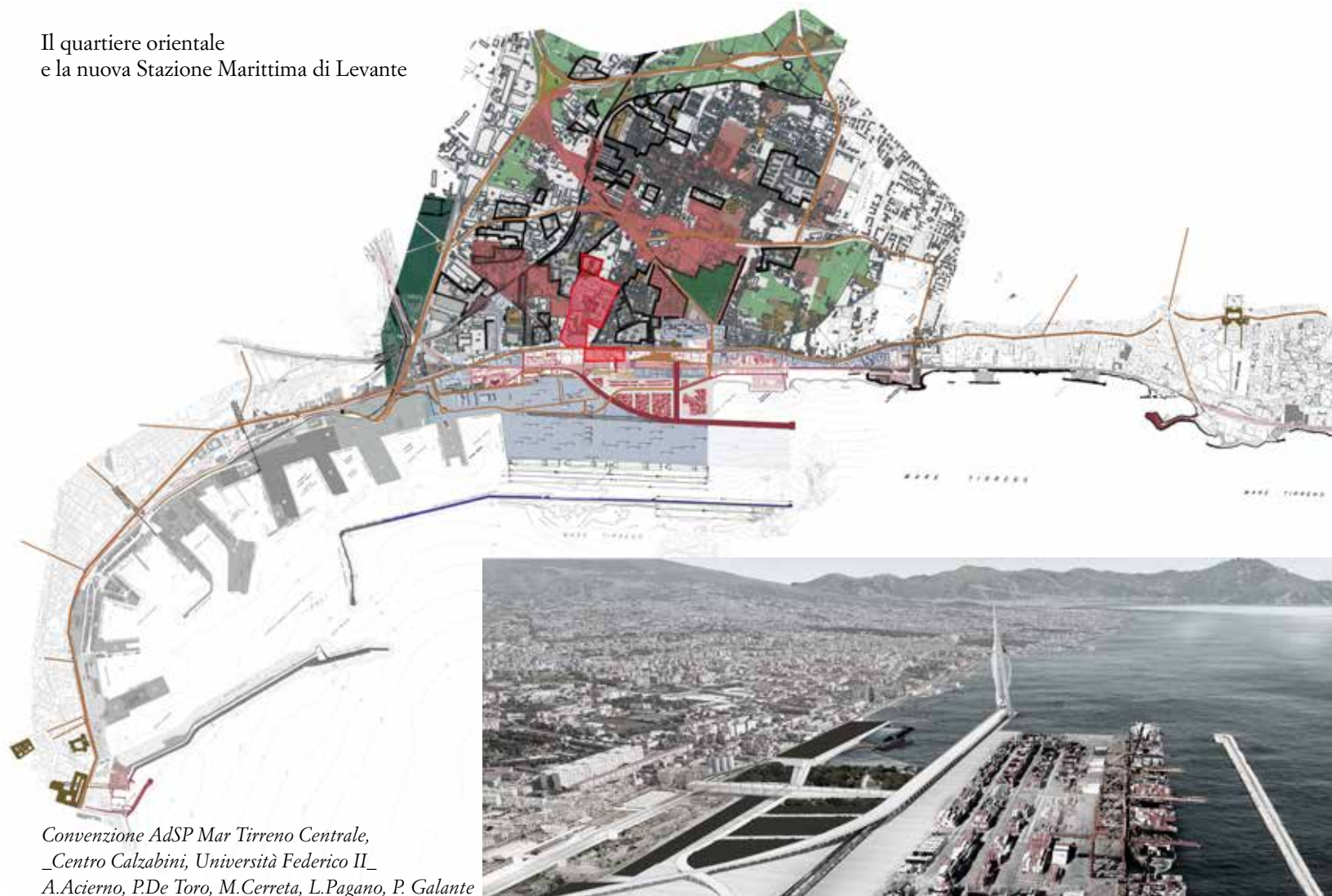
Il complesso universitario di San Giovanni a Teduccio, ancora in fase di completamento - sorto su progetto del gruppo composto da Ishimoto Europe, Ishimoto Architectural & Engineering Firm Inc., Francesco Scardaccione e Corbellini Srl., si confronta con la triplice sfida delineata dalle prefigurazioni della Variante al PRG sul futuro della città di Napoli e in particolare dell'area orientale.

La prima è concretizzare l'utopia di riconvertire l'industria novecentesca in una nuova concezione della produzione, realizzando un hub culturale tra formazione, ricerca e realtà imprenditoriali.

La seconda è incidere sulla qualità della vita civile in un'area socialmente degradata, soprattutto a seguito delle dismissioni industriali, innestando un nuovo polo di riferimento connotato da una identità culturale aggregante.

La terza sfida, assunta come obiettivo dalle sperimentazioni progettuali che qui si presentano, è configurare un significativo

Il quartiere orientale
e la nuova Stazione Marittima di Levante



*Convenzione AdSP Mar Tirreno Centrale,
Centro Calzabini, Università Federico II
A.Acierno, P.De Toro, M.Cerreta, L.Pagano, P. Galante*

tassello strutturante di centralità urbana nel quartiere Barra-Villa-S. Giovanni a Teduccio-Pazzigno: una vasta realtà urbana nata dall'espansione recente dei quattro casali storici che richiede con urgenza la riconfigurazione degli spazi pubblici relazionali tra le varie parti urbane e il mare.

La fascia litorale - più a sud impreziosita dal Museo Nazionale Ferroviario di Pietrarsa nelle officine borboniche della prima ferrovia di Itali - è lo scenario dove con maggiore evidenza si manifesta un conflitto stratificato nel tempo tra esigenze commerciali, produttive ed infrastrutturali della realtà portuale e le legittime aspirazioni di una comunità numerosa che ormai da anni vede disattese le promesse di riscatto. Il fronte a mare, intercluso dal tracciato della ferrovia, è connotato dalla presenza imponente della ex fabbrica Corradini, in parte già destinata ai futuri ampliamenti della realtà universitaria. In una logica di continuità degli spazi universitari a cavallo della nuova stazione della metropolitana, la relazione tra ex Cirio ed ex Corradini rappresenta uno dei nodi strategici per l'apertura dell'intero quartiere sul mare.

Le relazioni tra il quartiere e la realtà portuale sono state affrontate nella soluzione elaborata dal Centro Interdipartimentale

Alberto Calza Bini dell'Università "Federico II", in collaborazione con RFI, accolta e riportata schematicamente nel Documento di Pianificazione Strategica di Sistema (DPSS) del 2021, nell'ambito della convenzione con l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale. Convenzione stipulata a seguito del fallimento della società Porto Fiorito che, secondo l'Accordo di Programma del 2000, avrebbe dovuto realizzare il porto per 500 barche, un importante volano turistico previsto dalla Variante al PRG. L'affascinante scenario di conciliazione tra città e porto, prefigurato dalla *Nuova Stazione marittima di Levante* di Napoli, coniuga le esigenze di ampliamento della realtà portuale con la nuova 'piazza d'acqua' del quartiere. Diversamente dal progetto di "Porto Fiorito", orientato a sud, il nuovo approdo turistico ruota la sua imboccatura ad oriente verso Pietrarsa, il porto del Granatello di Portici e il Vesuvio, divenendo terminale e punto di partenza marittimo e di interscambio dei flussi turistici del litorale tra Napoli, i comuni vesuviani e la penisola sorrentina.

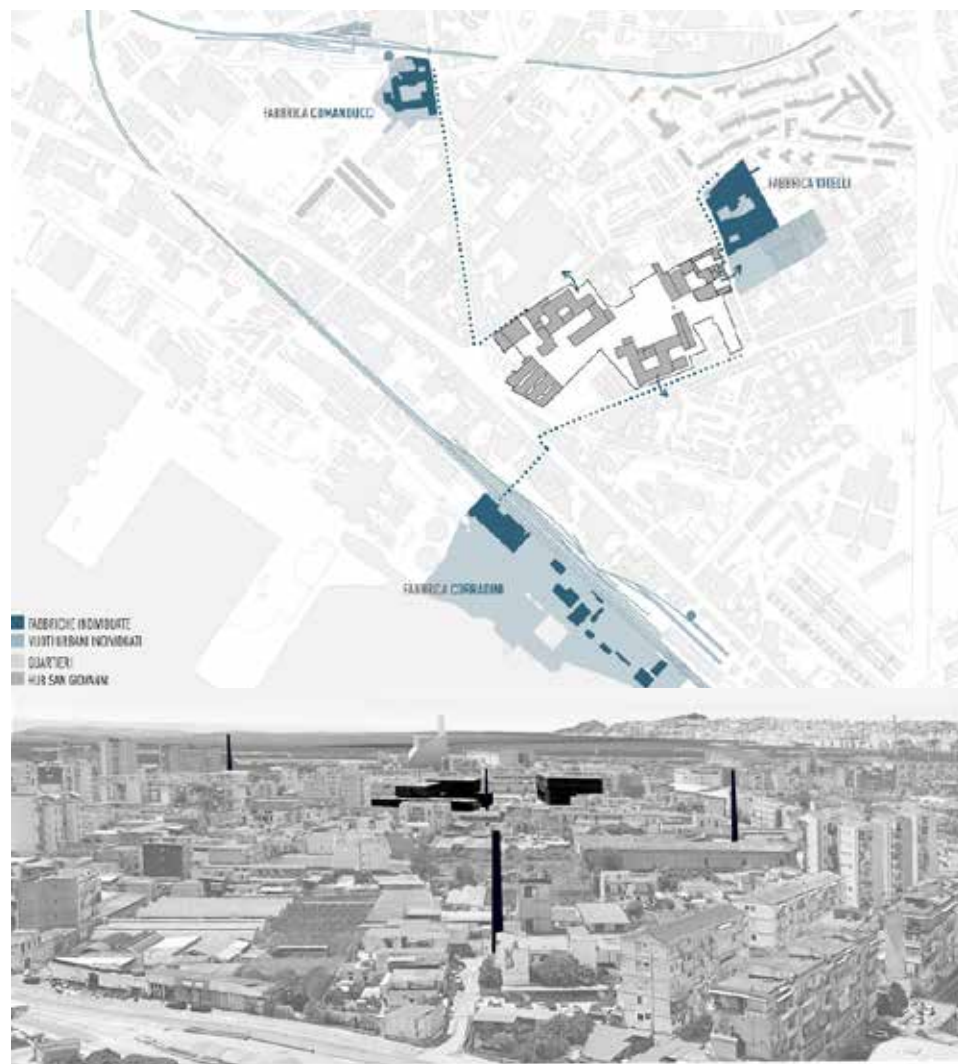
Inoltre: «L'approdo turistico comprenderà l'area orientale della ex Corradini cosicché i servizi offerti all'utente diportista e ai cit-

tadini trovino sede nelle strutture all'uopo recuperate» (ADSPMTC 2021).

Sul futuro scenario litorale si innesta l'immaginario di un grande quartiere metropolitano che, sulla scia del Campus di S. Giovanni, riparte dalle "archeologie industriali" per ricostruire la sequenza relazionale di luoghi aggreganti e di condivisione della nuova logica produttiva su cui si gioca il futuro della comunità.

«A San Giovanni a Teduccio si è dimostrato, in maniera non confutabile, che è possibile a Napoli (e nel Mezzogiorno d'Italia) invertire la tendenza alla de-industrializzazione, alla desertificazione delle periferie, alla dispersione di quell'immenso capitale umano, di quell'ineguagliabile serbatoio di intelligenze prodotto della Federico II e dagli altri Atenei napoletani, condannato alla disoccupazione, alla emigrazione, al lavoro nero e all'assistenzialismo di Stato» (G. Trupiano 2018).

In questo paesaggio industriale sospeso tra memoria e futuro, che reinventa il suo modo di produrre, si caricano di nuovi valori simbolici relazionali le triangolazioni tra le ciminiere delle fabbriche dismesse intorno alla ex Cirio, divenuta università: in particolare quelle della ex Vitelli, immediatamente adiacente, della ex Comenduc-



ci, a ridosso della stazione circuvesuviana, e della ex Corradini sul mare. Questi mondi archeologici si ripropongono come ulteriori potenziali caposaldi di un nuovo sistema di centralità urbane che può affiancare gli impianti degli antichi casali e i più recenti insediamenti di edilizia pubblica realizzati dal 'moderno' nella riconfigurazione fisica e identitaria del grande quartiere metropolitano sulla costa est.

All'interno del nuovo Campus, il recupero e la valorizzazione dell'asse centrale della ex Cirio come percorso pubblico, fornisce la chiave per strutturare una sequenza di spazi aggreganti e inclusivi, dal centro storico del casale di Villa, connotato dalla ex fabbrica Vitelli e dal quartiere di Nuova Villa, alla ex Corradini, in diretto contatto con la nuova piazza d'acqua e con la Nuova Stazione Marittima di Levante. L'ampliamento degli spazi produttivi e della formazione, luoghi per lo studio all'esterno coperti e immersi nel verde, laboratori di co-working, residenze per studenti/ricercatori, nel loro insieme configurano il supporto infrastrutturale necessario ad attrarre società e realtà imprenditoriali che vogliono 'fabbricare cultura', investire sulla ricerca e sulla formazione dei giovani incrementando quel processo già innesca-

to dall'Hub universitario che, in sinergia con il mondo imprenditoriale, sperimenta a vari livelli la formazione di competenze digitali per l'industria 4.0.

A partire da queste premesse, la sperimentazione progettuale ha quindi riguardato:

- la riconfigurazione del tracciato centrale della ex fabbrica Cirio come luogo pubblico attrezzato, inclusivo e permeabile, in relazione ai diversi accessi da corso San Giovanni e da via Villa San Giovanni, e in corrispondenza delle sue diramazioni trasversali, da via Nuova Villa e Corso Protopisani;

- la testata del Campus sulla storica via Villa San Giovanni e la ristrutturazione dei manufatti del Mind Village, già di proprietà dell'Università;

- su lato opposto di via Villa San Giovanni, l'inclusione nel sistema 'Campus' della Ex fabbrica Vitelli, con la valorizzazione della sua corte centrale e dell'adiacente area a verde come piazza e parco ad uso pubblico, la creazione di nuovi spazi laboratoriali e convegnistici dell'Hub e, nella parte posteriore, di residenze per giovani e ricercatori;

- da Corso San Giovanni un nuovo percorso panoramico in quota che coinvolge la storica struttura dell'ex deposito ATAN e

la nuova stazione FS, per approdare sul litorale, in corrispondenza dalla monumentale ciminiera, nella porzione occidentale della ex fabbrica Corradini destinata - così come già previsto dalla Variante al PRG - all'ampliamento dell'hub universitario verso il mare;

- in diretta adiacenza, la porzione orientale della ex Corradini è reinterpretata nel progetto di tesi di laurea di Chiara Arena come sistema di attrezzature che strutturano la nuova piazza d'acqua del quartiere; i manufatti della ex fabbrica si integrano con il grande molo in quota, realizzato in luogo della vecchia stazione ferroviaria, creando il nuovo fondale scenico, proteso sul mare e sul porto, della storica piazza di San Giovanni a Teduccio;

- infine completano la piazza d'acqua e la Nuova Stazione Marittima di Levante gli insediamenti ZES prefigurati nel progetto di tesi di laurea da Mario Pompele.

Un'affascinante soluzione architettonica che duplica verso mare i rapporti modulari della Corradini, modellando le coperture come risalite sul lungo percorso sopraelevato che, a partire dal molo, segna il limite degli spazi portuali evocando un'antica murazione in continuità con il fortino di Vigliena. [L.P.]



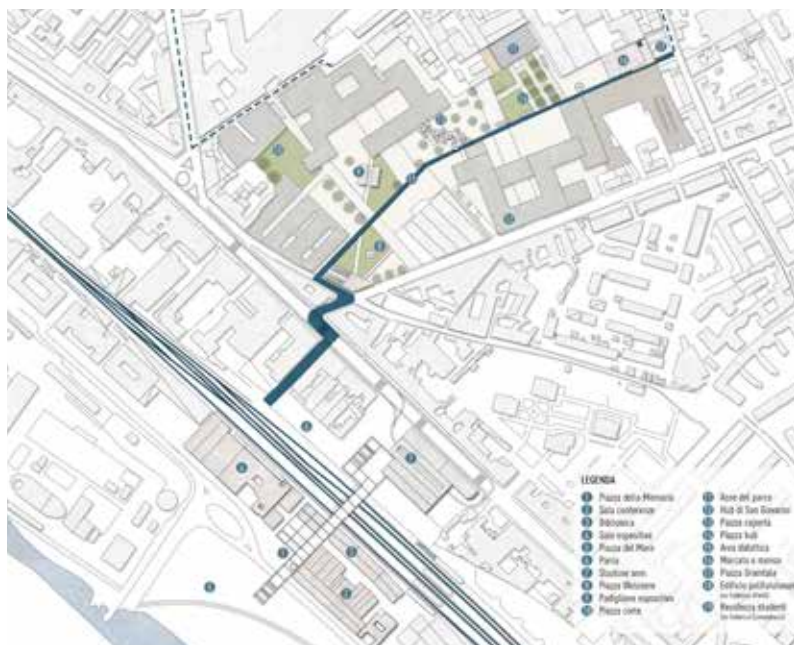
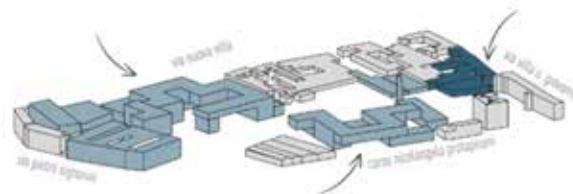
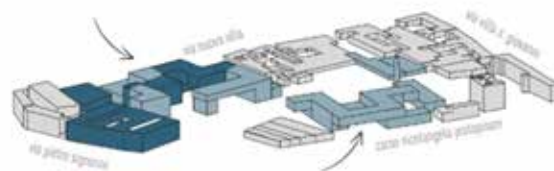
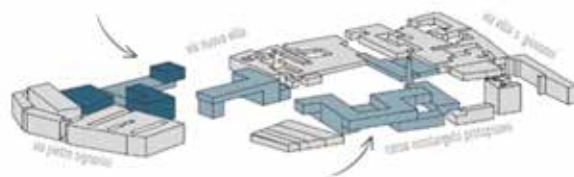
- Ex Cirio - ieri
- Hub Federico II - oggi
- Hub Federico II - domani



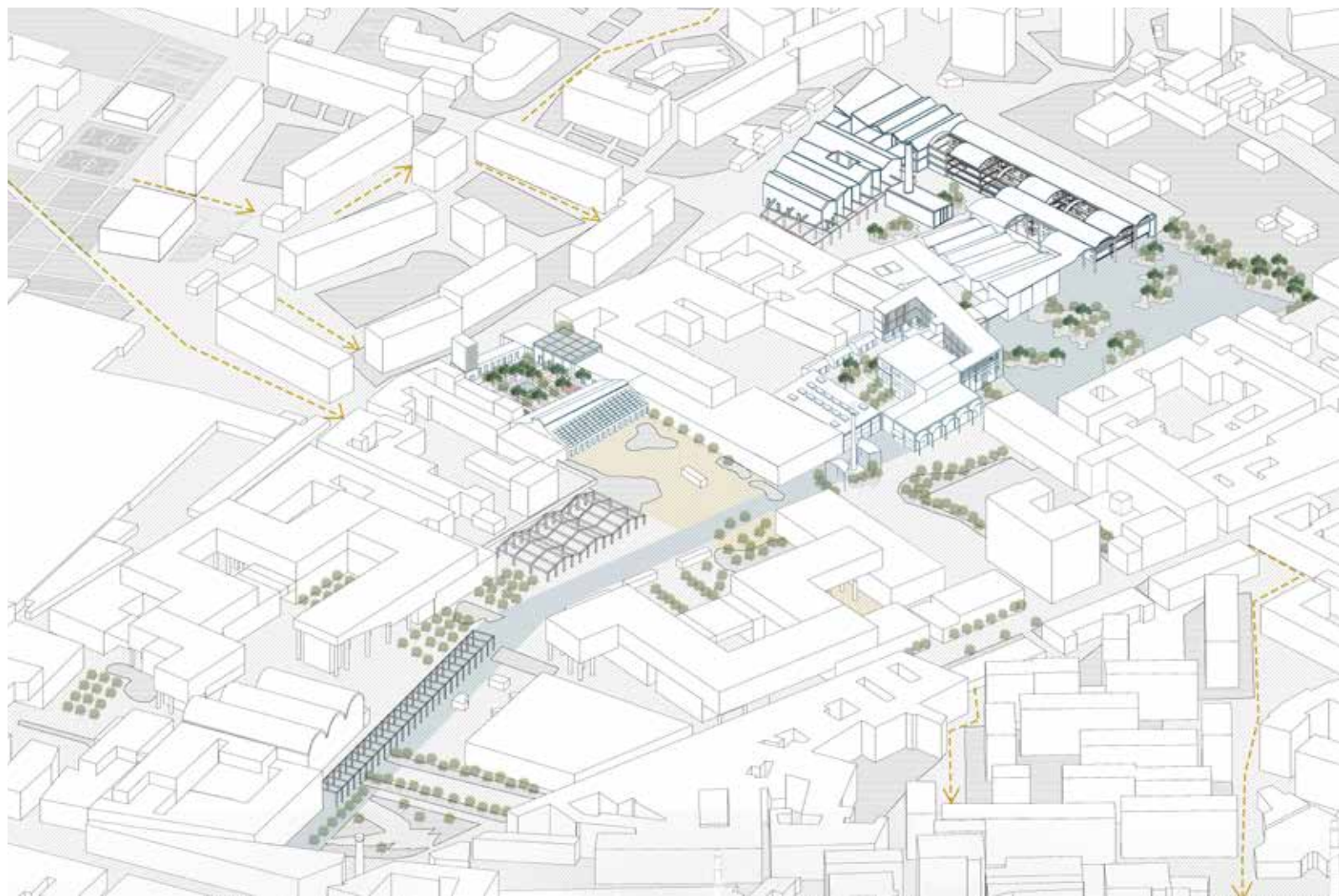
Rielaborazione planivolumetrica dell'ex fabbrica



Sovrapposizione planivolumetrica del progetto dell'Hub di San Giovanni sull'impianto storico

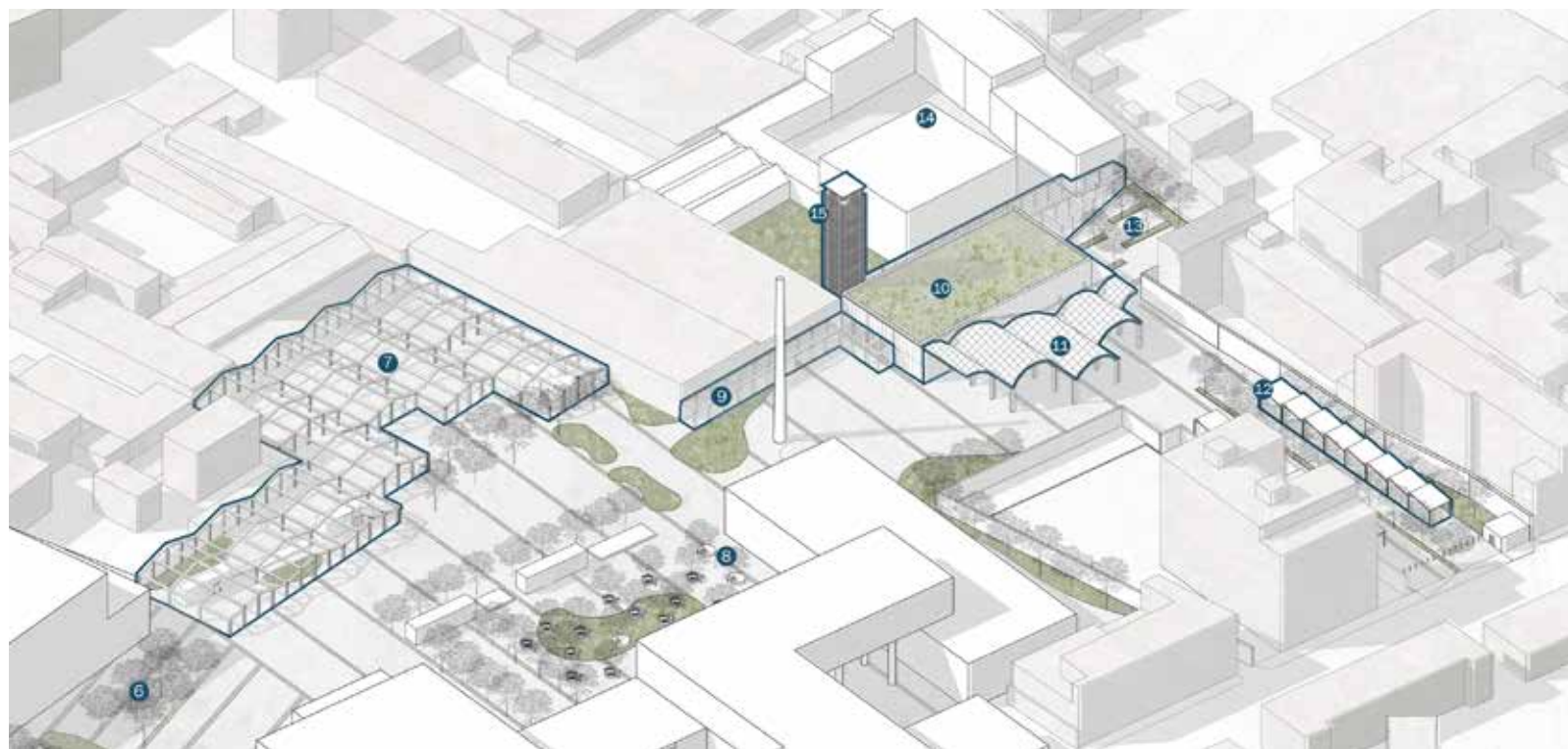


Il recupero del percorso interno della ex fabbrica Cirio:
nuovi spazi di studio all'aperto e luoghi di centralità per il quartiere.
progetto di: S. Pagano, E. Pedicini, V. Perretta, N. Russo, C. Scarcelli

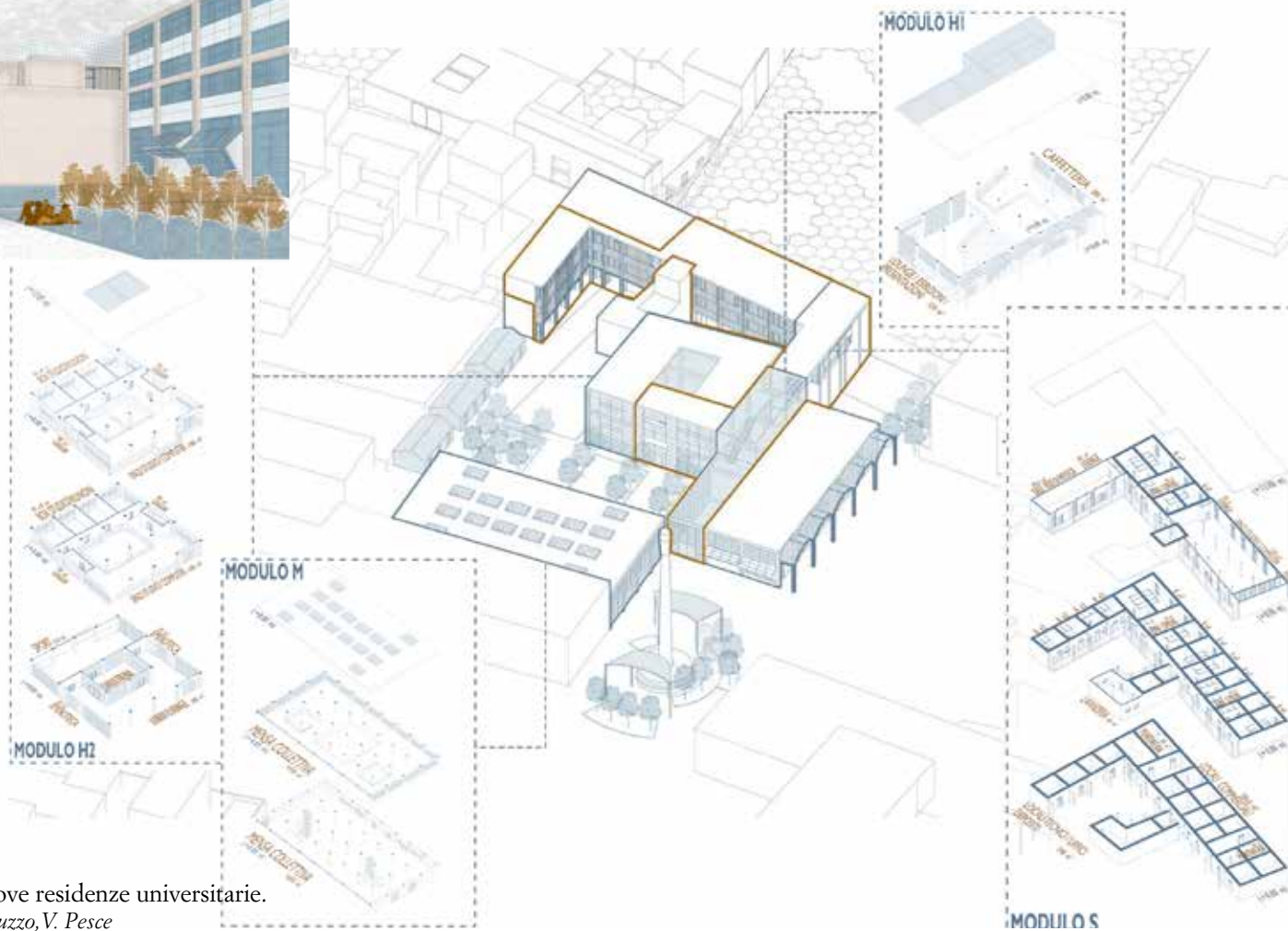




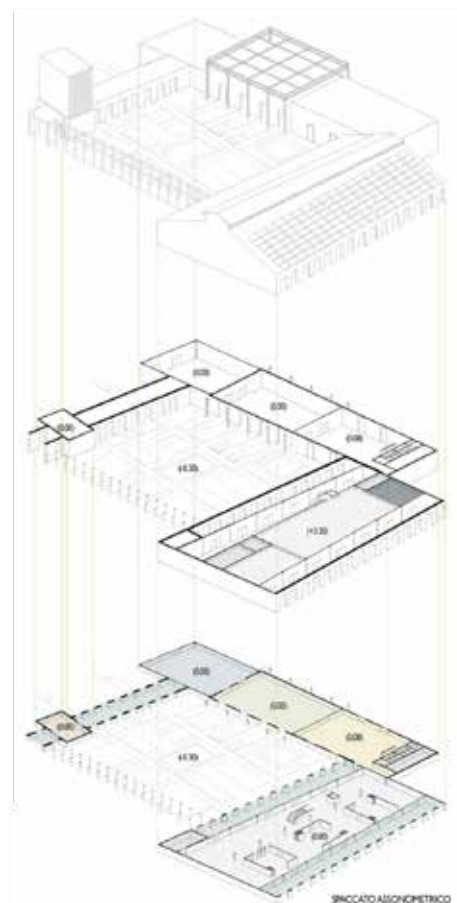
San Giovanni a Teduccio (NA)
2022



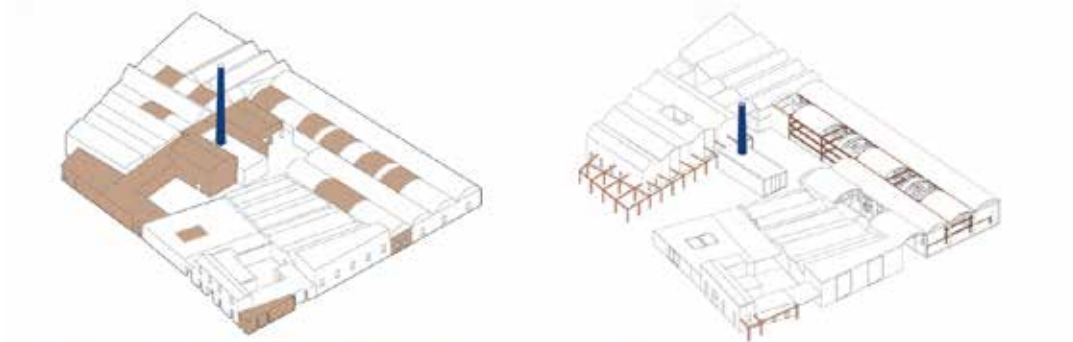




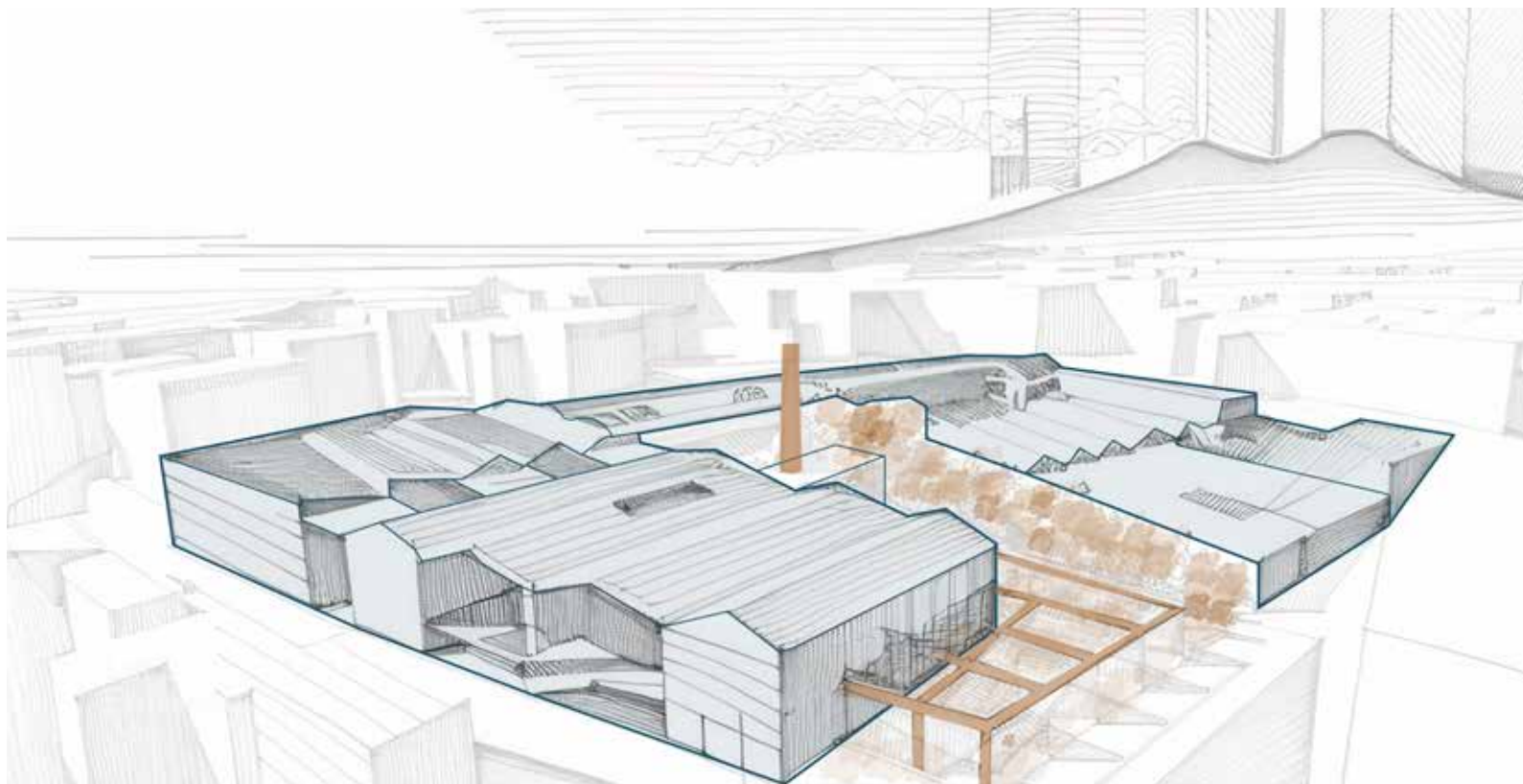
Mind Village: nuove residenze universitarie.
progetto di: F. Di Nuzzo, V. Pesce



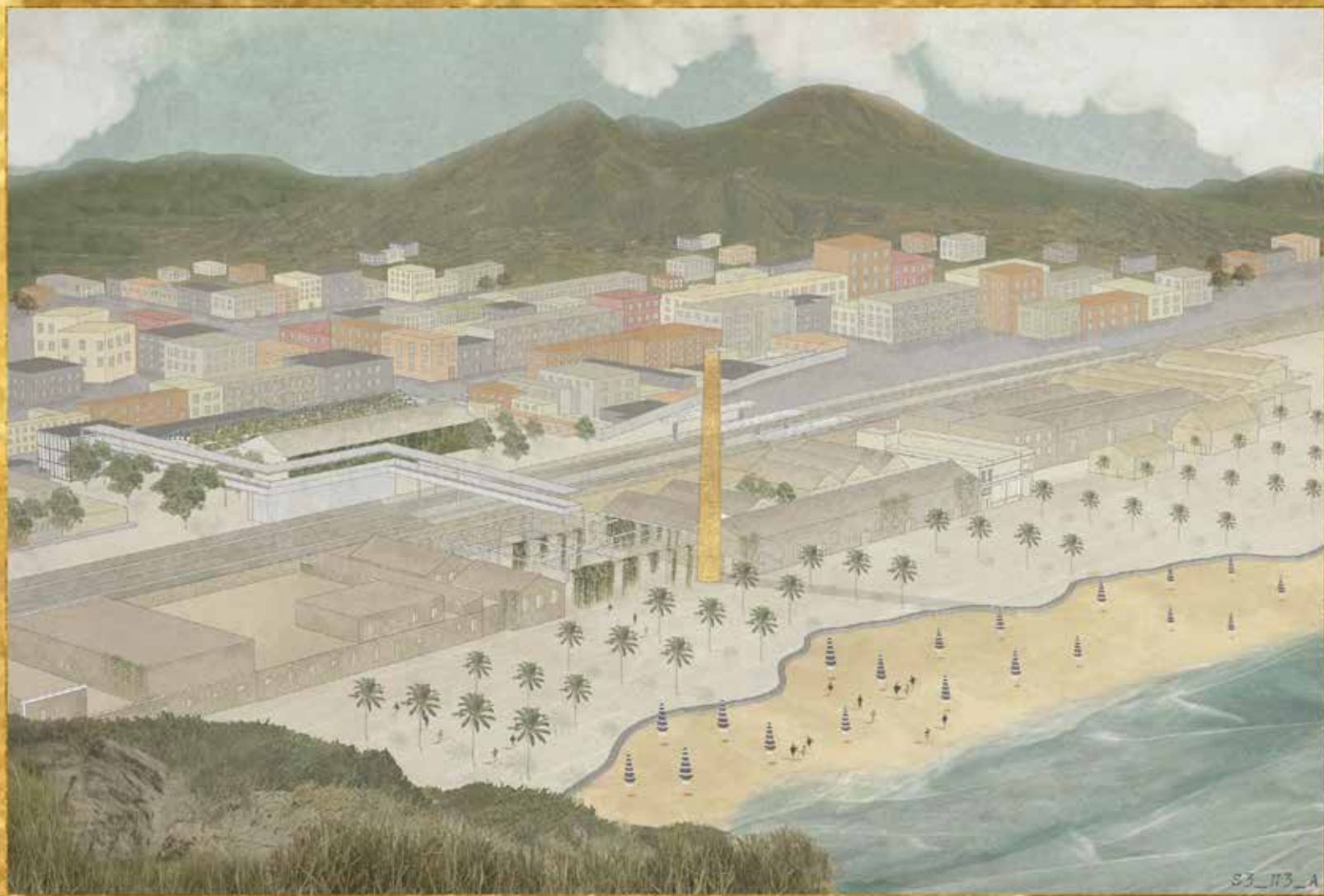
Nuova 'porta' sul Rione Nuova Villa.
progetto di: C. Maticena, L. Naso



SEZIONE DD'

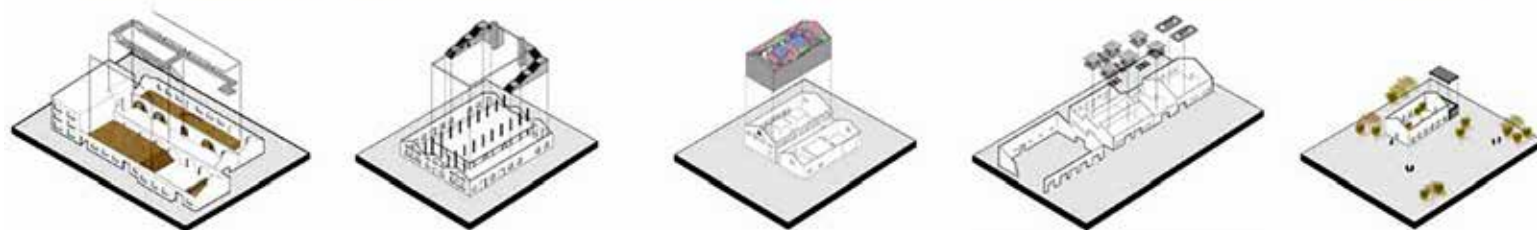


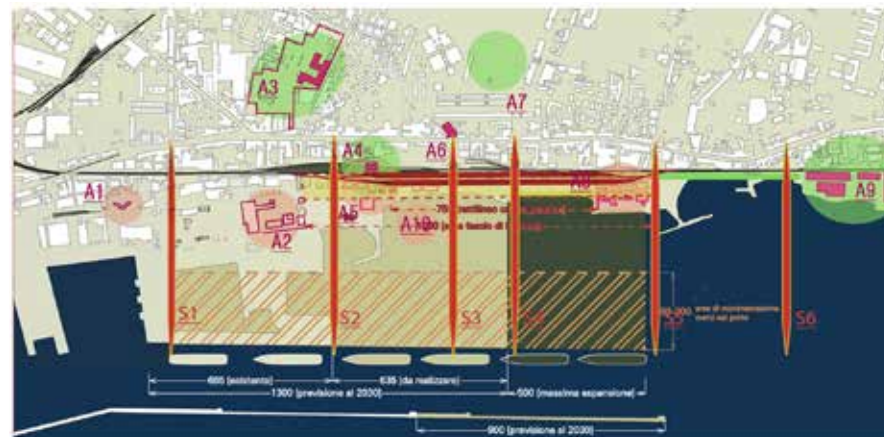
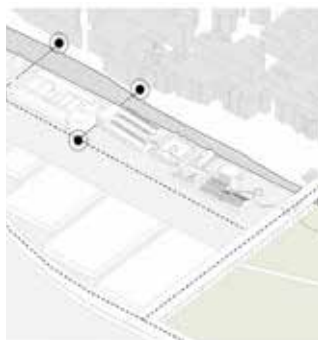
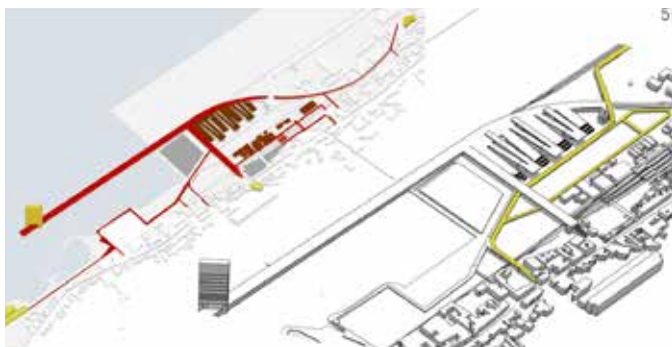
Ex fabbrica Vitelli.
Nuovi spazi didattici e residenziali
per l'hub di San Giovanni.
progetto di: S. Annarumma, F. D'Arco



S3_113_A

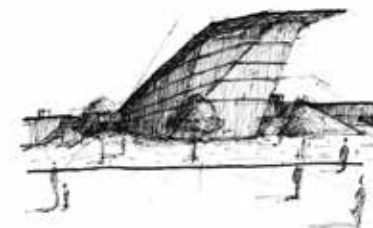






Ex fabbrica Corradini.
Spazi civici e attrezzature per il porto turistico.
progetto di: C. Arena (tesi di laurea)



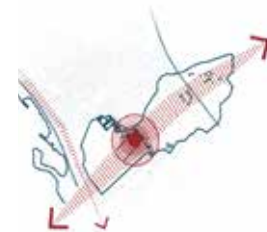


Insedimenti ZES per la nuova
Stazione Marittima di levante di Napoli.
progetto di: M. Pompele (tesi di laurea)

Il Complesso reale tra il Vesuvio e il mare.
progetto di: V. Iazzetta, E. Infernuso, F. Tafuri

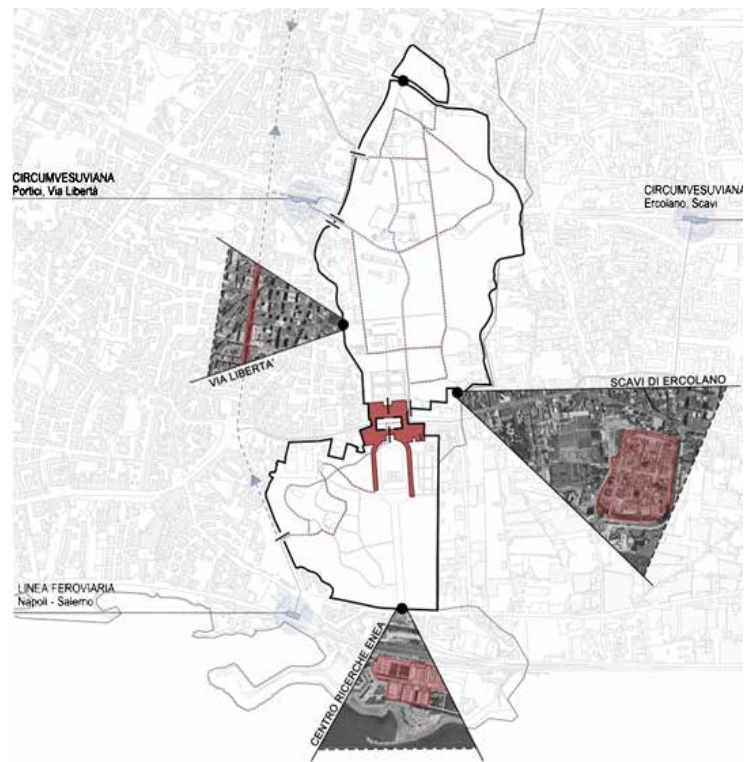


Dipartimento di Agraria. Reggia di Portici. La città e il parco reale. Nuove accessibilità



Oltre che per la bellezza architettonica e la rilevanza storico-naturalistica, il Sito Reale di Portici è un fondamentale riferimento per il suo valore posizionale sulla costa vesuviana, tra il Museo di Pietrarsa e il Sito archeologico di Ercolano. Uno straordinario polmone verde della città di Portici che si sviluppa lungo l'asse Vesuvio-Mare configurando il principale caposaldo del sistema delle ville nobiliari sette-ottocentesche sul Miglio D'Oro .

Le indagini storiche evidenziano lo stretto legame originario della Reggia borbonica con il mare, sorta in corrispondenza della protuberanza della linea di costa - "uno sputo del vulcano" - che sul versante est protegge il porto del Granatello, anima e centro della città. La frattura, ormai storica, tra la Reggia e il mare creata dalla ferrovia è già al centro da tempo di numerose proposte progettuali e in particolare del concorso internazionale bandito dal Comune di Portici nel 2006.



La Reggia e il suo parco tra il Vesuvio e il mare:
le relazioni con il contesto urbano del Miglio d'Oro.
Le porte del parco: analisi delle potenzialità relazionali degli
accessi interclusi parco superiore.
progetto di: V. Iazzetta, E. Infernuso, F. Tafuri.

Inoltre è stato evidenziato anche il progetto guida riguardante il recupero dell'area a Nord del Parco Superiore della Reggia di Portici, concernente l'ex Fagianeria reale e parte del Parco Nazionale del Vesuvio.

La sperimentazione progettuale ha scelto di prendere in esame la parte del parco immediatamente a nord della Reggia, meno nota, ma altrettanto importante per valorizzare le relazioni tra campus universitario e struttura urbana.

Sordono qui, a ridosso della Reggia e dell'orto botanico e in prossimità delle due importanti porte verso ovest e verso sud-est, attualmente chiuse, due complessi – l'uno settecentesco, l'altro moderno –

di notevole valore architettonico, in stato degrado:

- lo stadio della Pallacorda con, a fondo campo, l'edificio neoclassico e i due straordinari “casini barocchi” e, sul fronte verso la Reggia, l'alto muro laterale.

- l'ex studentato “Medici” con annessi servizi mensa, progettato a fine anni '60 dall'architetto Mario Fiorentino, oggi di proprietà della Città Metropolitana e affidato in gestione all'Adisurc.

Sono questi i fulcri del progetto che ha come principale obiettivo il recupero e la permeabilità trasversale di questa vasta area del parco oggi in disuso: un fondamentale luogo di centralità per la vita degli studenti e più in generale per la città di Portici.

La strategia progettuale ha individuato le seguenti linee di azione:

Il Parco permeabile - la riapertura degli accessi su Via Università e su Via Libertà.

La riapertura di queste porte del parco ai pedoni, ai ciclisti e alle auto di servizio è indispensabile per la rivitalizzazione delle aree oggetto di studio. La permeabilità trasversale assume infatti una valenza strategica instaurando un diretto collegamento tra il cuore della città, la Reggia e

i vicini scavi di Ercolano. Oltre quindi a consentire una più agevole fruibilità delle nuove funzioni individuate (attività sportive, attività ludico ricreative, studentato, bar, pensatoio e passeggiate nel verde), tali riaperture possono innescare un immediato sviluppo commerciale e una conseguente valorizzazione delle aree cittadine immediatamente a ridosso di tali ingressi, che compenserebbe ampiamente i costi di gestione.

Il Parco attrattivo - il muro espositivo

A ridosso dell'accesso su Via Università il progetto prevede la realizzazione un “muro espositivo” realizzato con tecnologie d'avanguardia idoneo ad esporre opere artistiche anche secondo modalità virtuali e da remoto. Lo scopo è rendere possibile una diretta interconnessione virtuale del Parco della Reggia con il mondo culturale e con altri Parchi Nazionali e internazionali.

Il Parco dis-connesso - il “pensatoio”

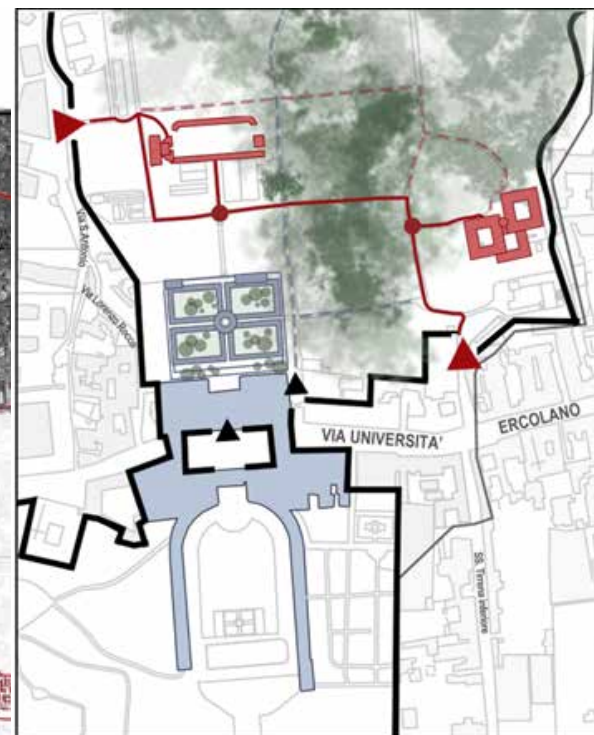
La zona “pensatoio” è così denominata perché è un'area del silenzio immersa nella natura, dedicata allo studio e al relax. Funge da cerniera tra lo studentato Medici e lo Stadio della Pallacorda recupe-





al lato:

Ipotesi di riconnessione con la fascia costiera.
(A. Farina, L. Pagano, 2008)



La Reggia e il suo parco tra il Vesuvio e il mare:
le relazioni con il contesto urbano del Miglio d'Oro.

L'area nord del parco: lo Stadio della Pallacorda
e lo studentato Medici abbandonato.

rando la traccia di un antico percorso che riprende, nelle forme, l'*Hyperlane Linear Sky Park* in Cina, realizzato dallo studio di architettura Aspect Studios per connettere due spazi favorendo la socialità.

Attrezzato con panchine e pensiline in legno, il 'pensatoio' partecipa all'iniziativa globale del "bookcrossing", una ormai diffusa pratica collaborativa, volontaria e gratuita, legata all'attività della lettura. L'idea di base è quella di lasciare libri apparentemente incustoditi, solitamente su una panchina, affinché possano essere ritrovati e quindi letti da altri, per poi essere reintrodotti nel circolo dello scambio.

Il Parco flessibile - lo "Stadio della Pallacorda"
Il recupero dello "Stadio della pallacorda" si coniuga con la creazione di nuove at-

trezzature che restituiscono e valorizzano la funzione originaria di questo spazio del parco dedicato allo sport e ad eventi.

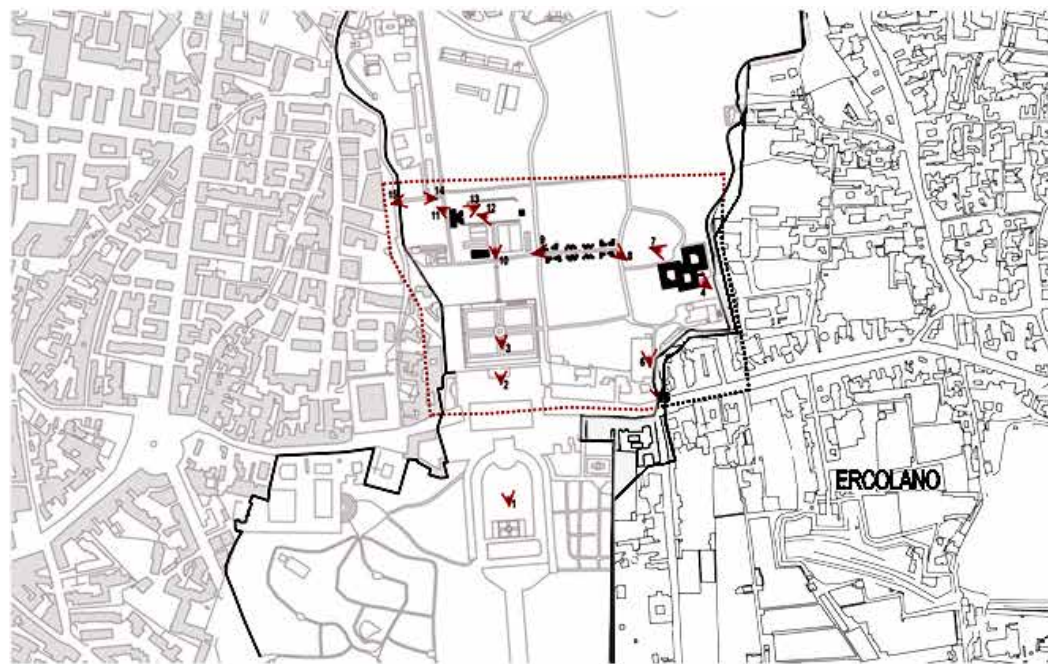
Considerando che oggi lo sport della pallacorda può essere assimilato al gioco del padel, il progetto ha previsto la collocazione di due campi smontabili e rimontabili all'interno dell'antico stadio.

Inoltre, sul modello delle installazioni realizzate per la Serpentine Gallery a Londra, un auditorium per l'organizzazione di eventi temporanei, anch'esso smontabile e rimontabile, ne consente la fruizione come spazio polivalente che, a periodi alterni dell'anno, può essere dedicato ad iniziative culturali.

Completa le attrezzature un bar, nei pressi dell'ingresso, interamente in legno, dotato di cucina-laboratorio, servizi igienici.

Il Parco residenziale - lo studentato 'Medici'
Lo studio e il rilievo strutturale, metrico e fotografico hanno rivelato che, pur se in condizioni di fortissimo degrado, l'impianto architettonico e strutturale dello studentato Medici può essere adeguato alla normativa vigente e quindi conservare la sua destinazione originaria, dotando il Dipartimento di Agraria della Federico II un nuovo studentato nel Parco della Reggia di Portici. Lo studentato si compone di tre corpi di fabbrica (A,B,C) connessi da collegamenti verticali e orizzontali interni. Si articola su 3 piani posti a livelli sfalsati: uno interrato, dedicato agli archivi e ai locali tecnici, il piano terra, il piano rialzato e il I piano. Complessivamente può ospitare circa 80 posti letto tra camere doppie e singole. La riapertura dell'accesso su Via Università, ne consente inoltre l'ingresso diretto e una maggiore vicinanza alle linee di trasporto pubblico. Il progetto di adeguamento statico-funzionale, riportato in sintesi nel seguito, rispetta pienamente l'impianto e le soluzioni architettoniche originarie di Mario Fiorentino, valorizzandone le geometrie dei prospetti, i percorsi esistenti interni ed esterni e le relazioni con lo straordinario intorno contestuale. [V.I., E.I., L.P.]





Il parco superiore della Reggia.
Manufatti architettonici e relazioni urbane.

La porta nord-est e lo stadio della Pallacorda.
progetto di: V. Iazzetta, E. Infermuso, F. Tafuri.



Sezione trasversale dell'area della Pallacorda 1:300



Pianimetria dell'area della Pallacorda 1:500



Pianimetria bar Pallacorda scala 1:150

IL PARCO FLESSIBILE

Il parco della pallacorda è progettato per essere un parco flessibile, in grado di ospitare diverse attività: sport, cultura, eventi, ecc. Il parco è progettato in modo da essere un parco flessibile, in grado di ospitare diverse attività: sport, cultura, eventi, ecc.



Schema funzionale dello Stadio della pallacorda



Prospetto bar Pallacorda scala 1:150

IL PARCO DISCONNESSO

Il parco della pallacorda è progettato per essere un parco flessibile, in grado di ospitare diverse attività: sport, cultura, eventi, ecc. Il parco è progettato in modo da essere un parco flessibile, in grado di ospitare diverse attività: sport, cultura, eventi, ecc.

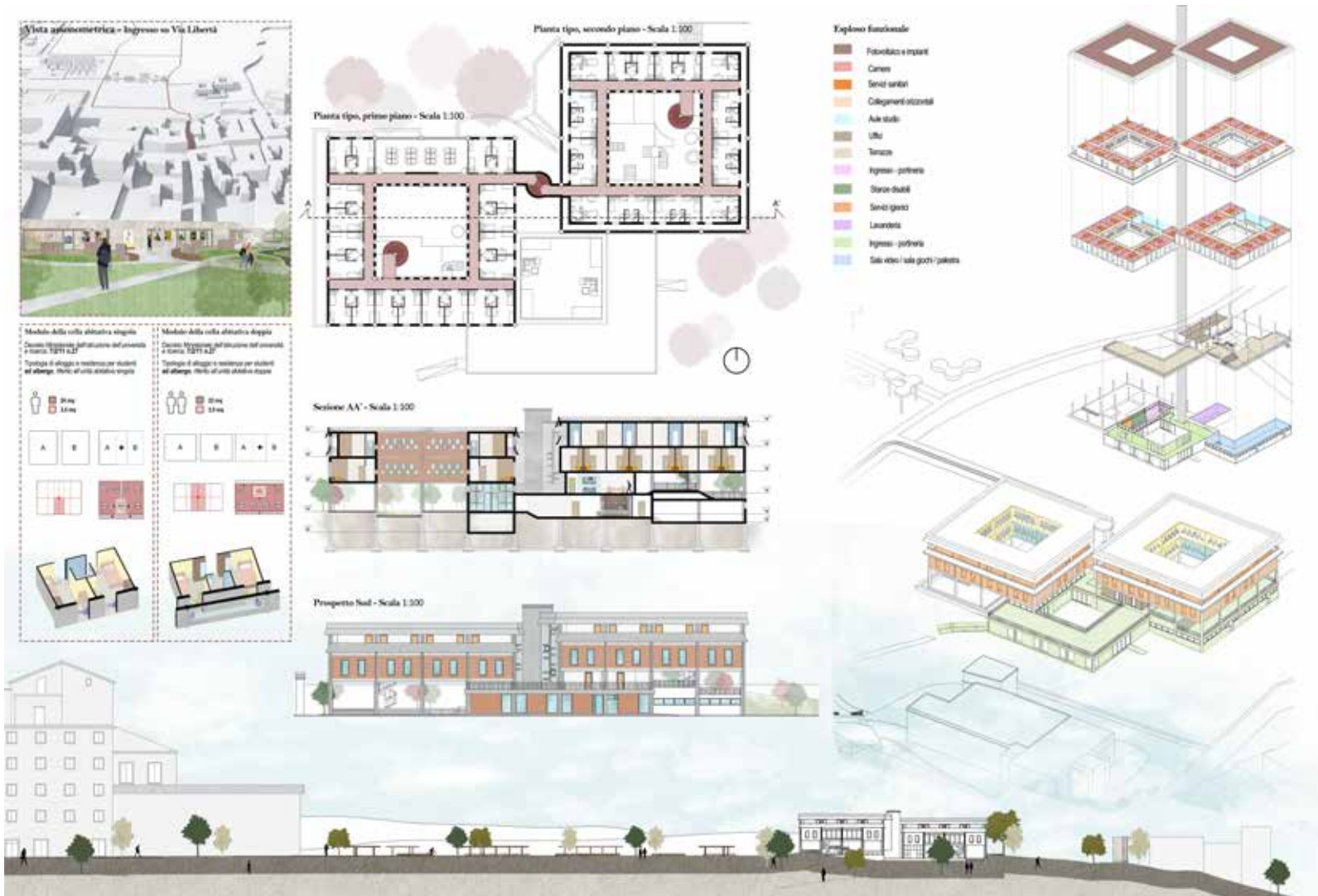


Sezione perimetrale Perimetrale 1:150



Prospetto del Perimetro scala 1:300







La porta verso Ercolano e lo studentato Medici.
progetto di: V. Iazzetta, E. Infernuso, F. Tafuri



Conche flegree

19. Dipartimento di Ingegneria, via Nuova Agnano, 30-38.
20. Dipartimento di Ingegneria, piazzale Vincenzo Tecchio, 80.
21. Dipartimento di Ingegneria, via Claudio, 21.
22. Complesso universitario di Monte Sant'Angelo, strada vicinale Cupa Cinthia, 21.
23. Centro Universitario Sportivo, via Campegna, 267.



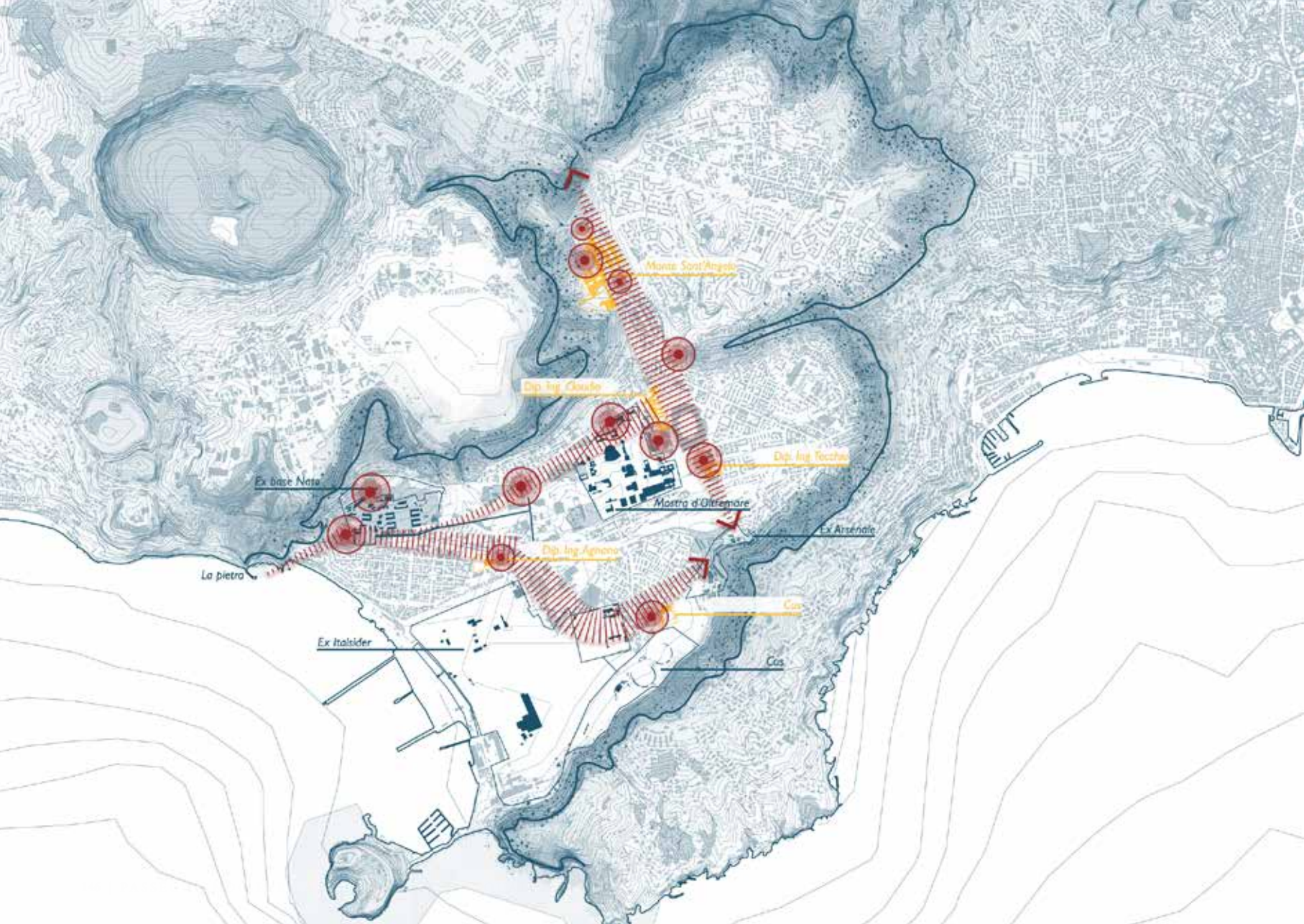
19

20

21

22

23



Ex base Nava

La pietra

Ex Italciser

Dip. Ing. Claudio

Monte Sant'Angelo

Dip. Ing. Rocchi

Dip. Ing. Agnello

Mostra d'Oltremare

Ex Arsenal

Cus

Cus

Attrezzature e poli universitari: luoghi di centralità di un percorso tra parchi

Nello scenario partenopeo, i quartieri occidentali si sono progressivamente connotati come zona universitaria complementare al centro storico. Un processo che, anticipato dall'insediamento dell'Istituto motori del CNR, la "Federico II" ha avviato alla fine degli anni '50 con la costruzione del Politecnico, inaugurato nel 1964, e successivamente dei Laboratori di ingegneria di via Claudio (1972), fino alla decisione più radicale di costruire un 'campus' a Monte Sant'Angelo e delocalizzare gran parte dei dipartimenti.

Inaugurato negli anni Ottanta, dopo una lunga fase di progettazione e contrattazione con le Sovrintendenze, il nuovo complesso sorge lungo la via Cintia, strada che sul fronte opposto delimita il Rione Traiano, in un contesto naturale straordinario del parco Campi Flegrei sul versante occidentale della conca di Soccavo, un'area già solcata da percorsi rurali che la collegavano ai Laboratori di via Claudio.

Ormai baricentriche rispetto alla dimensione metropolitana della città, la conca di Soccavo e la piana di Fuorigrotta e Bagnoli rappresentano la soglia dello straordinario paesaggio vulcanico Flegreo che custodisce il mito greco della originaria fondazione partenopea. Direttamente collegate con la città *per colles e per cripta* e tra loro topograficamente connesse dai valloni che convogliavano sul golfo di Pozzuoli le acque provenienti dai Camaldoli e dalle colline circostanti, si configurano come parti urbane autonome. Vivacemente separate dal centro e chiaramente delimitate dalla geomorfologia del paesaggio craterico, costituiscono due esempi emblematici della specifica valenza urbana di 'quartiere' che l'unità di paesaggio acquista nella città partenopea contemporanea. La cornice naturale delle colline e la naturale relazione visiva con le emergenze del sistema craterico e del golfo flegreo ne definiscono univocamente i limiti e le proiezioni a scala territoriale, la loro

piena appartenenza a quel paesaggio classico da sempre patrimonio dell'immaginario mitico mondiale. Di contro, all'interno si connotano come assemblaggio caotico e frammentario di 'pezzi' urbani. Insediamenti storici, fabbriche dismesse, isole militari, resti archeologici e residui di un passato rurale, convivono con le strutture incompiute dei grandi progetti del 'moderno', con "utopie in miniatura" che nel tempo si sono accostate, in una generalizzata logica 'periferica'.

Eppure, proprio dalla frammentarietà insediativa riaffiora una ricerca costante nei secoli sull'architettura del paesaggio che pone in primo piano la concreta fisicità e storicità del concetto di natura, la valenza semantica delle forme geografiche. Un'alternativa strutturale ancora presente ma puntualmente interrotta e negata da eventi politici e da logiche speculative.

Suddivisa longitudinalmente a metà dai tracciati ferroviari, troviamo nella piana



in alto: il Politecnico a piazzale Tecchio e i Laboratori di via Claudio
in basso: il Complesso di Monte Sant'Angelo da via Cinzia.



flegrea il piccolo nucleo ottocentesco di Bagnoli, prefigurato dal suo promotore, il conte Giusso come «un'oasi di virgiliana serenità»; la Mostra d'Oltremare dove Canino e Piccinato interpretano il cuore del nuovo centro urbano del quartiere e dell'intera città come un singolare parco esotico e mediterraneo, fisicamente e visualmente proiettato sul mare e strettamente relazionato alla cornice collinare; i numerosi 'pezzi' urbani ufficialmente riconosciuti come rappresentativi del moderno a Napoli: le architetture di Luigi Cosenza ed altri che si riferivano al 'piano razionale' di Fuorigrotta, ma anche le realizzazioni Iacp, Ina casa e Cep che hanno costruito vaste porzioni dell'edificato.

In particolare i cinque grandi insediamenti di edilizia pubblica degli anni '50 – Ina Casa Agnano, La Loggetta, il Soccavo-Canzanella, il Cep Traiano – sperimentano una avanguardistica concezione del quartiere come 'paesaggio urbano' che costruisce le sue centralità monumentalizzando la straordinaria topografia flegrea.

Si può sostenere che, soprattutto a partire dalla fine degli anni '30, questa ricerca del moderno si traduce nel tentativo più ambizioso di dimostrare possibile la realizzazione dell'utopia di una città-parco

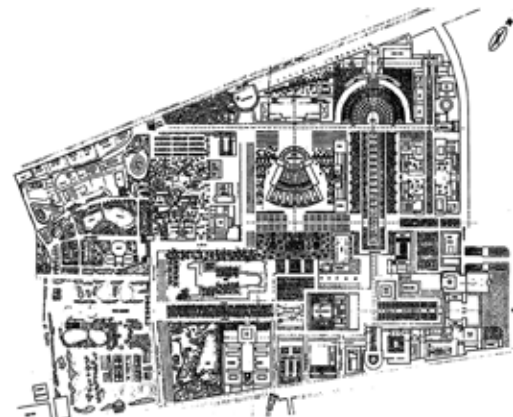
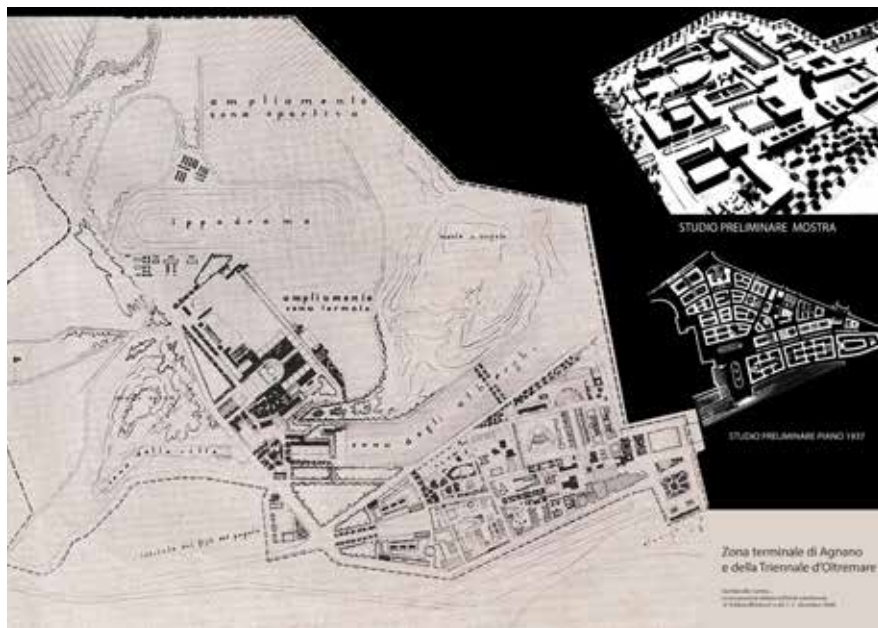
coerente anzi alimentata dalle fabbriche e dalla *ratio* produttiva, che trova il suo più alto momento espressivo nella Fabbrica Olivetti realizzata negli anni '50 da Cosenza nella contigua Pozzuoli.

Un'utopia che sembra oggi riproporsi nell'area ex Italsider sia nei termini di un compimento radicale (ossia la fabbrica che ha il merito di aver sottratto alla speculazione l'area litorale e che si trasforma nel grande parco urbano sul mare della Conca Flegrea), sia, si auspica, in termini analoghi, considerando le consistenti cubature destinate, ormai da già più di vent'anni, ad una transizione ecologica e tecnologica della produzione. La chiusura dell'Italsider nei primi anni Novanta ha offerto l'opportunità, preclusa dall'inizio del XIX secolo, di ragionare sulla intera dimensione paesaggistica della Conca e sul senso di potenziali relazioni e discontinuità insediative. Lo straordinario valore posizionale del grande 'vuoto' sul litorale investe e modifica il significato e le aspirazioni di tutte le parti, tanto dei nuclei contigui di Bagnoli e Cavalleggeri Aosta che di insediamenti quali il parco della Mostra d'Oltremare, la ex Nato la stessa Fuorigrotta, anch'essi oggetto di programmi di rilancio e ristrutturazione.

Il carattere di nuovi e vecchi insediamenti sembra doversi naturalmente ridefinire in relazione al nuovo parco sul mare come sintesi di riflessioni a varie scale (territorio, città, quartiere), compresa quella frammentaria delle forme insediative residenziali che, come già accennato, ripropone il puzzle delle varie idee di città che hanno interessato la piana nell'ultimo secolo.

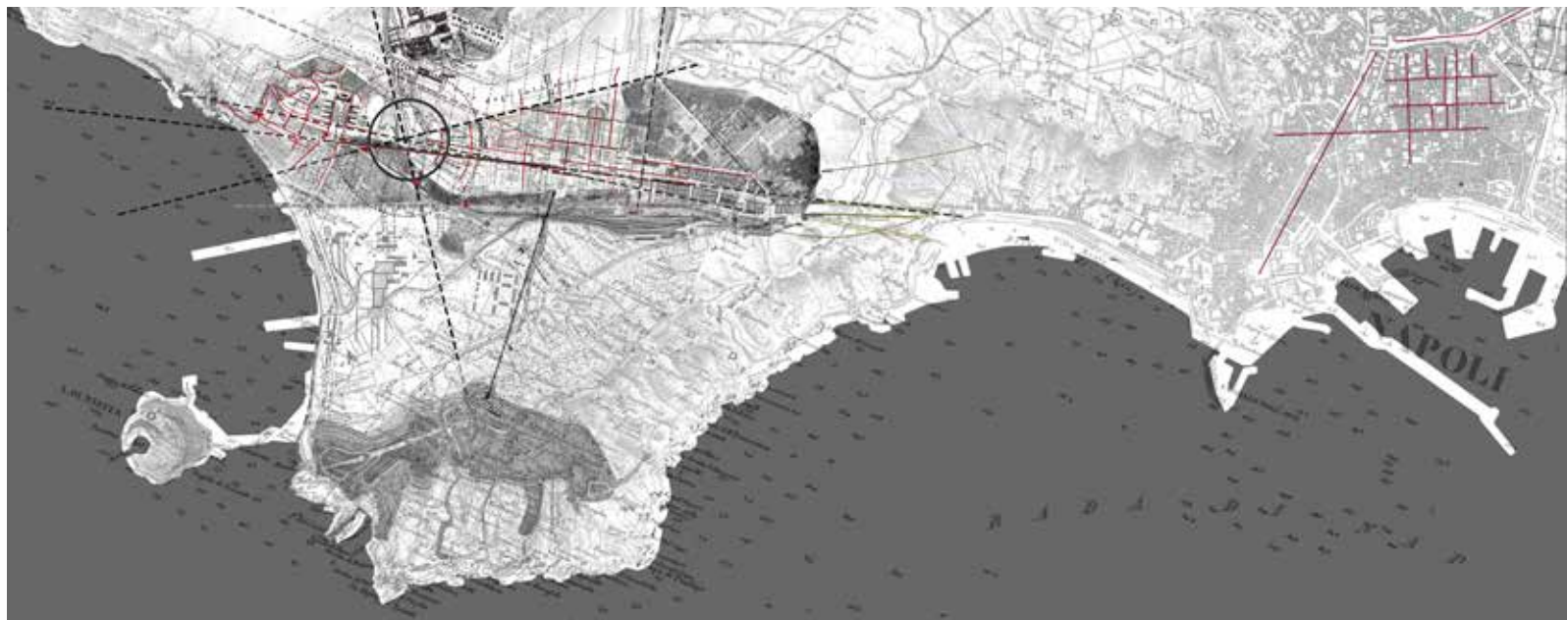
In una rinnovata logica relazionale suggerita dall'accezione contemporanea del quartiere come 'unità di paesaggio', reinterpretare le sedi universitarie come i potenziali fulcri di centralità urbane, aperte ai giovani e alle comunità, consente di riscoprire e rivelare microstorie ed utopie ambientali ancora presenti in forma latente nel mosaico di frammenti urbani depositato nelle conche flegree.

È questa la narrazione che emerge dagli scenari progettuali che si illustrano sinteticamente nel seguito, tutti attraversati da un nuovo suggestivo percorso ideale che unifica con continuità il paesaggio urbano dei parchi collinari, con le attrezzature culturali e sportive già presenti e gli impianti incompiuti dei grandi progetti del moderno, primi fra tutti: il 'sistema' Mostra D'Oltremare-ex Collegio Ciano e il CEP Traiano. [L.P.]



Vista della piana flegrea da Posillipo fine anni '40. M. Canino, progetto preliminare della Triennale d'Oltremare e dell'ampliamento delle Terme di Agnano.

*al lato: il progetto fondativo del 1937 del paesaggio urbano della conca flegrea.
(L.Pagano, Il Centro incompiuto della Napoli moderna)*



Sistemi di centralità esistenti e potenziali



Sistemi di centralità esistenti e potenziali



La conca di Soccavo
Quartiere dei parchi e della scienza

"I pezzi"

PSER
PSER

CEP Trilano

Complesso
universitario

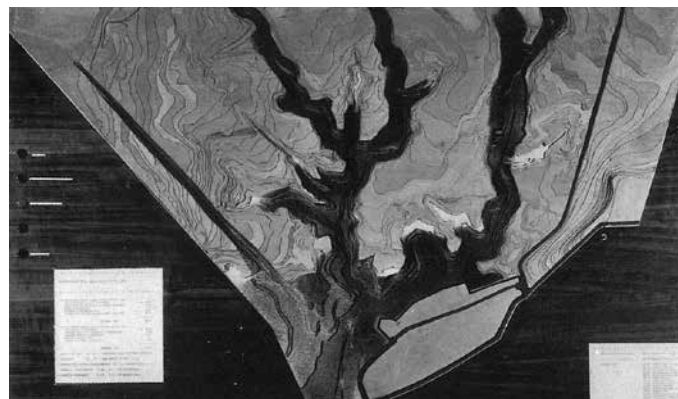
Rione S. Paolo
La Loggetta

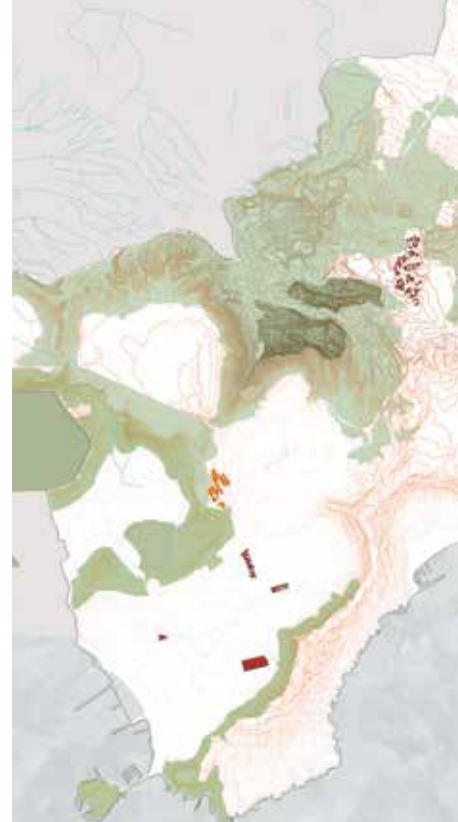
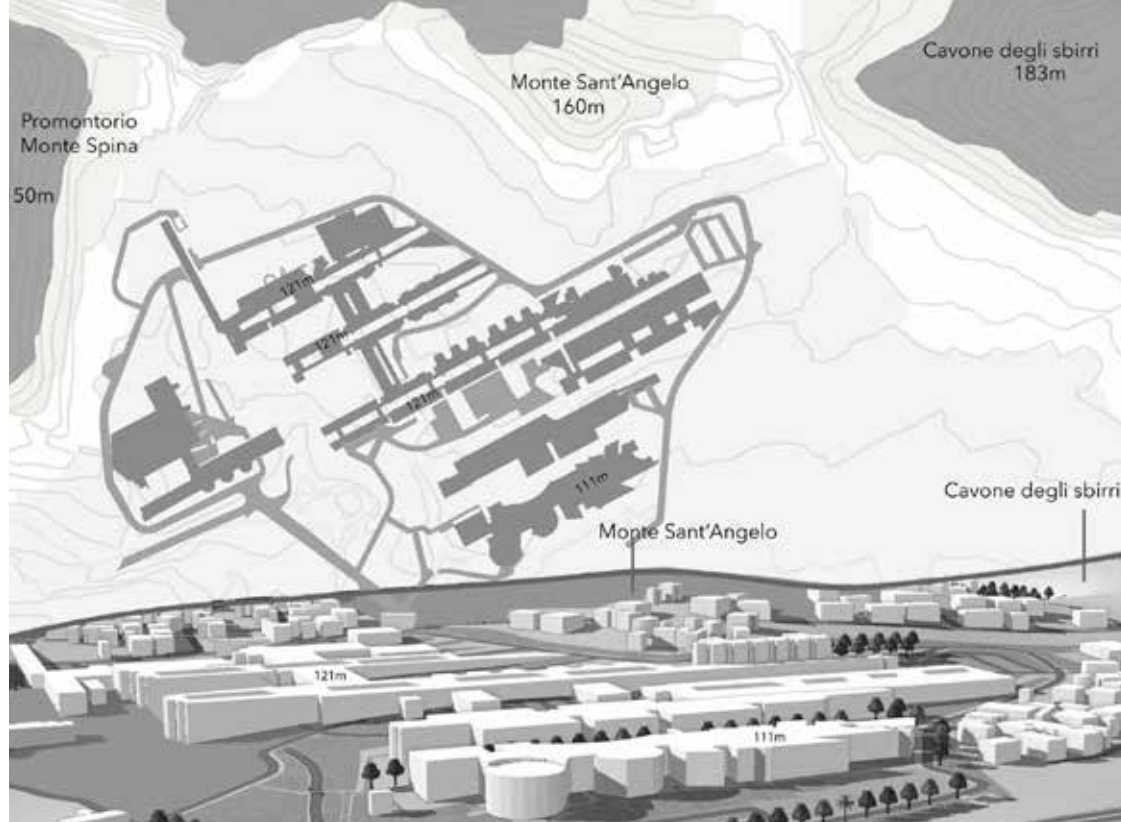
Casale di Soccavo

Casale di Soccavo

Utilizzazione
via Espinassei

INA Casa Soccavo





Complesso di Monte Sant'Angelo
(1981)



Complesso di Monte Sant'Angelo
(2000)



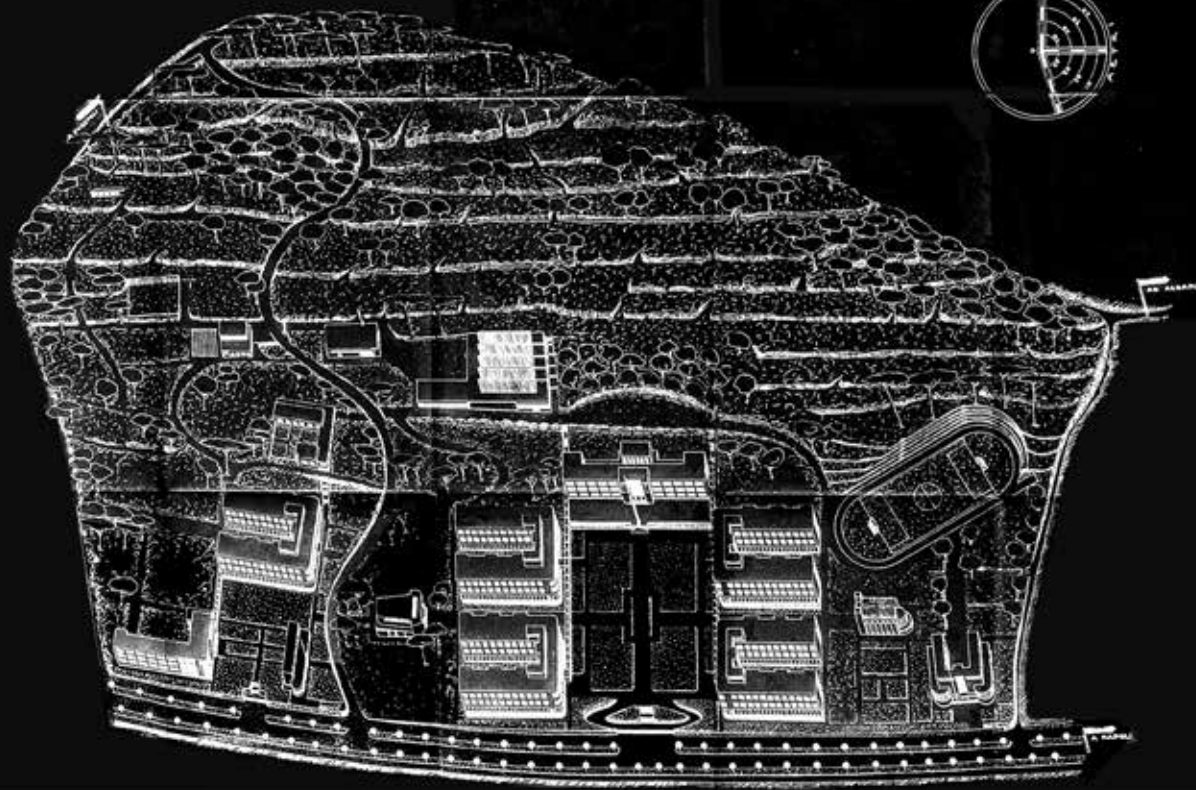
Complesso di Monte Sant'Angelo
(2023)

Gli insediamenti universitari nel paesaggio delle colline e il complesso di Monte S. Angelo. Il progetto del rione Traiano di Canino e i valloni scomparsi della Conca.

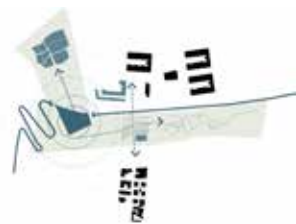
al lato:

La conca di Soccavo.
La cornice collinare e i 'pezzi urbani'.
Il progetto originario di Marcello Canino
per il CEP Traiano
(da L. Pagano, *Periferie di Napoli*, 2012).

VEDUTA ASSONOMETRICA



Istituto per i Figli del popolo ,1938



Ex Collegio Ciano (Ex Nato). Dal «lido di Bagnoli» alla Mostra d'Oltremare Nuove attrezzature per lo studente



È riconducibile al piano Giovannoni la nuova giacitura del grande asse urbanizzatore della piana: «largo 43 metri e lungo 3500 in perfetto rettilineo con la galleria Laziale, che porterà nel modo più comodo e piano al ridente lido di Bagnoli che si avvia a divenire, per Napoli, quello che l'amenissimo di Baia rappresentò circa 2000 anni or sono per l'urbe».

Nel piano il disegno dell'asse - parzialmente realizzato nel tratto di viale Giochi del Mediterraneo prima della stessa Mostra - resta sospeso dopo la nuova piazza della stazione di Bagnoli e la «*terrazza giardino*» a monte che anticipa il grande piazzale del Collegio Ciano. Con chiarezza il prolungamento della sua direttrice individua come terminale visuale lo sperone naturale e le terme del lido La Pietra sul litorale. Ma, a ben vedere, prima incrocia il tracciato della ferrovia proprio in corrispondenza di un manufatto infrastrutturale di grande rilevanza paesaggistica: il ponte della Diritissima che scavalca il profondo vallo-

ne che segna il confine con il Comune di Pozzuoli.

Questo imponente varco naturale monumentalizzato dalle grandi arcate in pietra, ben più rilevante degli altri sottopassi che consentono l'accesso al nucleo di Bagnoli, è dunque individuato come la grande porta dell'ex Collegio e del rione flegreo sul "ridente lido" di Bagnoli.

Non sappiamo il motivo per cui questo tratto terminale del viale non è disegnato nel piano Giovannoni: forse perché i tempi erano prematuri o perché fuori dal Comune di Napoli. Tuttavia, questa 'porta' monumentale a scala paesaggistica, sul «lido» e non sul centro di Bagnoli, è ben visibile nella cartografia IGM e spicca nella realtà delle foto d'epoca.

Proprio qui oggi giunge la strada litorale di Pozzuoli che sovrappassa la ferrovia Cumana e prosegue nell'abitato di Bagnoli, concludendone la griglia secondo il progetto di impianto del quartiere Ina casa progettato nel '50 da Carlo Cocchia. I due

distinti rami del suo tracciato, dal litorale e da Bagnoli, rigirano sul vallone, per poi confluire al di sotto delle arcate del ponte, oggi come allora, la potenziale porta monumentale 'in attesa' a scala paesaggistica dell'ex Collegio sul mare.

I progetti che si presentano nel seguito verificano e interpretano queste ipotesi sulla originaria composizione architettonica e urbana dei due terminali del grande asse rimasti incompiuti. Quelle sue porte territoriali sul litorale e sulla Mostra che avrebbero dovuto configurare i più rappresentativi luoghi di accesso al nuovo grande centro urbano partenopeo.

Superate le arcate del ponte, la risalita e una piazza panoramica sui Campi Flegrei, reinterpretano in un parco il terminale paesaggistico sul «Lido di Bagnoli» del grande viale della ex Nato rimasto monco. A seguire, il racconto architettonico di luoghi urbani in sequenza, ne rivela l'originaria diretta relazione con l'intera dimensione geografica della piana.



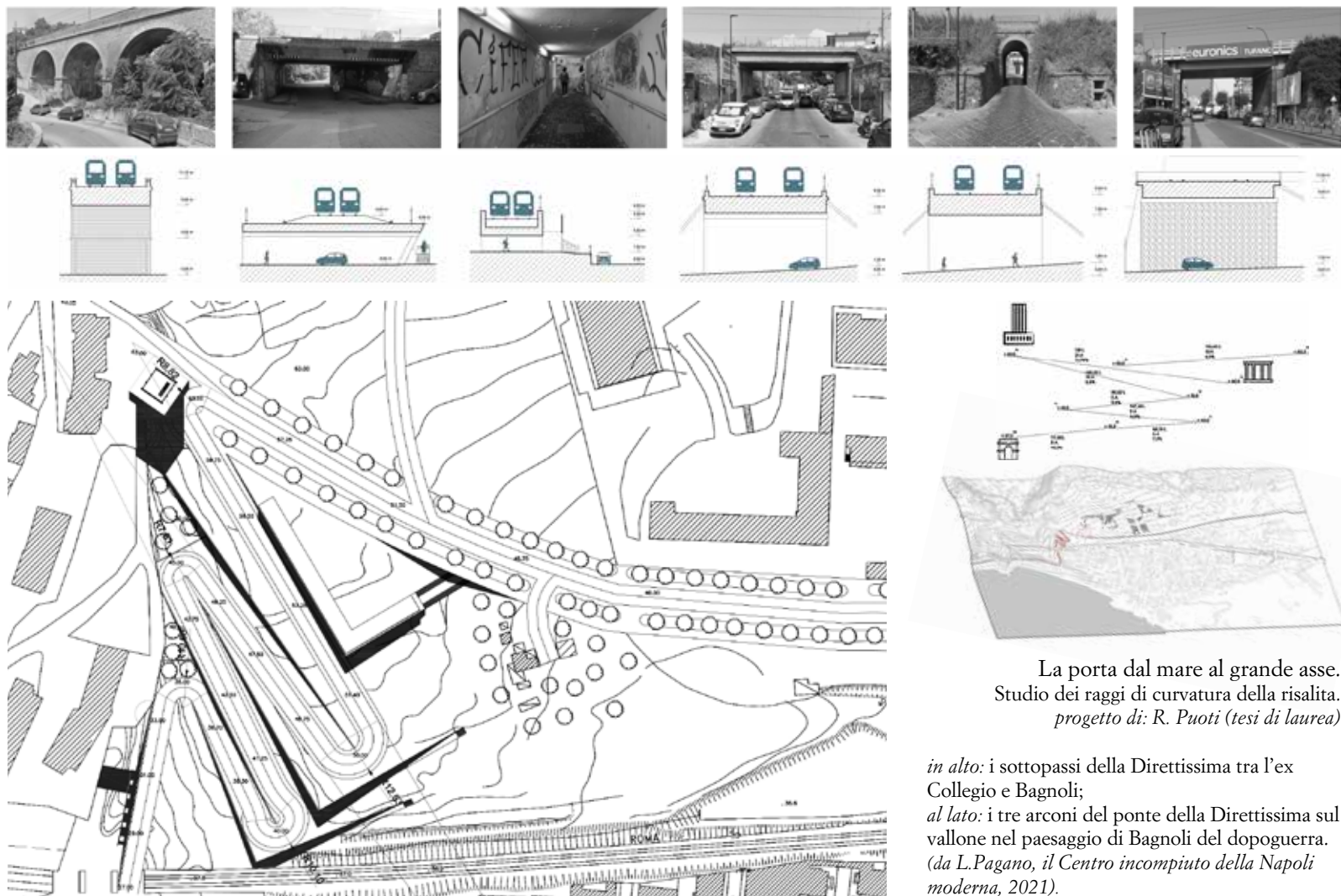
Archivio Italsider



REGIONE BAGNOLI
SISTEMAZIONE GENERALE
DELLE STRADE
Scala 1:1000

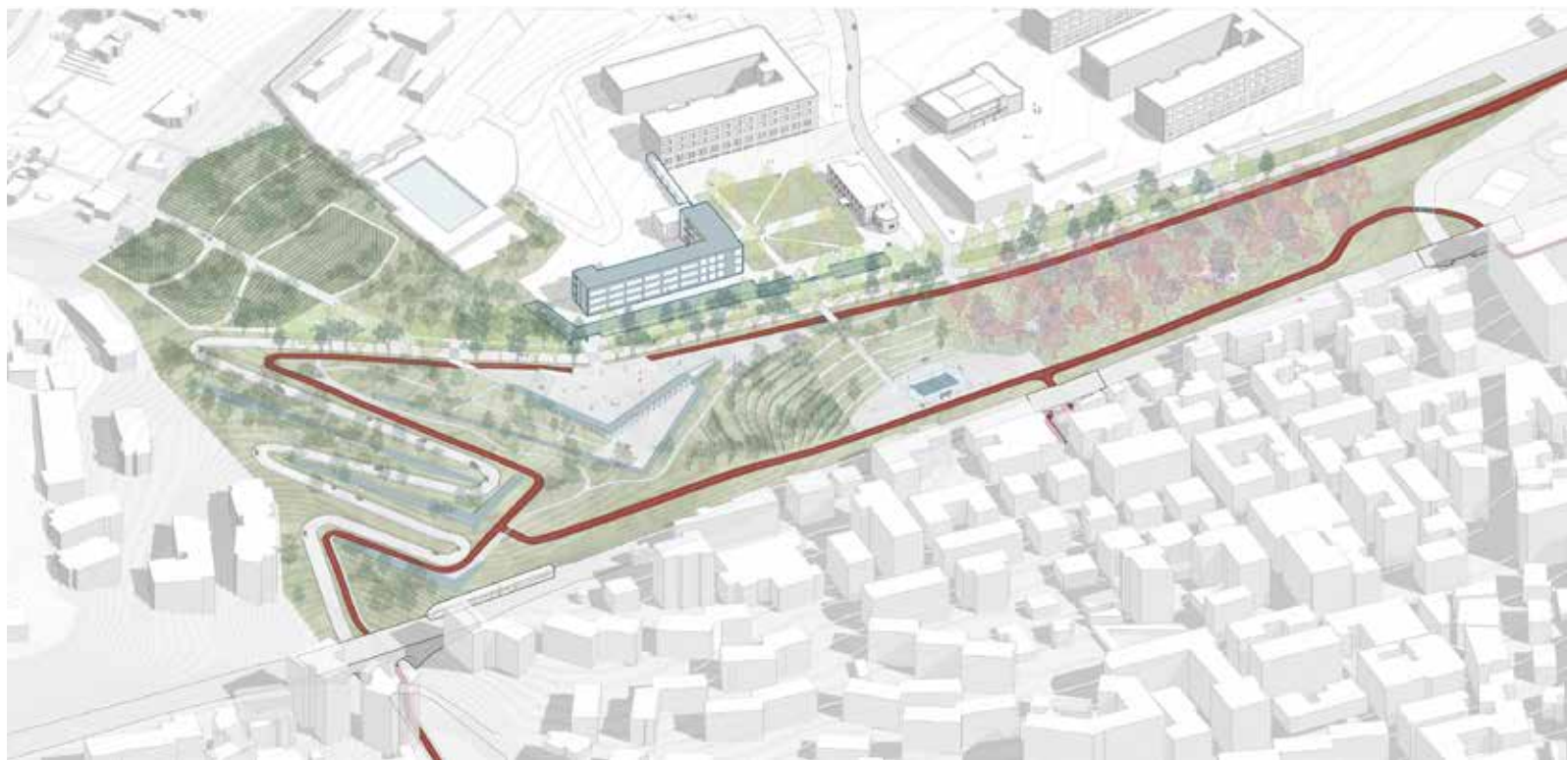


INA CASA BAGNOLI 1952



La porta dal mare al grande asse.
Studio dei raggi di curvatura della risalita.
progetto di: R. Puoti (tesi di laurea)

in alto: i sottopassi della Direttissima tra l'ex Collegio e Bagnoli;
al lato: i tre arconi del ponte della Direttissima sul vallone nel paesaggio di Bagnoli del dopoguerra.
(da L. Pagano, *il Centro incompiuto della Napoli moderna*, 2021).





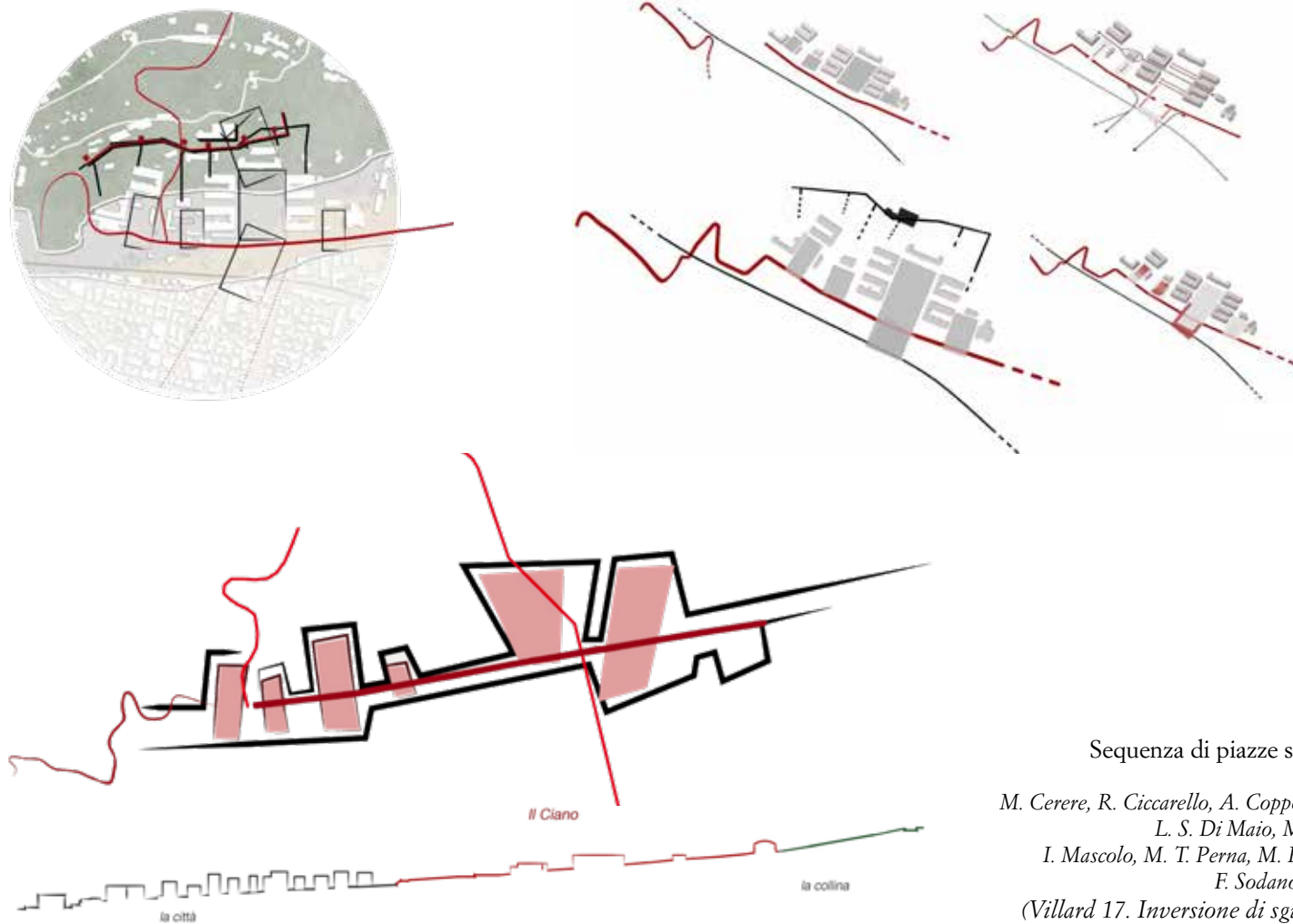
Sull'asse trasversale principale, la creazione di terrazze a monte e a valle stabilisce nuove relazioni con la collina e la stazione e il nucleo di Bagnoli. La 'piazza alta' recupera l'originaria panoramicità sul mare del piazzale monumentale, ostruita dagli edifici speculativi di Bagnoli. La sua articolazione su più livelli, negli spazi dell'ex eliporto e sulla copertura della ex officina - nuova cantina del parco Campi Flegrei -, instaura una suggestiva connessione ipogea con i bunker nascosti nel versante.

Un nuovo terminale prospettico arricchisce il piazzale-viale Giochi del Mediterraneo che, già connotato dal cinema e dai vari edifici e impianti sportivi realizzati negli anni '60, introduce alla Mostra da occidente: la stazione intermodale metropolitana-funivia del parco Campi Flegrei, ribaltamento evocativo dell'originaria funivia progettata da Giulio De Luca che collegava la Mostra con il parco della Bellezza su Capo Posillipo.

In corrispondenza dell'incrocio con via nuova Agnano, il piazzale ruota intorno ad un nuovo Palazzo dell'Arte e si apre verso il futuro parco litorale di Bagnoli. [L.P.]

La nuova piazza sui Campi Flegrei e lo studentato nell'ex dormitorio femminile.
progetto di: F. Marino, N. Panico, A. Salvia.



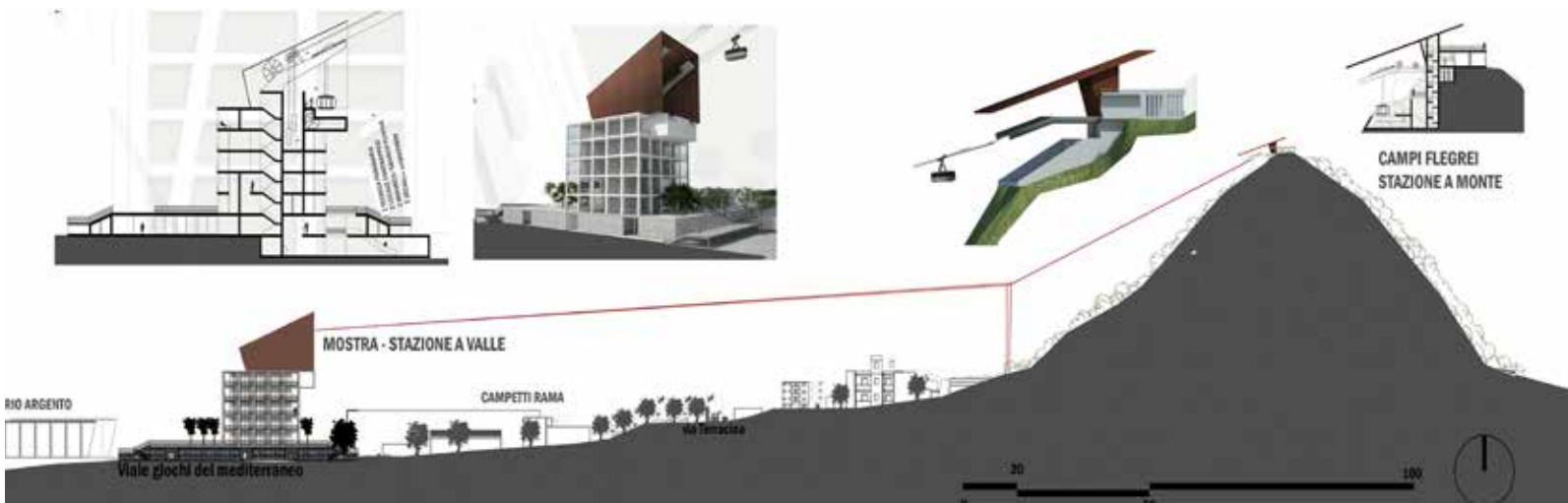


Sequenza di piazze sul grande asse.
progetto di:
 M. Cerere, R. Ciccarello, A. Coppola, C. Costanzo,
 L. S. Di Maio, M. G. Donatiello,
 I. Mascolo, M. T. Perna, M. Russo, D. Savoia,
 F. Sodano, G. G. Vannelli
 (Villard 17. Inversione di sguardi e sbarchi)



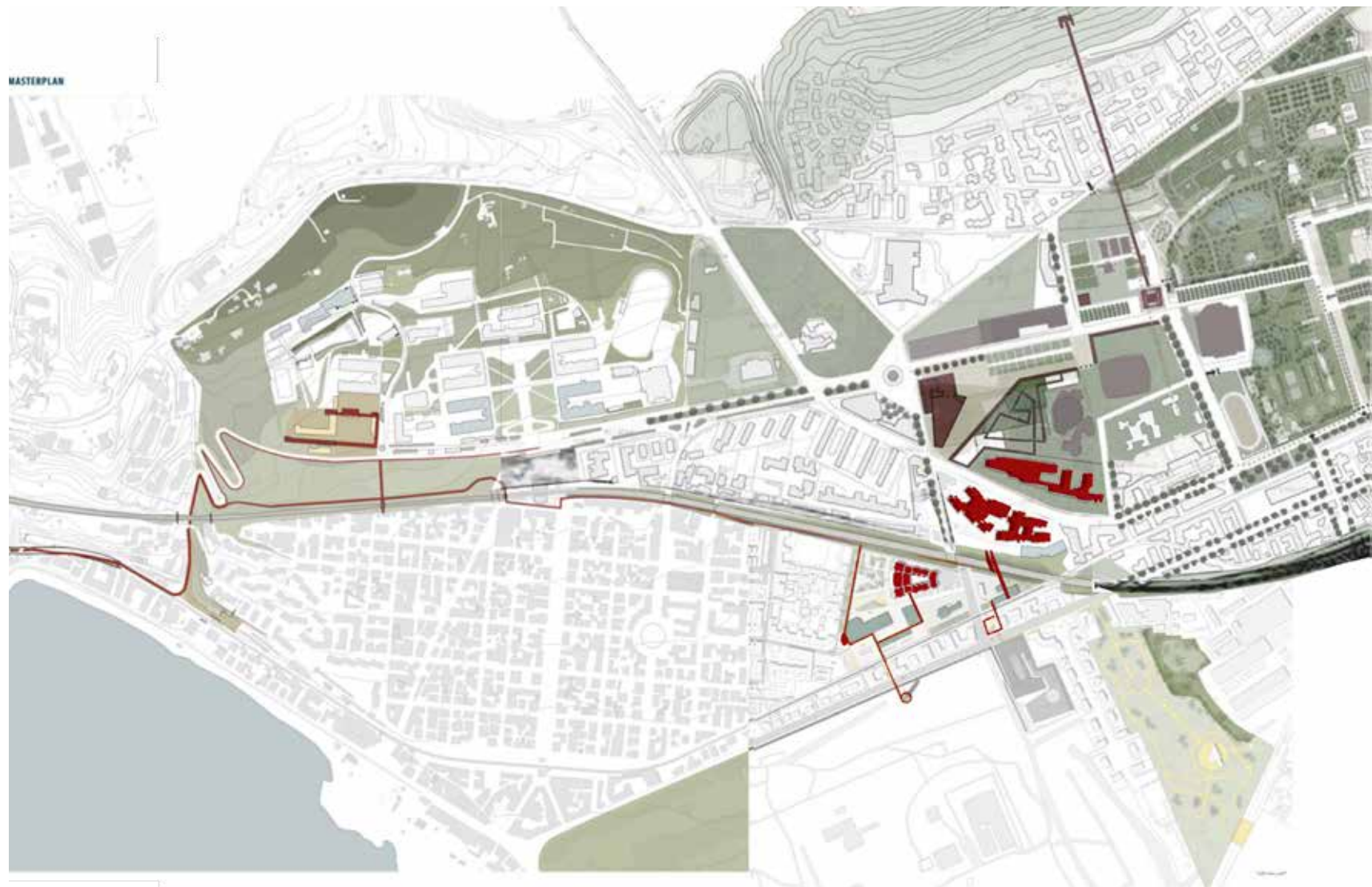


La piazza alta e la cantina ipogea del parco Campi Flegrei.
Recupero ex Officina ed ex Eliporto.
progetto di: F. Sodano (tesi di laurea)





Il piazzale occidentale della Mostra con la nuova stazione metropolitana/funivia
Parco Campi Flegrei.
*progetti di tesi di laurea di: E. Sena
e G. A. Iengo, (immagine al lato)*



Aulario di Ingegneria via Nuova Agnano. Una porta sul parco di Bagnoli



Il complesso federiciano di via Nuova Agnano, costruito alla fine degli anni Novanta, rappresenta oggi un luogo strategico per la città occidentale per la sua contiguità con la vasta area dismessa del polo siderurgico. Caratterizzato dalla presenza sui bordi di ben due linee ferroviarie, con una stazione esistente ed una nuova prevista, dall'affaccio su via Nuova Agnano e dalla prossimità con la trama ottocentesca del quartiere Giusso, Il lotto universitario dell'Aulario, è un nodo fondamentale per la ridefinizione delle relazioni interrotte tra i diversi frammenti urbani che caratterizzano la piana di Bagnoli e Fuorigrotta.

I progetti che seguono modellano l'importante salto di quota definito dal rilevato ferroviario della Linea 2, mediante un nuovo percorso pedonale e ciclabile che, insieme alla nuova stazione prevista, instaura una diretta connessione tra l'ex Base NATO, Viale Giochi del Mediterraneo, ingresso occidentale della Mostra, e il nuovo parco di Bagnoli.

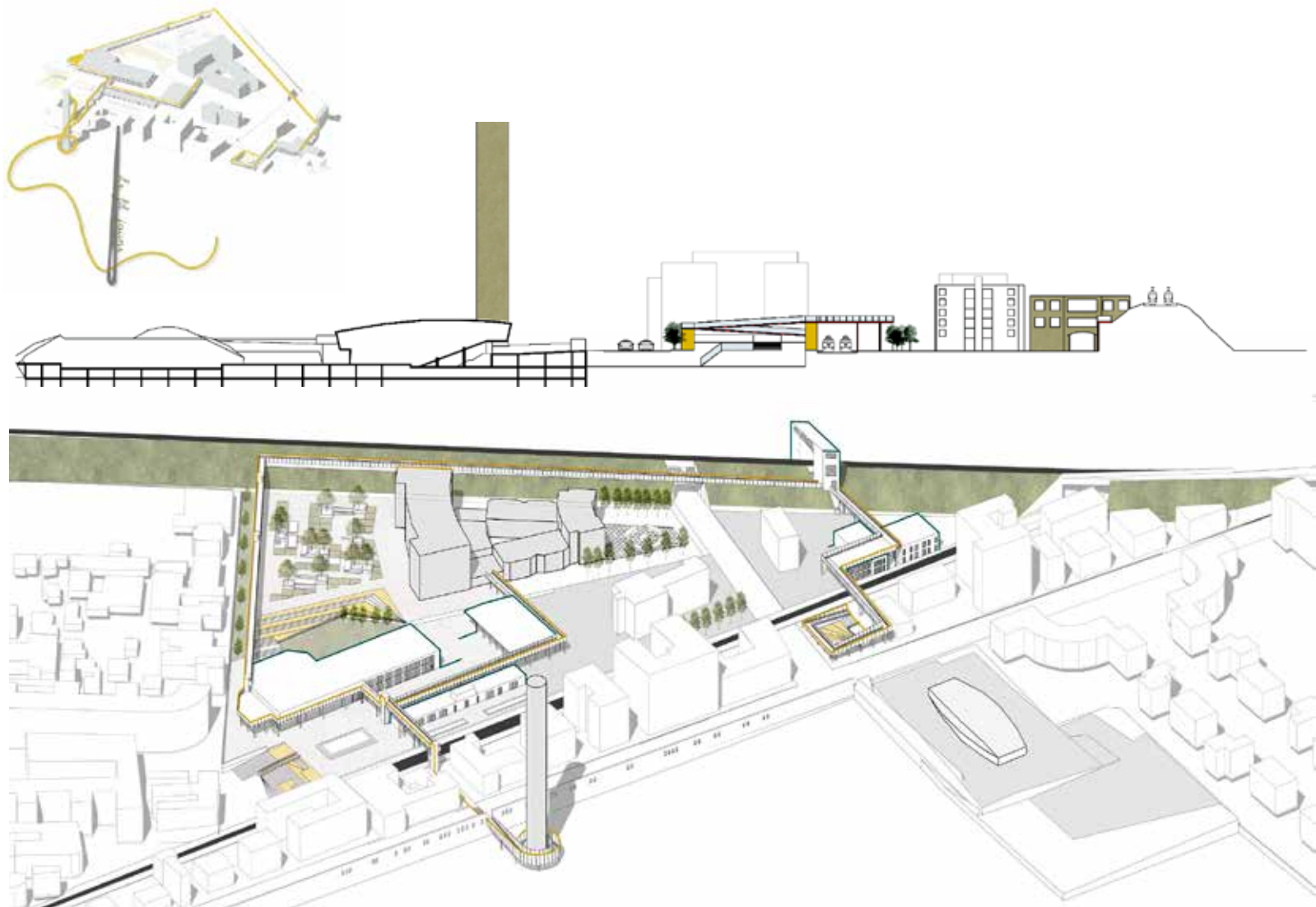
Ampliano e reinterpretano lo spazio che circonda l'Aulario, già luogo di socializzazione, come 'pronaio' attrezzato del futuro parco di Bagnoli inserendolo in un ridisegno unitario di piazze e giardini che si estende ben al di là dei suoi bordi.

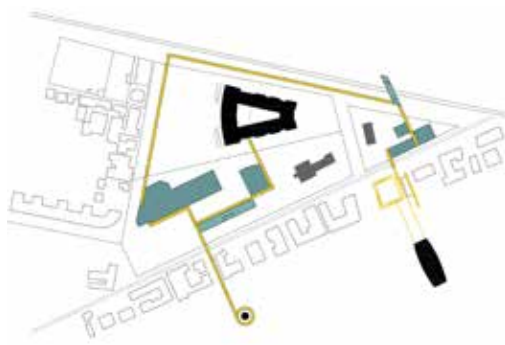
La continuità spaziale e funzionale coinvolge il complesso scolastico progettato da Luigi Cosenza al di là del rilevato e, verso il futuro parco di Bagnoli, la stazione della Cumana e il lotto adiacente.

Il recupero come Laboratori di ricerca dei depositi EAV e l'innesto di un nuovo corpo di aule studio ridefiniscono il bordo inferiore e la relazione con gli edifici storici su via Bagnoli. Le aule studio, posizionate strategicamente, offrono in copertura vedute privilegiate in direzione della collina di Posillipo e dell'ex industria, con le sue monumentali archeologie industriali.

I manufatti esistenti si caricano così di specifici significati urbani, instaurando inedite dinamiche relazionali tra eterogenei frammenti urbani. La ciminiera AGL, la nuova stazione della metropolitana, le scuole al di là del rilevato, l'Aulario acquistano la valenza di "punti fissi" intorno ai quali si riorganizza lo spazio pubblico con i suoi nuovi percorsi pedonali e ciclabili. [M.V.]



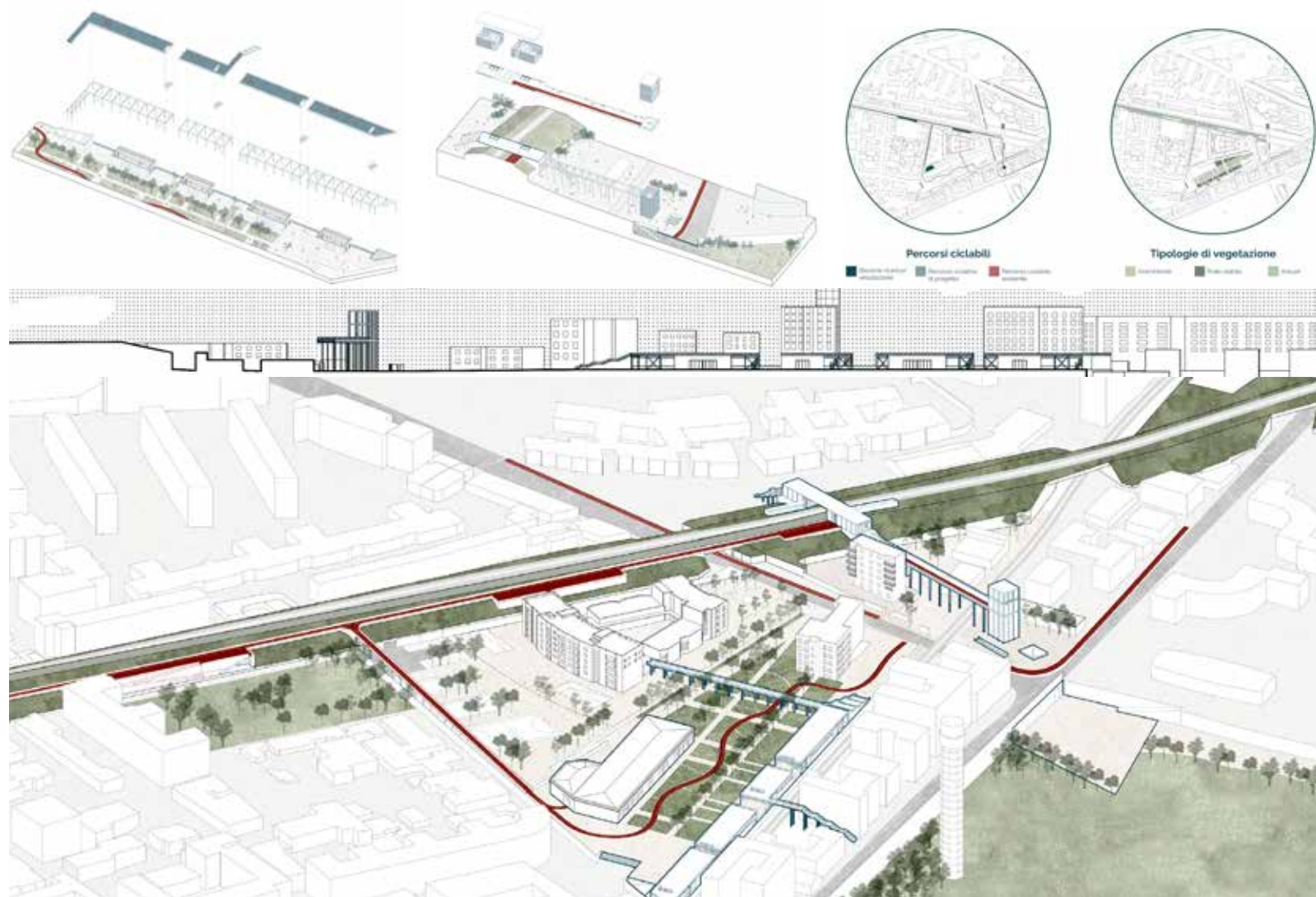




Il Parco-piazza tra il parco
di Bagnoli e la Mostra d'Oltremare.
La nuova stazione, l'ampliamento
di aule e laboratori.

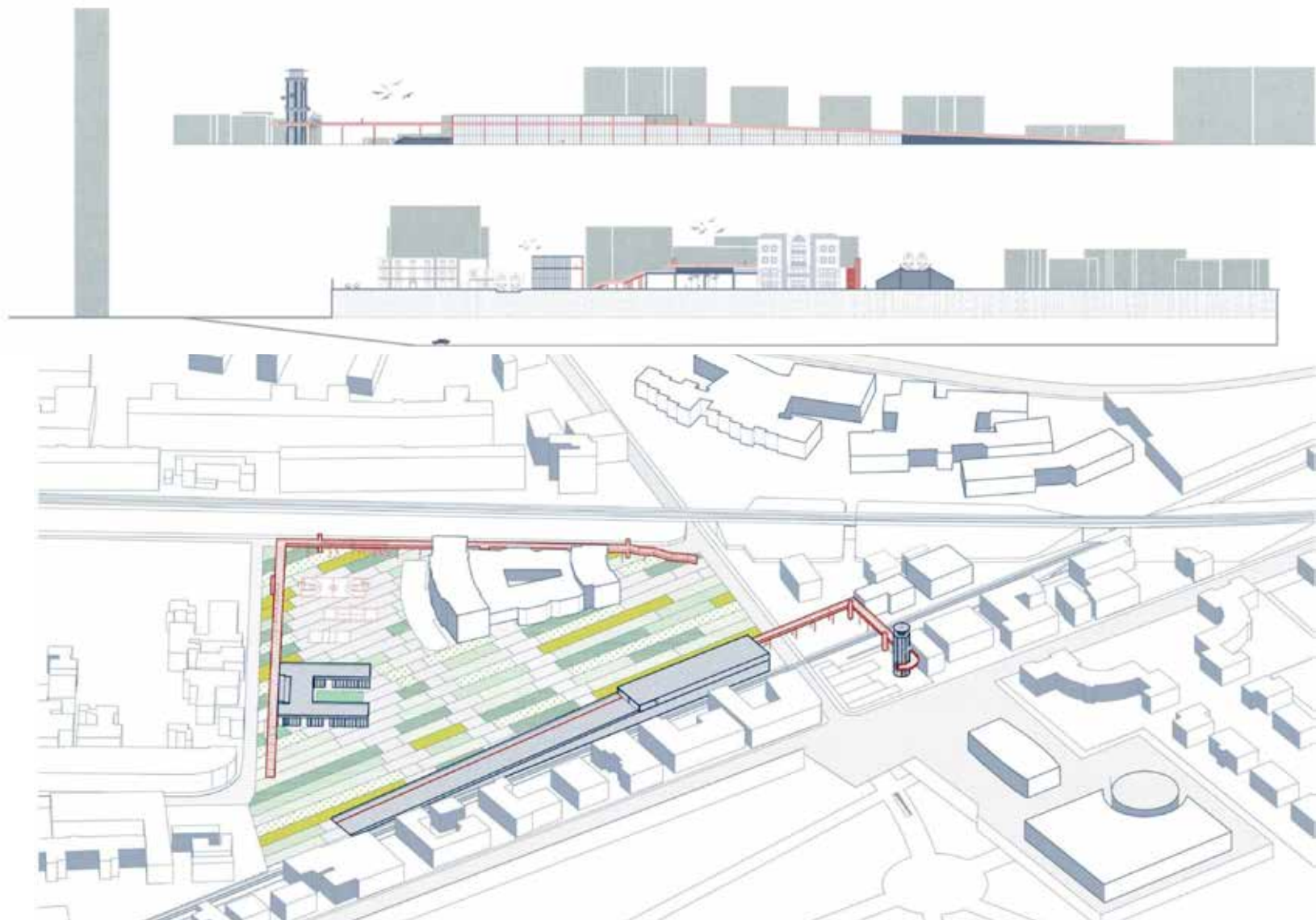
Soluzione 1

progetto di: A. Bove, F. Caliendo, F. Errichelli





Il Parco-piazza tra il parco
di Bagnoli e la Mostra d'Oltremare.
La nuova stazione, l'ampliamento
di aule e laboratori.
Soluzione 2
progetto di: A. Mazzei, A. Polcari

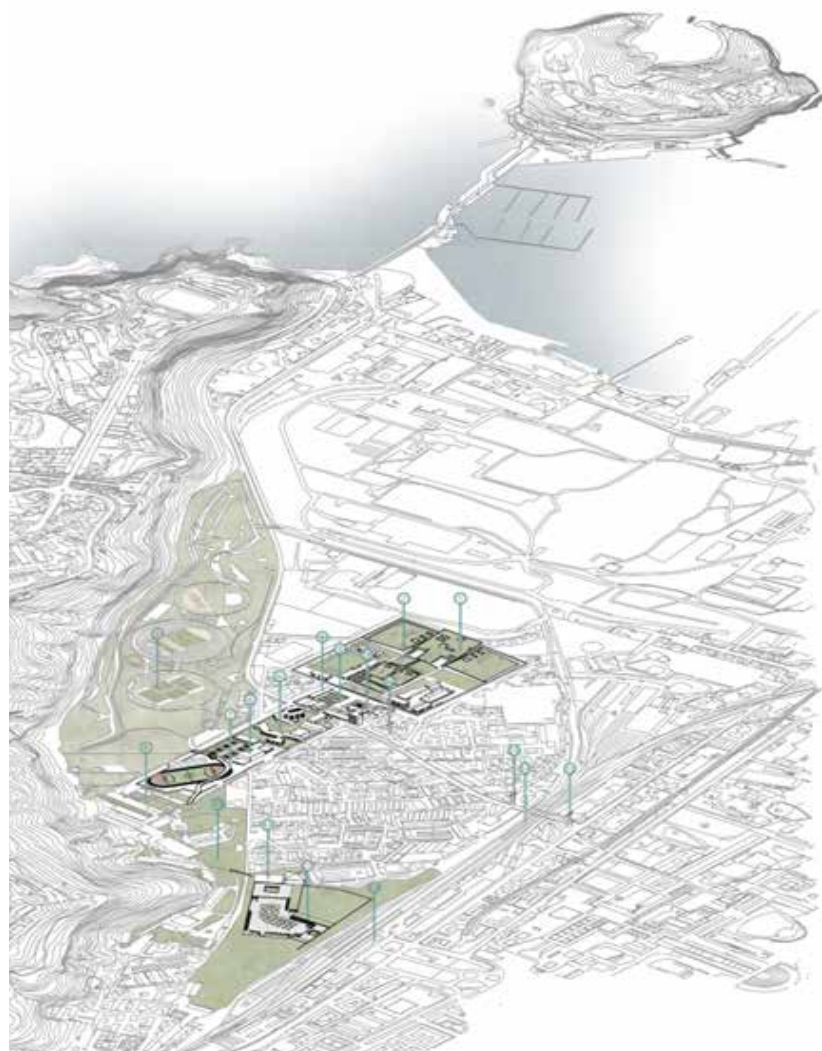




Il Parco-piazza tra il parco
di Bagnoli e la Mostra d'Oltremare.
La nuova stazione, l'ampliamento
di aule e laboratori.

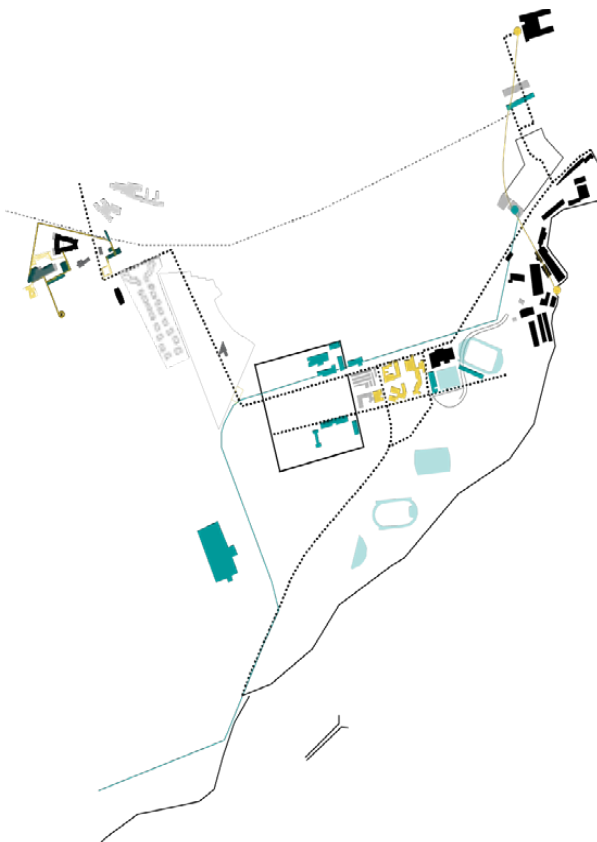
Soluzione 3

progetto di: I. Cascella, A. P. D'Avino, C. Galdi



Il Centro Universitario Sportivo.

Dal parco di Bagnoli, alla stazione Campi Flegrei e a Piazzale Tecchio



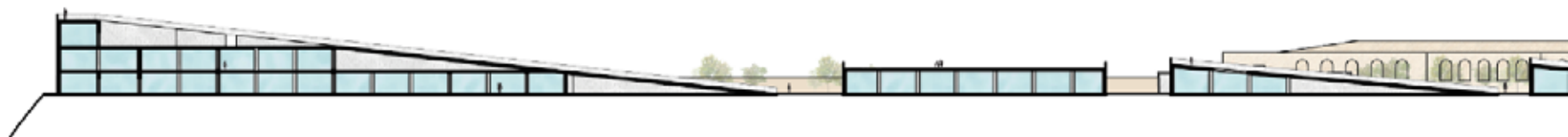
Nella sua rinnovata dimensione longitudinale di parco dello sport al piede del costone di Posillipo (non ancora in funzione), il Centro Universitario Sportivo (CUS) può assumere un rilevante ruolo di centralità urbana nel contesto territoriale compreso tra il futuro Parco di Bagnoli e la stazione dei Campi Flegrei. Sono direttamente coinvolti i nuclei di Bagnoli e Cavalleggeri d'Aosta, testate urbane del futuro parco litorale. Elemento di connessione di una nuova rete di spazi pubblici, attrezzature sportive e aree di alto valore paesaggistico, intercetta peraltro le differenti progettualità in atto, tra cui: l'ex Arsenale, già presente nel Piano Piccinato come "zona sportiva militare", che si appresta a diventare un campus universitario e la realizzazione della nuova stazione della Linea 6 della metropolitana che collegherà la zona di Coroglio Lidi con la stazione dei Campi Flegrei, futuro nodo cruciale di interscambio anche con Posillipo.

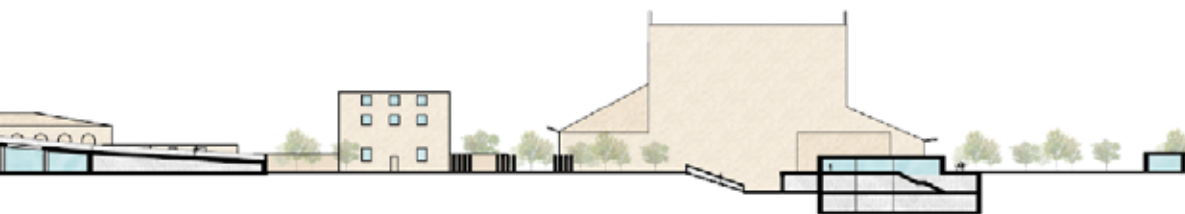
All'interno di tale scenario, le proposte

progettuali illustrate nel seguito reinterpretano architettonicamente l'ex caserma Boscarello e la stazione Campi Flegrei come i due strategici poli terminali del nuovo sistema di relazioni urbane, in stretta continuità con il parco sportivo.

L'ex caserma è riprogettata come un suggestivo giardino inclinato che guadagna in quota il panorama sul parco di Bagnoli e sul mare, configurando il terminale architettonico della fascia longitudinale dell'ex poligono di tiro, dall'ex Arsenale al centro del quartiere di Cavalleggeri Aosta, già sede di scuole ed edifici pubblici.

La stazione Campi Flegrei è 'specchiata' verso la collina di Posillipo da una nuova piazza ipogea che si innesta sugli attuali sottopassi dei binari, valorizzati come percorsi pubblici. Questa diretta continuità pedonale tra il Cus su Via Campegna e il Politecnico a piazzale Tecchio consolida un nuovo sistema di relazioni urbane che nei poli universitari individua i suoi fondamentali riferimenti di centralità. [M.V.]

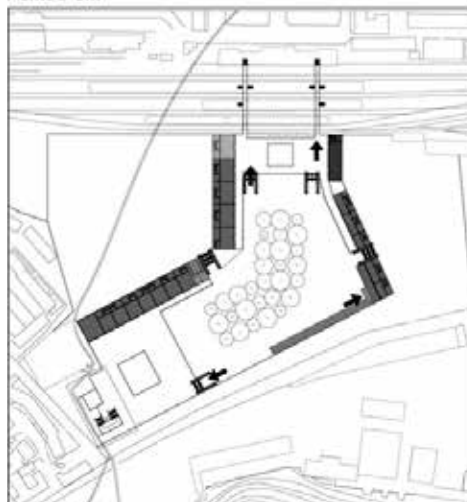




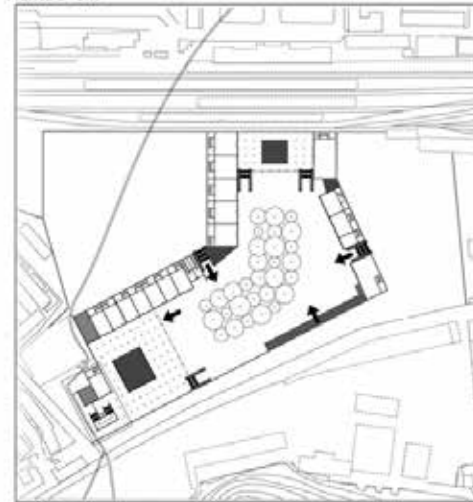
Il giardino panoramico della caserma e
il centro civico di Cavalleggeri Aosta.
*progetto di: V. Buonaiuto, M. Camerino,
M. Ciringiò, F. Vitale*



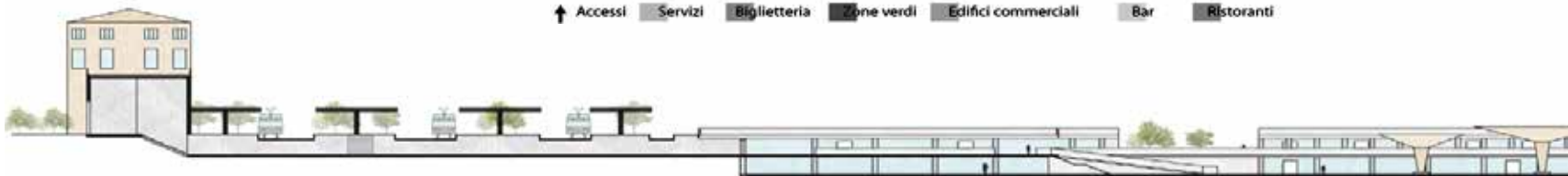
Pianta a -3m



Pianta a -6m

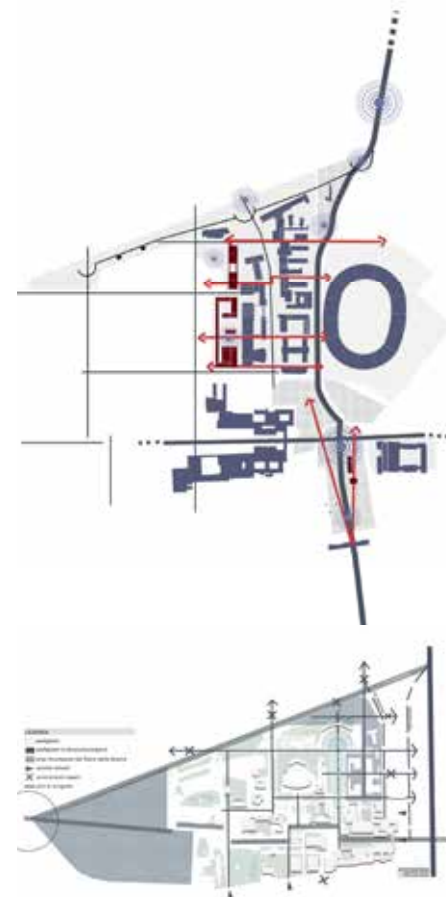


↑ Accessi Servizi Biglietteria Zone verdi Edifici commerciali Bar Ristoranti





La piazza ipogea della stazione
Campi Flegrei su via Campegna
*progetto di: V. Buonaiuto, M. Camerino,
M. Ciringiò, F. Vitale*



Edifici per il biennio e laboratori
di via Claudio (1969) nuovo fronte
del parco della Mostra.

al lato:
il Politecnico a Piazzale Tecchio (1955)
(L. Cosenza)

La torre e i laboratori di Ingegneria. I nuovi 'bordi' del Parco della Mostra d'Oltremare.

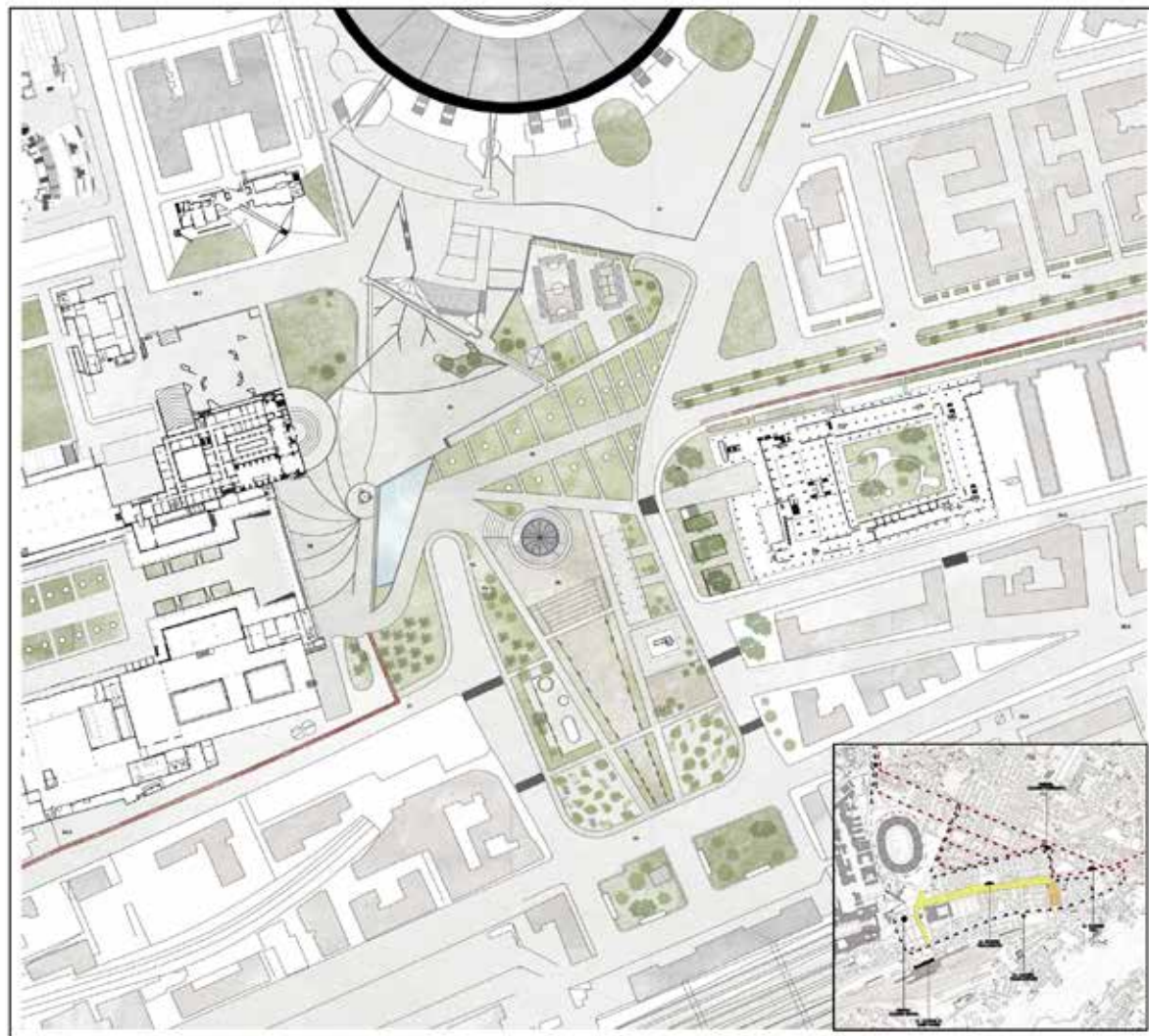


La sinergia tra storia e innovazione, memoria e contemporaneità, paesaggio archeologico e paesaggio naturale costituisce il filo conduttore dei progetti che interessano la Piana di Bagnoli e Fuorigrotta. A partire dalla rilettura del progetto di Marcello Canino per la Mostra d'Oltremare - incompiuto e fortemente snaturato nelle sue relazioni urbane con il contesto circostante e in primo luogo con piazzale Tecchio e viale Augusto -, la strategia progettuale mira ad estendere i 'confini' del sistema Parco della Mostra per recuperare la valenza fondativa originaria.

Lo studio dei flussi automobilistici mette in luce l'opportunità di una loro deviazione nel sottopasso dello Stadio che consentirebbe di inglobare nel ridisegno della piazza la rampa sopraelevata - ovvero la principale causa della frattura tra la Mostra e piazzale Vincenzo Tecchio, prodotta nel 1990 - e, quindi, di restituire alla piazza e al Viale Augusto l'originario significato di pronao monumentale della Mostra.



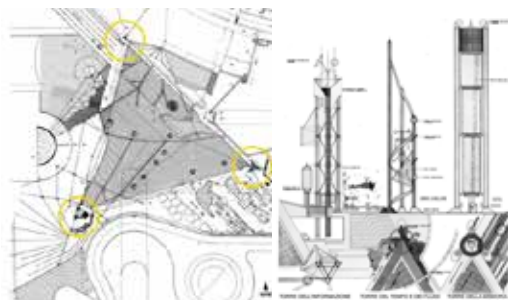
Masterplan. Ampliamento del Parco della Mostra su Piazzale Tecchio con ipotesi di deviazione del traffico veicolare passante nel tunnel realizzato nel 1990.



Piazzale Tecchio 1985



Piazzale Tecchio 1990



1990. La trasformazione di piazzale Tecchio
(M. Pica Ciamarra)

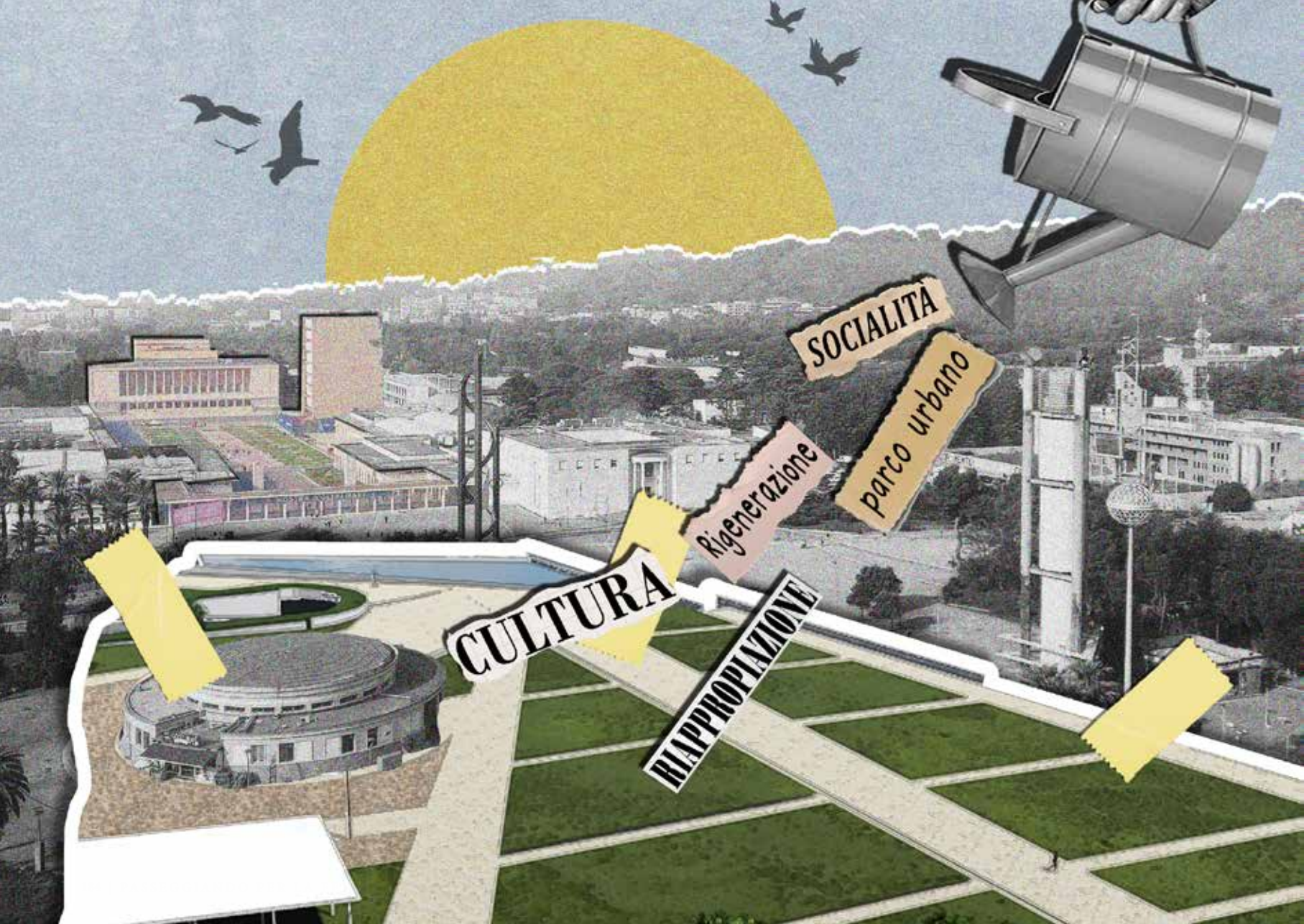
Il nuovo schema di circolazione sgrava Viale Augusto dal traffico veicolare di attraversamento, che viene convogliato lateralmente verso il sottopasso dello stadio, potenziando così il suo carattere di asse commerciale attrezzato, centrale nella vita urbana di Fuorigrotta.

Il ridisegno della nuova piazza-parco, trasversalmente connessa alla piana di Coroglio tramite i sottopassi della stazione Campi Flegrei, duplica verso viale Augusto il piazzale della Mostra, delineando così, in stretta continuità, il carattere di interconnessione e vitalità urbana del nuovo spazio pubblico. La prestigiosa architettura moderna del Politecnico, il CNR, lo Stadio, delineano la cornice della sequenza di giardini, piccoli padiglioni, fontane che includono la stazione della Cumana e la triangolazione di torri realizzate nel 1990 da Pica Ciamarra.

In questo stesso scenario, che vede via Marconi ridotta ad una strada interna, i laboratori della Scuola Politecnica e delle Scienze di Base di Via Claudio vengono reinterpretati come il nuovo fronte della Mostra, creando e valorizzando nuovi accessi e connessioni trasversali con il Parco dell'Esedra. Qui, sulle tracce del padiglione dell'industria di Stefania Filo Speciale

distrutto dalla guerra, vengono progettati i padiglioni del nuovo Centro Congressi, integrando memoria storica e nuove funzioni e in stretta continuità con il centro RAI che già occupa la metà del lotto.

Sul fronte nord-est dei Laboratori il progetto di Patrizia Terlizzi reinterpreta tra archeologia, moderno e infrastrutture, gli spazi di soglia su via Terracina sulle tracce dei padiglioni di Giovanni Sepe, distrutti dalla guerra. Sorgono qui i resti archeologici rinvenuti durante i lavori di costruzione della Mostra: una terma romana da cui si diparte l'antica via Antiniana che congiungeva Puteoli a Neapolis, fiancheggiata da un mausoleo funerario e frammenti dell'acquedotto. Il recupero delle Porte di accesso alla Mostra da nord, nuovi percorsi e spazi museali, aree di studio all'aperto, ambienti flessibili e funzionali integrano la nuova stazione della metropolitana e l'edilizia universitaria, in un unitario disegno paesaggistico che riscopre gli antichi legami con il contesto geomorfologico della matrice fondativa della Triennale D'Oltremare. Le regole compositive del Parco della Mostra rigenerano il paesaggio urbano della ricerca e dell'innovazione tecnologica, armonizzano in un dialogo continuo tradizione e modernità. [L.P., M.V.]



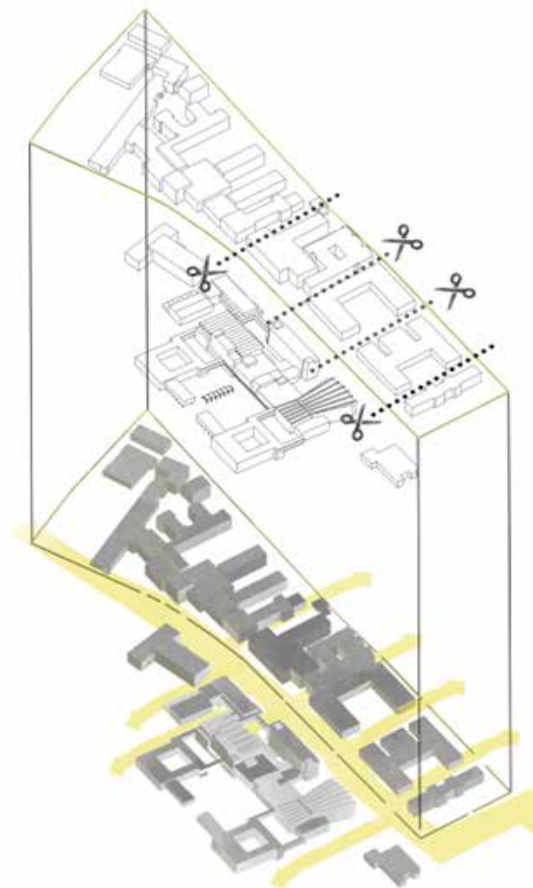
CULTURA

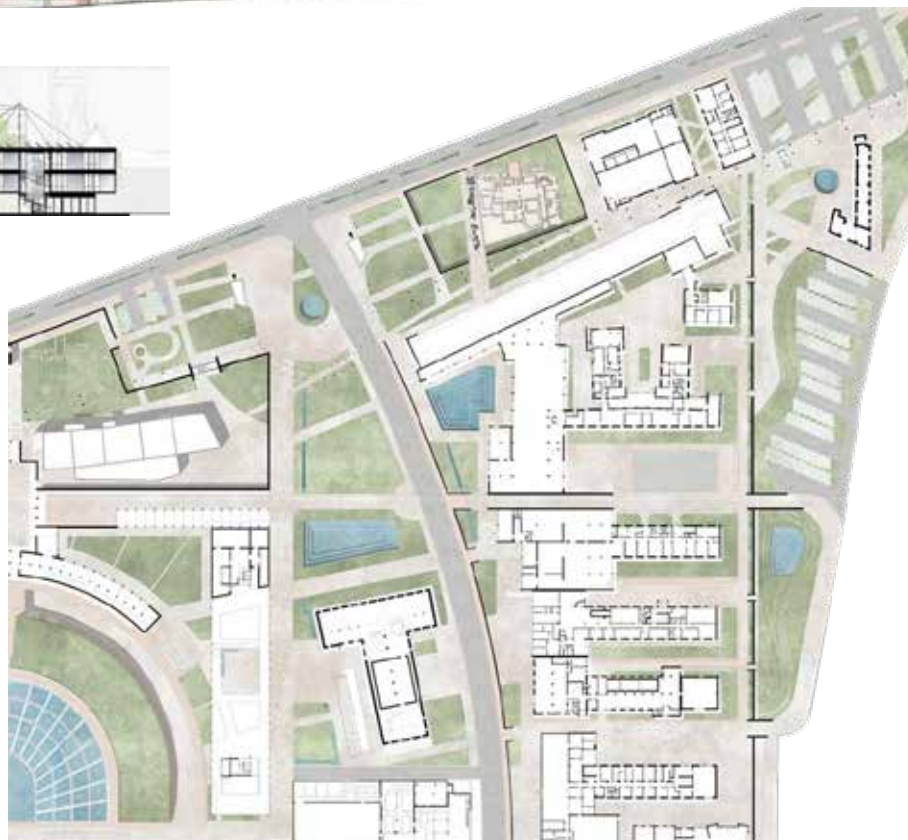
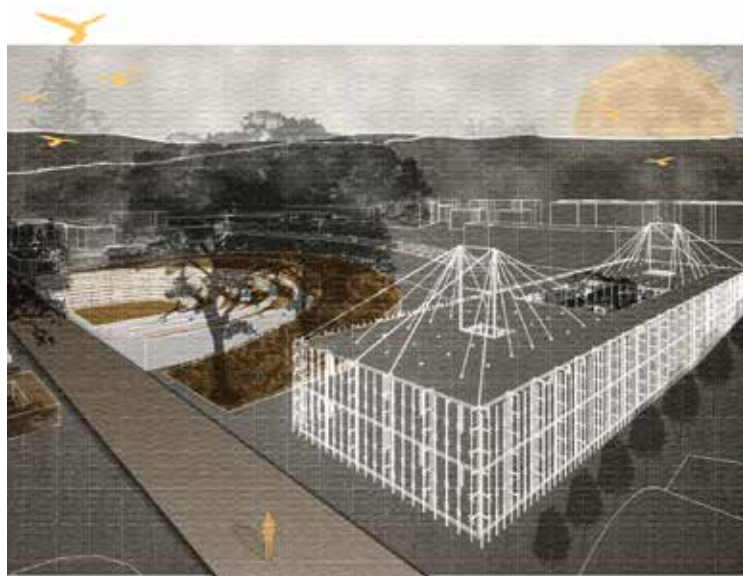
Rigenerazione

SOCIALITÀ

parco urbano

RIAPPROPRIAZIONE





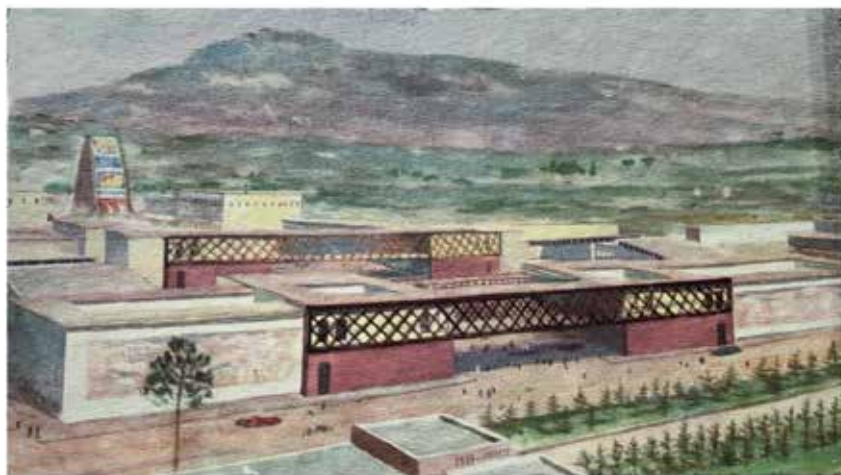
Biennio e laboratori di via Claudio:
l'ex padiglione tessile e il nuovo fronte del parco della Mostra.
progetto di: S. D. Cavaliere, M. P. Ferrara, M. Traviso

STUDENTS' PAVILION

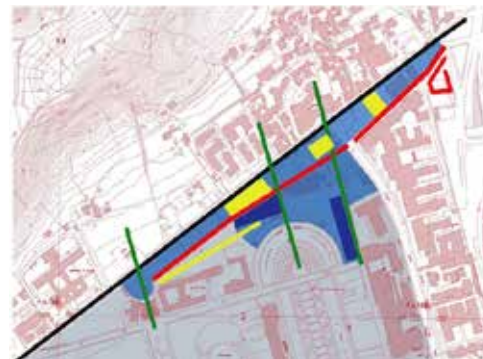




Il nuovo Centro Congressi sulle tracce dell'ex padiglione dell'industria di Stefania Filo Speciale distrutto dalla guerra.
progetto di: F. Rusciano, M. Russo, M. Tralice







Il nuovo fronte nord-est della Mostra d'Oltremare. Spazi di soglia tra archeologia, "moderno" e infrastrutture sulle tracce dei padiglioni di Giovanni Sepe distrutti dalla guerra.
progetto di: P. Terlizzi (tesi di laurea)



Il complesso universitario di Monte Sant'Angelo nella Conca di Soccavo.

I parchi incompiuti del quartiere tra il Parco delle Colline e il Parco Campi Flegrei



Il complesso universitario che doveva introdurre a Napoli il modello del Campus anglosassone e per di più rappresentare un importante tassello del sistema di parchi collinari, (come prescritto dalla Sovrintendenza nella metà degli anni '70) è oggi una delle isole urbane della Conca di Soccavo. Circondata dalla cornice geografica dei parchi collinari, questa conca craterica sormontata dalla collina dei Camaldoli e aperta verso la piana flegrea concretizza a pieno la suggestiva accezione di “unità di paesaggio” che il “quartiere” assume nella realtà urbana partenopea contemporanea. Alla unitarietà dello scenario naturale corrisponde, di contro, una composizione urbana frammentaria per ‘pezzi’, prevalentemente di edilizia pubblica che, a partire dagli anni ‘50, si sono affiancati all’antico casale a sud della linea ferrata della circumflegrea. L’assenza di relazioni urbane tra i singoli ‘pezzi’ ancora chiusi nei rispettivi recinti, sociali prima ancora che fisici, è la principale causa di una marcata connota-

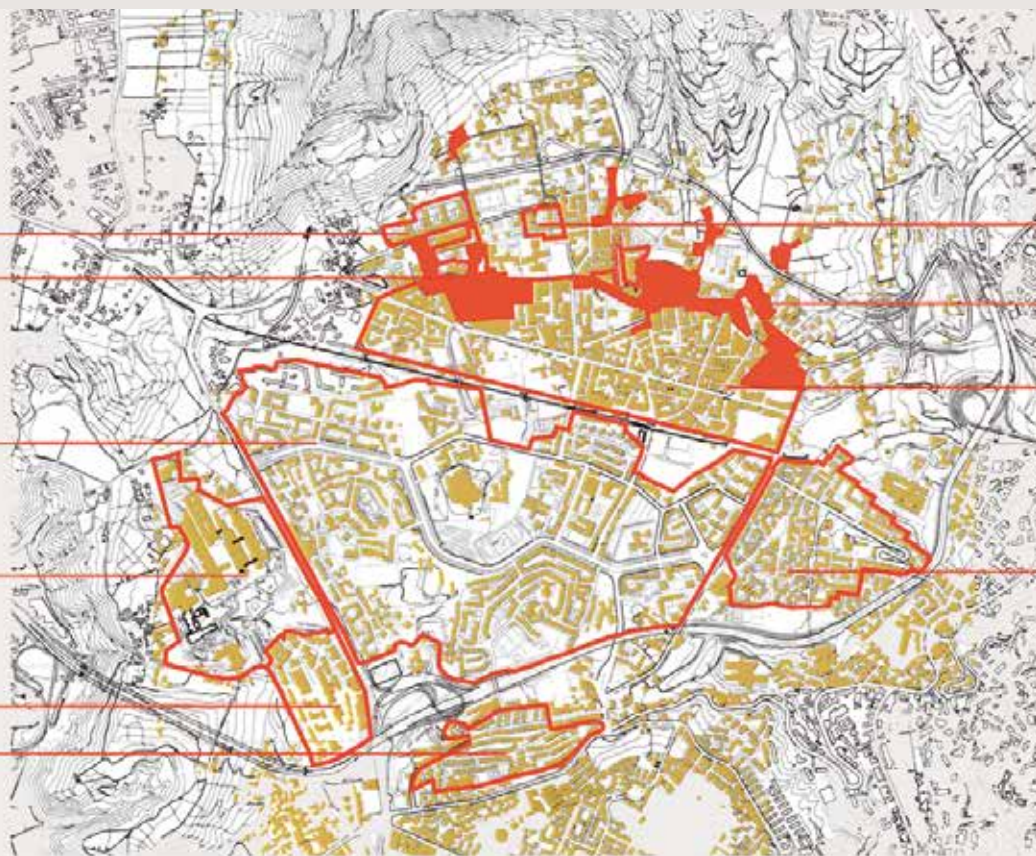
"I pezzi"

PSER
PSER

CEP Traiano

Complesso
universitario

Rione S.Paolo
La Loggetta



Casale di Soccavo

Casale di Soccavo

Lottizzazione
via Epomeo

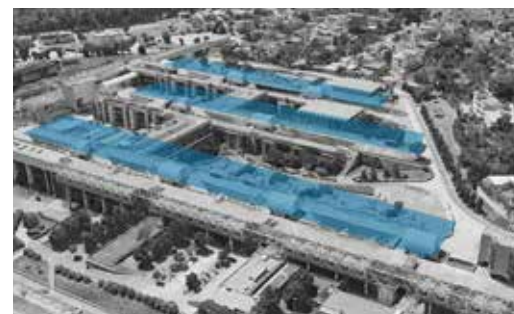
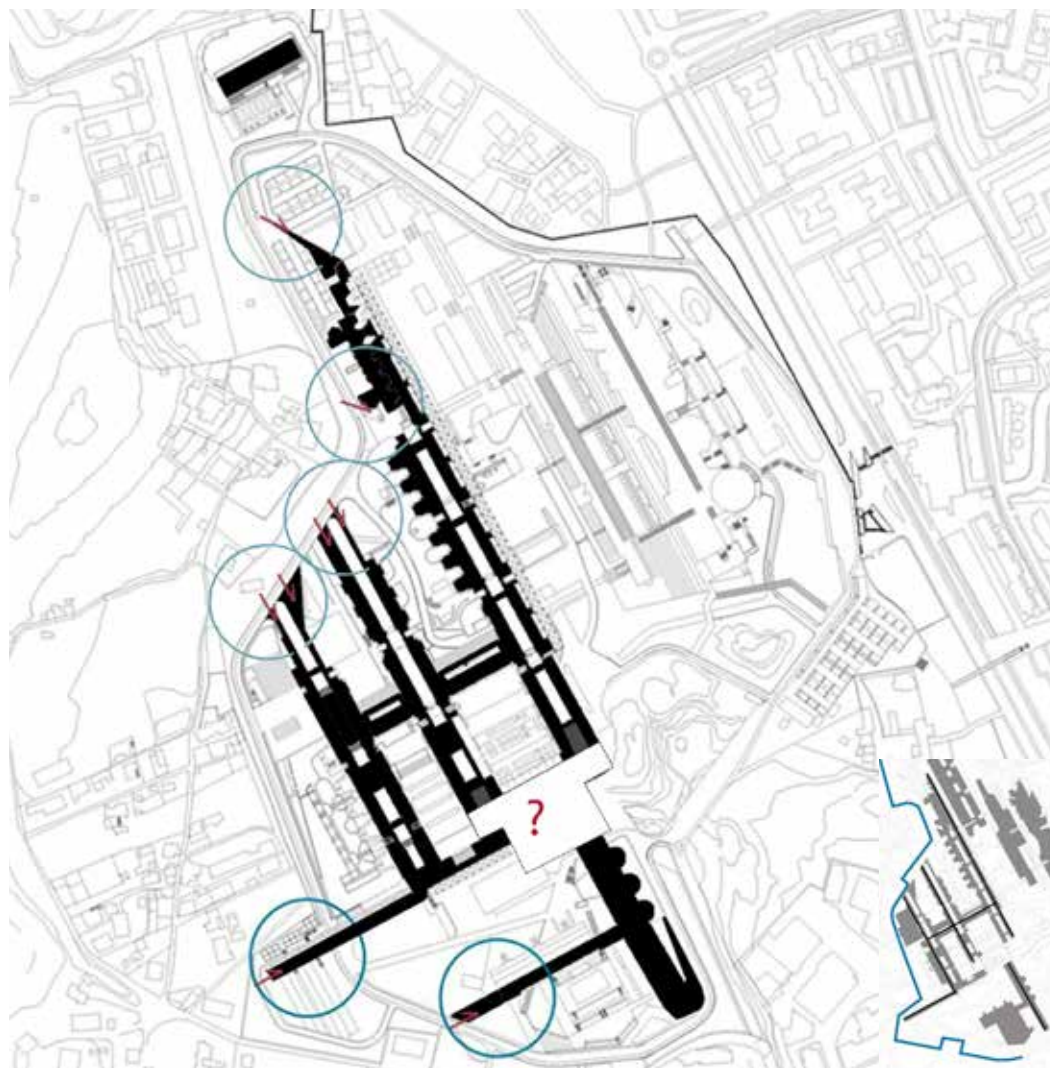
INA Casa Soccavo



(da L. Pagano, *Periferie di Napoli*, 2012)

Sistemi di centralità esistenti e potenziali





al lato: Il sistema di terrazze in copertura accessibile direttamente dal percorso in declivio della strada di bordo e la sua discontinuità sul lato sud ovest, difforme rispetto alla configurazione del progetto originario riportata nel modello.





Sovrapposizione del progetto del CEP Traiano di Marcello Canino (al lato) sulla aerofotogrammetria attuale.



Si evincono: l'andamento originario del vallone riempito da discariche e le volumetrie non realizzate (in rosso).
in alto sullo sfondo:
 il complesso universitario di Monte S. Angelo.

zione periferica del quartiere che persiste nonostante sia ormai una parte centrale della città e sia elevata la qualità dei singoli 'pezzi' urbani, dotati da progetto di significativi luoghi di centralità e di adeguati standard di attrezzature.

Il progetto del complesso universitario, ben lontano dal soddisfare i requisiti di autonomia dei modelli americani, ha rappresentato un'importante sperimentazione su un modello 'italiano' di *campus*, basato sulla stretta interrelazione con il contesto urbano e con il sistema parco. Esattamente all'opposto della sua odierna connotazione di isola recintata in un intorno degradato! Condizione ancora più paradossale considerando il suo ruolo di attrezzatura territoriale che concentra numerosi dipartimenti scientifici quotidianamente frequentati da migliaia di giovani.

Il superamento di questa contraddizione strutturale, e più in generale dei 'confini' tra 'isole' è la principale ricetta per il riscatto dell'intero quartiere di Soccavo.

Le angolazioni progettuali proposte nel seguito reinterpretano i sistemi di relazione tra Università, quartiere e parchi collinari, riportando in primo piano il sensibile rapporto, negato o dimenticato, che i progetti originari del Campus e del Traiano

instaurano con la morfologia naturale della Conca: il vallone del Traiano, concepito da Marcello Canino come luogo di centralità per eccellenza dell'intero quartiere (ma riempito dalle discariche della speculazione degli anni '60), il versante di Monte S. Angelo che nel progetto del Campus, diviene soglia e porta del mondo collinare. La continuità ambientale della matrice geografica e il superamento delle barriere sono i comuni denominatori dei progetti:

1) Il ridisegno del 'parco' del Traiano ha sullo sfondo Monte Sant'Angelo e il complesso universitario. Evoca i flussi d'acqua del vallone e ne ricalca i bordi del sedime con la costruzione di nuovi alloggi per studenti e ricercatori e di un ostello che reinterpretano le volumetrie del progetto di Canino rimaste sulla carta.

Un nuovo sottopasso di via Cinzia in continuità con la strada di ingresso al Traiano risolve l'accessibilità carrabile all'Università, nodo critico del traffico veicolare.

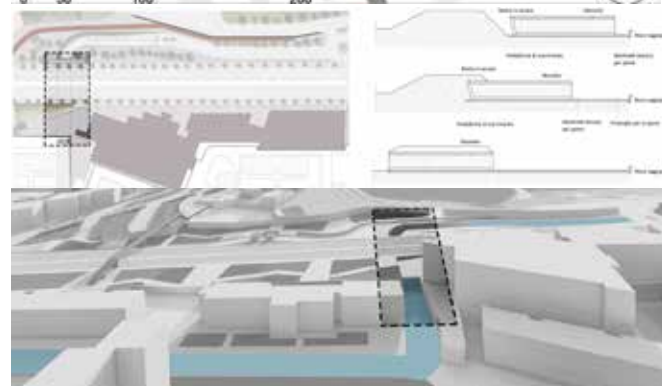
2) Via Cinzia, pur conservando il ruolo di asse primario, viene riconfigurata come strada-parco. Il ridisegno della sua sezione conferisce ai Centri comuni del complesso universitario progettati da Michele Capobianco un importante ruolo di riferimento per l'intero quartiere. Ampi spazi a verde

solcati da percorsi pedonali e collegati da sovrappassi a diverse quote vengono recuperati ai suoi margini, agevolando così i flussi pedonali da e verso la nuova stazione metropolitana di Anish Kapoor.

Caposaldo della riconfigurazione paesaggistica è il parco terrazzato dotato di risalita meccanizzata sul declivio verso Fuorigrotta, nuova porta di accesso al complesso universitario e al parco collinare.

3) Infine, la valorizzazione di quella che può essere considerata la riscoperta più suggestiva del progetto originario di Massimo Pica: l'aver concepito il sistema di copertura dei dipartimenti della parte alta del declivio in continuazione con la topografia sommitale della collina. Una articolato 'tetto giardino' direttamente accessibile a varie quote dalla strada che risale il declivio a nord-ovest, per ricollegarsi a monte alla sentieristica preesistente del Parco Campi Flegrei.

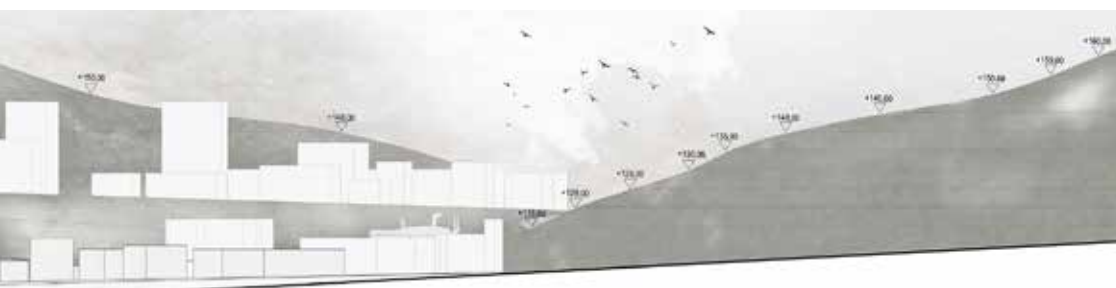
A valle, in continuità con la risalita meccanizzata, una nuova piazza risolve il nodo verticale di connessione del progetto originario rimasto incompiuto con un sistema di rampe e scale che conduce al sistema di terrazze panoramiche proteso sulla conca e quindi alla sommità del parco collinare. [L.P.]





Il parco del Vallone del Traiano.
Nuove case per studenti.
Strada-parco tra l'Università e il quartiere.
progetto di: R. Fulco, A. Iudici (tesi di laurea)





RELAZIONI INTERNE



NUOVA VIABILITA'



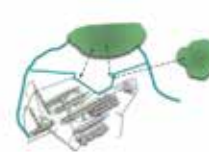
ACCESSI POTENZIALI

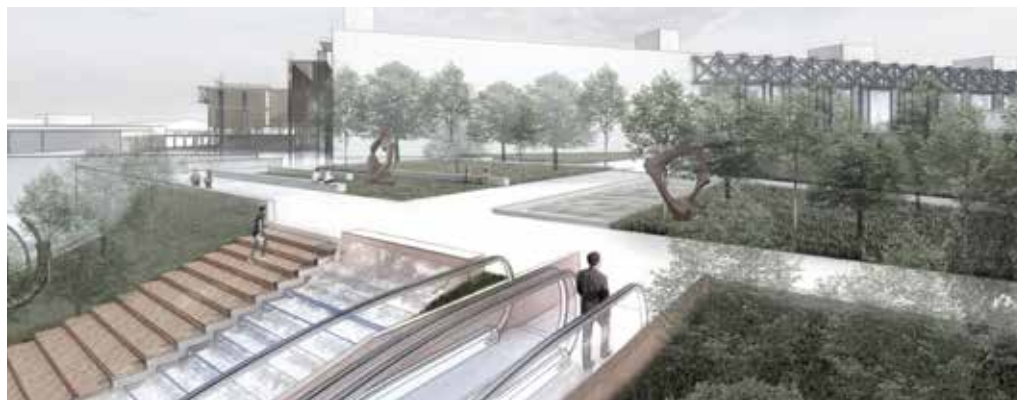


NUOVE CENTRALITA'



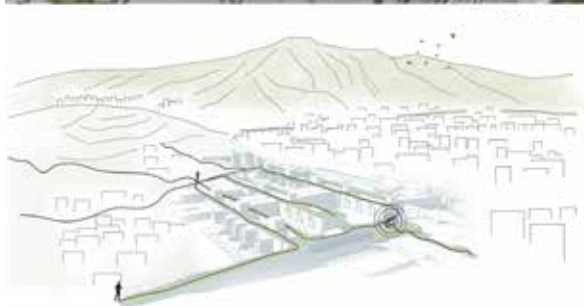
NUOVE PORTE SUL PARCO



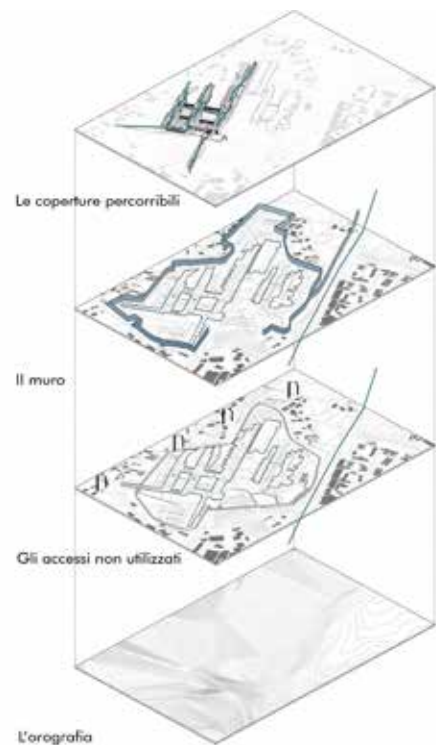
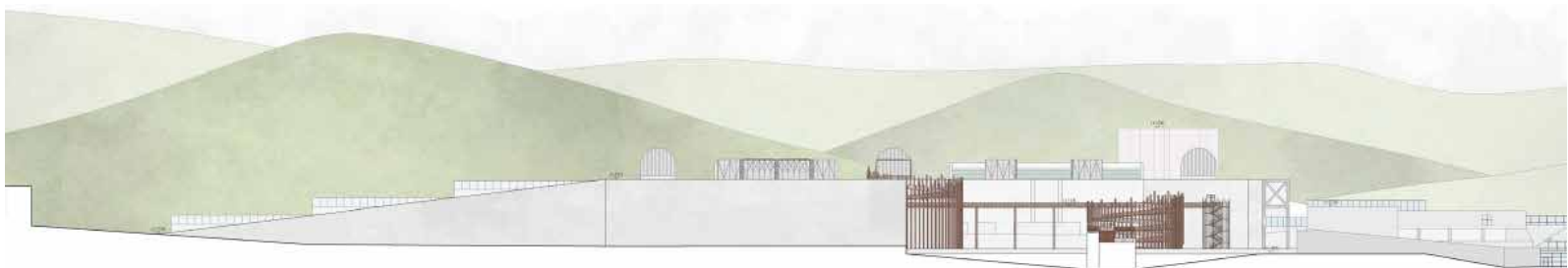


Nuova porta/risalita meccanizzata
all'Università e al parco collinare.
progetto di: L. Fenderico, M. Miranda

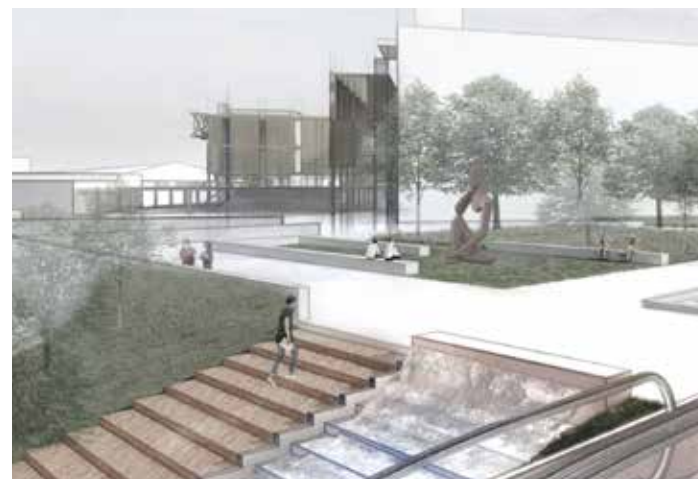
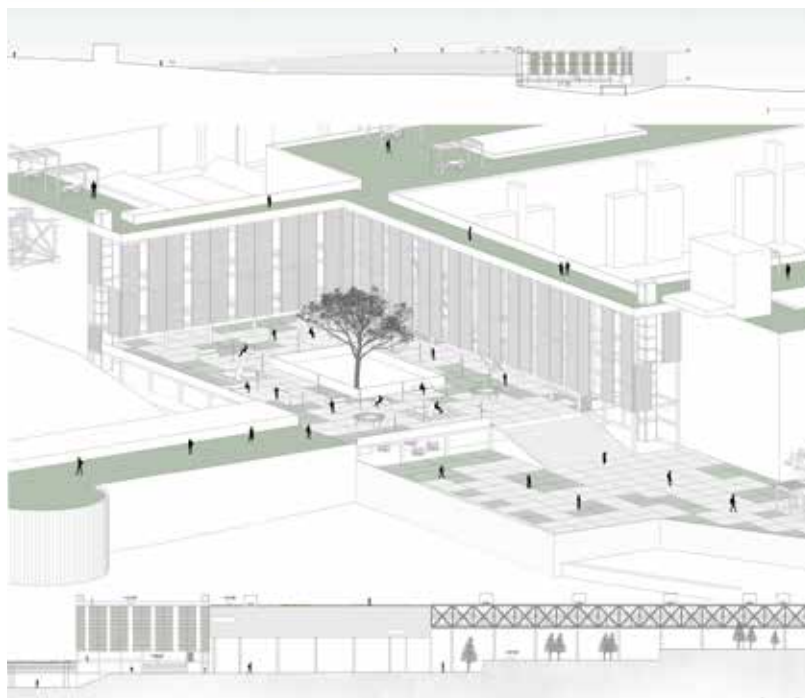
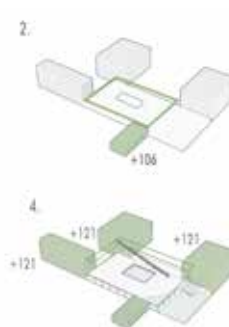
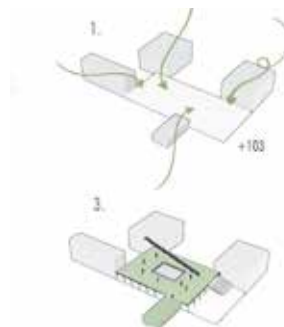
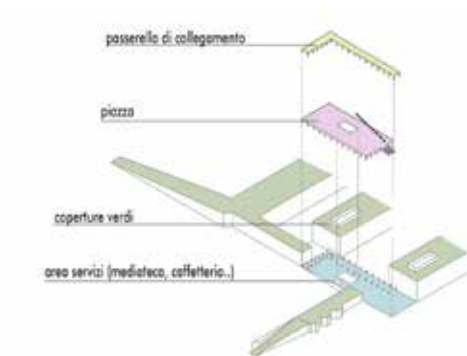




L'Università di Monte S. Angelo porta dei parchi collinari.
progetto di: L. Fenderico, M. Miranda

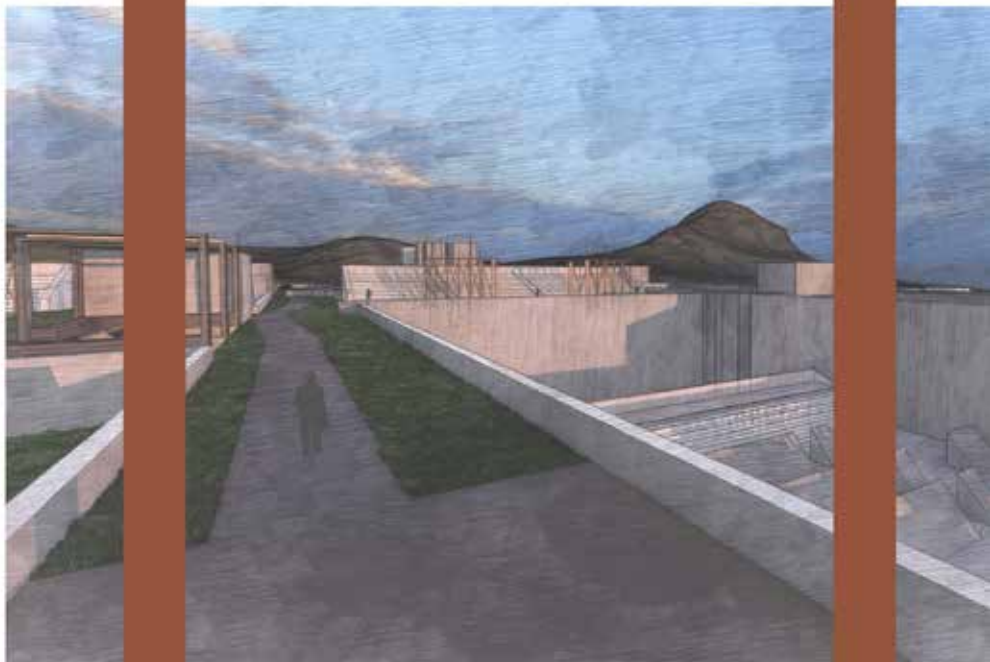


La nuova piazza, hub di risalita alle terrazze
e al parco collinare.
progetto di: L. Magna, M. Manfellotto (sol. 1)



La nuova piazza, hub di risalita alle terrazze
e al parco collinare.
progetto di: M. R. Gammella, F. Guercia (sol. 2)

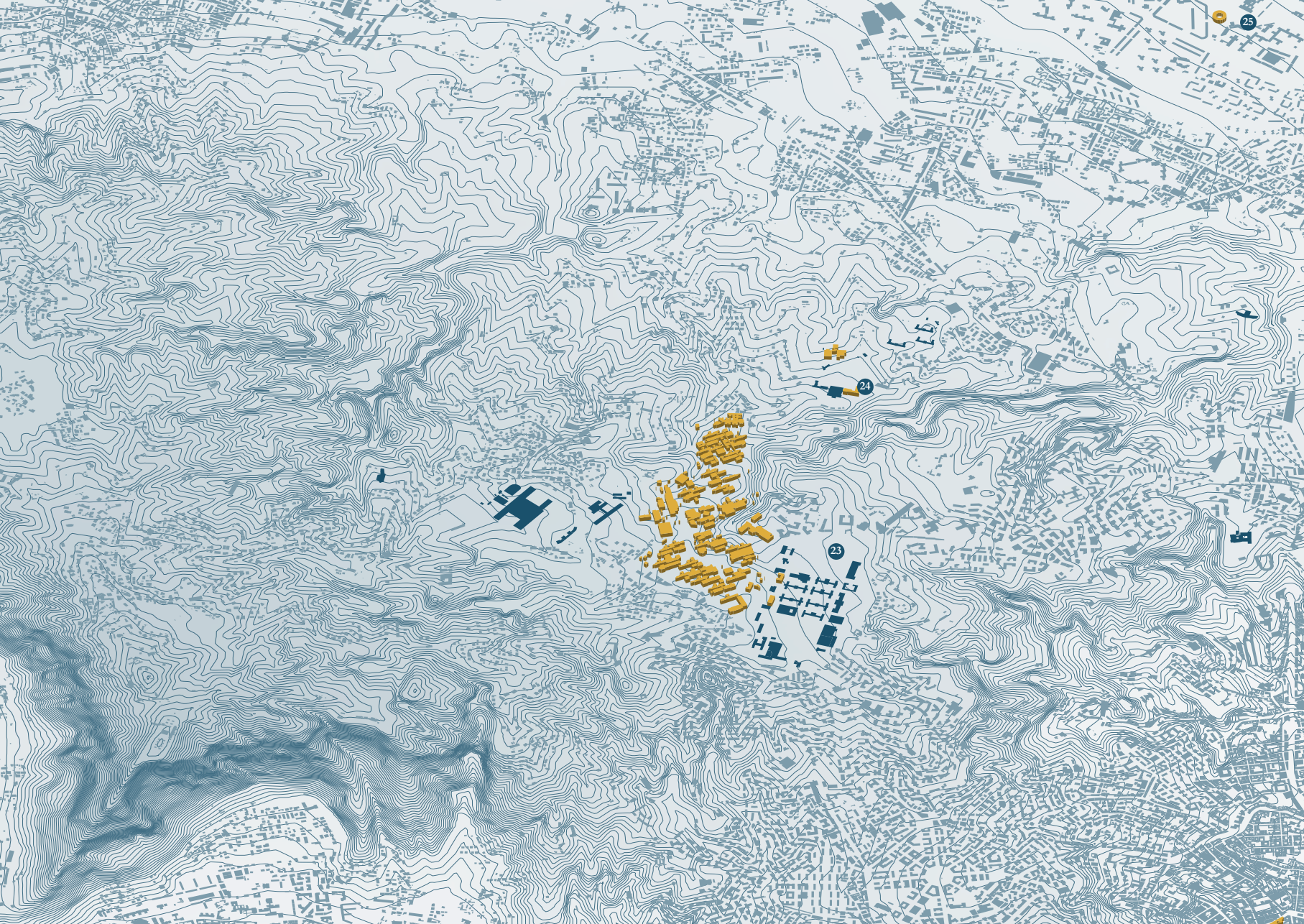


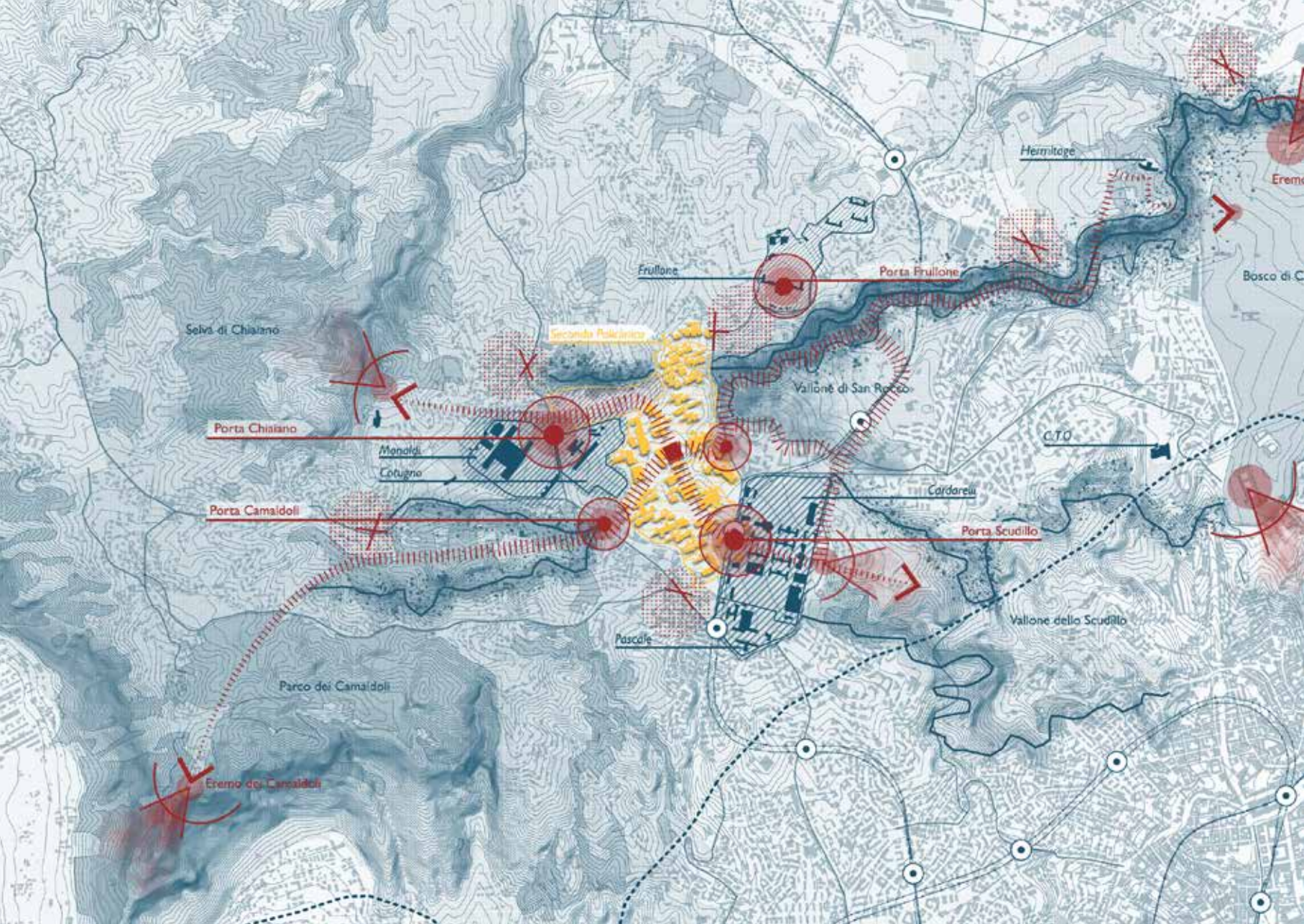


La prosecuzione del parco collinare sui terrazzi in
copertura del complesso universitario.
progetti di: L. Magna, M. Manfellotto (sol. 1)
M. R. Gammella, F. Guercia (sol. 2)

Sulle colline

- 23. Secondo Policlinico. Via Sergio Pansini, 5
- 24. Complesso del Frullone. Via Cupa del Principe 13/a.
- 25. Complesso Scampia. Viale della Resistenza







L'università e la cittadella ospedaliera nel Parco delle Colline

Le sperimentazioni progettuali che si presentano nel seguito analizzano e rivelano le suggestive potenzialità urbane di un mondo universitario incuneato tra le alture collinari della città ospedaliera. Lo studio progettuale parte dall'analisi del rapporto che i poli del sistema ospedaliero instaurano, nelle loro specificità contestuali e tipologiche, con le diverse sedi della formazione e della ricerca: la Scuola di Medicina e Chirurgia del II Policlinico, i dipartimenti di Farmacia e Biotecnologie nel complesso di Cappella Cangiani, la neo-nata sede del dipartimento di Medicina Veterinaria nell'ex ospedale psichiatrico al Frullone.

L'obiettivo è esplicitarne puntualmente le relazioni geografiche e semantiche, le intrinseche vocazioni spaziali in quanto potenziali luoghi di centralità urbana, che consentano la fruizione dello straordinario patrimonio naturale e paesaggistico del Parco delle Colline di Napoli.

Il Parco delle Colline si dipana lungo la

dorsale settentrionale della città, a cavallo tra il centro storico e la prima cintura metropolitana, dalla collina dei Camaldoli, alla selva di Chiaiano, al vallone San Rocco e allo Scudillo.

Agli inizi del XX secolo, le colline della città erano ancora in larga parte destinate a suolo agricolo, in contrapposizione agli spazi densamente abitati della città antica, caratterizzati da insediamenti sparsi, ville signorili e casali arroccati su poggi e valloncelli. La localizzazione in questi luoghi dei maggiori e più prestigiosi poli ospedalieri dell'Italia meridionale è legata al concetto di 'aria sana', che nel contesto partenopeo lega in modo indissolubile il rapporto ospedale-natura al binomio cura-salubrità. A Napoli, l'idea di "cura" si intreccia già dal '700 con quella del welfare sociale. La creazione di centri per la cura è parte di una riflessione sulle forme salubri della città e dell'abitare. Ospedali, centri per l'infanzia, scuole, università, case dello studente, spazi del lavoro, quartieri,



L'ex Sanatorio Caputi negli anni '30



reinterpretando il policentrismo naturale della matrice geomorfologica, hanno dato luogo a molte illuminate sperimentazioni 'moderne' che hanno acquisito visibilità internazionale.

Dalla metà del '700, Napoli e i suoi dintorni furono prescelti da inglesi agiati per le cure dalla tisi. Inizialmente, la tipologia dei Sanatori, tutta determinata dalle caratteristiche ambientali e climatiche dei luoghi, tendeva a intrecciarsi con quella di alberghi attrezzati per il benessere corporeo, come testimonia la storia del Quisisana a Capri, creato a metà Ottocento dal medico britannico George Sidney Clark. All'inizio del XX secolo, questa accezione turistica ed elitaria, molto diffusa soprattutto in Italia e in Svizzera, si amplia e si ridefinisce nell'esperienza dei Sanatori popolari, con il forte impulso del decreto governativo del 1933, per poi chiudersi con la scoperta della streptomicina nel 1944.

Il primo Sanatorio partenopeo nacque già nel 1926 dalla riconversione della vecchia clinica chirurgica "Villa Caputi", adiacente all'antica cappella delle Tozzole, nella zolla paesistica delineata dal Vallone San Rocco, ad occidente del parco di Capodimonte. La pubblicazione del 1936 su «L'Architettura italiana» del 'Sanatorio

di Capodimonte' descrive l'assetto architettonico e paesaggistico dell'ampliamento progettato nel 1933 dall'ingegnere Amedeo D'Albora. Giudicato esemplare e all'avanguardia nel panorama europeo per la chiara impostazione moderna, il nuovo edificio di degenza (oggi Istituto di diagnosi e cura Hermitage), planimetricamente «a forma di T leggermente curva», era circondato dal disegno di un giardino ornamentale terapeutico e da costruzioni neo-liberty.

La data del 1926 precede di un anno l'inizio della costruzione del grande complesso ospedaliero statale "XXIII Marzo" (intitolato nel dopoguerra al clinico Antonio Cardarelli) sulla poco distante altura sommitale dei Colli Aminei. Il "Nuovo Ospedale Moderno di Napoli" inaugurò tuttavia solo nel 1934 il corpo principale e, negli anni '39-40, i vari padiglioni ad indirizzo specialistico.

È contemporanea la realizzazione del primo edificio della Fondazione G. Pascale, disposta con R.D. n. 2303 il 19 ottobre del 1933, inizialmente Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS).

È ancora della metà degli anni '30 la decisione dell'INFPS (Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale) di edi-

ficare sulla collina dei Camaldoli un nuovo grande complesso sanatoriale in grado di accogliere oltre 2000 pazienti affetti da tubercolosi: il 'Principe di Piemonte', inaugurato nel 1938 insieme al suo splendido parco e intitolato nel 1973 al medico fisiologo Vincenzo Monaldi.

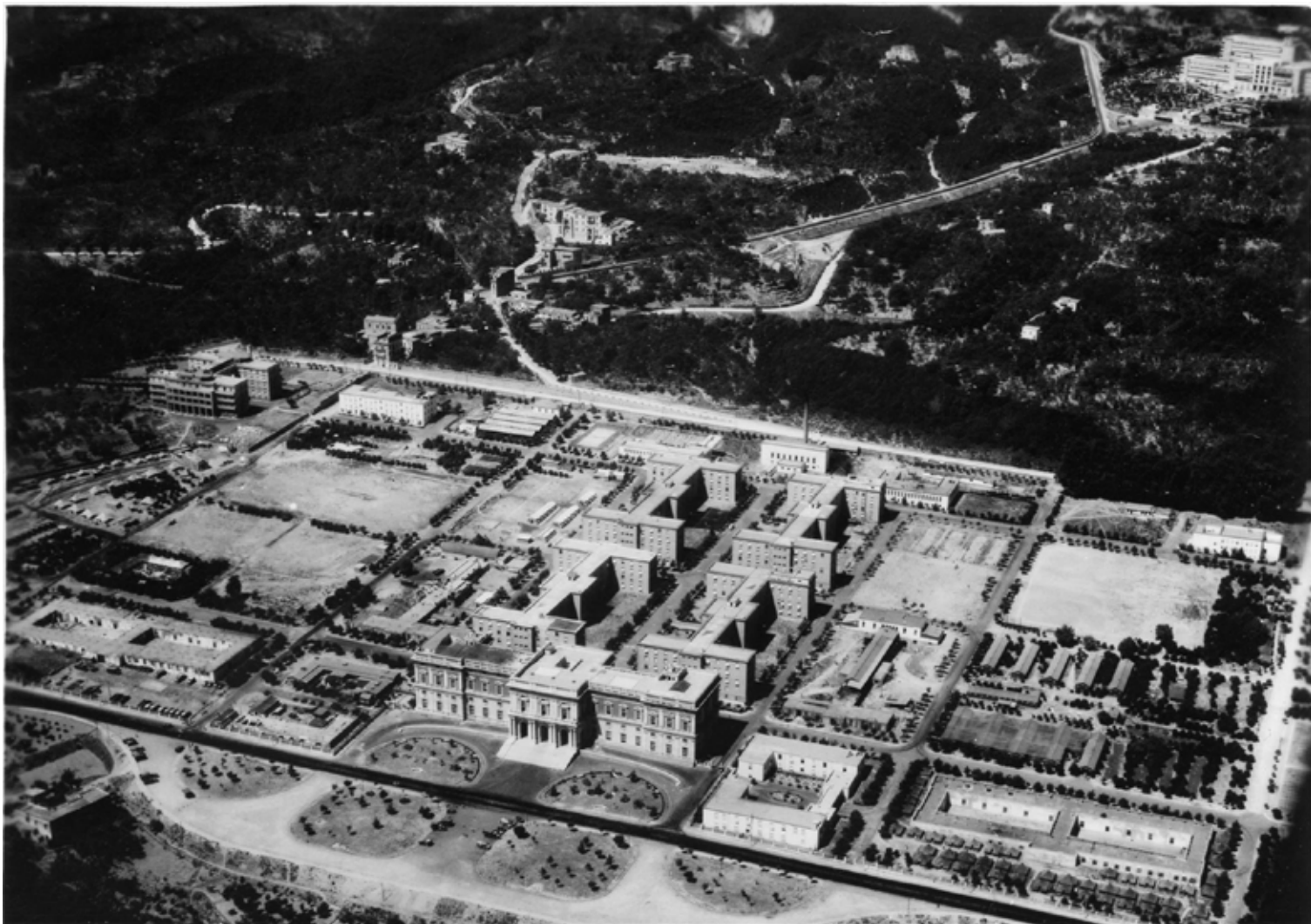
È evidente il significato pionieristico che acquistano i 'sanatori' nella zona ospedaliera della Napoli moderna, prefigurata dal Piano Piccinato del 1936-39 nell'area collinare, dove figurano il "Sanatorio dei Camaldoli" e "il Nuovo Ospedale".

In continuità, nell'area adiacente, Piccinato collocava la 'cittadella universitaria'.

Seguono nel tempo, le costruzioni del nuovo Cotugno, opera di Giulio De Luca, nelle vicinanze del casale di Santa Croce e, agli inizi degli anni '60, tra i casali Toscanella e Frullone, il complesso psichiatrico che si affaccia sul vallone di San Rocco.

Infine, nella stessa cornice paesaggistica e ambientale si insedia il complesso del Secondo Policlinico della Federico II.

Il connubio tra ricerca, formazione e strutture ospedaliere origina studi tipologici specifici che coniugano i diversi gradi di interazione e autonomia funzionale con la geomorfologia e le risorse naturali del contesto collinare.



al lato:
l'ospedale Cardarelli e
sullo sfondo il Monaldi
negli anni '40.

in questa pagina:
il Secondo Policlinico.
Sullo sfondo il Frullone e il
vallone San Rocco.



JGM, 1943



JGM, 1974



JGM, 2003



1936-39. Piano regolatore di Napoli. (*L. Piccinato*)



1939. Localizzazione della 'cittadella universitaria' a ridosso del Vallone S. Rocco.



1958. Il Nuovo Policlinico a 'Cappella Cangiani'.



Planimetria del progetto di massima (*C. Beguinot*)

Scuola di Medicina e Chirurgia.

Il Policlinico. Il concorso.

Negli anni '50, l'inadeguatezza degli istituti clinici nella parte più antica della città, tra piazza Miraglia e via Sapienza avvalorava sempre più l'idea di integrare i sanatori e i nosocomi sulle colline con la didattica e la ricerca della Scuola di Medicina e Chirurgia, già presente nella 'cittadella universitaria' del PRG del 1939 coordinato da Luigi Piccinato, ma stralciata in sede di approvazione. Per aggirare il vincolo di inedificabilità totale previsto per le zone panoramiche di secondo grado, il PRG del 1958 (che non ha mai concluso il suo iter, definitivamente bocciato nel 1962), ricorse all'approvazione dell'Ufficio del Genio Civile di Napoli, che individuò la stessa «area situata a monte dell'ospedale Cardarelli», tra il Cotugno e il Monaldi, per la realizzazione di «un complesso edilizio funzionale [...] all'organizzazione scientifica e didattica della facoltà di Medicina e Chirurgia». Su tali direttive, venne conferito a Corrado Beguinot l'incarico di condurre uno studio preliminare finalizzato alla redazione di un progetto urbanistico particolareggiato, su cui indire un concorso nazionale per la progettazione architettonica del complesso universitario ospeda-

liero federiciano. Il progetto di massima si basava su una scelta morfologica di fondo, obbligata dalla conformazione geografica del sito. Decise infatti di adottare un modello di insediamento ospedaliero a 'padiglioni dispersi', che dovevano rispondere sia alle necessità degli istituti che a quelle della didattica. Il 3 maggio 1963, con decisione unanime della giuria, fu dichiarato vincitore del concorso il progetto 'Ipotesi 1963', redatto dal gruppo diretto da Carlo Cocchia. Il Secondo Policlinico sarà inaugurato in tempi record nel 1972.

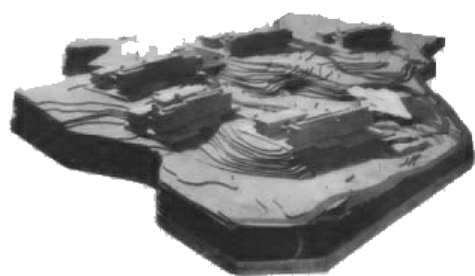
A differenza delle proposte progettuali avanzate dai gruppi coordinati da Francesco Della Sala e da Giulio De Luca-Luigi Piccinato che prevedevano un modello a 'cliniche collegate', la soluzione architettonica del gruppo Cocchia adottava, così come quella di Leo Calini-Eugenio Montuori, un impianto a padiglioni.

Il progetto vincitore recepiva dunque integralmente il disegno urbanistico proposto, destinando un'importanza primaria al rapporto con la natura e il paesaggio.

Il motto stesso 'Ipotesi 1963' lasciava spazio ad una 'perfettibilità futura' del complesso ospedaliero concepito come 'organismo in divenire'. I padiglioni diffusi sono concepiti come coppie di manufatti

autonomi che fisicamente rappresentano l'unione tra sanità e istruzione, tra spazio della cura e del sapere.

Dall'analisi di un padiglione-tipo si evince la composizione architettonica di due blocchi prefabbricati: il primo, articolato su più livelli, alto e allungato, è destinato alla degenza; il secondo, di un unico piano, una sorta di piastra, è dedicato alla didattica e alla ricerca e ospita aule, laboratori o studi medici. I due blocchi sono connessi da un elemento di raccordo che si configura come corridoio coperto che separa e unisce i due ambienti. Tra i due blocchi principali, ai lati del connettore, sono presenti i 'chiostri-giardini', spazi verdi all'aperto pensati come luoghi di interscambio tra studenti, personale medico, universitario e pazienti. I padiglioni diffusi, posizionati a 'coltello' secondo una propria giacitura, ospitano 46 dipartimenti, tra universitari e assistenziali, e oltre 50 scuole di specializzazione dislocate a 'isole' poste a quote diverse, assecondando la conformazione orografica del sito. Nel complesso, l'impianto del Secondo Policlinico si configura come una cittadella introversa, articolata da 'isole' autonome e indipendenti, separate tra loro da una marcata orografia 'a zolle'. [O.D'A.]



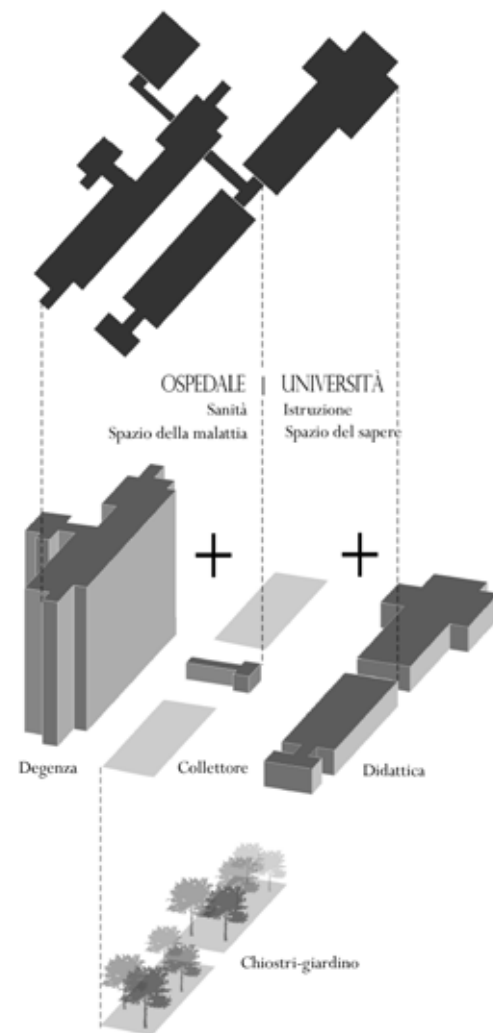
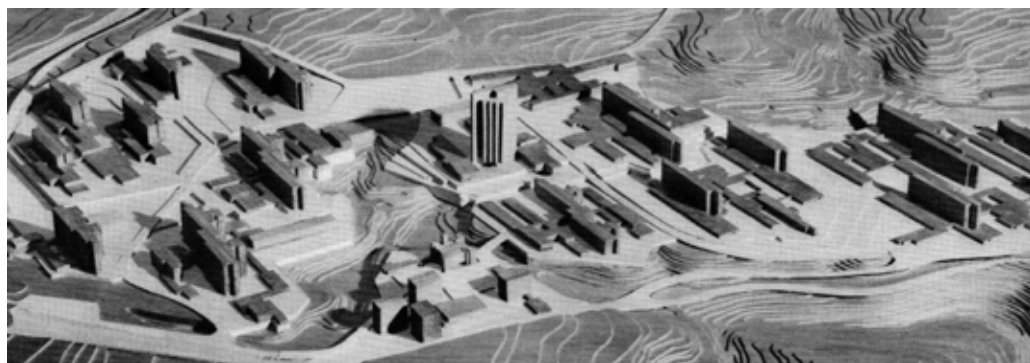
Soluzione A
(G. De Luca, L. Piccinato)

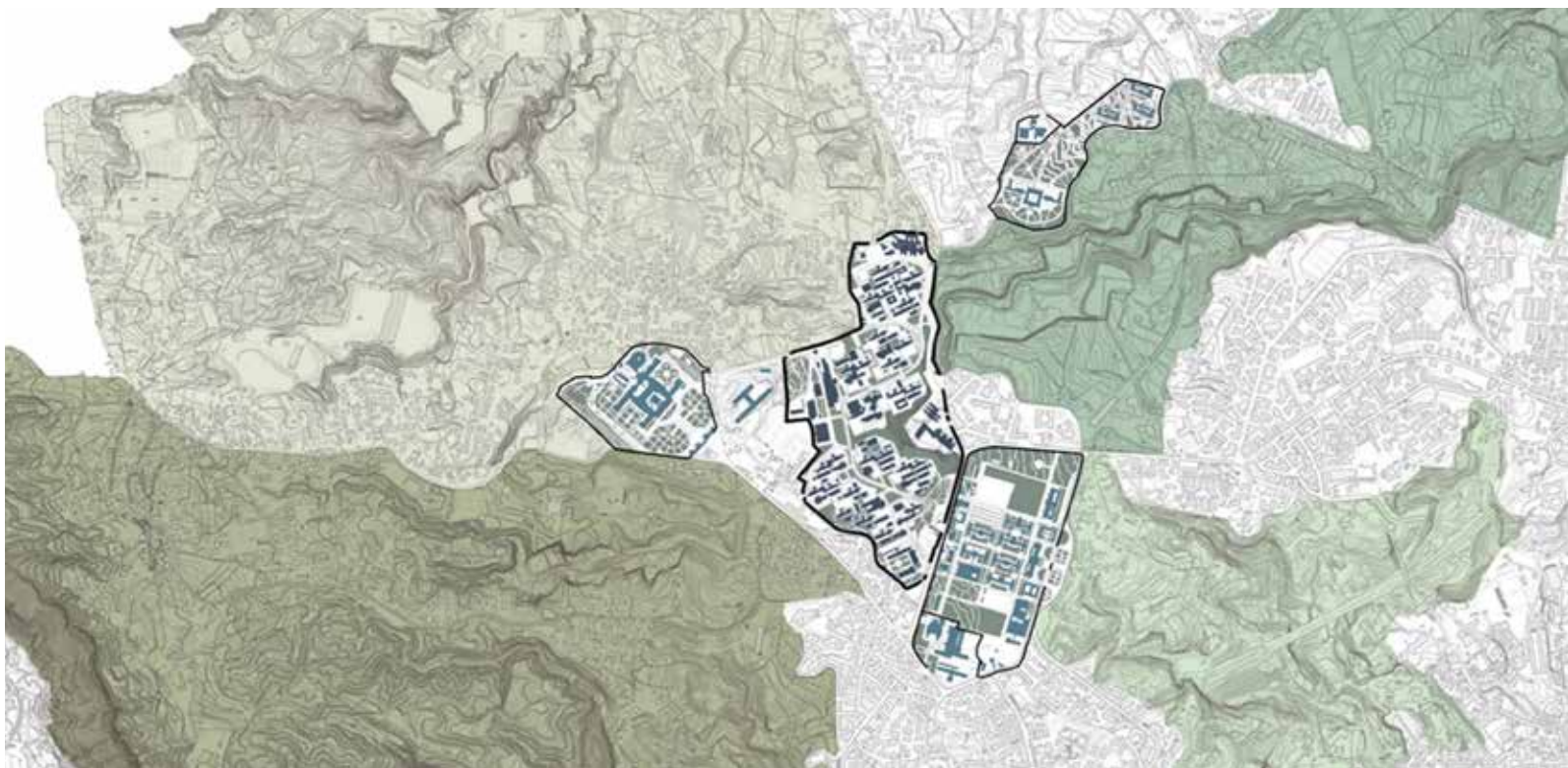
Soluzione B
(F. Della Sala)

Soluzione C
(L. Calini, E. Montuori)



Soluzione D
Planimetria progetto vincitore. 'Ipotesi 1963'.
(Gruppo C. Cocchia)





Scuola di Medicina e Chirurgia. Il Secondo Policlinico.

Nuove porte sul sistema collinare



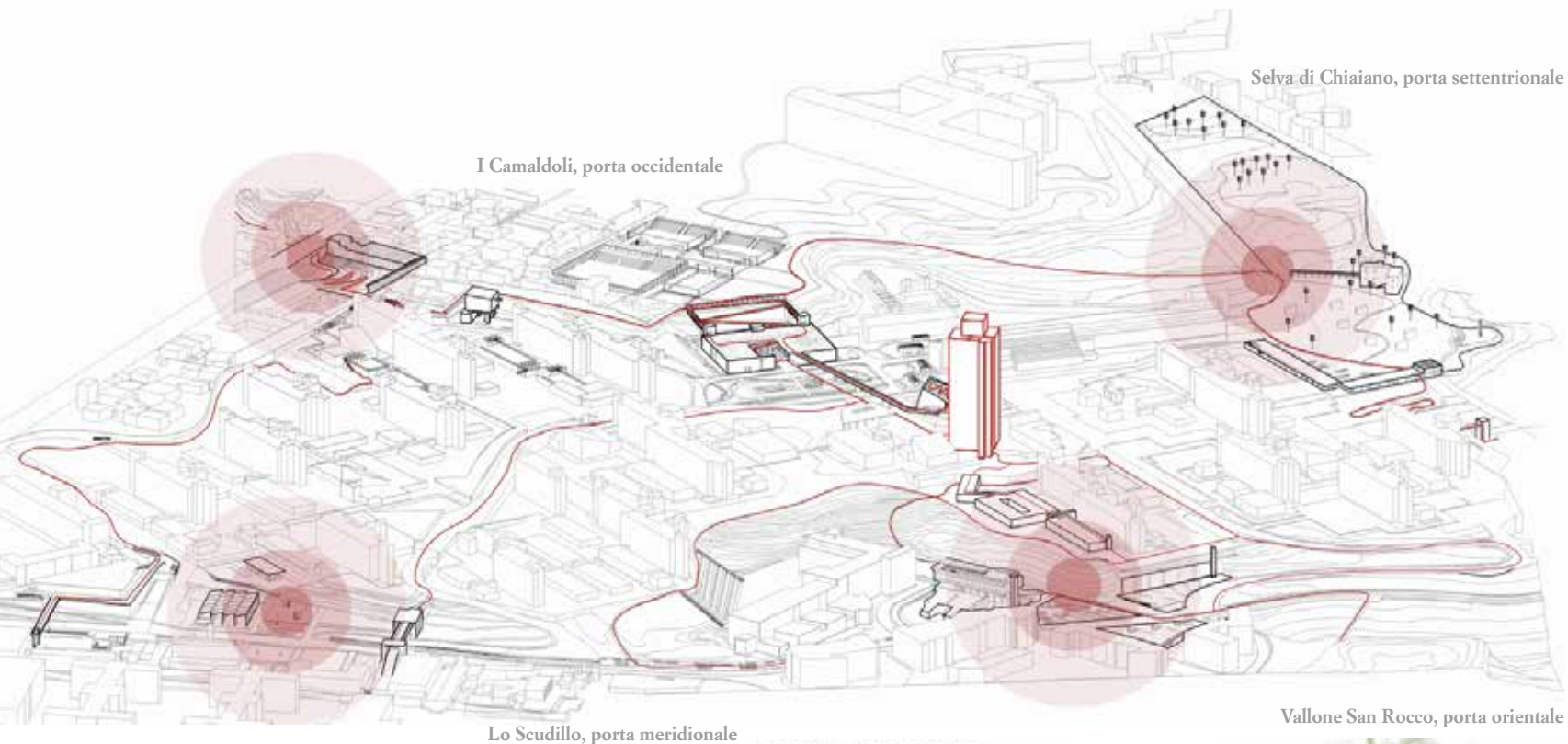
Il Secondo Policlinico, situato lungo la dorsale settentrionale del crinale collinare della città di Napoli, sorge sulla direttrice del vallone San Rocco, ai piedi dei Camaldoli. Si incastona a occidente tra le propaggini della collina, a ridosso dell'ospedale Monaldi (ex 'Sanatorio Principe di Piemonte'); a settentrione sfiora le cave della Selva di Chiaiano, a diretto contatto con l'ospedale Cotugno; a mezzogiorno, invece, si proietta verso gli ospedali Cardarelli (ex 'XXIII Marzo') e Pascale, sul belvedere del vallone dello Scudillo; infine, a oriente, sormonta il vallone San Rocco, insieme all'ex complesso psichiatrico del Frullone. La finalità della sperimentazione progettuale condotta nel Laboratorio di Sintesi è stata quella di reinterpretare l'impianto introverso della cittadella del Secondo Policlinico in chiave urbana e paesaggistica, potenziandone direttrici di attraversamento, che consentano di ripristinare la naturale continuità del sistema

parco, in relazione sia al patrimonio naturalistico che agli insediamenti urbani e ospedalieri circostanti. Ciò ha significato, in primo luogo, riconnettere il corridoio ecologico dal vallone San Rocco alla collina dei Camaldoli e, in senso longitudinale, la Selva di Chiaiano con le balze dello Scudillo. Per la sua posizione baricentrica rispetto ai cluster ospedalieri limitrofi, l'impianto universitario federiciano è quindi reinterpretato come struttura fisica di raccordo tra gli ospedali, gli insediamenti urbani e i diversi sistemi naturalistici che compongono il quadrante nord-occidentale del Parco delle Colline. In questo scenario, la Torre Biologica, con la piazza antistante, configura il rappresentativo luogo di raccordo tra le percorrenze esterne e interne. L'aver riportato in primo piano l'originaria matrice orografica dell'impianto, e quindi l'articolazione planimetrica e altimetrica delle singole 'zolle' che strutturano le cliniche, ha consentito l'in-

dividuazione puntuale di aree marginali e interstiziali strategiche, per creare nuove modalità di permeabilità e di interfaccia con l'immediato intorno, modificando il significato stesso del recinto sui bordi. La strategia di progetto che si presenta nel seguito riconfigura l'architettura delle 'porte' sui quattro lati, esplicitando puntualmente le vocazioni relazionali di questi spazi di soglia che, assurgono a luoghi di riferimento del paesaggio urbano collinare.

Lo Scudillo, porta meridionale.

La riconfigurazione come piazza dell'attuale ingresso principale, già connotato dalla stazione della metropolitana collinare, configura una vera e propria cerniera di connessione urbana tra il complesso universitario del II Policlinico, i dipartimenti di Farmacia e Biotecnologie e l'ospedale Cardarelli, che vede gli edifici su via Sergio Pansini già destinati a spazi della formazione.



La strategia progettuale:
l'insula del Secondo Policlinico come impianto di
connessione tra i complessi ospedalieri e il patri-
monio naturale collinare.
Le quattro porte, spazi pubblici di relazione con
l'intorno urbano e paesaggistico.





Selva di Chiaiano, porta settentrionale.

Il progetto della porta agricola su Via Santa Croce apre il fronte del II Policlinico verso la Selva di Chiaiano e l'entroterra dei casali. La creazione di uno spazio piazza con nuove aule studio che introduce a un parco energetico attrezzato volto verso le cave, instaura inoltre nuovi sistemi di relazione e percorsi diretti con il Monaldi e il Cotugno.

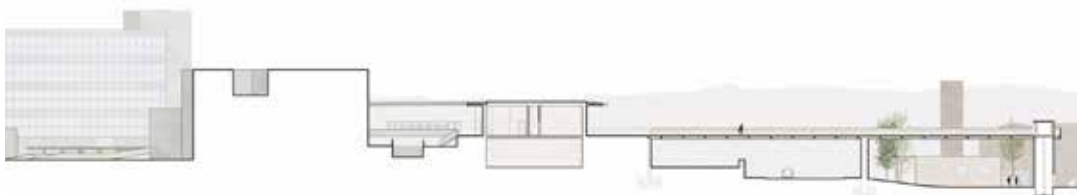
I Camaldoli, porta occidentale.

L'obiettivo del progetto è la creazione di una 'porta' rappresentativa di connessione al parco dei Camaldoli. L'accesso esistente su via Quagliariello è potenziato attraverso il recupero del percorso storico di connessione, l'antica 'Scesa dei Pastori', interrotta dalla realizzazione di via Leonardo Bianchi. All'interno, il parco prosegue nella nuova area sportiva, integrata alla mensa universitaria.

Vallone San Rocco, porta orientale.

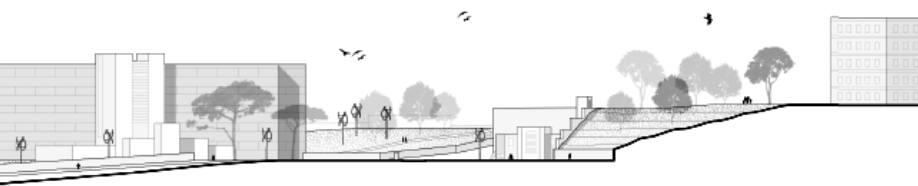
La porta su Via Tommaso de Amicis/Toscanella mira a ricreare connessioni dirette con il patrimonio naturale del vallone, tramite la rifunzionalizzazione dell'ex studentato 'De Amicis' e la creazione di una piazza panoramica, punto di aggregazione per il quartiere gli studenti. [S.G.]



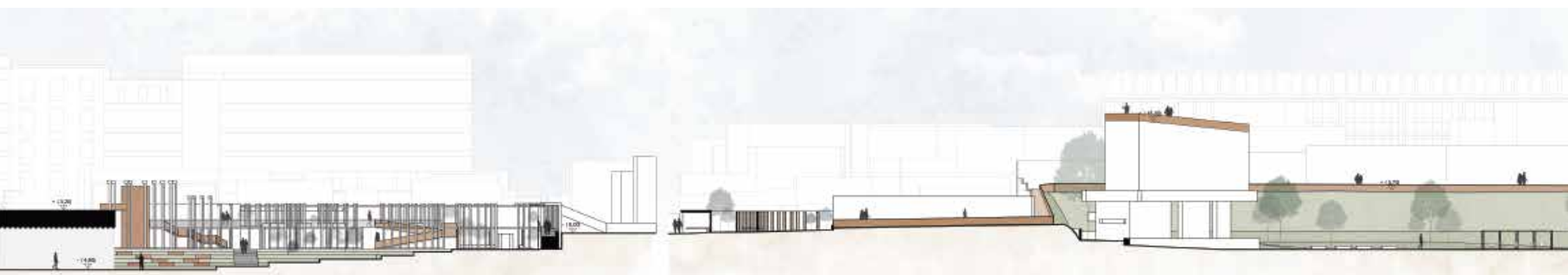
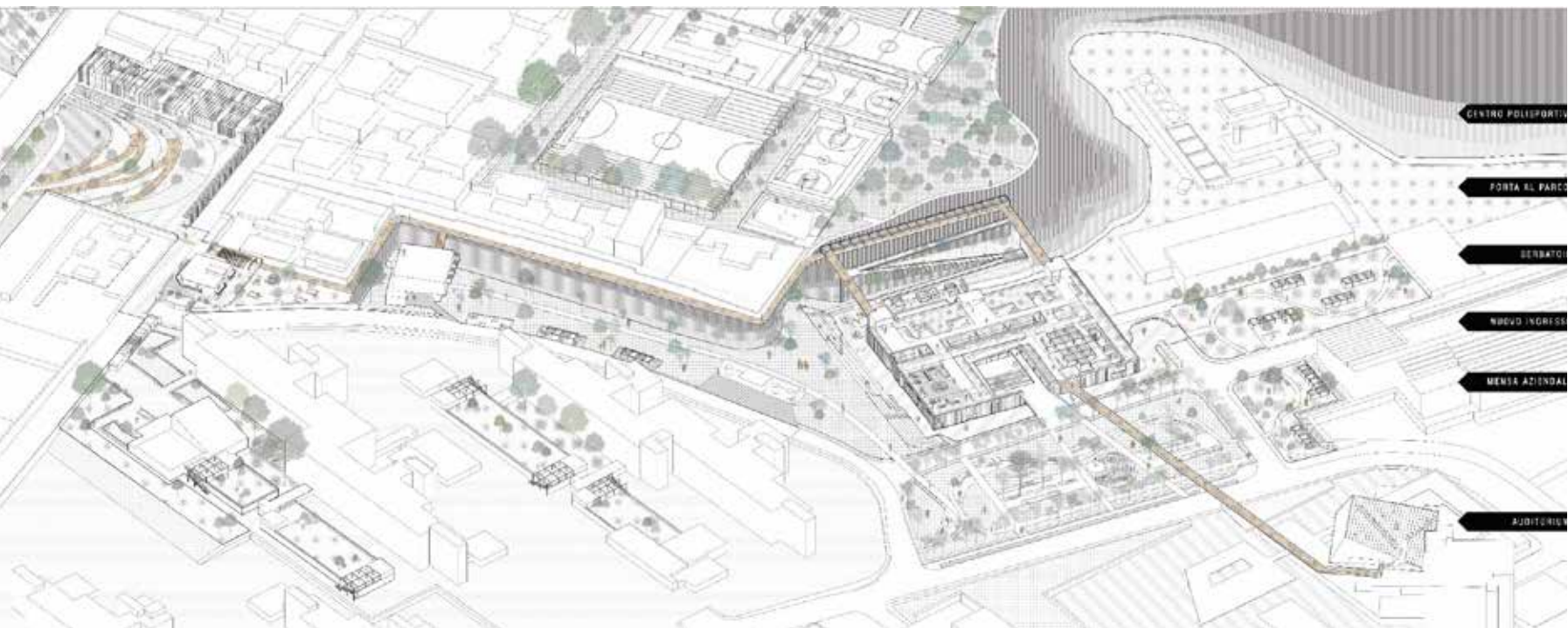


La porta sul Cardarelli:
una nuova piazza urbana.
La stazione della metropolitana
e il percorso verso lo Scudillo.
progetto di: I. Ambrosino, G. Florio, M. Iacono





La porta agricola. Verso la selva di Chiaiano.
 Il parco energetico e le nuove aule studio.
progetto di: M. Colarullo, A. D'Alessandro, A. Gnazzo





La porta ai Camaldoli. Risalita alla 'Scesa dei Pastori'.
Mensa universitaria, attrezzature sportive e spazi pubblici.
progetto di: O. D'Alessandro, S. Danese, A. D'Errico





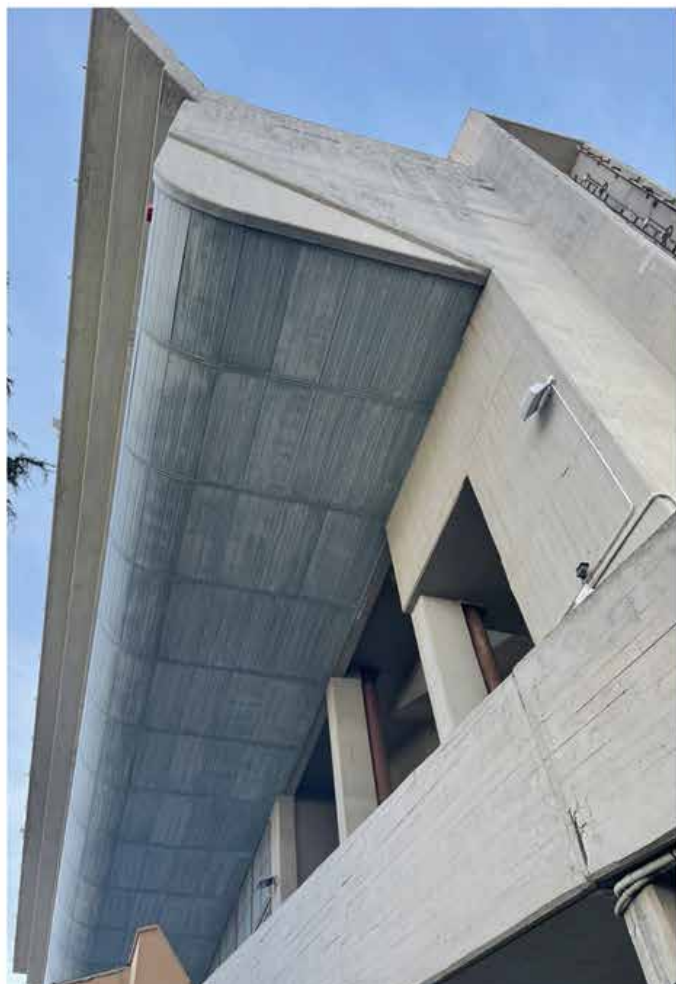
La casa dello studente De Amicis. Una architettura dimenticata sulla testata del Vallone



Sul versante orientale del vallone San Rocco si incontra in testata l'ex studentato 'De Amicis', realizzato su progetto di Michele Capobianco e Massimo Pica Ciamarra negli anni '80 del Novecento.

Inserito nel complesso del Nuovo Policlinico, è stato chiuso nell'estate del 2015 per interventi di ristrutturazione dovuti a una mancata manutenzione ordinaria e straordinaria dell'impermeabilizzazione del solaio di copertura. Un problema apparentemente di rapida risoluzione, che ha condotto, invece, al degrado e all'abbandono della struttura, che non è mai stata riaperta. Nel perseguire l'obiettivo di restituire questo spazio agli studenti, la strategia progettuale affianca l'intervento di riqualificazione ed adeguamento funzionale alle normative vigenti alla valorizzazione, a scala urbana, della sua posizione strategica.

Reinterpretata come architettura caratterizzante la 'porta degli studenti' del





Secondo Policlinico, la struttura risulta fortemente connotata dalla sua relazione visiva diretta con il vallone San Rocco.

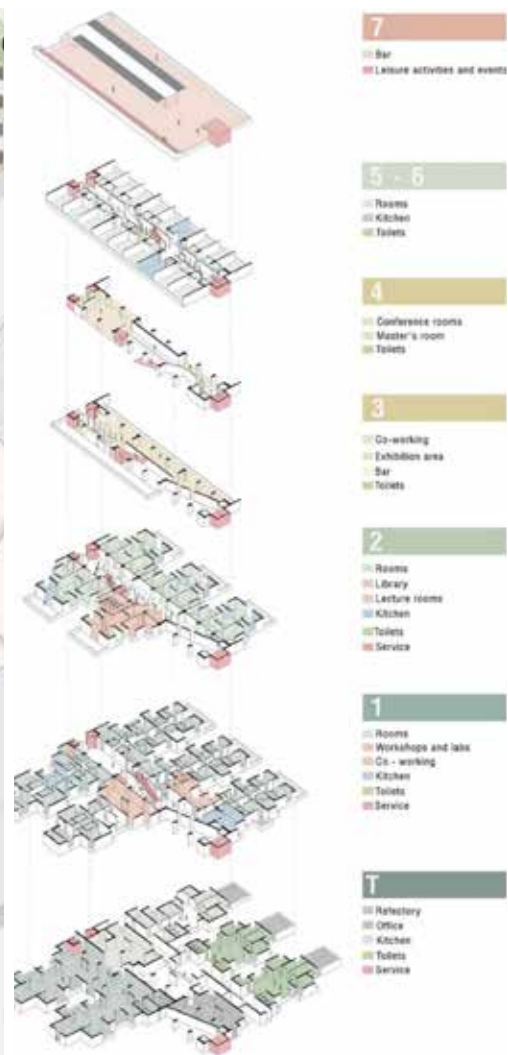
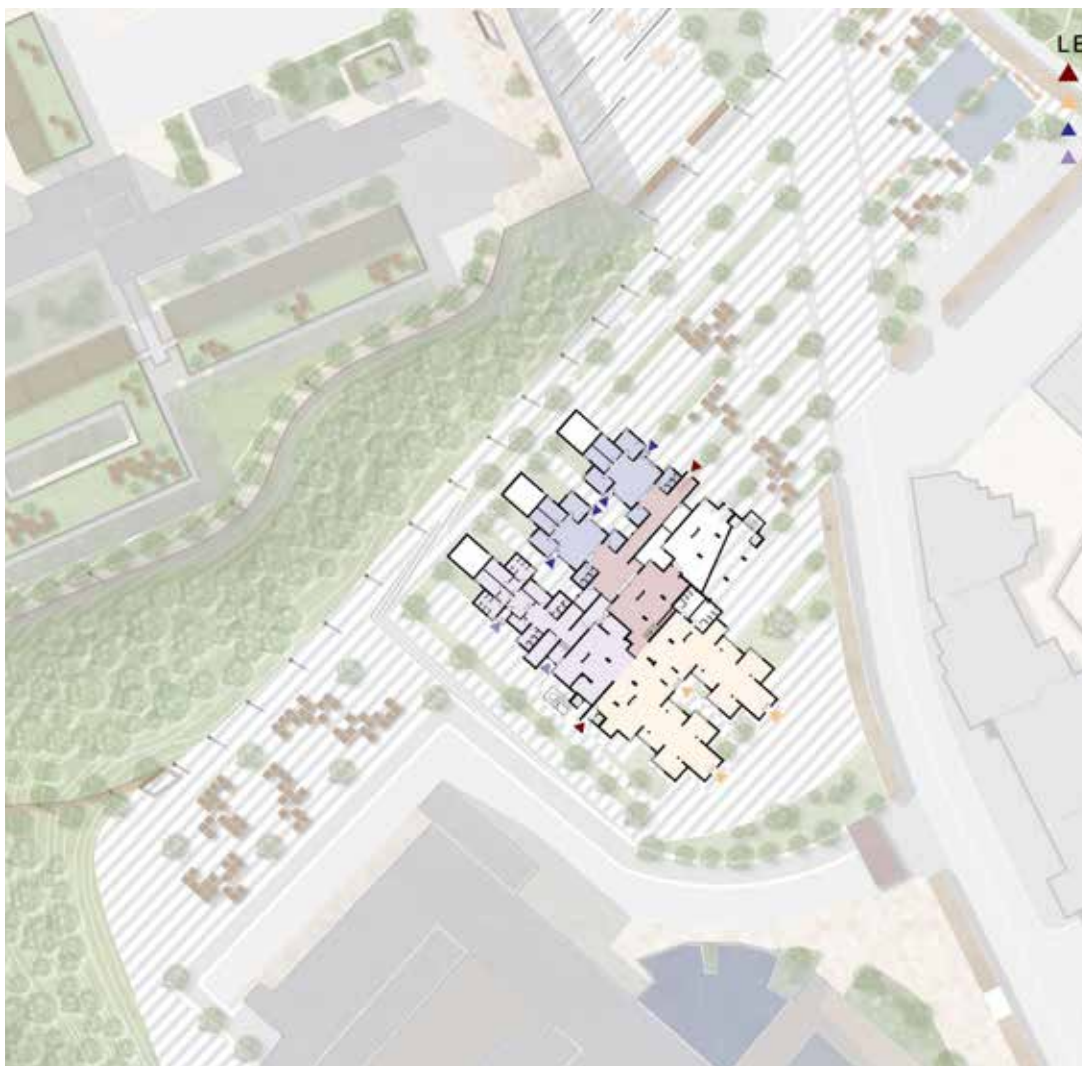
L'intervento mira, quindi, a ricucire le connessioni tra il Secondo Policlinico e via Saliscendi, la suggestiva piccola strada, che dal bordo del versante, percorre il fondo del vallone e giunge fino al bosco di Capodimonte.

Nello spazio circostante la 'Casa dello Studente', i versanti sono stati modellati da un sistema di piazze urbane terrazzate, poste a diverse quote e connesse da elementi verticali meccanizzati.

La prima è la 'Piazza dello Studente', posta alla quota stradale antistante lo studentato, che ristabilisce le relazioni di accesso al Policlinico e alla vicina sede di Biotecnologie. Configurandosi come uno spazio passante, è aperta sia agli studenti che alla comunità che affaccia sul vallone ed è collegato ad esso, oltre che dalla via Saliscendi, da un'ascensore che sfrutta la torre dell'acquedotto preesistente.

La seconda è la 'Piazza degli Istituti', posta ad una quota più alta, valorizza il ciglio panoramico sul vallone e integra gli spazi verdi degli istituti clinici, attraverso l'implementazione delle coperture degli edifici della didattica, rese calpestabili.

Infine, la 'Piazza della Torre biologica' accoglie gli edifici pubblici della nuova agorà del Policlinico e riqualifica lo spazio antistante. Alla scala architettonica, la proposta progettuale per la Casa dello Studente prende avvio da una riflessione sull'integrazione tra gli spazi della formazione e gli spazi dell'abitare, con l'obiettivo di separare funzionalmente l'ambiente della formazione da quello domestico. Ai piani bassi sono destinati i servizi comuni di carattere pubblico, mentre ai piani superiori gli alloggi privati. Il piano terra e il primo piano sono stati riorganizzati per accogliere gli spazi comuni e di interfaccia tra interno ed esterno. Il secondo piano integra gli alloggi privati con spazi comuni, come sale lettura e aree di co-working. I piani superiori, dal terzo al quinto, sono dedicati interamente agli alloggi, configurati come stanze singole o doppie. Infine, l'ultimo piano ospita un'area ristoro e la terrazza calpestabile. Il volume centrale del convitto accoglie le connessioni verticali e, dal punto di vista architettonico, si configura come un elemento a torre emergente, che si candida ad instaurare un rinnovato dialogo tra la Casa dello studente e la sua prossimità geografica: il vallone San Rocco. [O.D'A.]





Adeguamento funzionale della Casa dello Studente
e dei nuovi spazi universitari.
progetto di: T. Cristiano, M. Landi, L. Lombardo



La piazza-porta degli studenti sul vallone San Ro
progetto di: T. Cristiano, M. Landi, L. Lombardo

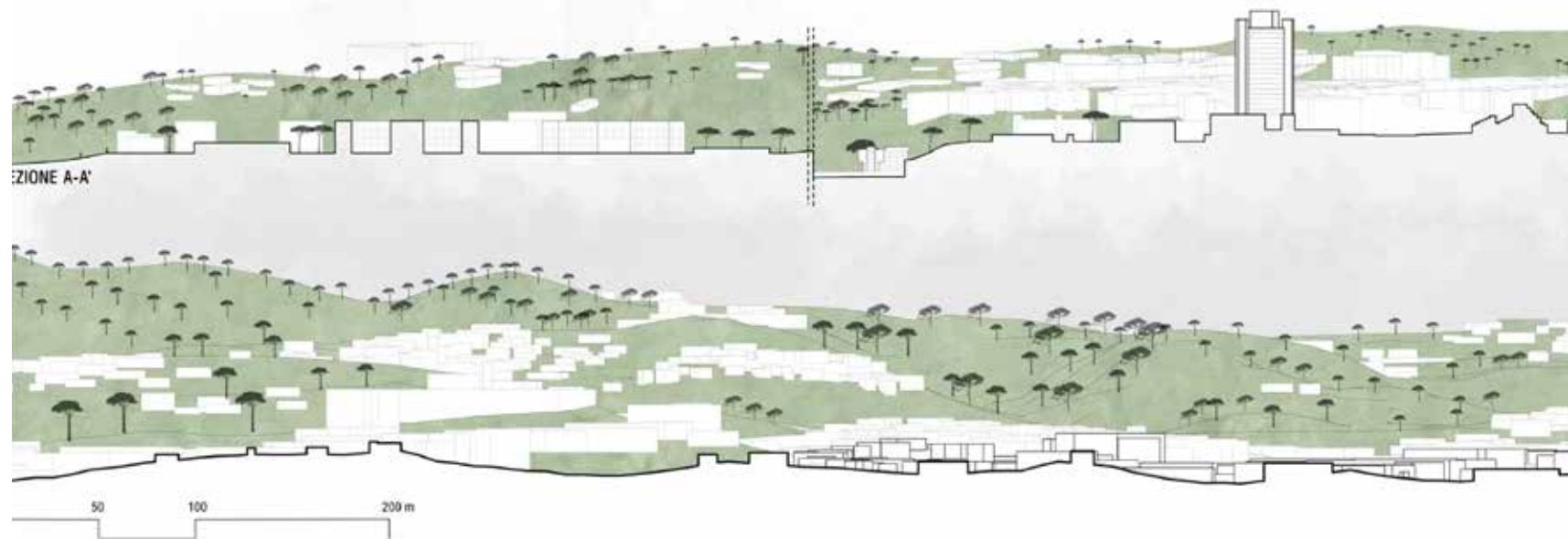




Percorso carrabile



Percorso ciclo-pedonale



SEZIONE A-A'

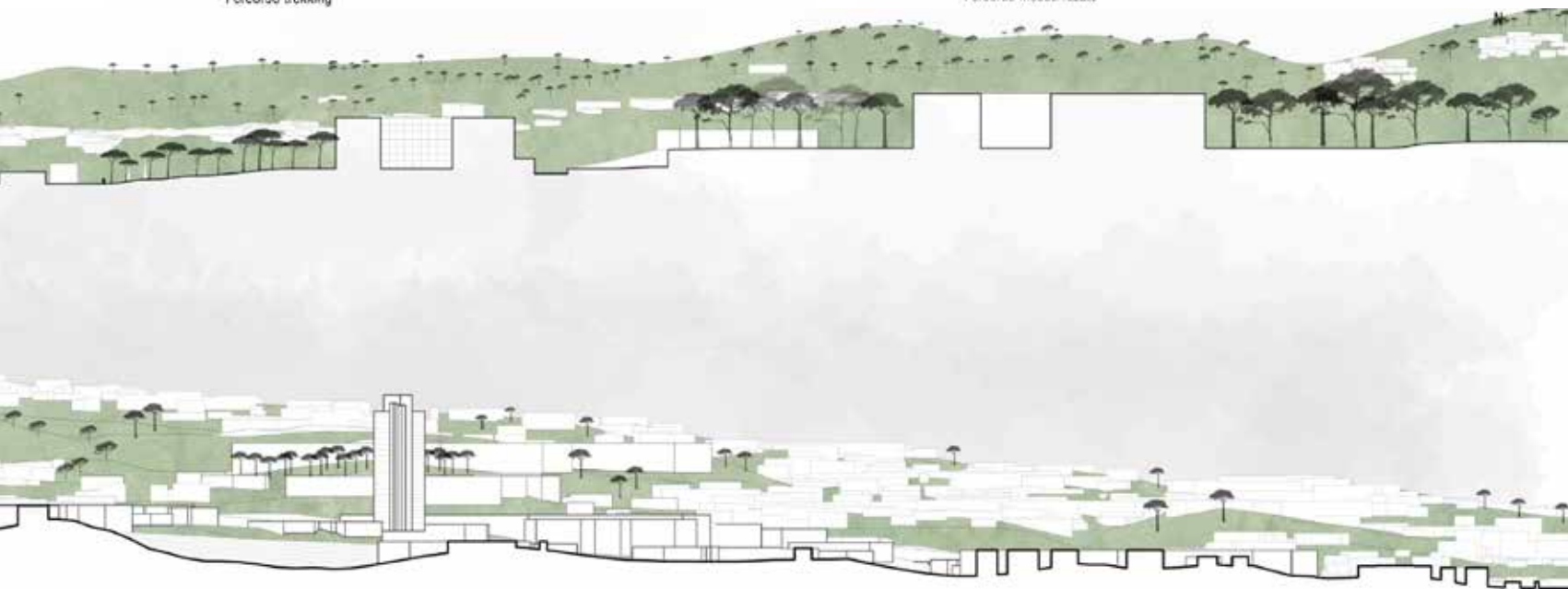
SEZIONE B-B'



Percorso trekking



Percorso meccanizzato





Vallone San Rocco: il mondo delle cave al lato della Via Vallone Saliscendi.

Il ciglio nord-overst del Vallone San Rocco: il Frullone, il Secondo Policlinico, la stazione dellaaaa metropolitana.

Vista dalle cave della Torre Biologica del Secondo Policlinico





Nuova sede del Dipartimento di Medicina Veterinaria. Il complesso del Frullone. Un nuova porta sul Vallone San Rocco.



L'ex ospedale psichiatrico, costruito nel 1963 e chiuso solo alla fine degli anni '90, nonostante la legge Basaglia del 1978, sorge su un poggio a monte della via Scaglione, sul ciglio settentrionale del vallone San Rocco, nelle immediate adiacenze dell'ingresso est del Secondo Policlinico.

L' impianto simmetrico dell'edificio principale e del giardino riprende la matrice neoclassica dei grandi ospedali partenopei, pur se con caratteri architettonici modesti. Il protocollo di intesa, stipulato in anni recenti tra Federico II, Regione, Istituto Zoo profilattico, e Asl Napoli 1 (già presente nell'ala ovest e nel corpo centrale), configura un polo integrato che comporta, analogamente a quanto già sperimentato nel II Policlinico, il tema del rapporto tipologico tra spazi ospedalieri e universitari. L'obiettivo è la realizzazione di un 'Polo Veterinario' di eccellenza, che svolga ricerca e formazione universitaria, integrando gli spazi didattici del Dipartimento di Medicina Veterinaria dell'Università Fe-

ARCHITETTURE DELLA CURA



Convitto Pontano alla Conocchia (XVIII Secolo)



Ex Ospedale Psichiatrico Leonardo Bianchi (1909)



Ex Colonia Geremica (1923)



Ex Sanatorio Caputi (1926)



Ospedale Cardarelli (1927)



Ospedale Fatebenefratelli (1937)



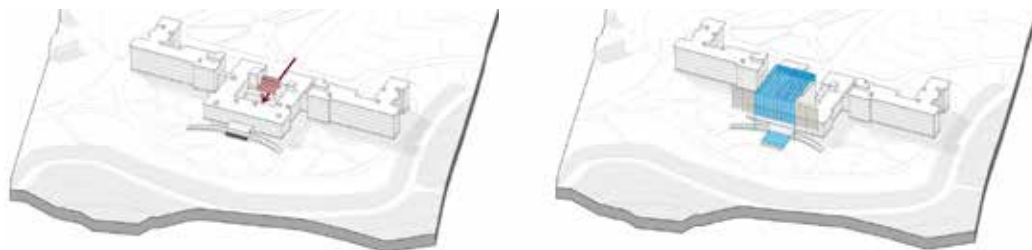
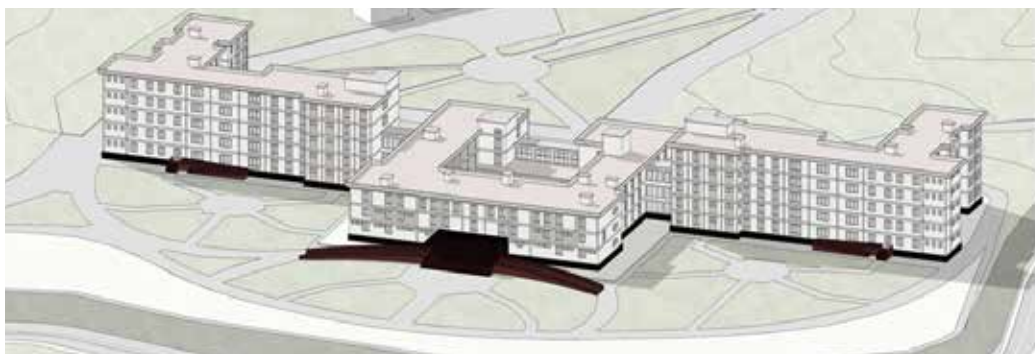
Ospedale Monaldi (1938)



Ospedale Cotugno (1955)



Ospedale Frullone (1960)



derico II, a cui è destinata l'ala est dell'edificio principale, con l'ospedale veterinario didattico già esistente nel corpo adiacente, dotato di pronto soccorso, e con gli edifici da adibire a residenze sanitarie assistenziali nei pressi della fermata della metropolitana linea 1 Frullone.

La pregevole posizione topografica, emergente sul ciglio del vallone San Rocco, è inoltre strategica per valorizzare in chiave paesaggistica l'architettura dell'edificio e le sue relazioni geografiche, strutturali e percettive con il sistema urbano e naturalistico circostante. La cesura del vallone, accentuata dalle alte pareti di cava, le barriere architettoniche che ostacolano l'affaccio e la fruizione dell'area naturalistica sono i punti critici contestuali da cui parte la strategia progettuale.

Valore posizionale topografico, sistema parco integrato, monumentalità architettonica, delineano la matrice interpretativa e la base conoscitiva e operativa della tesi di laurea di Luca Lombardo: *Vallone San Rocco: Architetture percorsi e nuove porte di accesso*".

Il complesso del Frullone.
Una nuova porta sul Vallone San Rocco.
progetto di: L. Lombardo (tesi di laurea)



OSPEDALE CARDARELLI

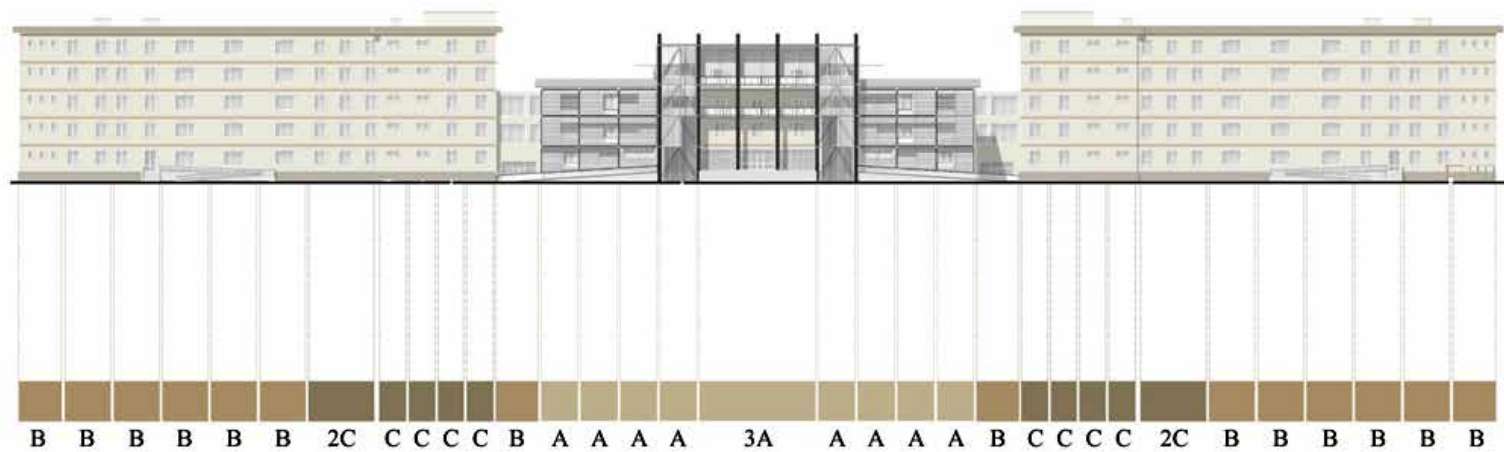
Studio dei ritmi compositivi della facciata.
La giustapposizione di un nuovo Auditorium-ponte.
La rivisitazione in chiave neoclassica.
progetto di: L. Lombardo (tesi di laurea)

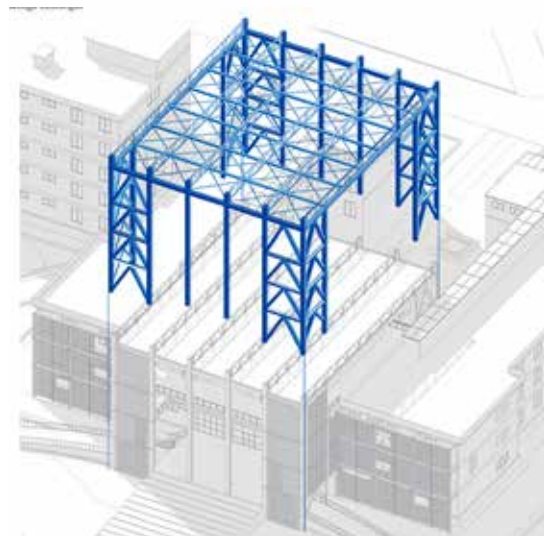


OSPEDALE MONALDI



OSPEDALE DEL FRULLONE





La riflessione progettuale coinvolge in una triangolazione percettiva le architetture, i percorsi e gli accessi sul ciglio.

In particolare: lo studentato 'De Amicis', la stazione Colli Aminei e la via Saliscendi che si immerge sul fondo del vallone e segue il corso d'acqua torrentizio. Un suggestivo lunghissimo percorso che permette di fruire nella sua interezza il 'mondo a parte' del Vallone.

Un tempo attraversato dal muro finanziario ottocentesco, dal Bosco di Capodimonte al Sistema Ospedaliero, questo importantissimo corridoio ecologico coniuga le bellezze naturalistiche del prezioso microcosmo umido con gli spettacolari spazi ipogei delle cavità tufacee.

La strategia progettuale mira a sottolineare la valenza urbana di porte di accesso al Vallone San Rocco di elementi/luoghi caratterizzanti il ciglio nord, tra cui l'acquedotto con la sua torre, collegandoli mediante un percorso di mobilità dolce.

A tal fine risponde anche il ridisegno del parco del Frullone, che proietta i suoi raggi, da un lato, sul percorso della via Saliscendi e dall'altro su un nuovo sistema meccanizzato di discesa/risalita intervallato da terrazze belvedere, tra loro connesse da rampe e ascensore.

A livello architettonico, il focus di progetto si sofferma sui caratteri compositivi e sulla nuova destinazione universitaria dell'edificio principale del complesso.

Il confronto, in chiave architettonica e paesaggistica, con due grandi architetture ospedaliere antecedenti, quali il Monaldi e il Cardarelli, consente di rintracciare caratteri comuni quali il 'ritmo compositivo' dell'impostazione simmetrica di ispirazione neoclassica e lo stretto rapporto con l'area naturalistica del giardino.

Al contempo, evidenzia il carattere dimesso dell'edificio e legittima l'addizione volumetrica di un nuovo corpo centrale loggiato, che oltre a dotare l'edificio di una nuova sala convegni in copertura, gli conferisce rappresentatività istituzionale. Sul fronte nord, in analogia con le architetture dei grandi palazzi partenopei, particolare risalto è dato al sistema di risalita esterno, che permette la fruizione autonoma della sala in copertura.

Articolata su due livelli, la sala è dotata di palchi al piano superiore e di un bar con loggia situato al di sopra dell'ingresso principale.

Anche dal punto di vista strutturale, l'addizione volumetrica è completamente autonoma rispetto all'edificio sottostante.

La sala convegni si auto-sostiene mediante l'utilizzo di pilastri e travi HEB in facciata e di travi reticolari in copertura. Per irrigidire la struttura, sono presenti controventature delle campate di 5,60 m, nei 4 angoli e in copertura. Le grandi luci e il tipo di struttura hanno reso necessario l'utilizzo di solai su lamiera in acciaio Cofradal.

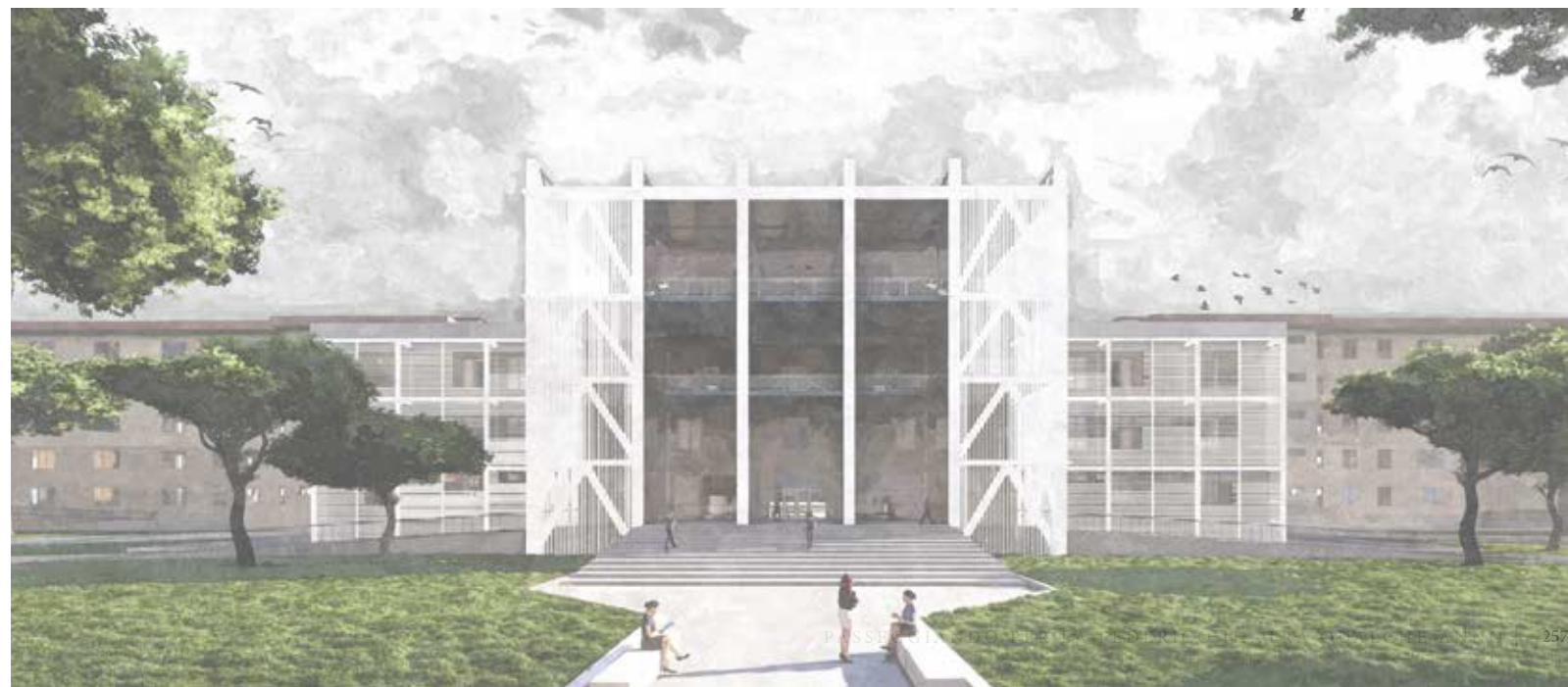
Inoltre, lo studio del soleggiamento, al 22 dicembre e al 22 giugno, ha rivelato necessario l'utilizzo di pannelli frangisole sulla facciata sud.

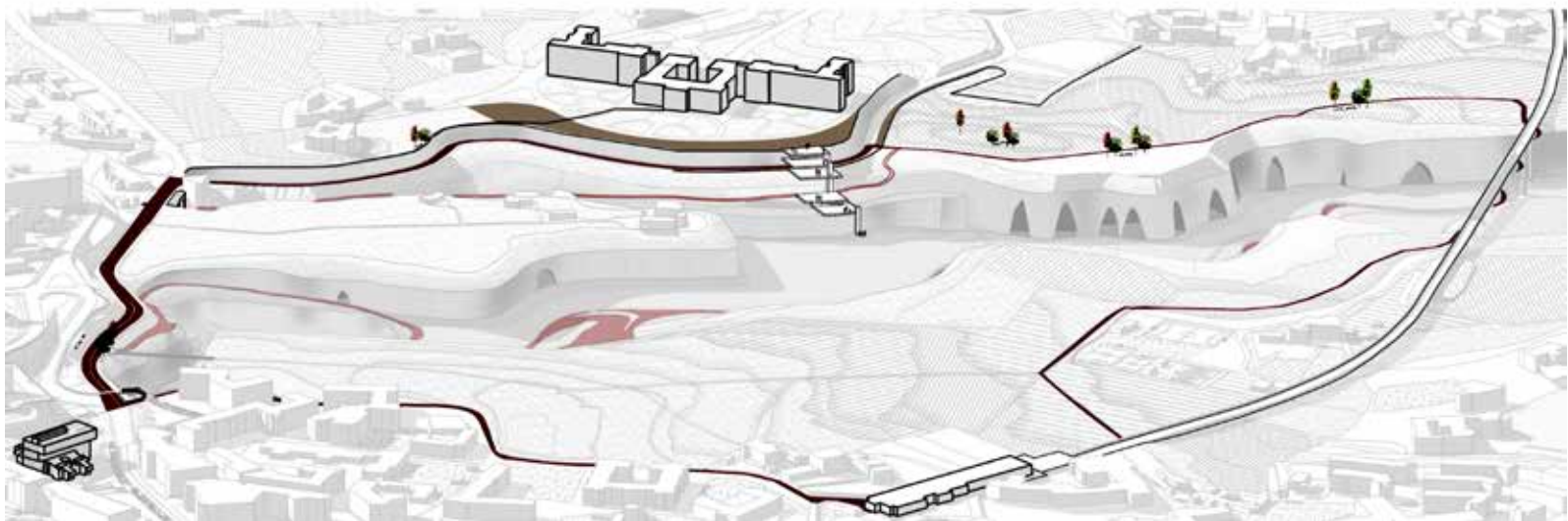
La copertura dell'intero corpo aggiunto è infine dotata di pannelli fotovoltaici classici in silicio policristallino, mentre sui percorsi che dai torrini ascensori portano al corpo principale sono stati usati moduli fotovoltaici biPV vetro-vetro di ultima generazione.

Il nuovo carattere architettonico, conferito al presidio territoriale universitario dall'auditorium-loggiato e dal ridisegno del giardino sulle direttrici di accesso al vallone, prefigura una interpretazione originale del binomio formazione-ospedale suggerita dalla reinterpretazione paesaggistica del manufatto esistente come fulcro rappresentativo del patrimonio ambientale del Vallone San Rocco.

[L.L.] [L.P.]









Postfazione

Mario Losasso

Delegato per l'edilizia dell'Università "Federico II"

I contributi specialistici che configurano l'ossatura del volume sono di tipo multidisciplinare e discendono dall'esperienza dell'insegnamento laboratoriale, inteso come confluenza di sintesi differenti ma convergenti, di approcci, competenze e punti di vista. Pertanto, il volume raccoglie narrativamente e in chiave documentaria gli elementi di una storia ma anche di una evoluzione della prospettiva dell'edilizia universitaria capace di imprimere una trasformazione urbana orientata al futuro.

Fra gli scenari prefigurati, quello dello *student housing* rappresenta un tema emergente che è tuttora 'caldo' per l'inadeguatezza, ancora oggi presente, dell'offerta residenziale per gli studenti universitari.

Su questi temi l'Ateneo Federico II si sta attualmente impegnando consapevole delle criticità esistenti.

Sono i lavori come quello presentato in questo volume che consentono di immaginare nuovi assetti per la città e l'apporto che può fornire l'edilizia universitaria.

Gli elementi distintivi e le ricorrenze sono ricuciti in un discorso unitario, raccontando la complessità dei Poli Universitari napoletani con specifici focus su significative aree di interesse che idealmente connettono fra di loro le sedi della città antica, il polo di Ingegneria nella zona occidentale, i complessi con i relativi campus universitari che sorgono sulle colline di Monte

Sant'Angelo e dei Camaldoli, l'Hub di San Giovanni a Teduccio e la Reggia di Portici ad oriente.

Il volume sostiene la tesi condivisibile sulla stretta relazione fra la qualità urbana e la qualità delle funzioni specialistiche insediate, fra cui spiccano quelle universitarie.

Nell'impostazione fornita dalla curatrice e nei contributi di altri docenti e collaboratori di ricerca, l'intero libro riesce a costruire, pezzo dopo pezzo in una ideale promenade, un *panel* interessante che fa comprendere quanta vita e funzioni universitarie si intreccino profondamente con l'assetto urbano e metropolitano della città di Napoli.

Dai contesti trattati nel volume viene restituito lo sforzo costante di una individuazione di temi architettonici da riscoprire o da costruire, da cui di evince quanto l'azione progettuale non sia soltanto di carattere funzionale e quanto sia invece tesa ad estrapolare un senso e un ruolo degli edifici. Il lavoro congiunto di docenti e studenti rappresenta un vero valore aggiunto indirizzato a rendere più efficace la comprensione della relazione fra tessuti urbani e insediamenti universitari.

Quello che emerge è così la dimensione metropolitana dell'edilizia universitaria napoletana che, per le proprie ubicazioni, si presenta nello scenario della pianificazione urbanistica come protagonista di nuovi possibili e auspicabili assetti della città.

Come è esplicitamente indicato nella presentazione del volume, i Poli Universitari costituiscono le reali centralità diffuse dei contesti urbani e, da questo punto di vista, il Piano Strategico dell'Ateneo Federico II del luglio 2021, all'indomani della pandemia, ne individua l'importanza nell'assetto cittadino e in uno scenario che richiede un ampliamento per il sostegno agli studenti, al diritto allo studio e al ruolo sociale di un grande Ateneo nell'area metropolitana in cui è insediato.

Il volume, curato in maniera originale da Lilia Pagano anche per fornire un contributo agli 800 anni dell'Università degli studi Federico II di Napoli, fa infatti i conti con il ruolo che la struttura universitaria assume all'interno della vita quotidiana della città di Napoli. Si tratta di uno scenario ideale, che racconta soprattutto una sensibilità di approccio, una modalità metodologica, una rappresentazione di valori interpretativi dei temi di progetto.

Per sostenere questa suggestione, la curatrice immagina di sviluppare una ideale passeggiata tra le sedi consolidate e i nuovi spazi dell'edilizia universitaria di Napoli, spazi di studio e di relazione ma anche spazi carichi di rappresentatività e di storia. Viene così restituita una angolazione originale con ricerche e sperimentazioni, ma anche con lavori degli studenti che di fatto 'raccontano' gli spazi che li accolgono in una fase formativa della loro vita.

Postfazione

Alessandro Castagnaro

Delegato per gli archivi dell'Università "Federico II"

Nel 2019, su espressa richiesta del Rettore Gaetano Manfredi, ho curato il volume *Passeggiando per la Federico II*; un lavoro che, con i colleghi di Storia dell'Architettura e con l'ausilio di altri di Disegno e Rappresentazione del Dipartimento di Architettura, voleva, in maniera sintetica e divulgativa, tracciare la storia delle singole sedi dell'Ateneo Federiciano.

Una pubblicazione che ha riscontrato un successo notevole tra docenti, ricercatori e studenti desiderosi di apprendere la storia dei complessi, dei palazzi, delle strutture che ospitano dipartimenti, aule e laboratori dell'Ateneo, tra i più antichi esistenti.

Il volume, fa seguito ad uno studio curato da Arturo Fratta intitolato *Il Patrimonio architettonico dell'Ateneo Fridericiano*, pubblicato nel 2004 e costituito da due libri, solo in versione cartacea di più difficile consultazione, anche perché in poche e rare copie.

Passeggiando per la Federico II, oltre ad essere aggiornato con saggi di firme autorevoli, offre il vantaggio di un formato più contenuto e, come suggerisce il titolo, di un'impostazione ispirata alle guide culturali, oltretutto scaricabile anche in *open access*.

Successivamente, nel 2023, in occasione delle celebrazioni per gli 800 anni di storia del nostro Ateneo e in considerazione che, nel frattempo, erano state acquisite o inaugurate altre sedi, il Rettore Matteo Lorito me ne sollecitò una nuova edizione, aggiornata

e in doppia lingua, italiano e inglese, anche per rispondere alle esigenze di internazionalizzazione dell'Ateneo.

In effetti questo libro, orientato al vasto pubblico di fridericiani, interessa anche i turisti che, sempre più numerosi, scelgono come meta di viaggio la nostra città con il suo vasto e pregevole patrimonio artistico e architettonico.

Dal volume emerge chiaramente una peculiarità dell'Ateneo Federico II che è stata quella di avere le proprie sedi in architetture dal grande valore storico-artistico, a partire dalla sede centrale nella parte più antica del nostro centro storico, sito registrato nella lista del patrimonio mondiale o, nella sua accezione inglese, *World Heritage List* della Convenzione sul patrimonio dell'umanità tutelato dall'UNESCO.

Una pubblicazione che consente una maggiore conoscenza del vasto e articolato patrimonio immobiliare dell'Ateneo, conoscenza che prelude alla tutela, alla conservazione ed al prendersene cura. Oggi più di prima anche il patrimonio storico artistico è soggetto a continue trasformazioni, spesso funzionali e strutturali, per rispondere alle esigenze sociali e ambientali.

In questa ottica, il volume curato da Lilia Pagano segna il suo avvio ed è strettamente connesso a *Passeggiando per la Federico II*, con analogo formato, grafica e struttura.

Con l'obiettivo di incidere sulla rigenerazione urbana e sociale, ne prosegue una lettura di carattere divulgativo, ma basata su accurate ricerche scientifiche, che testimonia e valorizza l'espansione dell'Ateneo e del suo vasto patrimonio in rapporto allo sviluppo dell'antica città di Neapolis ed al crescente radicamento nella moderna città metropolitana, fino al territorio regionale, attraverso l'acquisizione delle sedi più recenti.

Preconizza le nuove esigenze della comunità universitaria degli anni a venire lavorando su un progetto architettonico che tenga conto dell'intersezione dei saperi afferenti a differenti aree disciplinari, come è giusto che sia, funzionalmente adeguato alle mutevoli esigenze e che risponda anche a quelle di carattere strutturale, ambientale e paesaggistico secondo la cultura contemporanea.

Offre agli addetti ai lavori, ma anche alla vasta gamma di lettori, le suggestive visioni di scenari futuri che questo vasto, articolato e pregevole patrimonio può configurare, affinché sia parte integrante di un Ateneo accogliente non solo nei filoni di ricerca ma anche nelle proprie sedi, sempre al passo con i tempi che mutano con rapidità e in stretta connessione con il vasto territorio urbano ed extraurbano.





Sulle colline

La città antica

Verso oriente

Conche flegree